EPOCA

Numero di Natale

di 116 pagine

26 tavole a colori

LA VITA DI GESÙ
NEI CAPOLAVORI DELLA PITTURA

lire 200

Settimanale - 22 dicembre 1951 - anno II - n. 63

È accertato, provato e garantito che con
un solo flacone di LUSTRINO
si possono lucidare a specchio almeno 52 paia di scarpe, nere o
di qualsiasi colore. Di conseguenza, poichè basta dare un pò di LUSTRINO
alle scarpe una volta la settimana (essendo sufficiente per gli altri giorni ripassare con un panno di lana) si conclude
che un solo flacone di LUSTRINO,
per una sola persona, dura praticamente
almeno un anno. LUSTRINO
garantisce la conservazione delle scarpe!
Società SMAC - Via Berthollet 46 - Torino
Lustrino
il lucidomagico
PER TUTTE LE CALZATU
NOME-MARCHIO-CONFEZIONE-D
Lustrino
Lustrino
il lucido magico!
1 FLACONE DURA 1 ANNO

ITALIA DOMANDA

Chiunque può interrogare ITALIA DOMANDA su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport ecc. sul tema prescelto, o intervenire nelle discussioni aperte in seno a questa rubrica. ITALIA DOMANDA ha inoltre in tutte le città della Penisola e in parecchi centri minori i « raccoglitori di domande », esperti giornalisti incaricati di raccogliere gli interrogativi del pubblico. Preghiamo i lettori di rivolgere loro la simpatia che meritano. (La sigla R. che distingue diverse risposte significa Redazione.) L'indirizzo di ITALIA DOMANDA è: Via Bianca di Savoia, 20 - Milano.

giornale

Il giornale, questa volta, saluta una vittoria, una piccola vittoria del cuore umano. Nel giornale del N. 59, pubblicando una lettera del pensionato Enrico Silvestro, Corso Porta Romana 48, Teramo, facevamo nostro un appello per un bambino di Pescara, Giovannino Rasetti di Giuseppe, anni 10, abitante in Via Principe di Piemonte 117, ammalato di poliomielite, paralizzato e in preda a attacchi epilettici. « Chi aiuterà Giovannino? », chiederamo facendo nostro, anche nella formulazione della semplice domanda, l'appello del signor Silvestro. Una signora di Milano, Nella Zoja, via Freguglia 8, dopo pochi giorni, ci faceva avere questa lettera che pubblichiamo: « Mando la somma minima - ai fini di aiutare veramente Giovannino - di 20.000 lire, perché, specie se altri aggiungesse qualche altra cifra, ciò potrebbe costituire una base per le spese di viaggio e probabilmente di vestiario, ecc., che la famiglia dovrà sostenere. Credo che Giovannino potrà venire aiutato dall'Istituto Rizzoli di Bologna, diretto dal prof. Delitala. È il maggiore istituto italiano per forme ortopediche. A Cortina, oltre all'Istituto Codivilla per i solventi, c'è il Putti per malati assistiti da Enti sociali: e al Putti ci son bimbi insolventi *di ogni parte d'Italia. Sia il Codivilla che il Putti (quasi esclusivamente per forme ortopediche specifiche) dipendono dal Rizzoli di Bologna. Da ciò deduco che anche al Rizzoli di Bologna (l'istituto per elezione per malattia come quella del nostro Giovannino) si accolgono i bimbi* insolventi *di qualsiasi parte d'Italia, non per un periodo molto lungo, ma per un periodo sufficiente a stabilire una diagnosi sicura, e avere apparecchi adatti e una direttiva di cura per la forma epilettica ». Avevamo messo da parte le 20.000 da spedire al povero Giovannino e al suo affezionato patrocinatore, signor Silvestro, in attesa di ricevere informazioni e conferme del caso, per non incorrere, come vuole la prudenza, nel gioco di un simulato appello. La signora Nella Zoja ha provveduto anch'essa a questa utile indagine e in data 10 corrente ci ha spedito una copia di una lettera di Padre A. Verna O. M.I. dei Missionari Oblati di Maria Immacolata di Pescara, il quale così risponde: « Gentile signora, in riscontro alla Sua del 27 s. m. ecco quanto ho potuto raccogliere di notizie circa il ragazzo in merito. Giovannino Rasetti: anni otto, intelligenza media, con paralisi del lato destro e la mano destra quasi del tutto inutilizzabile: cammina con difficoltà ed è offeso anche all'occhio destro. Di corporatura regolare e robusta, è di indole buona. La famiglia moralissima è di condizioni disagiate. Il padre, l'unico che potrebbe lavorare, è disoccupato con sei figli a carico, tutti di tenera età. Ha bisogno di urgenti cure e forse di ricovero in qualche clinica. Manca di aiuti finanziari e morali. Tutto sembra raccomandarlo alla pietà del prossimo ». Le parole di padre Verna confermano con la stessa pietà l'appello del pensionato Enrico Silvestro. Aspettiamo che lo stesso signor Silvestro, dal quale si è recato un nostro corrispondente, ci indichi a chi dovremo spedire la somma generosamente inviata dalla signora Zoja che chiama « nostro » il povero Giovannino e invita altri, come noi li invitiamo, soprattutto i medici e i dirigenti dell'Istituto Rizzoli, a far propria la causa di questo infelice bambino di Pescara. Nel ringraziare la signora Zoja, la rassicuriamo che nulla sarà da noi trascurato perché l'appello da noi lanciato e da Lei raccolto abbia numerose altre testimonianze. Lettori, tocca anche a voi di non smentirci.*

Dopo 13 mesi di direzione, di cui gli ultimi sette confortati dall'affettuosa e concreta collaborazione di Bruno Fallaci, lascio la direzione del giornale.

Affido da questo numero la direzione a Bruno Fallaci, sicuro che egli proseguirà nell'opera che redattori, collaboratori, e io stesso abbiamo con fede ed entusiasmo iniziato il 13 ottobre 1950.

Alberto Mondadori

Queste sono vecchie immagini di Napoli che fu ed è ancora: l'ostricaro col suo banchetto di marmo dall'alzata dipinta, coi piatti e i secchi carichi di vongole, di cozze e d'ostriche del Fusaro: un sapore asprigno di mare e di limone, uno sfavillio di ottoni puliti con la sabbia, un gaio luccichio di conchiglie iridescenti, nere, grigie, rosse, bluastre.

PER FARE IL GIORNALISTA NON SI DOMANDA COME SI FA

Desidererei mi fossero indicati i requisiti che si richiedono in un giovane che intende avviarsi alla professione giornalistica. Gradirei mi rispondesse il direttore d'un quotidiano.

(GUIDO ROSSI, VIA ROMA 4, SIRACUSA - NICOLA ARDITO, VIA MATTEOTTI, POLIGNANO A MARE, BARI, E UN CORRISPONDENTE DI URBINO)

Conditio sine qua non per essere giornalisti è trovare un giornale o una rivista la quale accolga il proprio lavoro. Ciò ovviamente è richiesto anchè per l'iscrizione all'Albo sia come professionisti sia come pubblicisti. L'iscrizione non è però immediata: in un primo tempo l'aspirante giornalista deve restare per 18 mesi presso un quotidiano o una grande agenzia o una rivista a forte tiratura. Durante tale periodo egli è considerato e iscritto come praticante. Trascorso il necessario tirocinio, previo il riconoscimento da parte del direttore della sua idoneità e una dichiarazione dell'amministrazione dalla quale risulti che nei suoi confronti viene applicato il contratto nazionale, egli può definitivamente essere iscritto all'Albo.

La differenza fra il professionista e il pubblicista è dovuta al fatto che mentre il primo esercita soltanto la professione del giornalista il secondo esplica anche una qualsivoglia altra professione e può pertanto essere contemporaneamente iscritto in un altro Albo.

Gino Cornali
PRESIDENTE DELLA SUBCOMMISSIONE DELL'ALBO DEI GIORNALISTI DELLA LOMBARDIA

La dote maggiore anzi indispensabile per un giovane che intende avviarsi al giornalismo è che si adatti, come tutti i coscritti, a mangiare nella gavetta. Il che significa che egli deve cominciare dal principio e per tutta la carriera restare immune dalle tentazioni della prosopopea e attenersi alla realtà, alla semplicità, a tutto ciò insomma che è giornalismo e non deformazione letteraria di esso.

Ugo Cuesta
DIRETTORE DE « IL TEMPO DI MILANO »

Per un giovane che voglia iniziarsi alla nostra professione il maggior ostacolo viene generalmente dall'ingenua persuasione che il giornalismo sia in primo luogo una palestra di esercitazioni e divagazioni più o meno letterarie. È invece un duro mestiere che richiede lungo tirocinio e molteplici attitudini tra le quali la naturale facilità dello scrivere non è sempre la sola importante.

La rapidità e sicurezza dell'osservazione, lo spirito d'indagine, le conoscenze eclettiche che permettono di vagliare ogni genere di fatti e di argomenti, soprattutto il buon senso necessario per giudicare della verosimiglianza di una notizia o di un particolare, sono qualità in parte innate e che in parte si acquistano o si affinano soltanto con un lungo esercizio del mestiere. Sono anche, queste, le difficoltà che più scoraggiano l'esordiente. Se non è molto solida, la vocazione dell'aspirante giornalista raramente resiste alle molte prove di pazienza che riserva la fase iniziale della carriera, compresa quella di dover attendere talvolta alcuni anni prima di veder pubblicato un articolo con la propria firma.

Benso Fini
DIRETTORE RESPONSABILE DEL «CORRIERE LOMBARDO»

Qualità indispensabili a un giovane per diventare giornalista?

Sufficiente coscienza di sé per incominciare, dai 13 ai 17 anni, un qualsiasi poema (o tragedia) in endecasillabi sciolti; sufficiente fiducia nel prossimo per inviare, fino a vent'anni passati, racconti strapaesani e novellette gaie ai settimanali in rotocalco, salvo ammettere, a « cestinazione » avvenuta, che non si campa in letteratura senza far parte delle cricche accaparratrici; sufficiente umiltà per superare egualmente gli studi (classici o no) in modo almeno degno; sufficiente idiozia per rinunciare all'avviato commercio paterno e lavorare, anno più anno meno, in qualità di cronista spicciolo e magari anche di correttore, presso lo « Svegliarino di Casteggio ».

Poi, se gli endecasillabi sciolti e i racconti non saranno stati, di prima giovinezza, né troppi né pochi, si potrà arrivare ai mediocri stipendi che rallegrano oggidì i nostri bilanci. E scriverè indifferentemente di economia politica, di alluvioni memorabili e partite di calcio. Non senza affermare di quando in quando, e non solo agli intimi, che è questione di tempo per scrivere il romanzo rivelatore. Nunc et in hora mortis. Ahimé.

Gianni Brera
DIRETTORE RESPONSABILE DELLA « GAZZETTA DELLO SPORT »

Il primo requisito è quello di essere nati per fare il giornalista: giornalisti si nasce, scrittori si diventa. Per poter raccontare qualcosa che si è visto (o previsto) è necessario saper vedere (e prevedere).

Il secondo requisito è quello che manca ai giovani d'oggi: pazienza e umiltà. Pochi giorni fa un giovanotto di Parma mi scrisse: « Ho comprato la macchina da scrivere perché voglio fare il giornalista. Mi aiuti ». Gli risposi: « La posso aiutare a vendere la macchina da scrivere ».

La terza cosa che si richiede a uno che voglia fare il giornalista è quella di non domandare come si fa per diventare giornalisti.

Nino Guareschi
DIRETTORE RESPONSABILE DI « CANDIDO »

3 segue

PREZZO L. 550

PER RASSODARE IL SENO

Lozione vitaminica CRYSTAL

Prodotto scientificamente preparato e di assoluta efficacia

Richiederla nelle profumerie e farmacie o direttamente alla Soc. Prodotti Crystal - Via A. Oriani 6 - Milano Telefono 5-16-85.

CONDOMINIO ALPINO - MIRAMONTI

Sport invernali, villeggiatura estiva

SALICE D'ULZIO (m. s. m. 1500)

Alloggi 2-3-4 ambienti, bagno, cucinino, terrazzo, riscaldamento centrale, ascensore, telefono, garage lavanderia americana, Ristorante nel palazzo. Tutte le comodità di un grande albergo in casa propria!

Per acquisti: SOC. SPORTINIA - TORINO - Via XX Settembre 51 - Tel. 46.571

MANDIAMO A SCUOLA i dirigenti industriali?

Sarebbe possibile, e opportuno, istituire anche in qualche università italiana, come mi dicono sia stato fatto in America, una facoltà di direzione industriale, con lo scopo di preparare in modo specifico dei futuri dirigenti d'azienda? Vi pregherei di raccogliere, in merito a questa questione, alcuni pareri molto autorevoli nel mondo degli studi e dell'industria.
(MARIO DAL SASSO, BELLUNO)

Non giudico necessaria una Facoltà universitaria di direzione industriale. E perché poi? Per inflazionare il numero dei laureati? La Facoltà di economia e commercio e i Politecnici già provvedono a preparare i giovani agli aspetti economici e a quelli tecnici della direzione. Il lungo addestramento richiesto per affinare la sensibilità individuale al fenomeno economico; quello ugualmente lungo indispensabile per « sentire » il fenomeno tecnico, renderebbero impraticabile e probabilmente dannoso un tentativo di confondere insieme le due preparazioni: si protrebbero provocare infelici « strabismi » tecnico-economici. Per un più ristretto numero di giovani laureati, già passati al vaglio effettivo delle prime responsabilità di dirigente, corsi che formino ponte fra la tecnica e l'economia non sarebbero invece del tutto inutili perché potrebbero rendere più facile la preparazione a quelle scelte superiori o generali, in cui si integrano le valutazioni economiche, tecniche, legali, ecc. Di fatto la varia esperienza che viene offerta nella loro carriera ai giovani migliori nell'interno delle società industriali ha già questo scopo.

dott. Enrico Falck
INDUSTRIALE E SENATORE

Se si riflette che i campi nei quali viene a esercitarsi l'attività dei dirigenti d'azienda sono: il tecnico (specifico o organizzativo), l'economico, il morale e l'intellettuale e che la funzione di comando è sempre la fusione armonica di doti caratteristiche e di qualità derivanti dalla competenza e dall'esperienza, non si può non ammettere che la preparazione universitaria attuale appare, a questo fine, spesso lacunosa e incompleta. Logica potrebbe sembrare quindi l'istituzione di Facoltà universitarie per dirigenti, atte a colmare tali lacune, a creare un processo formativo che trovi nella pratica attività il naturale campo di sviluppo.

Non vedo però come si possa realisticamente e utilmente conseguire lo scopo con l'attuale istituto universitario italiano al quale si addebita, giustamente, una deficienza di specializzazioni, nella preparazione dei tecnici.

dott. ing. Giuseppe Lauro
DIRETTORE GENERALE DELLA INNOCENTI SOC. GEN.

Non ritengo possibile, e neanche opportuno, che in Italia si costituisca una Facoltà di direzione industriale. In realtà esistono già due Facoltà che servono a questo scopo: quella di economia e commercio e quella di scienze politiche. Tengasi poi presente che anche le Facoltà di giurisprudenza e di ingegneria, a loro volta, istruiscono giovani che diventeranno dirigenti di azienda.

Penso, piuttosto, che invece di una Facoltà si debba pensare a scuole post universitarie di specializzazione. Ma per illustrare gli insegnamenti, sia teorici che pratici, di queste scuole di specializzazione, mi dovrei soffermare a lungo sulla figura dell'imprenditore, sulle sue mansioni, sulle sue qualità ideali, e così via. Non è una cosa facile, perché alcune di queste qualità sono innate e non si acquisiscono seguendo corsi universitari o post universitari, mentre altre sono indubbiamente acquisibili o, quanto meno, perfettibili. Difatti vediamo, nella pratica, imprenditori o dirigenti di azienda i quali sanno benissimo il loro mestiere senza avere una istruzione universitaria, mentre altri, che questa hanno, rimangono dei modesti impiegati.

Per concludere, ricordo che l'Associazione dei dirigenti di Milano da vari anni organizza corsi di specializzazione aperti a tutti i dirigenti, siano o no laureati. Prima della guerra, poi, l'I.R.I. organizzò corsi per dirigenti, aperti solo a giovani laureati, accuratamente selezionati. Mi dicono che i giovani che uscirono da tali corsi hanno fatto tutti carriera. Virtù della selezione preventiva, effettuata cioè al momento dell'ammissione ai corsi, oppure virtù degli insegnamenti dei corsi stessi? Non mi azzardo a rispondere.

prof. Libero Lenti
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Carrozzerie per autobus

Esistono in commercio in Italia trattati riguardanti le norme fondamentali per la progettazione e per la costruzione di carrozzerie per autobus?
(UBALDO DE SIMON, OSOPPO)

Per quanto riguarda le pubblicazioni sparse, costituiscono un'ottima fonte per rintracciarle sia il CID via S. Nicolao 14, Milano, sia il « Servizio documentazione tecnica » via Flaminia 362, Roma.

Segnalo io stesso perché trovati di non poca utilità: « Carrozzeria per autofurgoni » su *Autobody* del gennaio 1948, « La carrozzeria del veicolo da trasporto » su *Revue autom.* del 31-3-1949, « La carrozzeria portante vista da un carrozziere » su *Interauto* del marzo 1949, « Casse mobili per autotelaio » su *The Comm. Motor* del 5-5-1948, « Particolari di carrozzerie concepite secondo i criteri costruttivi d'aeronautica » pure su *The Comm. Motor* del 28-4-1948.

Amerigo Germani
CAPO-UFFICIO STAMPA TECNICA DELLA « BIANCHI »

IL RISO IN SICILIA

Un mio amico, nel corso di una discussione, ha affermato che il riso si coltiva anche in Sicilia. Ho sempre creduto che il riso si coltivasse soltanto nel Vercellese. Chi ha ragione?
(B. MINOLETTI, MILANO)

Il riso è coltivato prevalentemente nella Valle del Po dove ci sono zone eminentemente risicole come il Vercellese, il Novarese, la Lomellina e zone mediamente risicole come il Mantovano soprattutto nella zona irrigua sulla sinistra del Mincio. Troviamo ancora riso nel Polesine nonché nel Basso Veneto, nel Bolognese e nel Ferrarese dove è coltivato essenzialmente nelle zone più o meno recenti di bonifica. All'inizio della bonifica, nelle parti più depresse, la risaia è stabile; viceversa là dove la bonifica è in stato più avanzato la risaia entra in rotazione: in Lombardia, Piemonte e Polesine la risaia è in rotazione o avvicendamento.

Nell'agricoltura italiana la risaia appare anche nell'Italia Meridionale, sia pure con una importanza assai minore. Così la troviamo in Campania dove il riso è coltivato là dove sono i celeberrimi orti di Schito. Ne troviamo qualche po' in Calabria, sempre nelle zone sommerse e in Sicilia nella zona del lago di Lentini in provincia di Siracusa.

È da notare che mentre nel Meridione la coltivazione del riso va sempre più abbandonandosi, nel Settentrione, soprattutto in sinistra Po della Valle Padana, essa mantiene un'importanza sempre grande. Infatti la coltivazione del riso rimane la principale coltura e vi è anche coltivato per trapianto cioè dopo altra coltivazione che si esaurisce in principio estate: per esempio dopo la mietitura del frumento o dopo la fienagione di un prato da vicenda o dopo la raccolta di un erbaio primaverile.

Il trapianto del riso è pratica ormai diffusa e consente più di una volta, dopo la raccolta del frumento, di ottenere 100 quintali di granella rappresentati da 30-35 q. di frumento e da 65-70 q. di risone. Il trapianto è pratica relativamente recente nel nostro Paese mentre è da secoli praticato nell'Estremo Oriente. Esso ha questo scopo: preparare in vivaio, cioè con coltura fitta, le piantine di riso che devono poi essere messe a dimora su ampi appezzamenti i quali siano stati liberati da un prodotto già raccolto. Così un determinato appezzamento viene a dare due prodotti all'anno: uno in principio estate (frumento, erbaio, fieno) e il riso a ottobre. Naturalmente il trapianto richiede un non indifferente lavoro che comporta la mobilitazione di un notevole quantitativo di mano d'opera - prevalentemente femminile - e una non indifferente spesa. Il compenso però dei due raccolti rende vantaggiose le spese sostenute.

prof. Pietro Venino
DELLA FACOLTÀ DI AGRARIA DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

segue

4
ALEMAGNA
PANETTONI
MILANO
LUCIEN BERTAUX

il campanello d'allarme
squilla per Voi: "sul Vostro viso è comparsa la prima ruga".

correte ai ripari
prevenite il rapido moltiplicarsi delle rughe che vi faranno apparire più vecchia di quel che siete.

non vogliate
che il tempo incida proprio sul Vostro viso i segni desolanti di una vecchiaia precoce.

abbiate
cura della Vostra pelle e perchè essa possa mantenersi sempre fresca, soda, elastica, morbida e vellutata, affidatela con tutta fiducia alla CREMA VENUS BERTELLI

CREMA
VENUS
BERTELLI

e la Vostra pelle avrà sempre vent'anni!

Il più famoso romanzo della letteratura russa

GUERRA e PACE

di

LEONE TOLSTOI

★

è stato pubblicato in quattro volumi nella

B.M.M.

BIBLIOTECA MODERNA
MONDADORI

N. 252/59 - pag. 1772 - L. 1600

Un'inchiesta fatta per strada tra i passanti

CARDUCCI BATTE LEOPARDI DI STRETTA MISURA

Vorrei che si interrogassero persone di ogni condizione sociale, scelte a caso, in una grande città italiana, facendo dir loro il titolo della poesia che ricordano e amano di più.
(LUIGI MARCOLIVIO, FOGGIA)

Una diffidenza pressoché generale ha accolto questa domanda che abbiamo rivolto a sconosciuti passanti di ogni condizione sociale di Milano. Come sempre, i due estremi poli della cultura: enciclopedismo e «tabula rasa». Ma, almeno l'80% degli interrogati ha risposto negativamente o comunque evitando di rispondere dicendo di avere tutt'altro da fare che pensare a cose del genere. Tempi tristi, disoccupazione, preoccupazioni di ogni genere... Un ritornello impressionante. Logicamente abbiamo scartato il campo dei professionisti o di gente comunque ancora a diretto contatto con i libri e la scuola, anche se potremmo citare l'incredibile caso di uno studente universitario in Veterinaria che giurava di non ricordare assolutamente neanche un titolo di poesie lette o comunque studiate a scuola... Forse oggi la gente pensa che una volta abbandonate la scuola e la poesia, sia assolutamente necessario bandirne ogni nostalgia. In ogni modo c'è sempre chi la pensa diversamente, anche se di cento persone interrogate, soltanto una ventina avranno avuto tanto coraggio da... rischiare la propria reputazione e rispondere. Eccone i nomi:

«La battaglia di Legnano» di Giosuè Carducci.
Giorgio Ghedini, libraio, Via F. Sforza 14.

«Davanti a San Guido» di Giosuè Carducci.
Angela Rarasi, impiegata, Via general Govone 40.

«La Chiesa di Polenta» di Giosuè Carducci.
Angelo Cellini, taxista, Via Bellarmino 21.

«Il bove» di G. Carducci.
Antonio Ventura, avvocato, Corso di Porta Vittoria 51.

«Inno a Satana» di G. Carducci.
Giuseppe Della Giovanna, barbone, Via Conca del Naviglio 21.

«La quiete dopo la tempesta» di G. Leopardi.
Erminio Comizzoli, posteggiante, Via Mar Jonio 9.

«Sabato del villaggio» di Giacomo Leopardi.
Giuseppina Ferri, impiegata, Via Piacenza 6.

«La ginestra» di G. Leopardi.
Giuseppe Frattini, medico-chirurgo, Via Ariosto 29.

«Nevicata» di Ada Negri.
Miranda Mondini, alunna di terza elementare, Via Gian Galeazzo 19.

«A Silvia» di G. Leopardi.
Maddalena Salvadore, univers. in Scienze naturali, Via Lulli 9.

«All'Italia» di Giacomo Leopardi.
Arturo Agostà, ferroviere, Via Gran S. Bernardo 1.

«Il porto» di G. D'Annunzio.
Aurelio Paraninfo, libraio, Corso Roma 17.

«Il naufragio» di G. D'Annunzio.
Giuseppe Cassetta, farmacista, Corso Genova 27.

«Natale» di Alessandro Manzoni.
Don Angelo Portaluppi, prevosto di Santa Maria del Suffragio.

«5 maggio» di A. Manzoni.
Leonardo Berardi, del Compartimento di Polizia Ferroviaria.

«Il canto dell'odio» di Lorenzo Stecchetti.
Teresa Tolotti, negozio di Via Filippo Corridoni 1.

«Il canto dell'odio» di Lorenzo Stecchetti.
Ennio Di Gennaro, univers. in Ingegneria, Via Birago 8.

«A mia madre» di Edmondo De Amicis.
Giovanna Capozzielli, fiorista, Via Scaldasole 5.

«I Sepolcri» di U. Foscolo.
Giuseppe Vannucchi, messo civico, Via Piacenza 6.

«Giovannin Bongee» di G. Porta.
Gianfranca Chierici, negozio di Via Corridoni 1.

«La cavallina storna» di G. Pascoli.
Antonio Cibelli, disegnatore, Piazza 24 maggio, 4.

«Maggio» di G. Carducci.
Aldo Ventura, alunno di terza elementare, Via Scaldasole 5.

R.

Dalla foglia di fico alla gonna

Perché dalla foglia di fico lo abbigliamento si è poi caratterizzato nella gonna per la donna e nei pantaloni per l'uomo?
(DAVIDE LUCINI, MODENA)

La foglia di fico è una immagine che non appare nei Testi Sacri. Sino al rinascimento l'abbigliamento dell'uomo si distingueva da quello della donna solo per la sua maggior praticità essendo ambedue riducibili allo schema-base della gonna, spontaneo e di più facile realizzazione. L'abito dell'uomo era caratterizzato da un gonnellino corto, più aderente al corpo e tale da consentire la più ampia libertà di movimento e di sforzo (eccettuate le fogge rappresentative in uso nell'esercizio di pubbliche funzioni). Quello della donna, naturalmente, era meno semplice e, come sempre, risentiva delle mesaoribili creazioni della civetteria, assai meno condizionato come esso era dalle necessità della lotta per la vita. Più esposto ai rigori delle stagioni, alle asprezze e alle insidie della caccia, alla fatica della corsa a piedi o a cavallo, prevalentemente lontano dalla caverna, dalla capanna, dalla casa e invece costretto alla montagna, alla foresta, al terreno accidentato, l'uomo ha dovuto conferire un carattere fondamentalmente funzionale alle sue vesti. Dalle pelli, uscenti di sotto la piccola gonna, che gli fasciavano le gambe si passò ai due tubi uniti alla altezza degli inguini, congiunti poi - in un unico pezzo - al gonnellino che copriva l'addome e i fianchi: ecco nati i pantaloni. E le vesti della donna? Eva dovette iniziare la carriera nel campo della moda ingonnellandosi nelle spire del serpente boa.

Aldo Fercioni
PRESIDENTE DEL CENTRO ITALIANO DELLA MODA - MILANO

Dedè, mamma di tanti bebè

Ho sentito dire che a Milano esiste un'esposizione per bambine, allestita dalla sarta Dedè. Di che cosa si tratta? Vorrei vederla per sapere cosa posso chiedere al Bambino Gesù.
(MARCELLA PEROSA, DI 8 ANNI, CORSO INDIPENDENZA, MILANO)

Dedè è una sarta per bambole, ma una sarta un po' *sui generis*, che oltre a vestiti, scarpe, pellicce, lenzuola, asciugamani e tovaglie, fabbrica anche camere da letto, da pranzo, da bagno, cucine e poi valige, cartelle, cestini e ogni cosa che possa servire alle pulizie di casa. Ma non basta: la bambola-bambina di Dedè deve avere tutto quello che può occorrere a una piccola casa; ed ecco la farmacia, le scatole da lavoro, le scarpe, i piumini, i dolci del carrello da tè, e così via, fino ai giocattoli... per la bambola. Tutto in miniatura, ma tutto vero. La mostra è aperta nel cortile di Palazzo Melzi in via Montenapoleone 18, a Milano.

R.

Un angolo della mostra di giocattoli a Via Montenapoleone.

PANE OLIO E NEROFUMO: ecco il nero per la gondola

Desidererei sapere quali sono le origini della gondola veneziana e perché essa è nera.
(PAOLA LOVA, S. MARIA LIBERATRICE, ROMA)

È sul finire del XIII Secolo che la gondola fa la sua apparizione fra i vari tipi di natanti già in uso a Venezia e nella Laguna, barche quasi tutte da carico e dai nomi più curiosi, vedi le piatte «seole», le bipuntute «vipere», le tozze «caorline», gli acuminati «topi», oltre le grosse «peote» e i pesanti «burchi».

Chi sia stato l'ideatore di questo nuovo tipo di imbarcazione, dal nome che si vuole derivato dal greco (da vaso?) e destinata al solo trasporto di persone, non è stato mai precisato. Essa fu sicuramente dovuta all'estro di un abilissimo «mastro d'ascia» di uno dei tanti «squeri» (da squadra: squadrare le tavole di legname) che pullulavano allora ai margini di Venezia, alcuni dei quali, passando di padre in figlio, esistono ancor oggi. L'uso della gondola si generalizzò in breve, tanto che i gondolieri, divenuti numerosissimi, fra il XIV e il XVI secolo, si riunirono in Corporazione, che ebbe in certi momenti notevoli influenze sul governo della cosa pubblica.

La gondola è di costruzione difficilissima per la sua asimmetria sia longitudinale sia trasversale, asimmetria che consente alla snella imbarcazione di assumere, sotto la spinta del remo, un moto sinuoso e riposante. I suoi «moduli» sono ancor oggi un segreto costruttivo tramandato. Nel ferro rostrato che orna la prua, le sei «broche» (denti) ricordano i sei «sestieri» in cui è divisa la città.

Diffusa in un tempo molto fastoso - nella seconda metà del XVI secolo - la gondola - e particolarmente quella di proprietà privata - fu riccamente adornata di incrostazioni d'oro, di sculture, di cuscini in broccato, di tappeti preziosi e di ricchi strascichi, e perciò cadde sotto le leggi che la Repubblica Veneta, in quel torno di tempo emise, allorquando le spese dei cittadini in gioielli, in vestiari, in paramenti e in feste attinsero cifre sbalorditive: e divenne totalmente e semplicemente nera. Ma anche questo color nero, resistente alla salsedine dei canali, e sempre usato per colorire lo scafo, è un segreto tramandato attraverso tanti secoli. Oggi, solo Tramontin, con lo «squero» agli Ognissanti, sa il mistero, ma non lo dice che in parte: «Fa bollire tre volte in una pentola dell'olio di lino, aggiungi del nerofumo in polvere, mesci svelto, metti dentro del pan duro di tre settimane, aggiun-

gi spicchi d'aglio, prova passarci sopra il pennello... »; ma è una ricetta mutilata perché senza nessuno che li veda i più vecchi dei Tramontin versano nella pentola « una cosa che nessuno è riuscito a capire », ed è appunto « questa cosa » che rende la miscela perfetta e inimitabile.

Arturo Maffei
GIORNALISTA

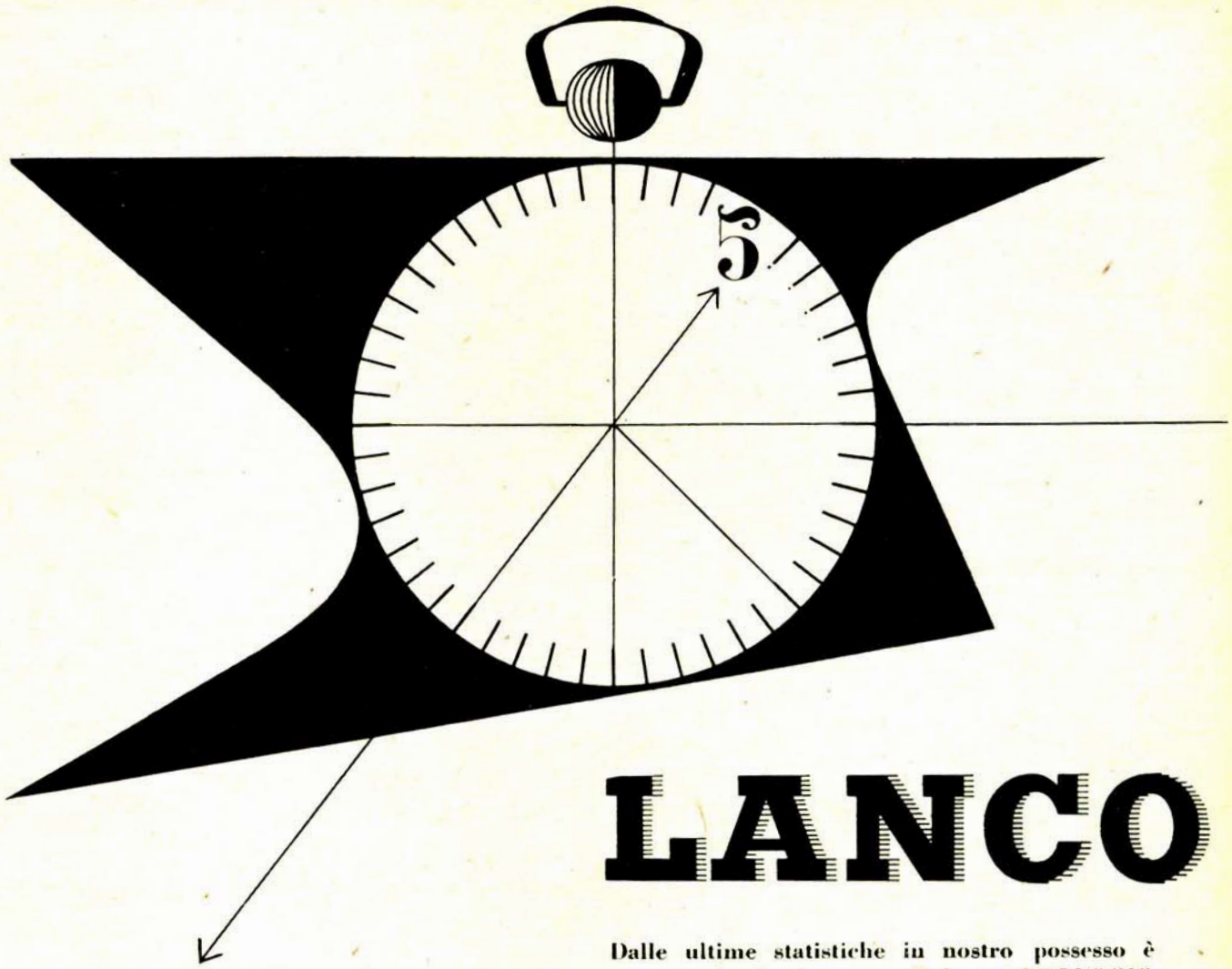
NUDI ALLA LEVA

Vorrei sapere perché non si evita alle reclute lo sconcio di restare a lungo completamente nudi di fronte non solo ai compagni ma a tutta la commissione: impiegati scritturali, addetti alla pesatura, misura dell'altezza, carabinieri, ecc. Questo oltre a mettere la recluta a disagio costringe pure qualche sventurato a esibire tare umilianti. Non si potrebbe restare in mutandine da togliersi solo di fronte al medico, come ho visto fare opportunamente in alcuni film americani?
(M. MACRINI, GUBBIO)

Per una precisa disposizione del Ministero della Difesa italiano, contenuta nella più recente circolare, n. 350, è consuetudine fin troppo nota che la recluta debba presentarsi completamente nuda davanti alla commissione che deve visitarla. Comunque nei casi in cui il soggetto da visitare lamenti qualche imperfezione fisica o anche soltanto un complesso di inferiorità che lo mette a disagio di fronte alle altre persone presenti, non è affatto escluso che l'ufficiale medico preventivamente richiesto di volta in volta, ne effettui la visita separatamente. Non ci sarebbe neanche nessuna difficoltà da parte della commissione, di visitare i soggetti in mutandine, come lei dice di aver visto in alcuni film americani. Ma c'è, almeno in Italia, una grandissima difficoltà che in pratica non ne consiglia l'esperimento per una elementarissima questione di igiene. Infatti il 45% delle reclute esibirebbe senz'altro delle mutandine sporche (in modo superlativamente realistico), dall'odore mal sopportabile in una stanza dove a volte sono migliaia di individui a essere esaminati. E non facciamo soltanto una ipotesi: sono cose che ormai da troppi anni andiamo constatando senza vedere mai una via d'uscita. Per evitare ogni possibile sorpresa, la misurazione e tutti i dati antropometrici vengono presi a soggetto completamente nudo (salvo i casi speciali già detti). Così l'igiene ne guadagna sotto ogni punto di vista.

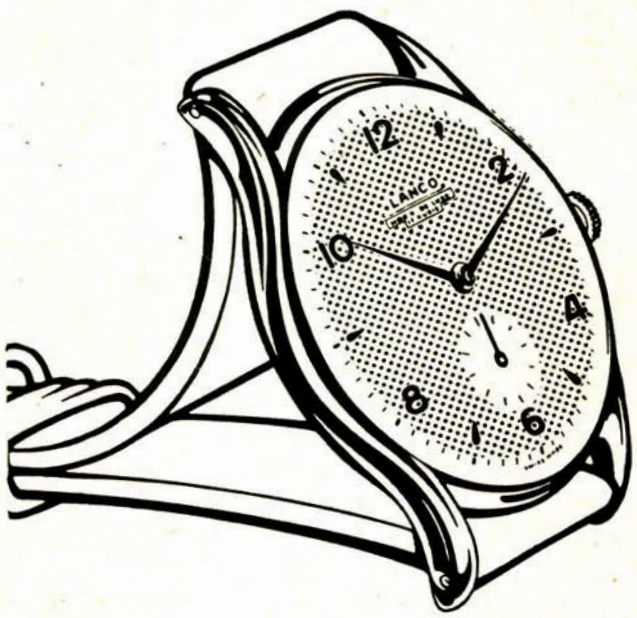
magg. Dino Palleroni
CAPO NUCLEO MEDICO DEL III GRUPPO SELETTORI DI MILANO

segue



LANCO

un Lanco ogni 5 minuti



Dalle ultime statistiche in nostro possesso è provato che in Italia si vende un OROLOGIO LANCO ogni 5 minuti!
Il successo quindi dell'orologio LANCO sorpassa ogni previsione e sentiamo il desiderio di ringraziare le migliaia di persone che ci hanno onorato della loro fiducia.

Attenzione:

più di 4250 orologiai sparsi in tutta Italia Vi possono sottoporre i loro diversi modelli LANCO per uomo e per signora, sia placcati oro, sia d'acciaio come pure un ricco campionario di orologi in oro interamente fabbricati in Svizzera.

nuovo modello 11 de Luxe munito di:
un movimento ramato, 17 rubini, quadrante zigrinato, ore e marca in rilievo, bilanciere compensatore, spirale antimagnetica. cassa cromata, fondo acciaio.
Al prezzo eccezionale di Lit. 7.750

Nel n. 566 del 21 dicembre

GRAZIA

pubblica il quattordicesimo

BUONO MAGICO

che consentirà di acquistare un ferro elettrico da stiro NEOWATT con lo sconto del 30%.

I BUONI MAGICI

permettono alle lettrici di acquistare articoli di abbigliamento e per la casa, di primissima qualità e delle migliori marche, con sconti varianti fra il 30 e il 50%.

ACQUISTATE "GRAZIA" ogni settimana

36 pagine Lire 70

Questo numero di

GRAZIA

è dedicato alle feste natalizie e pubblica un'originale servizio sulle usanze e sui modi di festeggiare il Natale in tutti i paesi del mondo. ◇ Ventiquattro modelli di abiti eleganti da indossare nella ricorrenza natalizia. ◇ Una novella di Natale del Padre Domenicano Bruckberger: Il lupo e la più bella fanciulla del mondo. ◇ Le illustrazioni natalizie di Normann Rockwell. ◇ Continua la nuova serie di articoli "Donne e corone" con: *Maria Adelaide*.

LE RUBRICHE DI "GRAZIA"

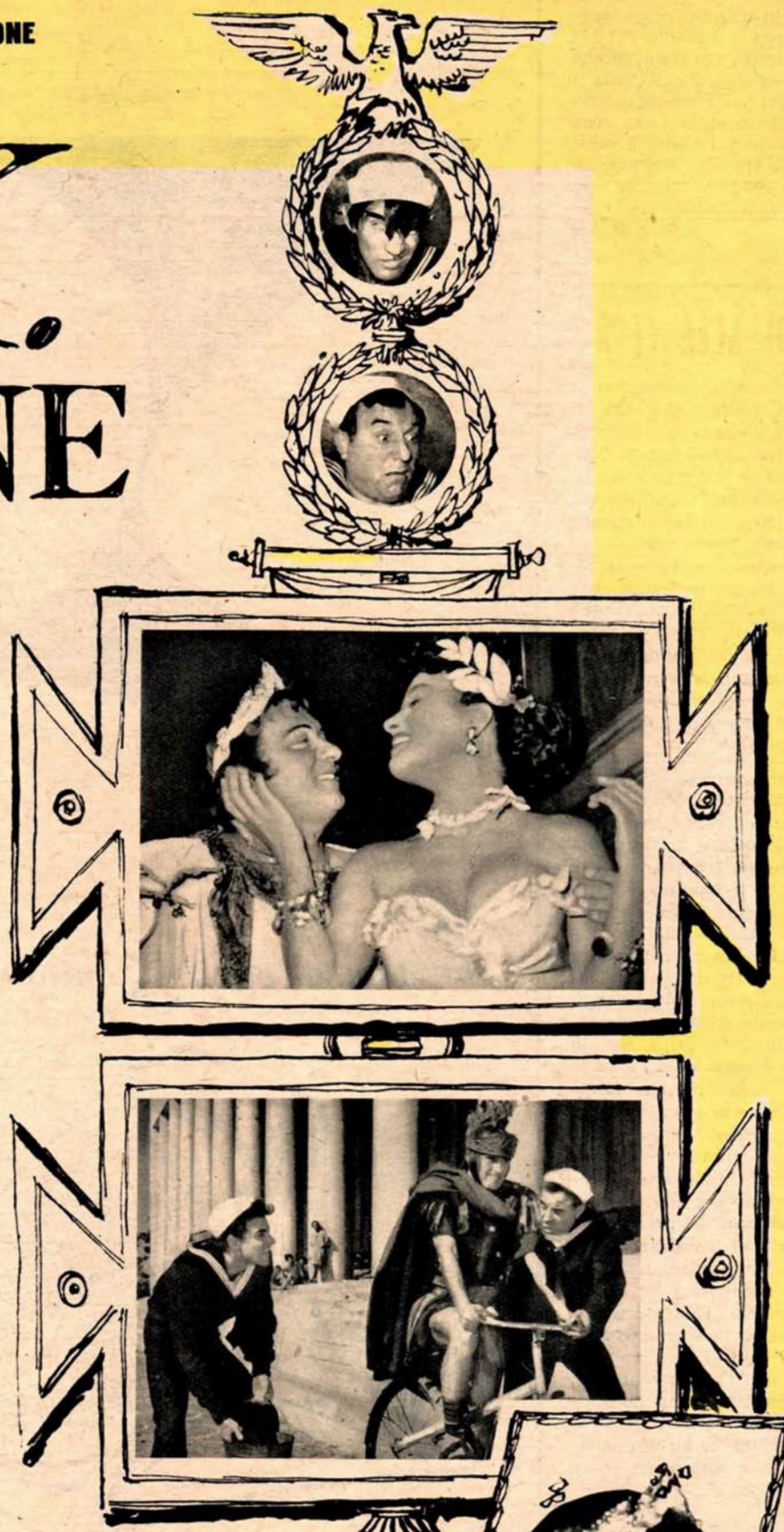
PER NATALE REGALATEVI IL PIÙ BEL FILM DELLA STAGIONE

O.K. NERONE

WALTER CHIARI
SILVANA PAMPANINI
CARLO CAMPANINI
Jackie Frost
Giulio Donnini
Piero Palermini
Alda Mangini
con
GINO CERVI

Prodotto da:
NICCOLÒ THEODOLI
Diretto da:
MARIO SOLDATI

INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE SOCIALI



DUE DOMANDE a Nicola Pende

Vorrei sapere dall'illustre professor Pende se esiste un mezzo curativo per il mio bambino di anni 5 che riesce a pronunciare soltanto poche parole, esempio: papà, mamma, zio, ed esprime altri suoi pensieri attraverso gesti, pur conservando lucidità di memoria, e sente abbastanza bene. Mi sono rivolto a diversi dottori e non ho avuto effetto positivo.

Vorrebbe il professor Pende aiutare un padre, che non avendo possibilità finanziarie, non può venire a Roma?

Il bambino è figlio di genitori perfettamente sani e da quando è nato è stato sempre in ottime condizioni di salute.
(F. B., OPERAIO, BARI)

Occorre fare una radiografia del cranio: è possibile che si riscontri una meningite fetale. Far eseguire una lunga serie d'iniezioni quotidiane di Antiipofisina Negroni, un mese sì un mese no, per un anno.

●

Desidererei, tramite « Italia Domanda », che l'illustre scienziato Nicola Pende parlasse dell'ipertiroidismo e rispondesse ai seguenti quesiti:

a) un ipertiroideo può considerarsi un malato di cuore? b) l'ipertiroidismo è ereditario? c) l'ipertiroideo può guarire completamente con una opportuna cura? d) quali cibi sono da preferire e quali da scartare per un ipertiroideo? e) quali le cause di tale malattia? f) è vero che la funzione della tiroide influisce sull'intelligenza? g) per un ipertiroideo è preferibile andare ai monti o al mare? Oppure è lo stesso?
(MARIO TANZI, NAPOLI)

No per la prima domanda. Sì per la seconda e per la terza. L'ipertiroideo deve limitare la carne ed evitare il caffè. Le cause dell'ipertiroidismo: nervosismo e ipertiroidismo dei genitori, emozioni acute o croniche, infezioni tonsillari e tubercolari latenti. La tiroide è la glandola dell'intelligenza intuitiva e sintetica e della fantasia creatrice. Per l'ipertiroideo è preferibile andare ai monti.

Nicola Pende

PROFESSORE DI PATOLOGIA MEDICA ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Chiudere la porta all'ernia

Ho sentito parlare di un nuovo metodo operativo dell'ernia basato sulla plastica. Esiste veramente? Di che si tratta?
(GIOVANNA PINTO, LECCE)

La cura dell'ernia è basata sopra le diverse plastiche che vari chirurghi si sono preoccupati di perfezionare coi tempi. Qualsiasi cura chirurgica viene fatta per un'ernia è di per se stessa una plastica. In alcune forme di ernia e in speciali condizioni dell'ammalato (scarsa resistenza dei tessuti su cui si deve fare la plastica, ernie recidive) i chirurghi si sono preoccupati, laddove la plastica con tessuti normali non poteva avvenire o era insufficiente, di chiudere la porta erniaria sostituendo alla parete normale materiale vario appositamente scelto e sterilizzato. Così, dagli innesti di fascia muscolare dell'ammalato stesso trasportata nella breccia erniaria all'applicazione sulla breccia stessa di spugne varie, siamo giunti oggigiorno ad applicazioni in sede di porta erniaria di lamine appositamente trattate di « Vitallium » e di varie resine come il « Polystan » che, per la loro composizione chimica, si sono dimostrate utili non determinando alcuna reazione locale infiammatoria.

Armando Trivellini

PRIMARIO CHIRURGO DELL'OSPEDALE « FATEBENEFRATELLI »

Ho avuto da piccolo la meningite, senza che però mi abbia lasciato nessuna traccia. Sposandomi, il fatto può portare delle conseguenze sui figli?
(C.C., TORINO)

La meningite non è che un processo infettivo e come tale può lasciare esiti che possono interessare l'apparato genitale. Possono in tal caso esservi delle lesioni che pregiudicano un'eventuale gravidanza (sterilità nella donna).

Nel caso che non vi siano esiti, le possibilità concezionali dei due coniugi non vengono minimamente pregiudicate, e neppure l'avvenire dei figli.

R.

Sordità e streptomicina

La meningite tubercolare può esser ora debellata dalla streptomicina, ma la lunga cura e le alte dosi portano, nella quasi totalità dei casi, alla sordità. Tale alterazione del nervo acustico è definitiva o solo temporanea? È possibile guarirne?
(UMBERTO OLIVIERI, VIA NOMENTANA 133, ROMA E BRUNO BORGHI, FAENZA)

Nel trattamento streptomicinico della meningite tubercolare, che quasi sempre dura necessariamente a lungo, le lesioni del nervo acustico non sono rare e la streptomicina - che deve essere somministrata sempre anche per via subaracnoidea - lede di preferenza la porzione non acustica (vestibolare) dell'ottavo paio dando luogo a fenomeni vertiginosi.

La didrostreptomicina invece colpisce quasi elettivamente la porzione cocleare (uditiva) del nervo causando sordità generalmente bilaterale. I disturbi vestibolari col tempo tendono al compenso, quelli uditivi sono molto spesso inemendabili.

prof. Giuseppe Carlo Riquier

DIRETTORE DELLA CLINICA NEUROLOGICA ALL'UNIVERSITÀ - MILANO

LE GRAVIDANZE SIMULATE

Ho sentito parlare di gravidanze simulate, nel senso che la donna, per un fenomeno di autosuggestione, ingrossa e perfino sospende i ricorsi mensili. È scientificamente vero?
(GIACINTO C., VARESE)

Ricordo la frase pronunciata da Forlanini durante una lezione memorabile: « L'isterica è capace di creare il pus ».

L'affermazione non intendeva certamente esprimere un concetto esatto dal lato biologico. La « boutade » del grande clinico alludeva con sapore efficace agli spettacolari e fantasmagorici quadri clinici dell'isterismo. Nella occasione di rispondere all'interlocutore di EPOCA è bene ricordare come l'appellativo dell'organo (utero) diede il nome alla malattia, considerata nel tempo andato di esclusivo appannaggio femminile. Una mia nota clinica del 1919 riferiva il caso di grave tenacia patologica nell'uomo e rendeva omaggio al concetto già sostenuto da Charcot sulla frequenza dell'isterismo nel maschio, nonostante molti altri autori francesi insistessero: « Surtout ne dorlotons pas trop l'hystérie chez l'homme, laissons-la aux femmes et aux enfants ».

Base dell'« isterismo » è la suggestione. Questo avvenimento capace di agitare attraverso « complessi » in senso freudiano di « conversione » (sostituenti, ai desideri inappagati, fallaci atteggiamenti), arriva mercé elaborazioni subcoscienti e a volte apparentemente coscienti a raggiungere la mistificazione e la soperchieria. Il fenomeno della falsa gravidanza (isterica) è essenzialmente il risultato di rappresentazioni psicologiche (suggerite da emozioni, timori, desideri, disillusioni, successioni di famiglie regnanti, interessi ereditari, desideri istintivi di maternità, senso di inferiorità nel confronto di donne incinte), determinanti proiezioni nella sfera somatica, viscerale, in quella della innervazione simpatica e in quella delle ghiandole a secrezione interna. Mediante tali meccanismi si realizzano nausee, vomiti, disturbi intestinali, disturbi uretrali, secrezioni di altre mucose, tumefazioni addominali da spasmi intestinali e da presenza di gas, sospensione di mestrui. La dottrina psicosomatica, oggi in onore seppure non nuova, pertanto torna a ribadire in questo senso la spiegazione dell'avvenimento. Escluderei in ogni modo e sempre la « simulazione » in senso stretto letterario. L'isterica è prigioniera di se stessa (anche quando compie azioni, meglio denominate « volontarie » nella vece di « coscienti », perché semmai elaborate nel preconscio) sotto il dominio della suggestione.

prof. Piero Varenna

PRIMARIO NEUROLOGO DELL'OSPEDALE MAGGIORE - MILANO

segue

OBERLAND BERNESE
SVIZZERA
Il centro estero di sport invernali più vicino a Milano
Neve e sole, da dicembre a Pasqua, nelle nostre famose stazioni di sport invernali
Sport - Riposo - Ambiente Internazionale
15 luoghi di cura - 7000 letti - 25 piste per sport invernali
Scuole di Ski e Pattinaggio
Il prezzo a forfait per 7 giorni,
(camera, 3 pasti al giorno, tasse e servizio, ecc.) in buoni alberghi è di circa
Lit. 22.500
Chiedete i prospetti al Verkehrsverein Berner Oberland, Interlaken (Svizzera) e all'Ufficio Svizzero del Turismo - Piazza Cavour n. 4, Milano - Via del Corso n. 177, Roma

FERROVIE WENGERNALP - JUNGFRAU INTERLAKEN
gioia degli
SPORT INVERNALI
alla piccola Scheidegg, a l'Eigergletscher, a Wengen e a Grindelwald
Massima attrazione: la celebre escursione alla Jungfraujoch - 3454 m.
Chiedete il programma invernale W/18, completo delle tariffe

ADELBODEN 1400 m. 16 ALBERGHI
LINEA DIRETTA MILANO - FRUTIGEN
Scuola di ski-Nuova seggiovia-Pattinaggio
informazioni: ufficio del turismo Adelboden

NEVADA PALACE - ogni confort - ADELBODEN
Albergo di 1° ordine - 150 letti - 50 bagni. Forfait a partire da 26 Fr. sv. al giorno. Orchestra - Night Club - Bar - The Danzante - Pista privata di pattinaggio e curling. Seggiovia e funivie. Autorimessa.
Per informazioni scrivere al signor Oestreich - Adelboden

GRINDELWALD PARADISO DEGLI SCIATORI!
8 piste di 1100 m. di dislivello - rapide frecce per la piccola Scheidegg (2061 m.) - Nuova seggiovia di FIRST (2168 m.) - Abbonamenti cumulativi. Curling - Pattinaggio - Equitazione
Raggiungibile con treno e strada carrozzabile • 22 Km. da Interlaken

GSTAAD la stazione elegante e sportiva fra le più soleggiate
9 skilifts - 4 piste di pattinaggio - ambiente confortevole - Alberghi di ogni categoria
Informazioni: Kurverein Gstaad - Telef. 9.40.55

neve e sole
Mürren 1650 m.
tutti gli sport; vita mondana; prezzi a forfait da Fr.sv. 116.50 a 177.— per 7 giorni tutto compreso (anche scuola di ski e pattinaggio)
Informazioni "Kurverein" Mürren o agenzie viaggio

PALACE HOTEL di WENGEN
Il più rinomato nella regione della Jungfrau per lo sport e per la buona società che lo frequenta
F. BORTER, proprietario

PHOENIX
Confetti ormo-vitaminici
Ridonano la gioia della vita
ESAURIMENTI - NEVRASTENIE
DEBOLEZZE SESSUALI
È il prodotto più noto, più apprezzato, più prescritto
In vendita presso tutte le farmacie
S.P.E.S. - ROMA, VIA TOMMASO SALVINI, 2

PERCHÉ IL CINEMA SI FA TUTTO, O QUASI, A ROMA

Perché tutta l'industria cinematografica ha le sue basi a Roma mentre a Milano, che è notoriamente la più industriosa delle città d'Italia, si girano si e no tre film all'anno? Quali sono i motivi che tengono lontana l'industria cinematografica dalla capitale lombarda?
(MARCELLO ROVERE, MILANO)

UN FILM NON SI PUÒ RIPETERE IN SERIE

Gli industriali milanesi, cioè quelle persone che a Milano potrebbero dar vita a imprese cinematografiche, credono che il cinema sia un'industria come un'altra. In realtà il cinema è una industria *sui generis*. Ogni industria, a esempio, si basa sulla lavorazione in serie di un prodotto il cui prototipo è stato accuratamente studiato e sperimentato; il film invece è sempre un prototipo, e una volta che se ne ha azzeccato uno, non lo si può ripetere in serie. Per qualunque impresa industriale esiste la possibilità di fare un preventivo e di prevedere un certo utile; anche se l'impresa va male, perché uno sbalzo nel mercato smentisce il preventivo fatto, non si perde mai tutto, in quanto il prodotto manufatto conserva sempre un suo valore; nel cinema invece ogni preventivo è vano; anche calcolando bene il costo di un film, ogni congettura circa quanto se ne possa ricavare è azzardata: il film può rendere il mille per cento se piace, non rendere assolutamente nulla se non piace, e in questo caso vale solo quanto la celluloide si paga al macero. Gli industriali milanesi considerano il cinema una cosa poco seria, per questi e altri motivi. Quando allora si arrischiano a produrre dei film, o cadono nell'errore di basarsi su preventivi che in realtà non hanno nessun valore; oppure, convinti che sia cosa poco seria, lo fanno senza convinzione, per divertirsi, e sbagliano di nuovo, perché il cinema, pur nel suo genere, è una cosa tremendamente seria. L'industria che ha più similitudini con quella del cinema è quella del giornalismo, dove una testata può valere milioni, oppure nulla; e infatti gli industriali della carta stampata, anche milanesi, sanno, in generale, prendere il cinema per il suo giusto verso. Gli altri sono rimasti vittime di fiaschi rimasti memorabili nella storia del cinema italiano, e questi fiaschi non sono incoraggianti per tentare altri esperimenti. Esiste poi una deplorevole convinzione nei ricchi milanesi che l'elemento più cinematografico della loro città sia il Teatro alla Scala, e quando pensano a un film, lo vogliono sempre ficcare dentro. Ignorano che il Teatro alla Scala, proprio perché è forse l'unico serio teatro ancora esistente dell'opera lirica, è quanto di più anticinematografico ci sia. Personalmente ho avuto alcune esperienze dirette con industriali milanesi che volevano produrre dei film. Potrei scriverne un romanzetto. Mi capitò una volta di concludere un contratto per la realizzazione di un certo film; quando sottoposi al finanziatore la sceneggiatura ultimata, guardò con sospetto il copione che gli porgevo, e mi chiese dove stavano i progetti. Si aspettava da me che gli portassi i progetti dei teatri di posa. Confessò che mi aveva scelto perché mi sapeva architetto e sperava che avrei portato dei bei progetti. Non concepiva che si potesse realizzare un film prendendo tutto a nolo, macchina da presa, teatri, ecc., e voleva incominciare dalla prima pietra, come si fa per una seria fabbrica di scarpe. Ignorava che il possesso dei teatri di posa è la cosa più arrischiata per un produttore di film, per il quale è meglio possedere buone idee, e lasciare agli altri il possesso dei mezzi tecnici, noleggiandoli al momento opportuno. La mia sceneggiatura restò nel cassetto, e l'industriale disse alla moglie che il cinema era una roba da matti.

Luigi Comencini
REGISTA CINEMATOGRAFICO

•

A MILANO NON CI SONO MINISTERI

Tutta l'industria cinematografica ha messo le sue radici a Roma perché a Roma si trovano tutte le materie prime per costruire un film: i ministeri, gli attori, gli sceneggiatori, i tecnici, gli stabilimenti di sviluppo e stampa, gli istituti di credito cinematografico, i teatri di posa, le cooperative di noleggio; così come l'industria della seta si è stabilita a Como, a esempio, oppure la Fiat si è organizzata e sviluppata a Torino.

Il cinema non abita a Milano a causa del clima freddo e nebbioso che ostacolerebbe la realizzazione di film in esterni e soprattutto a causa della diffidenza che gli industriali del nord nutrono per la decima musa.

Milano non ama il cinematografo e non lo amerà fino al giorno in cui gli industriali lombardi si convinceranno che l'industria cinematografica non è un'avventura ma può competere con tutte le altre più importanti da quella dell'automobile a quella della gomma etc.

Dino De Laurentiis
PRODUTTORE CINEMATOGRAF.

•

SI "CENTRALIZZÒ" LA PROPAGANDA

La nostra cinematografia, nel suo primo periodo, fiorì proprio nel nord. Torino ebbe la sua stagione d'oro cinematografica nel momento stesso in cui tutte le sue industrie si sviluppavano. (Torino, quindi, e non Milano - ma forse non intende il lettore riferirsi a quella più generale contraddizione che vede il nord, industrialmente sviluppato, indifferente, almeno oggi, alle sorti della cinematografia, e Roma, invece, industrialmente non sviluppata, all'avanguardia in campo cinematografico?)

È nel secondo periodo, e cioè dal 1928 fino al '43, che l'industria cinematografica si caratterizza definitivamente come « industria romana » e ogni serio contributo del nord allo sviluppo della cinematografia si esaurisce.

È per ragioni climatiche che il centro dell'industria della celluloide si sposta verso il sud? No di certo. Il clima, è vero, ha un'importanza fondamentale nello svolgersi di un lavoro come quello delle riprese cinematografiche in esterno. Ma non è tutto.

In realtà il nostro cinema entra in crisi dal '18, perché non sa rinnovare i suoi schemi. Il film storico, in costume, verrà presto superato dai migliori modelli americani, o dai film di ambiente moderno provenienti dalla stessa America o da altre nazioni europee cinematograficamente più evolute. In quegli stessi anni gli strati meno cauti della borghesia italiana, gravemente disorientati dalle crisi sociali ed economiche del dopoguerra, devolvono la responsabilità della direzione politica del paese al fascismo, e il fascismo assume anche l'eredità ideologica dei ceti che gli hanno dato il potere e « centralizza » la propaganda. Il cinema

Carlo Ponti

è il settore più delicato di questa propaganda e viene sottoposto a due processi paralleli; uno di svuotamento (eliminazione di ogni tema non conformista, popolare, non convenzionale) uno di assorbimento diretto (creazione di film propriamente propagandistici). La cinematografia finisce per divenire l'appendice del Ministero della cultura popolare e Roma, quindi, non può non essere la capitale del cinema.

Il terzo periodo del cinema italiano, che inizia nel 1944, con « Roma città aperta » (ma che è stato preannunciato, fin dal '42, da due opere non conformiste e antiformaliste: « Ossessione », di Visconti, e « I bambini ci guardano », di De Sica), vede l'industria del film staccarsi da legami diretti con questa o quella città. Il capitale affluisce dalle fonti più varie, gli stabilimenti per le riprese in interno, dei quali Roma è ricca, vengono quasi polemicamente *evitati* dai registi neorealisti, e nel 1945 si comincia a sperare in una partecipazione più diretta e impegnativa degli industriali del nord alle fortune del cinema. In questi anni il capitale del nord ha avuto un ruolo di primaria importanza nella creazione di opere cinematografiche di rilievo. Però Roma è ridivenuta di nuovo il centro cinematografico più importante. La ripresa della produzione in serie (che esige l'utilizzazione, a catena, di quei numerosissimi impianti dei quali Roma ormai dispone) la situazione di crisi latente della stessa industria del nord, che tanto deve preoccuparsi di se stessa, la permanente concentrazione del credito nella speciale sezione della Banca del lavoro, la rete di rapporti che legano ancora il produttore alla burocrazia, hanno impedito che in questo dopoguerra l'influenza di Milano e di Torino si trasformasse in un vero e proprio assorbimento del cinema nel quadro delle industrie settentrionali.

Il fatto di non aver reagito a questo stato di cose non costituisce un vanto per gli industriali del nord.

Molti di questi industriali definiscono il cinema un'avventura, o lo concepiscono come un'attività secondaria, voluttuaria. Questo significa che essi non hanno capito ancora l'importanza del cinema come espressione di una società, e quindi come possibile espressione della *loro* società. Da questa loro indifferenza verso il cinema vien da dedurre che essi abbiano un concetto limitato della loro stessa funzione nel quadro della società moderna.

Carlo Lizzani
REGISTA CINEMATOGRAFICO

•

GLI AFFARI SONO A LUNGA SCADENZA

Il ciclo finanziario dell'industria cinematografica si compie con molta lentezza il che è contrario alla psicologia dell'industriale lombardo abituato a intuire un affare, concluderlo e realizzare il guadagno o la perdita nel minor tempo possibile.

A questo va aggiunto il rischio del successo di un film che è un prodotto industriale artistico basato sull'elemento Arte assolutamente incontrollabile a priori e particolarmente ostico per certe mentalità.

Ho dedotto quanto sopra da esperienze da me personalmente fatte a Milano nel 1939-'40 quando costituii l'A.T.A. (Artisti Tecnici Associati) con gli amici Leonardo Bonzi, Alberto Mondadori, Federico Patellani, etc.; poiché nonostante il brillantissimo inizio con la realizzazione dei film *Piccolo mondo antico*, *Sissignora*, *Giacomo l'idealista* e la valorizzazione di uomini del cinema come Lattuada, Soldati, Comencini, Risi, non riuscimmo a vincere la diffidenza degli industriali lombardi e sia pure a malincuore fummo costretti a traslocare a Roma, dove tra l'altro abbiamo trovato condizioni ideali di clima che Milano non può offrire.

In definitiva anche se oggi qualche industriale lombardo ha investito grossi capitali nel cinema (Rizzoli) per esso rappresenta una vacanza industriale e poiché non avrebbe senso trascorrerla a Milano, preferisce passarla a Roma.

Carlo Ponti
PRODUTTORE CINEMATOGRAF.

•

INVERNO SENZA PALETOT. OSTERIE...

I motivi sono molti. Motivi contingenti e motivi organici. Benché da Milano, e da Torino, il cinema italiano abbia mosso i primi passi, oggi nell'una e nell'altra città (e ancor più nella seconda) l'industria cinematografica stenta a vivere. Perché? Si dice: mancano le attrezzature, e ciò è in gran parte vero: benché esistano teatri di posa e stabilimenti di sviluppo e stampa, vi mancano voci come « trasparente », « mixage », « playback », « truka », nomi che al profano non dicono nulla, ma che corrispondono ad arnesi indispensabili al lavoro cinematografico. Si dice anche: manca la mano d'opera specializzata, manca il « retroterra » cinematografico (che va dagli scrittori agli oggetti di scena). Tutto vero. Ma perché

Dino De Laurentiis

non si creano? E a chi converrebbe crearli, dal momento che esistono già a Roma? A Roma l'industria cinematografica è da tempo seriamente disciplinata e specializzata. A Milano, se si volesse impostare una produzione massiva, bisognerebbe cominciare col creare gli specialisti, (e occorrono degli anni), oppure importarli da Roma. E allora perché? Due sono le ragioni che fanno di Roma la città cinematografica d'Italia. La prima si chiama Cinecittà. La seconda (ma è in sostanza la prima, ed è la stessa che ha dato origine, durante il fascismo, al grande complesso di Cinecittà) è nel nome stesso di Roma: che vuol dire la Capitale, vuol dire i Ministeri (permessi, premi,

censura ecc.) ma soprattutto vuol dire clima temperato, comodità di «esterni» (il Vaticano, il Gange, la steppa, l'antica Roma e la periferia di Milano, tutto si trova a Roma), vuol dire il mare a venti minuti d'automobile, l'inverno senza paletot, i giardini, le trattorie all'aperto, i caffè di via Veneto. È l'aspetto sentimentale e avventuroso del cinema, di questa industria *sui generis* che cerca sempre di unire il dilettevole all'utile, e che idea i suoi film al caffè e li festeggia in trattoria o li piange nella quiete di un attico. Milano che cosa offre in confronto a quest'industria un po' scapestrata e *gâtée*? La sua nebbia, il suo asfalto, le sue brutte case razionali e, come evasione, la funicolare di Brunate. Vi pare molto?

Dino Risi
REGISTA CINEMATOGRAFICO

I MILANESI FINANZIANO FILM A ROMA

L'industriale milanese vorrebbe vedere il cinematografo dal punto di vista prettamente industriale; tanto costa, tanto dovrebbe rendere. Tra le altre cose il milanese è abituato a veder fruttare in breve tempo il suo capitale. Il cinema, invece, pur essendo ottimo impiego di capitale, vuole pazienza perché nella maggior parte dei casi, il minimo indispensabile per un realizzo del capitale esposto è di 18 mesi. Per questo gli industriali milanesi diffidano del cinema, ma soprattutto diffidano del cinema che si fa a Milano. Molti finanziano film a Roma perché ritengono che Roma sia la sola e indiscussa capitale del cinema. È vero, a Roma si svolge quasi tutta l'attività cinematografica italiana: ma i motivi sono semplici. A Roma sono stati impiantati i primi grandi stabilimenti cinematografici, a Roma abitano quasi tutti gli attori e la stessa città si presta egregiamente per degli esterni.

Ma occorre precisare che a Milano, nei due nostri stabilimenti della Icet, sono stati girati film importanti come «Miracolo a Milano», «Le due verità» «Ho fatto 13», diretto da Manzoni e con una folta schiera di artisti. In esterni a Milano sono stati girati «Perdizione» con Alida Valli e «Cronaca di un amore» di Antonioni.

Occorre dire tra le altre cose che le maestranze milanesi del cinema sono eccezionali e hanno meravigliato registi come Dieterle, Cajatte, Stemmle, Cocteau, Delannoy. Solo dando una certa continuità ai film girati a Milano, e ottenendo buoni risultati si potrebbe incoraggiare questa industria anche nella nostra città non costringendola a trasferirsi a Roma. Occorre soprattutto dare al cinema un senso di serietà industriale tale da considerarlo alla pari delle altre industrie, allontanando pregiudizi di faciloneria o di frivolezza.

Giorgio Venturini
PRODUTTORE CINEMATOGRAF.

È TRAMONTATA LA STELLA DI ZARAH LEANDER

Desidererei sapere qualcosa della grande attrice e cantante tedesca Zarah Leander. Dove risiede attualmente? È vero che è stata costretta dopo la fine della guerra a lasciare la Germania per motivi politici? Per quale motivo i suoi dischi sono diventati introvabili? È temporanea o definitiva la sua assenza da ogni attività artistica?
(G. TARASCHI, PADOVA)

Subito dopo la guerra si è molto parlato, a proposito di Zarah Leander, di attività nazista. La stessa attrice ha però ripetutamente smentito e querelato quei giornalisti che le avevano (a ragione o a torto è difficile dire) attribuito una qualsiasi attività politica. L'ultimo film giunto in Italia era una pellicola interpretata in Francia a fianco di Rossano Brazzi. Zarah Leander, nel 1947, ha fatto anche una tournée in Italia cantando in molti teatri ma con scarso successo. La sua stella pare ormai tramontata e riteniamo difficile che l'attrice (svedese e non tedesca come molti credono) possa riprendere la vecchia attività cinematografica. I suoi dischi non sono affatto introvabili. La «Odeon» ne ha ancora due in listino e, a Milano, sono rintracciabili.

R.

I MIRACOLI DEL FLUORO

È vero che il fluoro, se contenuto in un dentifricio preserva dalla carie dentaria? In quale altro modo il fluoro può avere azione profilattica? Gradirei la risposta di un eminente specializzato in materia.
(ISA ROMANONI, MILANO)

Secondo i dati della letteratura di un decennio il fluoro (generalmente sotto forma di sale di sodio) incorporato in una pasta dentifricia esercita una azione profilattica sicura sulla carie dentaria. Il meccanismo per cui il fluoro preserva dalla carie dentaria è complesso. In dose opportuna, venendo in contatto con lo smalto dentario si «incorpora» in esso mediante un meccanismo chimico che per l'indole di questa risposta ritengo superfluo illustrare con particolari. È certo però che lo smalto di un dente venuto ripetutamente a contatto di un dentifricio fluorato può preservare dalla carie dentaria, ma vi sono anche dati sperimentali che hanno portato a suffragare la conclusione di cui sopra. Infatti lunghe indagini, eseguite dal dottor Gallinari, (Assistente nell'Istituto di Clinica odontoiatrica dell'Università di Pavia) e anche da me, hanno confermato morfologicamente i concetti che si riferiscono all'azione difensiva di cui si è detto.

Il fluoro ha una azione batteriostatica (inibitrice sui batteri), azione antifermentativa (inibitrice delle fermentazioni che favoriscono o producono la carie dentaria) funzione antiacida contro gli acidi boccali che esercitano la decalcificazione della superficie dei denti, onde la carie.

Per quanto riguarda l'azione del fluoro contenuto nei liquidi dentifrici (quanto sopra detto si riferisce alle paste) occorre rammentare che il prof. Mavrogordato, dell'Università di Atene, ha potuto osservare del tutto recentemente l'effetto salutare dell'acqua fluorata di una regione della Grecia che ha avuto secondo le sue conclusioni un effetto benefico sulla parte coronaria dei denti nei riguardi della carie, per il solo contatto dell'acqua stessa durante l'assunzione.

prof. Silvio Palazzi
DIRETTORE DELLA CLINICA ODONTOIATRICA DELLA UNIVERSITÀ DI PAVIA

Lo sci in Val Gardena

Per le mie vacanze invernali avrei scelto la Val Gardena e precisamente Ortisei. Può codesta Direzione darmi esaurienti informazioni sulla attrezzatura di quella stazione di soggiorno, specie nel campo sciistico e degli altri sports della neve?
(CRISTINA WITTERMAN, DOMODOSSOLA)

Ortisei, capoluogo della Val Gardena, dotato della più accurata organizzazione alberghiera, sempre scelta anche nelle categorie inferiori, se di estate, nella conca verdeggiante circondata da folti boschi di pini, è sommamente pittoresca e vivace di movimento, di fiori e di colori, per l'inverno ha saputo attrezzare la sua sede e gli incantevoli dintorni in modo d'accontentare tutti, i principianti e gli esperti, gli sciatori, i pattinatori, gli sportivi del bobsleigh e dell'hockey.

Per la imminente stagione si apre una nuova seggiovia, la più lunga in partenza da Ortisei (2400 m.) e che supera il maggior dislivello (815 m.) fra tutte le altre della valle. Giù in basso, non lontano dalla stazione di partenza della funivia per l'Alpe di Siusi, si apre anche una nuova sciovia che servirà al campo-scuola e a tutti gli ospiti che potremmo chiamare col nome di «studenti-sciatori» o di «sciatori-apprendisti»; qui infatti, dove ha sede una Scuola Nazionale di Sci, si impartiscono lezioni di un'ora o di una giornata, individuali, per due e per tre persone, oppure lezioni collettive, per uno, per tre e per sei giorni (vi sono anche trampolini di salto non lontani: a S. Cristina e a Selva).

Da ricordare il campo di pattinaggio con edificio per i servizi e per il noleggio pattini; un campo per il disco e per le bocce sul ghiaccio (questo veramente interessa più i sigg. lettori che le gentili lettrici); la seggiovia che da Ortisei sale a Est a S. Giacomo, a 217 m. più in alto; infine, sul fianco meridionale della valle, la grande funivia dell'Alpe di Siusi, già nominata, che superando 876 m. di dislivello, sale sull'orlo nord dell'amenissimo piano ondulato di quell'alpe, vero paradiso degli sciatori, dotato anch'esso di due sciovie (hotel Mezdì-Pista per Ortisei; Icaro-M. Piz), della slittovia del Giogo (dal Rif. Dellai) e della seggiovia dal Rif. M. Piz a Icaro.

Tutto questo per passar bene le ore diurne; ma di sera? Immagini la nostra gentile lettrice se in una stazione di soggiorno come Ortisei possano essere stati trascurati i cinematografi, le sale di ritrovo, di lettura, da gioco e da ballo! Vi è invece, fra le attrattive, qualcosa di più che altrove: l'arte dell'intaglio del legno, che sorretta e affinata da un'apposita scuola, vanta un'esposizione permanente e riempie dei suoi graziosissimi prodotti le vetrine dei negozi.

Federico Antonini
FUNZIONARIO DEL T.C.I.

segue

AURORA 88

— AURORA - Abbadia di Stura - TORINO —

PENNA AURORA 88
con capp. placc. oro 750 °/.. L. 6.800
con cappuccio Nikargenta L. 4.800

COPPIA PENNA E AUTOMINA AURORA 88
con capp. placc. oro 750 °/.. L. 10.200
con cappuccio Nikargenta L. 7.200

LA SPAL RISPONDE

Numerosi tifosi di Ferrara e di altre città d'Italia ci hanno scritto rivolgendo tramite nostro domande ad alcuni calciatori della SPAL. Ecco più sotto le domande con le risposte degli interrogati.

Chi è secondo lei il portiere italiano più abile e sicuro nei tiri da distanza ravvicinata?

Bugatti, e non mi lascio influenzare dal fatto che sia fra i giocatori della Spal il mio atleta preferito e nello stesso tempo il mio migliore amico.

Quando lei era ancora in Turchia ha avuto come allenatore Meazza? Quale ricordo serba del grande calciatore?

Peppino Meazza è stato mio allenatore in Turchia quando venne da noi nel 1949. Ricordo che aveva sempre una grande nostalgia dell'Italia e spesso ne parlava anche a noi giocatori. Come allenatore era un gentleman nel vero senso della parola: rigido e intransigente per quello che riguardava la disciplina sul campo, e nello stesso tempo cordialissimo con tutti i giocatori ai quali cercava di insegnare quanto più poteva del suo completissimo bagaglio di fuori classe di valore mondiale. In Turchia, mi ricordo, il giorno del suo ritorno in Italia fu sentita molto la sua perdita come uomo e come tecnico. Io personalmente capisco quanto sia dura la lontananza dal proprio Paese...

In Turchia le squadre di calcio giocano tutte col sistema?

Da quasi cinque anni tutte le squadre turche adottano il sistema.

Quanti gol ha segnato nello scorso campionato? In che squadra turca, e in che ruolo?

Ventotto gol, nella squadra del Besiktas, nel ruolo di mezz'ala destra.

Bullent Esel
CENTRAVANTI DELLA SPAL

●

Come era composto il suo menu di calciatore al tempo in cui era ancora in Danimarca?

Come quasi tutti i calciatori danesi, la mia alimentazione era basata soprattutto su cibi freddi: a colazione, salame, due o tre uova al burro o bollite, formaggio, birra o latte; la sera, molto maiale ben cotto e pane nero. Durante le altre ore della giornata sempre panini di pane nero con burro o carne.

Qual era il suo ruolo al principio della sua carriera, quello che trovava più naturale?

Mezz'ala sinistra.

Niels Bennike
MEZZ'ALA DESTRA DELLA SPAL

●

Con quale dei danesi ora residenti in Italia giocava nella stessa squadra in Danimarca?

Pilmark (ora del Bologna), e Bennike, mio compagno di squadra anche nella Spal.

Quale è stata la sua prima e quale l'ultima società per cui ha giocato in Danimarca?

Ho sempre giocato per la stessa società: il Kobehavns Boldclub.

Dion Oernvold
MEDIANO DESTRO DELLA SPAL

●

Quale è stata la più grande soddisfazione della sua ancor breve e brillante carriera?

Da quando gioco al calcio ho sempre sognato a occhi aperti di poter incontrare uno squadrone di veri assi come i bianconeri della Juventus. Quest'anno, proprio nella prima giornata del campionato, la mia squadra ha affrontato da pari a pari a Torino gli ex-campioni d'Italia. Io l'avevo sperato ma non avrei mai pensato che potesse accadere così presto. Se aggiungete che proprio sul campo della Juventus siamo riusciti a cogliere un pareggio che poteva benissimo diventare una vittoria negli ultimi minuti di gioco, concluderete che la mia soddisfazione è stata completa e grandissima.

Quali sono i giocatori di « A » che finora l'hanno maggiormente impressionato per prontezza e sicurezza di tiro a rete, anche da posizione difficile?

Soprattutto Muccinelli (Juve), Bullent (Spal), Wilkes (Inter), Nyers (Inter) e Nordahl (Milan).

Ottavio Bugatti
PORTIERE DELLA SPAL

●

Se lei fosse chiamato a decidere, come risolverebbe la spinosa questione delle mezze ali della nostra Nazionale A e B?

Logicamente impiegando delle vere mezze ali. Ne abbiamo pochine, è vero, nel nostro campionato, ma Pandolfini (Fiorentina), Cecconi (Napoli, e spero che si rimetta presto) e Gei (Sampdoria) per la Nazionale A, e Gimona (Palermo) e Galli (Roma) per la B, credo che nessuno dovrebbe toglierli dal loro vero posto.

Fulvio Nesti
MEDIANO SIN. DELLA SPAL

●

Vorrei sapere cosa significa precisamente la parola Spal?

È la sigla di « Società Polisportiva Ars et Labor ».

In quale anno fu fondata la sua società e chi ne fu, in ogni caso, il primo presidente?

Fino al 1920 la Spal era una società di atletica. La sezione calcio fu inaugurata nel 1920 ed ebbe a suo primo presidente il cav. Antonio Santini.

Quale è stato finora il più alto numero di reti segnate dalla Spal? In quale campionato?

105 reti segnate alla fine della stagione 1949-'50.

Paolo Mazza
PRESIDENTE DELLA SPAL

L'HOCKEY SU ROTELLE

Desidererei avere qualche notizia sull'hockey su rotelle: come si gioca, se è diffuso, se si disputa un campionato nazionale, quali sono le migliori squadre italiane, se l'Italia è quotata in campo internazionale.
(GIACOMO TOFOLETI, TORINO)

L'hockey su rotelle ha affinità fondamentali con il gioco del calcio, tenuto presente che viene giocato colpendo la palla col bastone invece che col piede. La squadra è composta di 5 uomini; un portiere, un terzino, un centro e due ali. La durata degli incontri di campionato è di 60 minuti in tre tempi di 20 minuti ciascuno e vince la squadra che ha segnato il maggior numero di *goal*. È « fallo » che comporta la punizione semplice, a esempio, l'alzare il bastone al disopra della spalla, il trascinare o colpire la palla col piede o con l'avambraccio, il sollevare la palla sopra m. 1,50, l'ostruzionismo e la carica violenti, ecc. Tali falli commessi

La squadra dell' H. C. Monza, campione d'Italia per il 1951.

nell'area di rigore comportano la punizione di rigore (tiro unico da m. 5,40 dalla porta difesa dal solo portiere).

In Italia si svolge un campionato nazionale organizzato dalla F.I.H.P. Le squadre sono suddivise in Divisione Nazionale A, B, Prima Divisione. Alla D.N. « A » sono iscritte 8 squadre. Il campionato italiano per il 1951 è stato vinto dall'H.C. Monza che ha totalizzato 24 punti, seguito dalla Triestina, dal Novara, dal Pirelli. Il primo campionato italiano, nel 1920, è stato vinto dall'H.C. Pola.

L'hockey ha preso una notevole diffusione in Italia sia pure limitatamente ad alcune città, come Novara, Trieste, Milano che vantano una antica tradizione hockeystica, e ad altre arrivate più tardi come Monza. A incontri di interesse assistono tre o quattromila persone, cifra notevole ove si considerino le modeste dimensioni del campo di gioco (massimo m. 20 per 40). In alcune nazioni estere come Spagna e Portogallo questo sport ha avuto rapida presa in questi ultimi anni richiamando vere folle di tifosi. Durante i campionati mondiali 1951, svoltisi a Barcellona nel mese di maggio, alla partita Spagna-Italia hanno assistito circa ventimila spettatori.

In questi stessi campionati, ai quali hanno partecipato undici nazioni, l'Italia si è classificata al secondo posto dietro la Spagna, alla pari con il Portogallo.

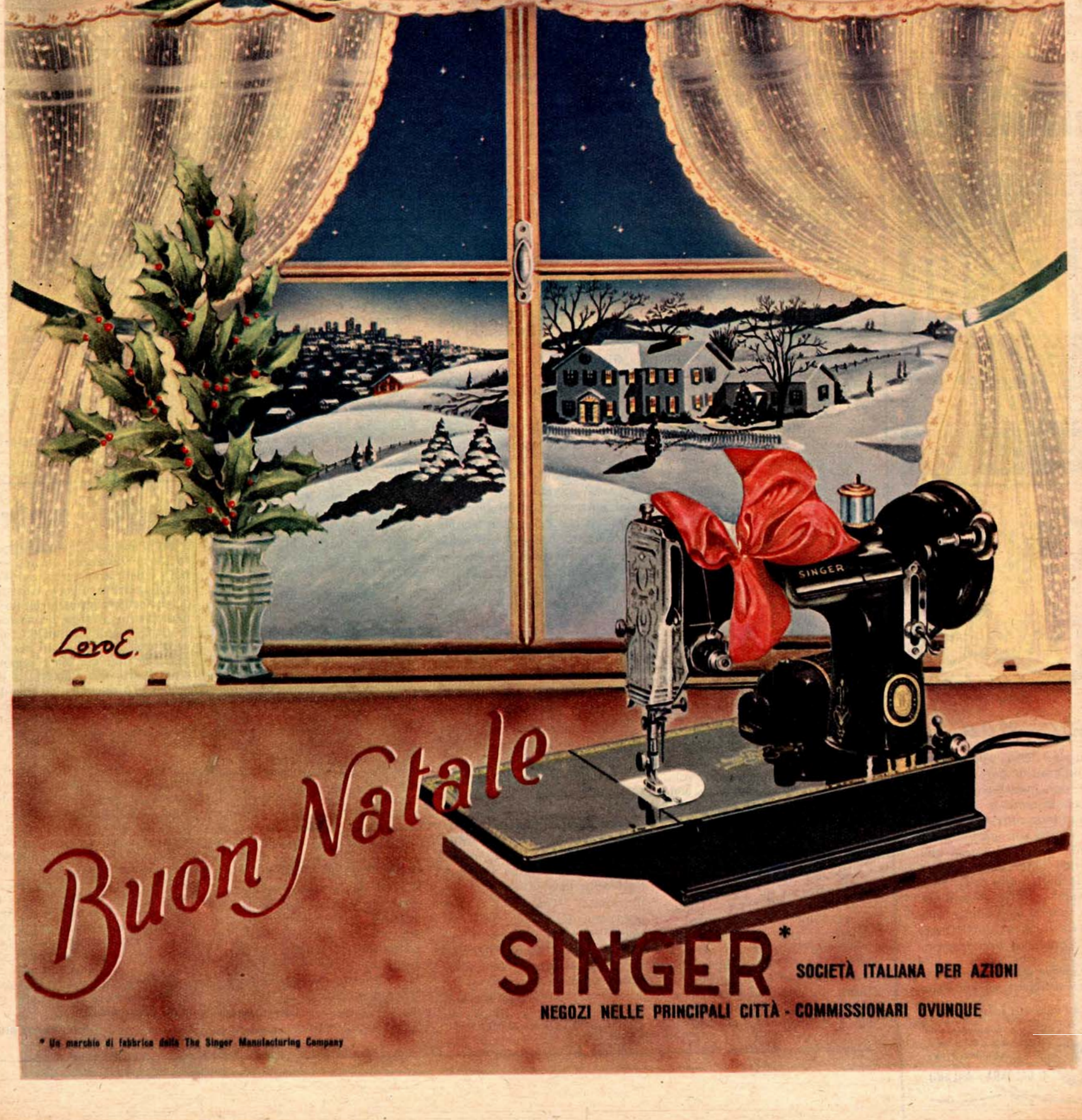
Augusto Consiglio
SEGRETARIO DELL' H.C. MONZA

segue

1° CENTENARIO SINGER
1851 ★ 1951
MACCHINE SINGER PER CUCIRE

LA SINGER

Vi augura



Buon Natale

SINGER* SOCIETÀ ITALIANA PER AZIONI

NEGOZI NELLE PRINCIPALI CITTÀ - COMMISSIONARI OVUNQUE

* Un marchio di fabbrica della The Singer Manufacturing Company

Crampi allo stomaco?

Perchè soffrire dopo i pasti? La MAGNESIA 'BISURATA' vi arrecherà un *pronto* sollievo, neutralizzando l'eccessiva acidità del vostro stomaco che, nella maggior parte dei casi, è la causa del vostro malessere. La vita moderna affatica eccessivamente il sistema nervoso, è causa di disturbi allo stomaco che non si dovrebbero trascurare. La MAGNESIA 'BISURATA' è di rapido ed efficace sollievo per le sofferenze dello stomaco, bruciori e rinvii dovuti ad acidità eccessiva. Provatela oggi stesso.

Digestione Assicurata
CON
MAGNESIA BISURATA
Polvere o compresse in tutte le farmacie.

non più
GELONI
CON LA POMATA ALLA VITAMINA
GELOVITH
CHIEDETELA AL VOSTRO FARMACISTA
GELOVITH - Via Vanvitelli 6 - MILANO

Il dono più gradito

Quale dono può essere più gradito per un uomo se non quello che gli può dare la gioia e il sollievo di radersi senza più dolore e senza più graffiature? "ALLEGRO" è il dono che rende felici perchè affila alla perfezione ogni lama usata e dà la possibilità di radersi ogni giorno alla perfezione. ALLEGRO affila qualsiasi tipo di lama.

In vendita presso i migliori negozi di profumerie e coltellerie

SOCIÉTÉ INDUSTRIELLE ALLEGRO S.A. - SUISSE
Rappresentante esclusivo per l'Italia:
I. CALDARA - MILANO

LA "GRANDE GIOIA" DEL CREPUSCOLO

Di uno il quale sia morto repentinamente (la cui agonia sia cioè durata pochi istanti) è comune dire che ha sofferto poco, commisurando così la sofferenza dei brevi minuti che sono trascorsi fra il fatto - impiccagione, annegamento, sedia elettrica, ictus, ecc. - e la perdita della coscienza precedente la morte, ai minuti « normali » della nostra esistenza. Essendo il tempo un fatto assolutamente soggettivo, non può darsi che quelli che a noi spettatori sono parsi fuggevolissimi istanti non siano stati invece, per colui che li ha sofferti, quasi un'eternità, in una realtà estranea a quella scandita dall'orologio? In questo caso non avrebbe valore la pietosa considerazione che la sofferenza è stata breve perché questa invece, nel breve volgere di pochi istanti, potrebbe avere riempito di sé un tempo infinito.
(ATTICO DODONE, VIA SAN SECONDO 51/6, TORINO)

La possibilità di stabilire la psicologia degli stati preagonici, o meglio, dello stato crepuscolare che precede la perdita totale della coscienza, collegata all'agonia è, per ovvie ragioni, pressoché impossibile, per cui si possono solo formulare congetture.

Si sa che James aveva preso accordi con un amico per fargli testimonianza delle emozioni preagoniche. Sofferente di angina pectoris, attese e affrontò la morte con serenità altissima e alla domanda: « Che cosa sentite? », rivoltagli nell'imminenza del decesso, riuscì a rispondere: « Una grande gioia ».

Pare certo, a ogni modo, che se gli attimi a cui allude la domanda hanno i caratteri di dimensione spaziale e temporale, attribuiti dal richiedente, le emozioni che contengono non dovrebbero essere collegate al fatto contingente del decesso.

Prescindendo però dal fatto, se tali situazioni psicologiche si realizzano o meno nelle condizioni preagoniche, esistono esperienze normali e patologiche che si riallacciano agli interrogativi posti nella domanda.

Nella mia pratica personale ho potuto osservare l'esperienza di un individuo che al risveglio dal coma insulinico realizzò, quale contenuto di coscienza crepuscolare una impressione nettissima di « pluripresenza spaziale e temporale » accompagnata da emozione particolarmente gradevole, che lasciò nel soggetto un senso di grande rimpianto, come di una cosa perfetta e irraggiungibile allo stato di veglia. Stati analoghi si possono osservare nell'aure epilettica, in situazioni ipnagogiche, nelle esperienze di ipnosi, stati mistici, nei sogni, ecc. Quale spiegazione se ne può dare?

La moderna psicologia del profondo ha potuto gettare molta luce sul problema. Tali fatti, cioè, sarebbero interpretabili in base ai particolari caratteri della nostra attività psichica inconscia.

Esiste una sfera della nostra personalità (inconscio) le cui attività non sono soggette alle categorie logiche spazio-temporali: le quali non sono pertanto innate e assolute (come affermava Kant), ma prodotti di adattamento all'ambiente fisico. (La psiche del bambino, che si deposita nel nostro inconscio, è in larghissima parte indipendente dalle categorie logiche.)

I contenuti psichici che abbiamo chiamati di pluripresenza spaziale e temporale sono pertanto interpretabili in base al sollevamento ai margini della coscienza, delle particolari condizioni di atmosfera psichica, nella quale si svolge l'attività inconscia.

Non è da escludere che nei momenti preagonici si possano costituire le condizioni per il verificarsi di tale eventualità, ma come è ben comprensibile, la psicologia dell'agonia, per la concomitanza dei fattori biologici e patologici che si cimentano e soccombono nell'estrema disfatta, resta di difficile se non impossibile interpretazione.

dott. Franco Fornari
NEUROPSICHIATRA

LO ZERO ASSOLUTO

Qual è la temperatura più bassa? Cos'è lo « zero assoluto »?
(GIORGIO LURRI, OPERAIO, GENOVA)

La temperatura dello zero assoluto - e cioè 273 gradi centigradi sotto zero - rappresenta un limite al quale potremmo avvicinarci, ma che mai potremo raggiungere. Un *infinito* negativo. La temperatura più bassa nella scala del freddo è quella di fusione del gas elio: 272 sotto zero. Il vuoto interplanetario ha una temperatura di 266 sotto zero.

●

È veramente dimostrato che germi di vita extraterrena riescono a giungere sulla Terra?
(AVV. A. LORENTI, ROMA)

Sicuramente provato no. Ma vale, in proposito, l'ipotesi dello scienziato svedese Svante Arrhenius, premio Nobel, il quale affermò che sulle onde luminose possono viaggiare minuscole particelle di materia - e quindi germi viventi - proveniente dalle stelle, e calcolò le dimensioni che una particella deve avere per poter essere trasportata dalla pressione della luce. Dal calcolo risulta che occorrono, per il viaggio alla Terra, tre settimane da Marte e 9000 anni dalla stella più vicina.

Ugo Maraldi
DOCENTE DI MATEMATICA SUPERIORE

LA FIGLIA DI ANNIBALE

Un gruppo di lettori di Bologna « fedelissimi del teatro di prosa » pone tramite nostro alcune domande ad Anny Ninchi, attrice giovane nella compagnia Gioi-Cimara-Bagni, figlia dell'attore Annibale Ninchi e nipote di Carlo. Riportiamo più sotto le domande con le risposte dell'attrice.

Quanti anni ha, come ha cominciato l'attività di attrice?

Sono nata a Pesaro nel febbraio del 1925. Da ragazza non ho mai desiderato di divenire attrice. Seguivo da vicino l'attività di mio padre e notavo come la realtà fosse diversa dai sogni. Mi iscrissi alla Facoltà di lettere a Bologna, poi passai all'università di Milano. Alla fine della guerra lavoravo alla R.A.I. Fu allora che mio padre, in compagnia con la Solari, partì per una tournée in Sicilia. Aveva bisogno di qualcuno che lo assistesse, presso a poco con le mansioni di segretaria, e prese me. Un bel giorno una giovane attrice dovette improvvisamente lasciare la compagnia, ed ecco che toccò a me sostituirla. Così ho cominciato. Devo aggiungere che ora sono felice di fare l'attrice; non cambierei con nessuna attività al mondo.

Cosa pensa del teatro italiano?

Ecco, da noi c'è un difetto d'origine: la durata troppo breve di una compagnia; non c'è formazione infatti che duri in media più di sei mesi. È come per uno studente cambiare professore due volte all'anno. Vi sono molti personalismi e molte ambizioni, mentre manca una vera scuola. Il regista americano Morton Da Costa diceva poco tempo fa che il nostro teatro è privo di metodo e abbonda di estro, di fantasia. Qualità queste che, non controllate, portano al disordine.

Per quali parti è più portata?

Amo Shakespeare, e preferisco le parti drammatiche, anche se penso che in teatro sia più difficile divertire che commuovere. Quanto ai miei gusti, mi piace lo sport, (tennis e nuoto), mi piace il cinema, ma soprattutto... il teatro.

Anny Ninchi
ATTRICE DI PROSA

POLITICA PER RIDERE

Desidererei sapere da qualche artista di varietà o di rivista se nelle loro battute comiche di politica sono obbligati dal copione oppure si divertono a prendere in giro politici e nazioni contrari alle loro idee?
(A. ZUCLAVIO, VIALE RIVIERA 99, PESCARA)

Gli attori di varietà o di rivista, anzi, per essere più preciso, gli attori in genere, dovrebbero essere apolitici. Dico: « dovrebbero » perché, purtroppo, le eccezioni sono numerose.

Per quanto riguarda la politica sciorinata dai palcoscenici, con battute comiche, polemiche o satiriche, il più delle volte gli attori sono obbligati dal testo a dire il contrario di quello che pensano, per far cosa gradita a una maggioranza di pubblico che si diverte alle sferzate satiriche di attualità indirizzate a fatti e uomini politici.

Anche gli autori di riviste, il più delle volte, sono costretti, per ragioni di opportunità contingenti, a scrivere il contrario di quello che pensano, sempre per far cosa gradita a quella tale maggioranza di cui sopra. Quindi non è raro il caso vedere l'attore X notoriamente estremista, costretto a recitare una parte di fervente nostalgico della monarchia, obbligato da un testo ammannitogli da due autori rispettivamente iscritti ai partiti repubblicano e comunista.

O tutto viceversa.

Nino Taranto
ATTORE DI RIVISTA

Non offese i cancellieri

Mi si assicura che il compianto Carlo Veneziani, in una sua nota e bella commedia, avrebbe messo quasi in ridicolo la figura del cancelliere giudiziario. Sarei grato se mi si facesse conoscere il titolo della commedia, nel caso che esista, e, in questo caso, se una qualsiasi ragione d'arte autorizzi l'artista a offendere (o rischiare di offendere) una categoria di utili, onesti e preziosi funzionari statali.
(AGOSTINO SAITTA, VIA BIXIO 3, LA SPEZIA)

Non mi risulta che in alcuna delle commedie di mio fratello sia stata posta in ridicolo, come accenna il signor Saitta, la figura del cancelliere giudiziario. L'azione de « La ballata dell'Orsa Minore » si svolge nell'ambiente giudiziario, ma la satira, se di satira si può parlare, colpisce l'avvocatessa, mai il cancelliere. Anche ne « La finestra sul mondo », in una rassegna scherzosa di personaggi di città di provincia, viene nominato il cancelliere giudiziario, ma senza che l'autore vi insista in modo particolare.

Jole Veneziani

Ultime su Isa Miranda

Sono stupita per il fatto che a Torino non presentino mai film di Isa Miranda. Qualche anno fa abbiamo visto quel capolavoro che è « Le mura di Malapaga » e poi più nulla. Mio fratello ha visto a Parigi « La Ronde » e mi assicura che la Miranda è bravissima. Ha visto anche in un Cine Club di Parigi « Hotel Imperial » che è il miglior film americano di Isa Miranda. Perché non vengono presentati questi film in Italia?
(BIANCA NETTI, TORINO)

Per « Hotel Imperial » e « La Ronde » non so dirle nulla di preciso. Il primo film - che non venne in Italia per causa della guerra - è oggi forse un po' vecchio e per « La Ronde » credo vi siano ragioni di censura. Personalmente non vedo le ragioni della proibizione di un film che pur affrontando un argomento scabroso non è mai - in nessun punto - indecente o scurrile.

Per quanto riguarda il mio lavoro in Italia sono francamente imbarazzata nel risponderle. Dopo « Le mura di Malapaga » le proposte che mi sono state fatte in Italia non rispondevano alle mie aspirazioni artistiche. Ho preferito, dopo una faticosa tournée teatrale in America dove in compagnia di attori americani ho recitato in inglese, accettare di partecipare a due scketch: nel film « Cameriera bella presenza offresi... » e nel film « I sette peccati capitali », dove con la direzione di Eduardo De Filippo interpreterò l'ira) in attesa di film a protagonista adatti al mio temperamento. Nella prossima primavera sarò infatti la protagonista di un film dal titolo « Via Sistina » che sarà girato a Roma in co-produzione italo-francese con la regia di Jacqueline Audry e in estate, molto probabilmente, parteciperò al film « I tre porti » diretto da De Sanctis, pure di produzione italo-francese.

Sono entusiasta di questi due progetti ma vorrei tanto fare un film tutto italiano, possibilmente milanese. Spero che un giorno un produttore mi proponga di interpretare un personaggio tutto nostro senza basarsi sempre sul fatto della mia notorietà internazionale che mi obbliga a prender parte a film stranieri o semi-stranieri e a peregrinare per il mondo. Grazie per il buon ricordo.

Isa Miranda
ATTRICE CINEMATOGRAFICA

LE VIE DI MEZZO SONO ESCLUSE DALLA POESIA

Chi non riesce a capire, non dico il valore artistico, ma neppure il costrutto di certe « frasi » scritte da Ungaretti o da Gatto, non è davvero in grado di gustare le « canzoni » di Dante o le « Grazie » del Foscolo, secondo G. Ravegnani?
(....., G. JONA)

Non mi si fraintenda, e nemmeno si tenti di giocare a rimbalzello. Se io scrivo una cosa, e il signor Jona ne legge un'altra, è ovvio che si sta qui a disputar di lana caprina. Io ho detto: 1) che se uno legge la poesia nel modo della signorina che m'interrogava, meglio è sostituirla con i romanzi a fumetti; 2) che la poesia di tutti i tempi e di molti poeti, quando è assoluta, è spesso oscura.

Purtroppo, sta diventando un luogo comune il pretendere che certa poesia moderna (da Ungaretti a Gatto, da Montale a Quasimodo, da Luzi a Sereni) sia di difficile lettura. O addirittura incomprensibile. E allora la si chiama « ermetica », cioè, se stiamo all'ètimo, impenetrabile all'intelligenza degli uomini. Ma ben diverso senso dette Flora all'aggettivo « ermetico » nel suo saggio *La poesia ermetica*; e fu soltanto il « comodo » di certi pigri lettori a far d'ogni erba un fascio, cioè a trovare equivalenze tra l'« ermetismo » e il « parlar chiuso o difficile », e la « oscurità ».

Ma, più che questo, nella mia risposta volli semplicemente dimostrare a chi m'interrogava come sia necessario « saper leggere la poesia », e anche come i versi di Ungaretti, di Gatto e di Luzi, ritenuti « oscuri », fossero invece in sé chiarissimi. E, se ho richiamato alcuni classici, l'ho fatto perché anche la loro poesia autentica è in certo modo sempre complessa e difficile.

È proprio sicuro il signor Jona che certi « passi » delle « Grazie » foscoliane, o le « pie-

Ritratto di Foscolo (1808)

trose » di Dante siano chiarissime e intelligibili di primo acchito? Non lo credo, e altri non lo credono con me. È normale accusa contro la poesia dei contemporanei quella che addossa a un uso eccessivo dell'analogia le colpe d'ogni presunta oscurità. Domando: non son forse proprio le « Grazie » il più alto trionfo di quelle analogie verbali e musicali, per cui si condanna la poesia moderna? Scrive Flora: « La armonia delle *Grazie*, che son la più alta e genuina lirica di Foscolo, è una sempre più intima scoperta di analogie... ». E così conclude il suo saggio sul Foscolo: « Soltanto oggi, stimolati dalle varie esperienze analogiste, possiamo intendere il miglior segreto di quella poesia, e riconoscere nel Foscolo la più scaltra coscienza lirica dell'Ottocento italiano ».

Per ciò, rovesciando la prima domanda del signor Jona, affermo che se uno è in grado di gustare la poesia di Dante o di Foscolo, non può non essere in grado di gustare anche quella dei moderni; e non per il fatto del più o meno facile, o del più o meno difficile, ma perché, in tutti i tempi, e sotto tutte le latitudini, la poesia è o non è. Le vie di mezzo sono escluse dalla poesia.

Giuseppe Ravegnani
CRITICO LETTERARIO

Il libro nero di Papini

Vorrei sapere da Giovanni Papini quando verrà pubblicato « Il Giudizio Universale », e quali altre opere l'illustre scrittore ha attualmente in cantiere.
(V. SANDRIN, UDINE)

È assai difficile che le domande sul suo lavoro ottengano da Giovanni Papini una

risposta: lo scrittore è notoriamente restìo a precisare date su quello che sta facendo o pensa di fare; non si sente di prendere impegni neppure con se stesso, per timore di mancare poi alla parola. E ciò dipende, in gran parte, anche dallo stato dei suoi occhi: la vista da tempo gli è assai peggiorata, il che gli impedisce di lavorare col ritmo che vorrebbe. Quanto al « Giudizio Universale », l'opera a cui lavora da oltre tre anni, Papini ha già scritto cinquemila cartelle ma non sa ancora, neppure nei calcoli che abbozza fra sé, quando la concluderà. Già due volte, con titoli diversi, quest'opera si provò a uscire e poi, all'ultimo momento, Papini la ritirò. Questo dimostra la particolarissima importanza che l'autore le attribuisce. Nelle cinquemila cartelle già pronte - va aggiunto - non sono esclusi ripensamenti, modifiche o tagli. La nuova, ultimissima opera è il « Libro Nero » che Papini scrisse di getto quest'agosto dopo aver messo temporaneamente da parte il « Giudizio Universale » e questa uscirà presto, edita da Vallecchi.

Oriana Fallaci
GIORNALISTA

Ragguagli dell'epoca

uomini allo specchio

Siamo in realtà come ci vediamo nello specchio? Chiunque ci veda, ci vedrà come noi ci vediamo? E qualsiasi persona, la vedranno gli altri come noi la vediamo, o ciascuno la vedrà in maniera differente? Desidero che mi risponda R. Cantoni.
(NICOLA RIGOLINO, CUBA 4432, BUENOS AYRES)

L'immagine che lo specchio tramanda, passa attraverso il filtro delle nostre valutazioni. Una immagine esiste soltanto per uno spettatore che la giudica e noi siamo giudici di noi stessi. Tra noi e l'obiettività del giudizio s'interpongono le passioni. Troppo in causa, cadiamo vittime dei nostri pregiudizi. Non vede la propria realtà la vecchia smancerosa che ancora s'imbelletta e trasforma il suo volto in un ignobile mascherone, mentre potrebbe essere una dignitosa e simpatica signora anziana se evitasse di entrare in concorrenza con le donne che hanno trent'anni meno. La vanità e quel po' di follia che ognuno porta con sé inducono a idealizzare la propria immagine che si trasforma, per gli altri, in caricatura. Ma si verifica anche il caso opposto, di un eccesso di umiltà e timidezza che genera un vero e proprio complesso di inferiorità per cui la persona bella e simpatica si vede invece brutta e sgraziata.

Gli altri, dunque, ci vedono con occhi molto diversi dai nostri. Per solito con assai minor benevolenza e con spirito pronto alla critica, perché demolire gli altri è per i mediocri un modo di innalzare se stessi.

Se cediamo alle suggestioni dello psichismo collettivo, rinunciando alla personalità e alla responsabilità dei nostri giudizi, finiamo col vedere tutti allo stesso modo, e siamo tutti ugualmente soggiogati da una specie di incantamento che fonde in una atmosfera comune la temperie individuale dei singoli. Le visioni corali sono anonime, e possono anche essere giuste, ma non recano in sé alcuna garanzia della loro verità. Un errore non diventa verità per il fatto di essere l'errore di tutti o di molti. Né una verità è meno vera se ha contro di sé una schiacciante maggioranza.

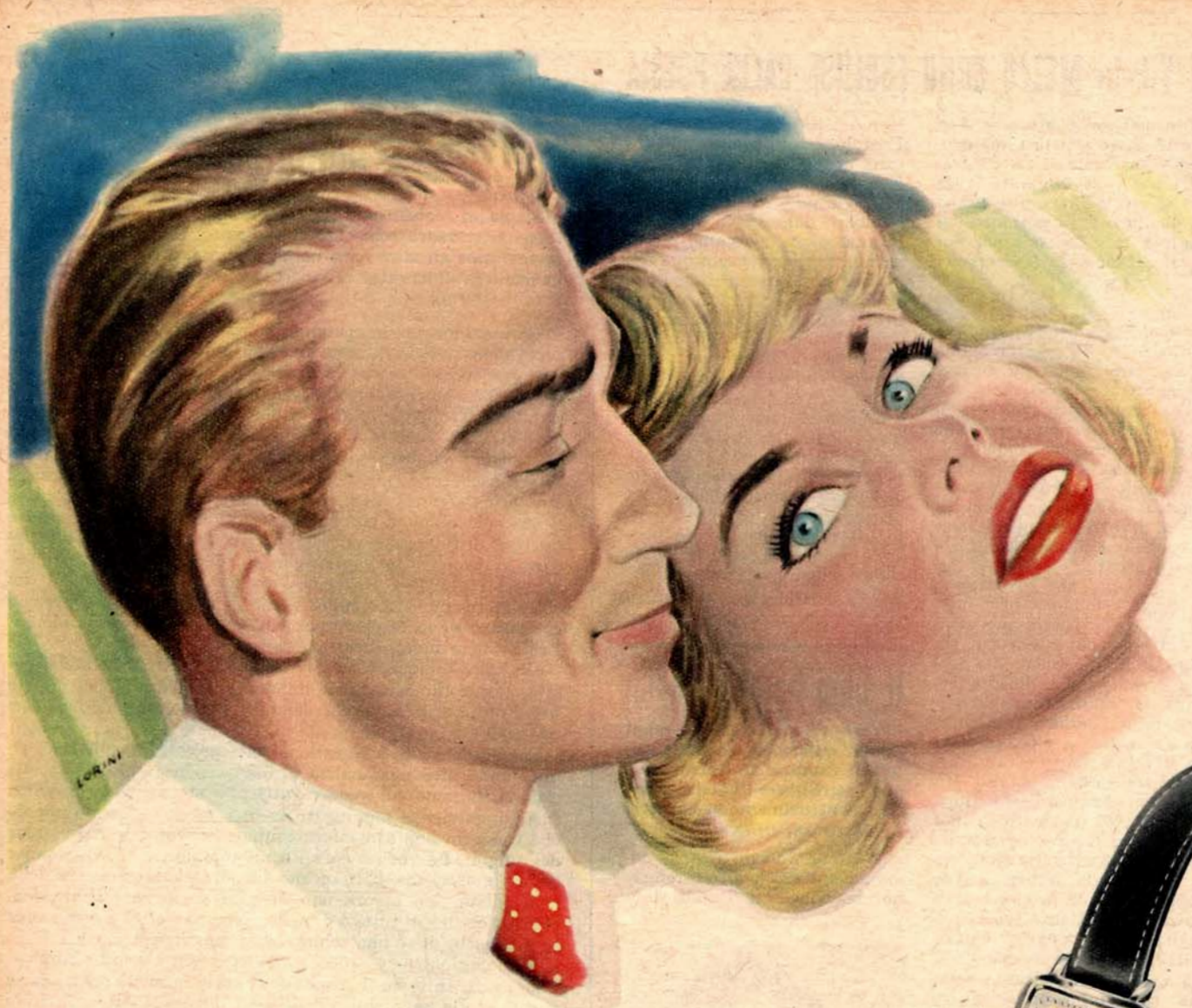
L'immagine che lo specchio riflette non è solo una immagine fisica. In tutto il corpo, e nel volto in modo particolare, si esprime la personalità dell'uomo, il suo carattere, il ritmo dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri, la nostra apparenza fisica annuncia e diffonde, al di là delle intenzioni, la vita segreta del cuore e dell'intelligenza. Per quanto si voglia mantenere l'incognito, ciò che noi siamo traspare nell'espressività, volontaria o involontaria, della nostra immagine. Il segreto di ognuno è sempre tradito e violato dai gesti, dallo sguardo, dalla voce e da cento altri segni di riconoscimento, non tutti allo stesso modo evidenti e importanti, ma tutti certamente significativi. Per nostra fortuna o disgrazia, la capacità di osservazione e di attenzione del prossimo è molto debole, pigra e distratta. Siamo, anche senza volerlo, stazioni trasmittenti, ma ben di rado le stazioni riceventi sono in grado di funzionare. Così l'incognito permane e ognuno resta murato nella prigione delle faccende quotidiane senza vedere l'altro.

L'immagine dunque ci svela e tradisce. Un buon osservatore potrebbe captare buona parte dei nostri segreti. Ma gli uomini sono, in genere, cattivi osservatori e mediocri interpreti. La loro mente, invasa da pregiudizi e banalità, oppressa da luoghi comuni imposti dal conformismo sociale, mal volentieri compie lo sforzo necessario per conoscere ciò che di nuovo e rivelatore esiste in una immagine. Gli idoli che dominano la mente sono potenze malefiche e trasformano ogni realtà in uno schema logoro e deforme, in una etichetta rapidamente smerciabile. L'attivismo frenetico del nostro tempo costringe gli uomini a correre troppo in fretta e toglie loro la disponibilità interiore che sarebbe richiesta per conoscere e capire. L'uomo contemporaneo si accontenta di informazioni superficiali, ed è, ogni giorno più, strumento passivo dell'organizzazione impersonale e meccanica di una civiltà il cui destino sembra quello di ridurre il vario all'uniforme, la qualità alla quantità, standardizzando non solo gli oggetti della produzione, ma anche i pensieri e le emozioni.

All'ingresso del tempio d'Apollo nell'antica Delfo era scolpita una iscrizione famosa: *Conosci te stesso!* Niente è più difficile che prender coscienza di sé, della propria verità e del proprio errore, del proprio bene e del proprio male. Se ascoltassimo, come fece Socrate, l'esortazione delfica, non deformeremmo passionalmente la nostra immagine, e negli altri saremmo indotti a vedere persone vive e non oggetti occasionali della nostra critica malevola.

Remo Cantoni

Fine



Incontrarsi anche nel sogno

Lei pensa al dono migliore per lui!
Lui sogna cosa potrebbe renderla felice!

GIRARD-PERREGAUX li fa incontrare in un utile comune scelta: l'orologio di gran classe che unisce perfezione tecnica e durata a distinzione e buon gusto.

Approfittate dell'occasione che vi offre una grande marca svizzera che, per introdursi sul mercato italiano, vende a prezzi normali orologi di gran classe.

Modello 8023
per signora - cassa placcato oro 18 KR (20 micron - 10 anni di garanzia) movimento 17 rubini - preciso - montato su spirale Thermofix. **L. 16.500**

Modello 1950
movimento àncora svizzero 17 rubini con bilancere di mm. 12,5 montato su spirale Thermofix prezzo **L. 12.000.**

GIRARD-PERREGAUX

Supremazia dal 1791

il regalo per papà...

un abito „Principe"

LANIFICIO Marzotto

UFF. PUBBL. MARZOTTO

LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E LA MISERIA

IL PIANO PER L'ASSISTENZA INVERNALE NON POTRÀ ESSERE REALIZZATO SOLTANTO CON "ORDINARIA AMMINISTRAZIONE"

Il piano per l'assistenza invernale non può essere delineato per l'anno prossimo in base ai soli criteri di un'« ordinaria amministrazione ». Soltanto volontà temerarie e risoluzioni inflessibili saranno in grado di riparare alle conseguenze della catastrofe del Polesine e delle inondazioni del Mezzogiorno; soltanto uno spirito di emergenza e di guerra potrà superare le difficoltà economiche, le pavidità psicologiche, le incertezze e le rivalità politiche, i sotterfugi e le casistiche dell'egoismo individuale, e riunire tutte le energie in una lotta ostinata e implacabile, che unisca lo sforzo « missionario » dello Stato con l'ansia di redenzione del singolo. Il governo si è reso conto della necessità di un programma che dalla stessa sciagura delle alluvioni tragga lo stimolo per un'aggressione risoluta alla miseria e a tutte le cause che la determinano: un primo nucleo di provvedimenti è stato già approvato, e il suo ambito è caratterizzato dalla necessità di far fronte alle esigenze più perentorie e incalzanti, attraverso l'assistenza alle popolazioni colpite, il censimento e il tesseramento dei profughi, le provvidenze per il ritorno degli sfollati alle loro case, il miglioramento della distribuzione di viveri e indumenti, la sistemazione meno provvisoria e meno umiliante degli scampati al disastro.

Ma a questa prima serie di misure altre ne dovranno seguire, meno straordinarie, meno eccezionali, più legate a una valutazione complessiva e organica della situazione; e già il ministero dell'Agricoltura, per bocca del suo titolare, l'on. Fanfani, uno degli uomini più battaglieri e animosi che conti la democrazia cristiana, ha annunciato la presentazione di un disegno di legge al parlamento che prevede lo stanziamento di 10 miliardi e 400 milioni a favore delle aziende da ricostruire e delle opere di bonifica danneggiate. Il ministero dei Lavori pubblici ha egualmente messo mano alla chiusura delle rotte e alla riparazione degli argini; ed è augurabile che l'azione di sistemazione delle minacciose sponde del Po si inquadri in una prospettiva più vasta e generale, che tenga conto delle cause remote e recenti da cui le alluvioni sono state prodotte, che metta mano con estrema decisione a quell'opera di rimboschimento su cui si appunta da tempo l'attenzione dei tecnici e degli studiosi.

Eliminare il «gioco» delle cifre

Non è a caso che il piano dei lavori a carattere nazionale (attraverso il prestito interno da cui l'on. Vanoni aspetta cento miliardi) sia coinciso con l'approvazione quasi unanime dell'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione proposta dall'on. Tremelloni: primo e concreto riannodamento a quella tradizione dei parlamenti post-risorgimentali che ci regalò alcune delle opere più belle, più vive, più attuali della nostra letteratura politica (a pensare solo alle indagini dello Jacini, del Sonnino o del Franchetti). L'inchiesta non potrà certo risolvere il problema dei disoccupati, non potrà neppure allargare le possibilità di impiego né le fonti di lavoro; ma potrà e dovrà offrire al governo un criterio sicuro di giudizio e di azione, un metro preciso di riferimento e di condotta, eliminando quel detestabile « gioco » delle cifre (due, tre, quattro milioni secondo i gusti e le occasioni) che distingue le polemiche della maggioranza e dell'opposizione e che in problemi tragici introduce una venatura faziosa e un'ombra di particolarismo.

Necessita una politica di "austerity"

All'inchiesta sulla disoccupazione si dovrà collegare una politica di più largo respiro e di più ampio polso nei riguardi del Mezzogiorno: provato pure dalle alluvioni dell'autunno, e in misura più grave di quella che i disastri padani abbiano consentito di valutare (l'on. Tremelloni ha calcolato che almeno due quinti dei danni complessivi siano da registrare in quelle zone). Qualcuno, in vena di malinconia, ha detto che il Mezzogiorno non ha avuto neppure la fortuna di « sfruttare » le alluvioni da solo in modo da toccare la sensibilità del paese, da richiamarne l'attenzione, da suscitarne la solidarietà: amarezze a parte, è certo che i trentamila ettari allagati « sotto il livello del mare » del solo Polesine hanno molto maggiori speranze di rinascita che gli agrumeti della Calabria travolti o seppelliti dalle frane. Quello che tutti devono sentire in questo momento, governo, partiti, opinione pubblica, è la necessità di una politica di « austerity », di una linea di severità consapevole e rigorosa: nessuna esitazione nell'aumentare le imposte voluttuarie, nessuna perplessità a colpire i consumi di lusso, nessuna paura a perseguire gli evasori fiscali (che secondo i primi calcoli hanno sottratto parecchie diecine di miliardi ai moduli della riforma Vanoni).

Forse è giunta l'ora, per la democrazia italiana, di dare quella prova di fermezza, di risolutezza, di audacia che invano il paese attende dalla liberazione a oggi; forse è giunta l'ora di superare tutte le esitazioni e di vincere tutte le resistenze dimostrando come « anche » i governi democratici possano essere capaci di quelle misure drastiche, spietate e radicali che talvolta assicurano lo sviluppo di una collettività o la salvezza di una patria. Il paese è dinanzi a una svolta grave della sua storia; un senso di insicurezza, di inquietudine, di perplessità mozza il respiro a molte delle migliori iniziative, i pericoli della situazione internazionale allontanano da tutti i programmi a lunga scadenza, le troppo stridenti e troppo urtanti ingiustizie sociali consigliano i meno preparati e i più disillusi a scindere la propria causa da quella di un regime che le consente, che le tollera, che non è capace di porvi riparo, di affrontarle con energia, di distruggerle con rigore. I ceti medi hanno sopportato tutto, privazioni, umiliazioni, sacrifici, pur di sopravvivere; hanno dato una prova intrepida della loro volontà di resistenza e di difesa pur di fronte alla svalutazione della moneta, alla dissipazione dei risparmi, all'annullamento dei redditi, alla degradazione inesorabile del livello di vita.

Lo scontento non è soltanto del proletariato (e di quello disoccupato o semioccupato), ma pur di tanta parte della borghesia, compressa, umiliata, impoverita, miracolosamente superstite; troppi esempi di malcostume, di corruzione, di incompetenza hanno accompagnato la vita politica degli ultimi anni, troppa inefficienza dello Stato, troppa paralisi burocratica, troppi insulti delle sperequazioni sociali, delle ingiustizie fiscali, dei vari palazzi Labia. È forse necessaria una « terza via »? Quello che sentiamo tutti, quello che ci par di cogliere nell'atmosfera del paese, è un bisogno di maggiore giustizia, il desiderio di un'amministrazione più efficiente, di una tassazione più equilibrata, di una lotta più conseguente contro la miseria e la disoccupazione, di un'assistenza che sia tale e non si limiti alle testate degli uffici, alle targhe delle commissioni, alle insegne delle macchine. Vi è in Italia un'inclinazione allo sperpero, alla dissipazione, alla magnificenza, un fasto inutile e offensivo che non può che approfondire i dislivelli e le antitesi di classe. Nessuno sente oggi il bisogno di spettacolosi edifici monumentali per gli uffici delle poste e dei telegrafi o per le stazioni ferroviarie; nessuno desidera le scale di marmo per andare a fare una raccomandata o le urne di basalto per imbucare una lettera. Alvaro ricordava giorni fa che il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma è ancora una stonatura, una testimonianza vivente della sproporzione fra la realtà dell'Italia e le varie ambizioni delle sue classi dirigenti; è ora che quella tradizione di orpelli, di panneggi, di assurde finzioni abbia a cessare, che la democrazia inauguri la retorica dell'antiretorica, che idoli e tabù siano smantellati e distrutti.

L'assistenza non è un obbligo soltanto dello Stato

Bisogna che l'Italia non sia costretta a tagliare i boschi per vivere, come quel piccolo paese calabrese che rischiò consapevolmente di essere travolto dalla voragine ma non resisté alla tentazione di dar lavoro alle sue cinquanta famiglie affamate; bisogna che uno Stato degno del nome abbia il coraggio di combattere tutti i privilegi particolaristici e le prelazioni oligarchiche della ritornante feudalità, e senza indulgere alla demagogia instauri quel costume di vigilanza e di freno che solo lenisce le sofferenze dei poveri. Il Natale di questo 1951 avrà un significato e un valore in quanto risveglierà in noi il senso del peccato, in quanto ci riporterà alla coscienza di una responsabilità collettiva che tutti ci accomuna, di un'espiazione necessaria che tutti ci lega nell'ora della sciagura. Cattolici o laici, razionalisti o no, la parola del Vangelo ci affratellerà nella lotta contro il male, nella battaglia per restituire all'uomo la libertà e la dignità, che sono lo stesso legato del riscatto divino (tutte le dittature di classe rappresentano una deviazione dal messaggio evangelico). Perché l'assistenza non è soltanto un obbligo dello Stato, ma è anche un dovere del singolo, un vincolo della coscienza individuale. Solo da questo incontro della autorità e dell'umanità, da questo innesto misterioso della giustizia e della carità, nasceranno per l'Italia giorni meno scuri, ore meno dolorose e meno amare.

Giovanni Spadolini

I CONSIGLI DEL MEDICO

LA CURA CAUSALE DELLA STITICHEZZA

Il grande farmacologo Marfori ha così sintetizzato i cardini principali su cui deve basarsi la terapia della stitichezza per essere efficace e causale:

« ... basarsi sui prodotti naturali che si riversano normalmente nel tubo digerente e ne regolano le secrezioni e i movimenti, per assicurare il regolare funzionamento fino alla completa eliminazione dei residui alimentari. »

Questa profonda osservazione pone il problema della cura biologica della stitichezza, e fa rigettare le antiche consuetudini che volevano curare il sintoma con purganti o drastici i quali a lungo andare producono irritazione e assuefazione.

A nostro avviso occorre pur sempre tener presenti tutte le cause che producono la stipsi e cercare di individuare in ogni singolo caso l'elemento eziologico dominante che determina la malattia e che potenzia la disposizione individuale alle disfunzioni intestinali, o epato-intestinali.

Tra le cause principali della stitichezza è bene ricordare la sedentarietà, l'alimentazione, i fattori psichici.

La diminuita secrezione dei succhi che si riversano nell'intestino è causa importante di stitichezza; diminuendo perciò la parte liquida del contenuto intestinale, si compiono con maggiore lentezza quelle modificazioni fisiche e chimiche che regolano il processo della digestione.

Tenendo presente quanto sopra esposto ricordiamo un prodotto universalmente noto: l'ormobyl, la cui composizione a base di estratti di organi (fegato, duodeno, pancreas) che normalmente presiedono alla funzione digerente, cura queste forme morbose nelle cause primitive, con meccanismo biologico causale.

L'azione degli ormoni epatico, duodenale e pancreatico, è corroborata dai classici estratti vegetali (boldo e rabarbaro) colagoghi e dalla bile stessa, sostanze queste che facilitano il drenaggio biliare, stimolano le secrezioni enteriche, eccitano la peristalsi intestinale.

Vi è aggiunta, quale sedativo generale e antispasmodico, la valeriana, al posto della abusatissima belladonna, la quale sopprime la secrezione dei succhi enterici proprio quando maggiore ne è il bisogno, e cioè durante il processo di digestione.

Il prodotto ha indicazioni molto vaste, essendo consigliabile in tutte le insufficienze epatiche, nelle coliti, nella stitichezza abituale spastica e atonica, negli stati emorroidari, nelle autointossicazioni enterogene.

Favorevoli risultati si ottengono nella ipertensione, nella uricemia, nell'obesità, anche perché il trattamento migliora il metabolismo generale e disintossica l'organismo.

Dott. Plinio

Risposte ai lettori:

Sig.ra L. B., Gradisca - Contro i geloni. Un ottimo metodo di cura consiste in bagni di acqua ossigenata alcalina tiepida, sia la mattina che la sera, della durata di 15' a cui deve seguire un massaggio con istamile.

Sig. A.E., Treviso - « I danni degli antiistaminici ». I fenomeni che lei accusa (cefalea, tremori, sudori, debolezza) possono essere dovuti agli antiistaminici che lei ha preso per curare il raffreddore. Bisogna essere cauti in certe prescrizioni.

Nota Bene - Abbiamo ricevuto domande di lettori, che ci chiedono se il « Vitaviron » ha controindicazioni. Come abbiamo più volte ripetuto il prodotto, il cui meccanismo di azione si svolge secondo un concetto biologico, non ha nessuna controindicazione e può essere tranquillamente usato alla dose di 1 intramuscolare al giorno per diverse settimane, secondo le esigenze particolari. Queste verranno stabilite dal medico. Non è assolutamente vero che l'uso è limitato agli uomini di una certa età perché anche i giovani si potranno avvantaggiare del preparato, specie per combattere l'astenia fisica e prevenire l'arteriosclerosi.

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Num. 63 Vol. V

EPOCA

22 Dicembre 1951

Tutti i diritti riservati • Settimanale politico di grande informazione • Copyright 1950 - EPOCA

sommario

ITALIA DOMANDA

GIORNALE . . . 3
PER FARE IL GIORNALISTA NON SI DOMANDA COME SI FA . . . 3
MANDIAMO A SCUOLA I DIRIGENTI INDUSTRIALI? . . . 4
IL RISO IN SICILIA . . . 4
CARDUCCI BATTE LEOPARDI DI STRETTA MISURA . . . 6
PANE OLIO E NEROFUMO: ECCO IL NERO PER LA GONDOLA . . . 6
NUDI ALLA LEVA . . . 7
DUE DOMANDE A NICOLA PENDE . . . 9
LE GRAVIDANZE SIMULATE . . . 9
PERCHÈ IL CINEMA SI FA TUTTO, O QUASI, A ROMA . . . 10
LO SCI IN VAL GARDENA . . . 11
LA SPAL VI RISPONDE . . . 12
LA "GRANDE GIOIA" DEL CREPUSCOLO . . . 14
POLITICA PER RIDERE . . . 14
ULTIME SU ISA MIRANDA . . . 15
LE VIE DI MEZZO SONO ESCLUSE DALLA POESIA . . . 15
UOMINI ALLO SPECCHIO . . . 15

I NOSTRI SERVIZI

DUE ATTORI REGALANO IDEE PER I REGALI . . . 20
LE DISSE: "LO CHIAMERAI GESÙ" . . . 39
ANCHE I GRANDI AL PAESE DEI BALOCCHI . . . 74
BELLA MUSICA PER POMERIGGIO . . . 96
FURBA E BIANCA TRA RUSSI E AMERICANI . . . 100

LA SETTIMANA

LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E LA MISERIA . . . 18
LA COPERTINA . . . 19
COLLOQUIO CON DE GASPERI VICINO AL CAMINETTO . . . 24
NELLA BATTAGLIA DELLE ACQUE IL FELLAH PERDE LA CASA . . . 28
AFFARI ESTERI: SULL'ESERCITO EUROPEO, CHURCHILL CONTRO SE STESSO . . . 35
AMA IL PROSSIMO TUO PIU CHE LA TUA FAVELLA . . . 79

CINEMA

CENTO PICCOLE MAMME . . . 86

LETTERATURA

SABA: QUASI UN RACCONTO . . . 89
DIECI POESIE PER UN CANARINO . . . 94

LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA . . . 82
5 MINUTI DI RIPOSO . . . 106
QUESTA NOSTRA EPOCA . . . 107

LA COPERTINA

L'angelo Gabriele in un particolare dell'Annunciazione di Francisco Zurbaran (Museo di Grenoble). « L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea che ha nome Nazaret, a una vergine sposata a un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. E entrando da lei, disse: "Ave, o piena di grazia; il Signore è con te". Si turbò lei per quelle parole, e tra sé pensava che senso avesse questo saluto. E l'angelo soggiunse: "Non temere, Maria, poiché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai nel ventre tuo, e partorirai un figliuolo, e lo chiamerai col nome di Gesù. Egli sarà grande, e figlio dell'Altissimo sarà chiamato." » (S. Luca)

I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—CONZETT E HUBER
6—ARCHIVIO «EPOCA»
10—ARCHIVIO «EPOCA»
12—GIANNI CESANA
15—BOSIO
20-21—PUBLIFOTO
22—PUBLIFOTO - FEDERICO GAROLLA
23—PUBLIFOTO
24-25—ETTORE A. NALDONI
28-29—RENÉ GROEBLI DA B.S.
31—ILSE STEINHOFF - RENÉ GROEBLI DA B. S.
32—ARCHIVIO «EPOCA»
39—CONZETT E HUBER
40-41—ALINARI
42-43—CONZETT E HUBER
44-47—ALINARI
48-53—CONZETT E HUBER
55—INTERFOTO
56-57—ALINARI
58-59—MARTELLI
62—ALINARI
64-65—CONZETT E HUBER
70-71—ALINARI
72-75—CONZETT E HUBER
76-77—MARIO CARRIERI
78—CONZETT E HUBER
79-81—A. P.
82—I. N. P.
86-88—CIVIRANI
89-93—GIACOMO POZZI BELLINI
94-98—PUBLIFOTO
100-101—RICHARD HARRINGTON DA THREE LIONS
102-103—BOB SMALLMAN DA SCOPE
104—RICHARD HARRINGTON DA THREE LIONS
107—ACME - PUBLIFOTO
109—ARCHIVIO «EPOCA»
110—GERDA RENSING - HARCOURT
111—ACME
112—ARCHIVIO «EPOCA» - ACME
114—LEVI - ARCHIVIO «EPOCA»

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

Adriano Rimoldi, interpellato sui desideri maschili, ha risposto che sceglierebbe per un uomo sportivo i maglioni di Brigatti o anche un "punching ball"; per un uomo d'affari il "magic" (portabiglietti con matita calamitata) o il "grip" (portafogli) di Valextra (foto sotto).

DUE ATTORI REGALANO idee per i regali

Mary Martin e Adriano Rimoldi hanno escogitato e suggeriscono alcune brillanti soluzioni per il problema dei doni natalizi a lui, a lei, a loro.

PER L'UOMO CHE VIAGGIA UN PLAID DI TIZIANO

L'avvicinarsi delle feste natalizie, spesso, provoca problemi che, se anche d'importanza relativa, hanno il potere di turbare la tranquillità di molte persone. Cosa regalare all'amica del cuore che ha già tutto ed è annoiata di tutto? E che cosa al cugino che è stato tanto utile per la conclusione di un importante affare di famiglia? E alla nonna? Ormai possiede un'intera collezione di scialletti. Quanto alla zia Pina, esaurita la serie dei guanti di lana e delle pantofole ricamate a mano, non si sa più cosa scegliere. Insomma i doni di Natale, qualche volta, sono veri e propri grattacapi. Perciò certe signore previdenti pensano alle feste natalizie con grande anticipo, spesso addirittura mesi. In questo modo riescono a evitare l'affollamento dei negozi durante la settimana che precede il Natale e hanno tutto il tempo necessario per studiare il carattere, il temperamento delle persone a cui debbono far arrivare il « pensierino » natalizio. Ma non tutti hanno l'accortezza, in ottobre, di pensare che un paio di mocassini di leopardo faranno felice, fra tre mesi, l'amica sportiva, o che l'attizzatoio d'ottone sarà il regalo più gradito per il vecchio medico di famiglia, fortunato proprietario di un caminetto.

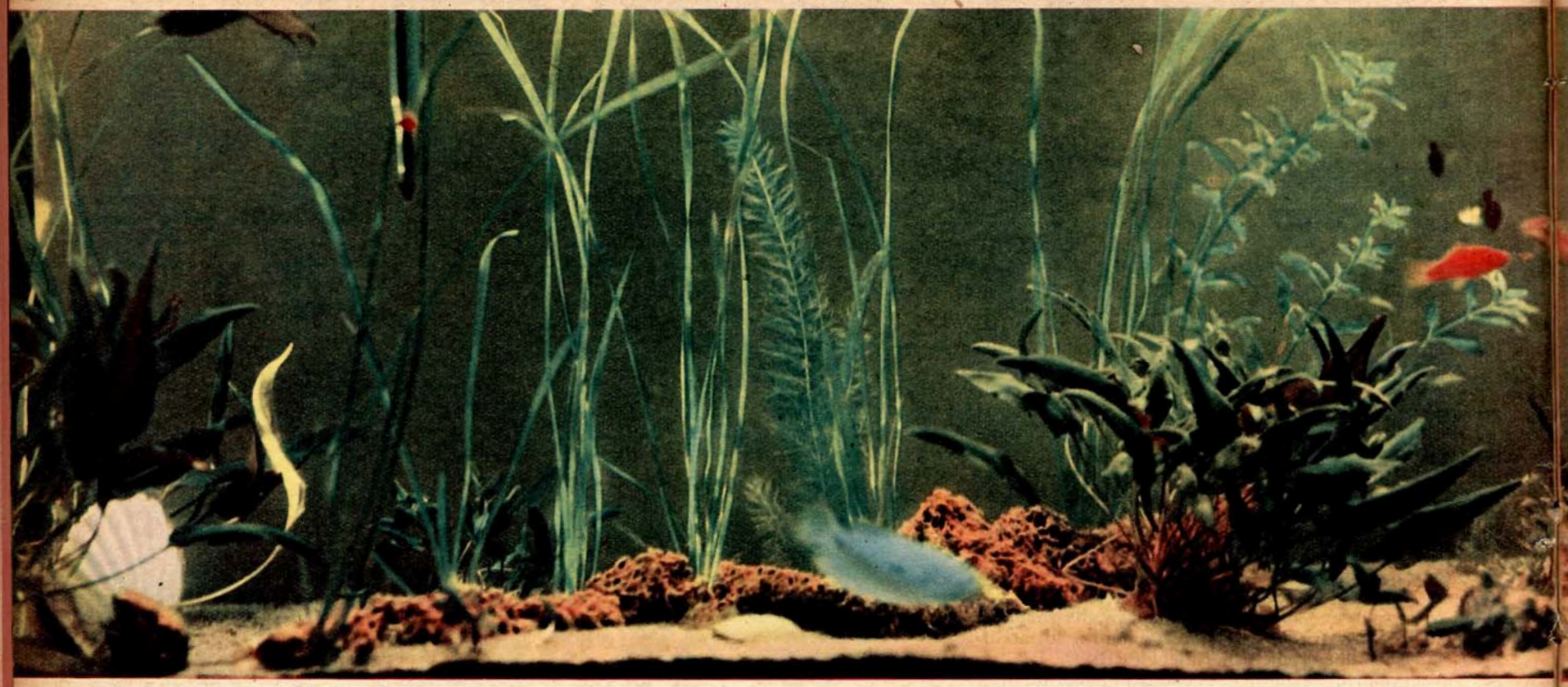
In genere le feste di Natale arrivano quasi all'improvviso e sono aggressive per la loro urgente necessità dei doni. È facile levarsi d'impaccio regalando, quando ciò sia possibile, una somma di denaro: in questo modo però il dono è un po' troppo utilitario, anonimo e sprovvisto di qualsiasi fantasia. Invece è tanto più divertente - sia per chi li offre che per chi li riceve - affidare alla sorpresa il piacere dei regali. Vi sono infiniti campi a cui attingere: la serie delle creme eudermiche di Bi. Ci. Di. riescirà gradevolmente utile ad ogni donna innamorata della propria bellezza; un album di dischi, con le ultime novità, farà felice un appassionato della musica; un *carillon* antico stupirà piacevolmente chiunque.

In un certo senso, però, i doni più graditi sono quelli « inutili »: non presentano alcuna praticità, ma sono l'espressione più simpatica del pensiero del donatore in quanto rivelano uno sforzo di fantasia ed una ricerca non comune. Abolite le solite scatole di dolciumi, trascurati i soliti mazzi di fiori, dimenticati i soliti regali resi stantii dall'abitudine, ecco che si apre il mondo colorato ed imprevisto degli oggetti inutili. Prima di sceglierli però, sarà sempre opportuno analizzare le abitudini di coloro cui sono destinati e cercare d'interpretarne i desideri. Una donna elegante e intelligente apprezzerà anche il calendarietto confezionato con due primitivi angioletti di cartapesta, come quelli che si trovano a piazza Navona, ed un nastro variopinto. Un uomo di spirito non getterà nel cestino il fermacarte antico, a forma di mano, recuperato su una bancarella della fiera di Senigallia. Scegliendo gli oggetti inutili come interpreti del proprio ricordo e del proprio affetto, si riuscirà anche a manifestare un certo senso dell'umorismo, una buona dose di gusto artistico e l'abilità nel comprendere le aspirazioni ed i desideri più insoliti di parenti ed amici. L'usanza gentile dei doni natalizi servirà così per rivelare certi lati del carattere di chi fa e di chi riceve i regali e sarà un'ottima occasione per dare prova di un'intelligente raffinatezza, di un pensiero davvero gentile.

M. C.

Per un cacciatore o un pescatore, che di meglio di un oggetto che alimenti la sua passione? Cappelli guarniti di specchietti per le allodole, carnieri, lenze di Ravizza.

UN PROFUMO MODERNO PER LEI O UNA VECCHIA BOTTIGLIA PIENA DI OTTIMO WHISKY PER LUI SONO SEMPLICI MA SEMPRE GRADITE SOLUZIONI

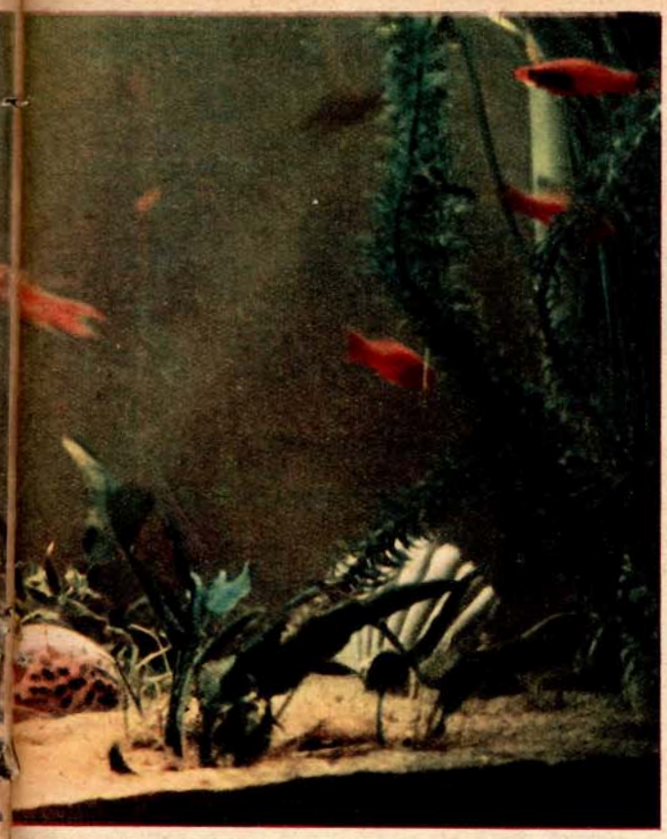


Continuando nella rassegna dei regali per lui, oltre al grande bicchiere da tenere sulla scrivania o sul tavolino da notte, ecco un suggerimento veramente originale: l'acquario, vivace di colori e di guizzi. Illuminato internamente, può rallegrare con la sua viva ma silenziosa presenza una cameretta da scapolo o un'anticamera signorile.

PER LEI

Mary Martin, interprete dei desideri femminili, si lascia naturalmente tentare dalle mille cose necessarie all'eleganza e perciò suggerisce una visita a Veneziani-Sport. Questa « lei » sarebbe felice se le regalassero una giacca di lana vivacemente colorata, un fazzoletto insolito le scarpette in pelle di leopardo.

Dopo la serata a teatro con una borsetta di Tina Biffi, la toletta notturna calzando le pantofole orientaleggianti di Ferragamo.



I pesciolini non hanno bisogno di cure particolari: è sufficiente ricordarsi di provvedere alla quotidiana elargizione di cibo.

Una visita all'antiquario può stuzzicare impensate ispirazioni. Ecco un bel servizio in opaline e un antico ferro da stiro, trasformato in scatola per cioccolatini, di Antonia Malatesta.

Ancora in tema di toletta, benvenuti i gingilli della Veneziani e l'antica boccetta da farmacia, usata per i sali da bagno, di Antonia Malatesta.

Infine, per lei e per lui, Cesarino Branduani consiglia un buon libro, da scegliere nelle collezioni Mondadori. Mary e Adriano sono d'accordo.

Castelgandolfo: il Presidente De Gasperi nell'intimità. Al centro, il nipotino Giorgio e, dietro lui, la madre Maria Romana e la nonna, Donna Francesca; seduta sul tappeto, la zia Paola, figlia minore del Presidente. Per Natale Giorgio vorrebbe un trenino, ma non pare che il nonno sia disposto a regalarglielo.

Colloquio con DE GASPERI vicino al caminetto

« Auguro agli italiani un Natale di pace. Il Governo non desiste dal fare opera di pacificazione nel campo internazionale. »

Da Roma a Castelgandolfo c'è mezz'ora di macchina. La casa del Presidente si affaccia proprio sul lago, è bianca, a un piano, con grandi finestre, e terrazze, e un piccolo giardino pieno di fiori rossi.

Arrivammo all'appuntamento con cinque minuti di anticipo, era una giornata fredda e asciutta, con un cielo pallido, quasi bianco, da cartolina natalizia. Il Presidente ci aspettava, con quel po' po' di freddo, per la strada. Passeggiava.

Gli ultimi raggi di un sole anemico radevano le cime degli alberi. « Qui è bello » dicemmo « il sole ha, per le case qui intorno, una particolare deferenza. »

« Ah, come si sbaglia » rispose il Presidente « il fatto è che oggi non c'è vento, e tutto pare più bello. Ma qualche volta c'è da diventar matti, sa! Un vento così insistente non l'ho mai sentito. Comincia e non la smette più; e ha voglia, lei, di chiudere vetri e imposte. Lui si infiltra dappertutto, sotto il tavolo, sotto il letto, e fischia, oppure ronza che sembra di essere in aeroplano. »

Donna Francesca venne a interrompere, con estrema dolcezza, l'intervista « Che la volete una tazzina di caffè? ». « Ristretto » disse De Gasperi.

La moglie del Presidente indossava un *tailleur* grigio sopra un pullover di lana d'angora. A rincontrarla dopo alcuni anni, ci si accorge che non è cambiata, ha sempre la medesima aria di donna che non fa cerimonie; è sempre la stessa signora Francesca che conoscemmo nel '47, quando suo marito partì per l'America, con la figliola Maria Romana, per il suo primo grande viaggio politico. Donna Francesca allora ci ricevette subito, disse: « Senta, se vuol parlare, scenda. Debbo andare a prendere la carne per questa sera ». Col « mezzo chilo di manzo con l'osso » sotto il braccio, ci raccontò quel che poteva del marito, di come mandava avanti la casa. « Perché gli uomini » precisava « non capiscono niente di quanto costi una famiglia. E se non ci siamo noi a tener i conti, è un disastro. »

Si era in gennaio, ricordiamo, 1947. L'Italia era ancor più povera di adesso, divisa dai rancori, amareggiata dagli scioperi, dai comizi, dalle minacce dei colpi di Stato. De Gasperi era il « Presidente del Consiglio che gli italiani non riuscivano a capire ». Non aveva pennacchi, non portava divise, non voleva adunate.

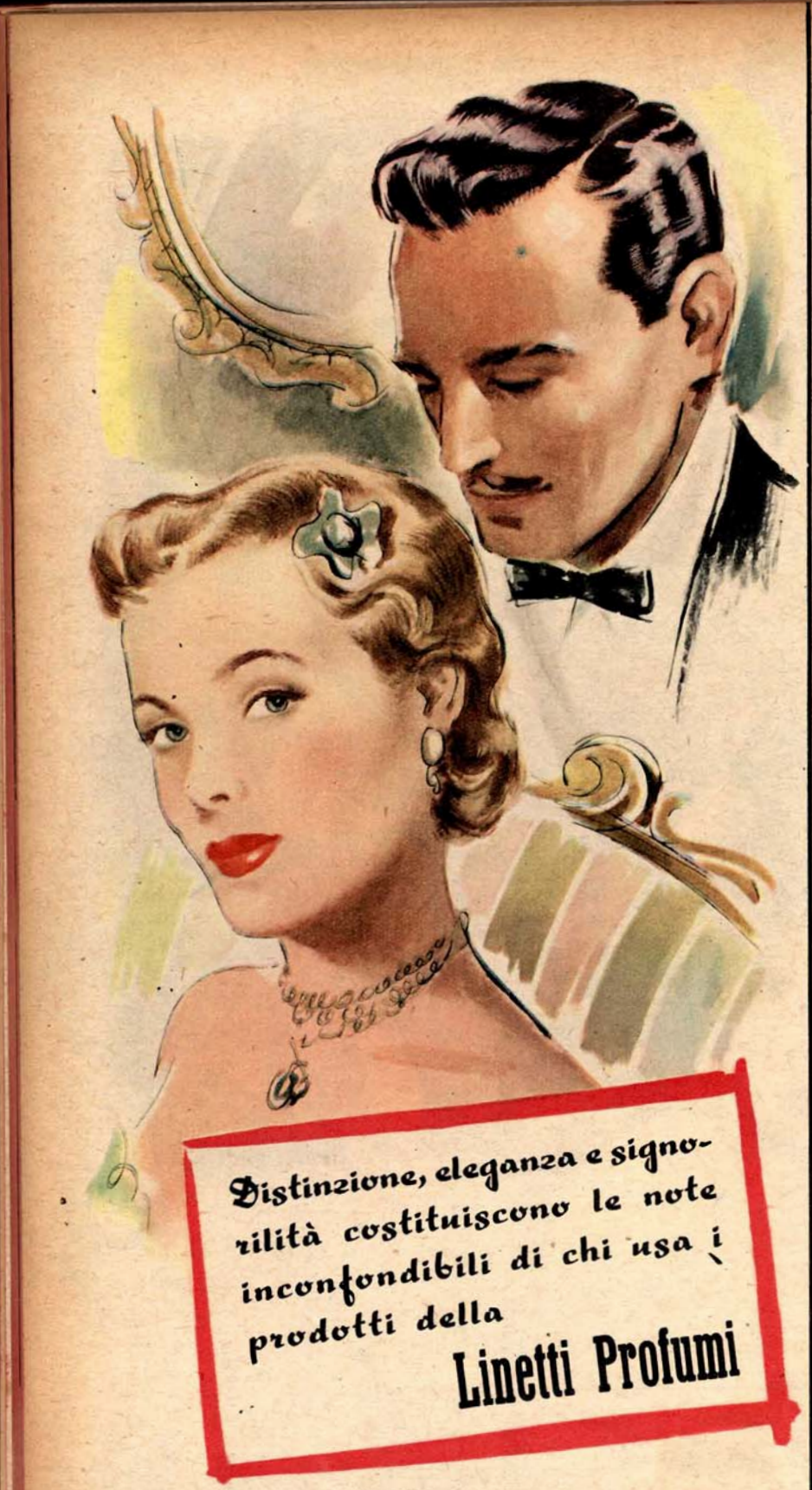
Tra l'altro, De Gasperi alloggiava al quinto piano di un edificio modesto. L'inquilina dell'appartamento vicino era una contessa nervosa, che passava la notte a suonare Chopin, e non concedeva all'onorevole un minuto di pace. Così De Gasperi, di giorno, si arrabbiava con Togliatti, di notte con la contessa.

Che tempi! Ricordiamo che il numero di telefono di De Gasperi lo sapeva mezza Roma, per poco non era scritto sull'elenco. Rispondeva all'apparecchio la signora Francesca in persona: « Non so se è in casa » diceva « chi lo desidera? »

Quel gennaio famoso, al momento della partenza per New York, un giornale chiese a tutti i costi un'intervista al Presidente del Consiglio. De Gasperi, però, non c'era verso di trovarlo. Allora noi pensammo che non ci restava di meglio che « intervistare » le sue valige. Fu francamente l'intervista più patetica della nostra vita. Erano valige che « parlavano »: povere valige di fibra, con le serrature che non chiudevano.

Noi fotografammo e scrivemmo il « lamento » di quelle valige. Bene, ogni tanto la stampa serve a qualcosa, e noi in America non facemmo una brutta figura; un italiano, che volle restare anonimo, mandò al Presidente tre valige nuove di zecca, di cuoio grasso, bionde e levigate come la pelle delle grandi dame. Accompagnava le valige un bigliettino che diceva press'a poco così: « Presidente, poveri a casa nostra. Ma fuori, no ».

Adesso il buon aroma del caffè, fatto con le proprie mani da Donna Francesca, ci distoglieva dai ricordi malinconici del dopoguerra. Il caminetto crepitava e lampeggiava, così che le lenti del Presidente, issate come al solito sulla fronte, sembravano due dischi rossi all'incrocio di una strada. Giorgio, nipote del Presidente, un bel bimbo biondo, manovrava vivacemente le manopole della radio, *mentre sua madre Maria Romana, e sua zia Paola, lottavano* strenuamente con lui per impedirgli la distruzione dell'apparecchio. « Giorgio » disse sua madre, in un estremo tentativo « vai dal nonno che ti compra il trenino elettrico ».



All'idea del trenino, Giorgio abbandonò la radio e corse in braccio al Presidente, che proprio in quel momento aveva incominciato a parlarci delle proposte di legge per gli alluvionati.

« Stai buono » disse l'autorevole nonno, ma con una voce così dolce, così poco « presidenziale »! « Dunque le dicevo che la prima fase dei soccorsi - assistenza in viveri, medicinali, vestiario - fu la più drammatica. Anzitutto si trattò di portare in salvo, con tutti i mezzi, le persone, e l'opera non fu certo facilitata dalla riluttanza di molti a lasciare le case minacciate: c'era chi aspettava di avere, letteralmente, l'acqua alla gola. Poi venne la preoccupazione per le condizioni sanitarie e economiche dei paesi allagati. Adesso siamo alla terza fase, che è già iniziata: la ricostruzione attraverso il prestito nazionale. Le offerte di tutto il popolo testimoniano uno slancio e una solidarietà che nessuno si sarebbe aspettato in così larga misura. Quei giorni di angoscia, la sola consolazione era per me l'amore degli italiani verso i fratelli colpiti dalla disgrazia. Era come sentire, in un giorno di dolore, che tutta la famiglia è unita e nessuno diserterà. »

« Naturalmente » continuò De Gasperi « peseranno molto di più sul bilancio dello Stato le spese che il Governo dovrà sostenere per ridare ai profughi le case perdute, e la sicurezza, nei limiti del possibile, che non incomba su loro il pericolo di nuove alluvioni. Come lei sa, il ricavato del prestito costituirà un fondo speciale per le opere pubbliche, rese necessarie dagli allagamenti e destinate a dare una spinta allo sviluppo economico della nazione, e una maggiore occupazione. Così avremo la possibilità di ricostruire più moderne e più solide di prima le case e le opere di quelle splendide regioni d'Italia che i disastri naturali hanno devastato. Questo, lo potremo fare con una forma di risparmio che, mentre sarà per ogni italiano una prova di patriottismo, soddisferà anche l'interesse del sottoscrittore. »

Allora rivolgemmo a De Gasperi una domanda precisa e un po' scottante: la domanda che molti italiani, forse, avrebbero voluto rivolgergli: « Il nostro paese, parliamoci chiaro, può affrontare insieme le spese del riarmo e della ricostruzione? »

Il Presidente, questa volta, si tolse addirittura gli occhiali, corrugò la fronte, infine rispose: « Credo di poter dire che è possibile. Regolandoci con equilibrio e buon senso, sapremo far fronte alle due necessità. Si comprende bene che, malgrado gli aiuti dall'estero, il maggiore sforzo dovremo sostenerlo noi, con gli stanziamenti di bilancio e con il prestito che ho fiducia darà buoni risultati ».

« Presidente » dicemmo, per rompere un improvviso silenzio « mancano pochi giorni a Natale. Quando questo articolo sarà pubblicato, i nostri lettori penseranno che lei stia qui, a Castelgandolfo. La prego, non si muova proprio quel giorno, non ci faccia fare una brutta figura... »

« Qualche volta » replicò De Gasperi « io mi domando se sono io che dico ai giornalisti quello che penso di fare, o piuttosto se non siano loro che mi obbligano a fare quello che hanno già scritto. »

Il Presidente riprese con voce serena: « Auguro agli italiani un Natale di pace. Il desiderio di pace che anima tutto il paese non potrebbe trovare un interprete più convinto e più fedele del Governo che ne rappresenta la maggioranza.

« Dire che il nostro modesto riarmo e la politica di comune sicurezza tendano ad altro, che a un minimo di difesa, doverosa per qualunque Governo nelle attuali condizioni del mondo, non può essere che frutto di polemica, o, peggio, di malafede. Noi dobbiamo volere la pace con tutte le nostre forze, la pace senza restrizioni mentali. Ma, naturalmente, abbiamo anche il dovere di tener gli occhi bene aperti e di non farci mai strumenti passivi di forze esterne. Il Governo italiano non desiste dal fare opera di pacificazione nel campo internazionale, quell'opera che la sua posizione gli consente, quando se ne presenta l'occasione. »

L'atmosfera si era scaldata, e così credemmo giunto il momento di parlare dell'onorevole Nenni. Dicemmo: « In tema di pace e di distensione, crede lei, Presidente, che il gesto di Nenni rimarrà una manifestazione puramente sentimentale di un vecchio socialista patriota e combattente, o potrà avere qualche pur limitato sviluppo politico? »

Sul viso di De Gasperi scese un'ombra di delusione. Evidentemente Nenni gli dà dei dispiaceri. Però non volle parlare di Nenni e prese l'argomento su un piano generale. « Anche all'interno » disse « una sincera e autentica distensione nella battaglia politica sarebbe il primo dei desideri del Governo. Lo condividono tutti coloro che pongono con tutta sincerità, senza ambiguità di espressioni o di intenzioni e senza riserve, l'interesse della Nazione al di sopra delle differenze interne. Ma uomini che sentono in tal modo non possono chiedere che l'Italia rinunci a un minimo di sicurezza, e stia proprio come il manzoniano vaso di coccio in mezzo a tanti vasi di ferro. Quale Governo potrebbe assumersi una così tremenda responsabilità? L'Italia non si lascerà deviare dalla giusta strada che il suo Governo e il suo Parlamento hanno scelto con tutta consapevolezza. Quell'unione, quella coesione morale della quale l'Italia ha dato prova nel momento della disgrazia, si riformeranno, ne sono certo, di fronte a qualsiasi situazione difficile. »

« Se lei permette » dicemmo « lei fu molto pungente, Presidente, alla Camera, quando disse a Togliatti che con la sua "voce stridula" non si immischiasse in un colloquio in cui lui non c'entrava. » Sulla porta, in quel momento, apparve il viso affettuoso di Donna Francesca. De Gasperi, senza farlo apparire, si intenerì un poco, e così rispose alla nostra battuta: « Sì, forse, lo ammetto che sono stato troppo pungente, nel classificare come "stridula" la voce dell'on. Togliatti; ma lei dal suo canto dovrà ammettere che il colloquio era stato impostato da Nenni a due e non a tre, e quando uno ci si mette di mezzo, finisce sempre così ».

« Allora voglio il trenino elettrico » interruppe Giorgino, tornando a rannicchiarsi tra le ginocchia del nonno.

E il nonno, rimettendosi gli occhiali, continuò: « Vorrei che questo Natale portasse nuova fiducia e nuova speranza non solo alle vittime dell'alluvione, ma anche ai disoccupati, ai giovani in cerca di prima occupazione, che ogni anno sono numerosissimi. Malgrado questo afflusso continuo, si riesce a contenere il numero dei disoccupati; però lei sa come questo *problema dei problemi* abbia radici profonde nella struttura demografica ed economica del nostro Paese. È sempre verso questo problema, comunque, che convergono tutti i provvedimenti governativi, dai cantieri di rimboschimento alle costruzioni per l'incremento dell'occupazione operaia, dai "lavori per conto" alle commesse all'estero.

« Siamo più di 47 milioni, e la Nazione è povera: i problemi sono ardui e intricati, ma progressi se ne sono fatti e se ne continuano a fare: ripensiamo agli anni recenti e alla ricostruzione. Ci sorregga la perseveranza, e soprattutto la Fede. »

Giorgio si era di nuovo accoccolato vicino alla radio, dolcemente « contenuto » dalla madre e dalla zia: « Nonnoooo, il treninoooo! »

« Basta » disse De Gasperi, alzandosi, « quest'anno ti tieni i giocattoli dell'anno passato. Questo è un brutto Natale per molti bambini. »

Nantas Salvalaggio

Fine

Olivetti Lettera 22

La macchina per scrivere
di ridotte dimensioni e di minimo peso
perfetta per concezione
elegante per linea e struttura
completa di quanto può chiedere
il più esigente dei dattilografi
e insieme facile all'uso
delle persone meno esperte

Universale
come il telefono
la radio
l'orologio
il suo posto è nella vita quotidiana
in famiglia e in viaggio
necessaria al professionista
allo studente
alla signora
al commerciante

Il suo prezzo la pone alla portata di tu

per vendita a contanti

mod. **LL** . . . . . L. 44.400 + I.G.E.
Con incolonnatore automatico - verniciatura liscia - completa di valigetta flessibile.

mod. **LL** con valigetta di cartone L. 41.000 + I.G.E.

mod. **L** con valigetta flessibile L. 42.200 + I.G.E.

mod. **L** L. **38.800** + I.G.E.
con valigetta di cartone

Particolari condizioni di vendita per l'acquisto a rate.

Dimensioni
altezza cm. 8,5
larghezza ,, 30,2
lunghezza ,, 32,4

Peso
Kg. 3,700

Ing. C. Olivetti & C. S. p. A. - Ivrea

NELLA BATTAGLIA DELLE

IL FELLAH PERDE LA CASA

L'attentato ai depositi dell'acqua potabile di Suez mirava a colpire in un punto vitale la forza dell'esercito britannico. Questa è la guerriglia che gli egiziani preferiscono e che certamente gli inglesi temono di più.

Londra, dicembre

I bambini egiziani praticano un nuovo gioco che potrebbe chiamarsi « morte agli inglesi ». È un gioco che non costa nulla, e quindi alla portata dei più miserabili, e ha il vantaggio di essere oltremodo eccitante. Il ragazzo (o i ragazzi) che fa la parte di « lui », l'inglese, cammina in mezzo alla strada impettito, con un bastone in spalla e la faccia dura. Gli altri, i « patrioti », lo aspettano dietro la voltata di una strada o nascosti in una cunetta e, quando arriva a portata di mano, gli saltano addosso, gli strappano il fucile di legno e magari lo tempestano di pugni veri gridando « morte agli inglesi ». La parte dell'inglese, non essendo ambita da nessuno, dev'essere tirata a sorte. I bambini hanno imparato il gioco stando a osservare « come fanno i grandi ».

Per l'incidente accaduto presso i depositi dell'acqua potabile a Suez - incidente che ha portato alla distruzione di 75 casupole e provocato il richiamo dell'ambasciatore egiziano da Londra - è avvenuto il contrario: probabilmente sono stati i bambini a ispirare le squadre nazionaliste.

All'estrema periferia di Suez sorgono gli impianti di filtraggio e i depositi dell'acqua potabile, che riforniscono gli accantonamenti delle truppe britanniche nella stessa città. Sino a martedì scorso, 4 dicembre, quel luogo era il punto di ritrovo dei ragazzi del quartiere che venivano a giocarci per l'estensione del terreno circostante, sgombro in massima parte da abitazioni. Uno

il testo segue a pag. 31

NEL VILLAGGIO, ABBANDONATO DAGLI INDIGENI, DOPO L'INGIUNZIONE DEGLI INGLESI, NON È RIMASTA CHE UNA CAGNA

ACQUE

IL CARRO ARMATO SPIANA IL VILLACCIO DI OMAROMAN, ATTRAVERSATO ORA DALLA NUOVA STRADA CHE PORTA GLI INGLESI AI DEPOSITI DELL'ACQUA POTABILE

I GENIERI TRACCIANO LA STRADA ATTRAVERSO LE MACERIE. È LUNGA 500 METRI

LA DONNA CHE HA SCOMBRATO LA SUA CASA IMPRECA CONTRO GLI INGLESI

Contro:

NEVRALGIE
EMICRANIE
RAFFREDDORI
INFLUENZA
MAL DI DENTI

KALMINE

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

DALMONTE MILANO

In alto a sinistra: Una veduta del Canale presso Suez. La regione circostante è interamente desertica. L'acqua potabile vi arriva dalle zone fertili del Nilo. A sinistra: I genieri britannici gettano i primi elementi di un ponte sul canale El Magrabi che taglia il tracciato della nuova strada. Sopra: Soldati britannici sorvegliano dai tetti le zone circostanti per impedire che franchi tiratori egiziani disturbino le operazioni dei genieri.

il testo segue da pag. 28

dei loro divertimenti era quello di lanciare sassi contro i depositi dell'acqua, che sporgono dal suolo come grossi bidoni, e cavarne un rimbombante suono metallico. Martedì scorso, verso il tramonto, un enorme fragore cancellò di colpo il baccano dei ragazzi e un serbatoio si ruppe lanciando in aria uno spruzzo d'acqua. Lo spiazzo attorno agli impianti si vuotò in un attimo; coi ragazzi, si dileguò anche un uomo alto e barbuto, vestito con panni occidentali (chi dice che gli uomini erano due e chi tre).

Quando arrivò il primo pattuglione britannico in assetto di guerra, accompagnato da due autoblinde, trovò che l'acqua fluiva dalla spaccatura del serbatoio: troppo tardi per impedire il danno e troppo tardi per catturare il responsabile. Il giorno dopo, gli ufficiali di sussistenza fecero il calcolo del guasto e dovettero constatare che seicentomila galloni d'acqua erano andati perduti. L'attentato era grave e metteva in pericolo il rifornimento idrico delle truppe inglesi, che per la distanza dei depositi e la loro ubicazione, non potevano esercitarvi alcun controllo. Ora, questo genere di guerra è proprio quello che gli inglesi non vogliono e temono maggiormente, perché contro di esso non conta nulla la superiorità del numero e dell'armamento.

Gli inglesi sanno che l'esercito egiziano, coi suoi ottantamila soldati male armati, non oserà mai attaccare le truppe di S. M. britannica, forti di 120-130 mila uomini e protette da quel campo trincerato che sono gli apprestamenti militari lungo il Canale di Suez. Anche contro gli assalti improvvisi agli accampamenti e le imboscate per le strade i soldati inglesi hanno fatto la loro brava esperienza di combattimento e si sono premuniti con efficaci misure. A esempio, ogni comando militare o accampamento di truppa è circondato da una rete di filo spinato, con gli ingressi sbarrati dai cavalli di frisia; appostamenti di mitragliatrici interrati o collocati su piattaforme sopraelevate, a seconda dei casi, vi controllano gli spazi antistanti; di notte, le lame dei riflettori tagliano l'oscurità, s'incrociano, si alzano, s'abbassano, con movimento incessante. Nessun soldato esce più isolatamente o disarmato; solo grossi pattuglioni, molto spesso preceduti da autoblinde e da carri armati, compiono ronde di sicurezza; i convogli di autocarri sono pure scortati da autoblinde e sul tetto di ciascuno vi sono due-tre uomini con gli Sten puntati e pronti a far fuoco. Naturalmente anche queste precauzioni, rispettate con ferrea disciplina, a volte non bastano. Quando tutto un popolo è mobilitato e incoraggiato a uccidere gli inglesi, e questa guerriglia è presentata come un dovere civile del cittadino e benedetta dagli Ulema, la maglia degli agguati e degli attentati diventa così fitta che a un certo momento qualche vittima finisce per caderci: e finora i morti inglesi sono 22.

Ma la questione dell'acqua è ancora più grave: il taglio dei rifornimenti idrici o il loro inquinamento colpirebbe in un punto vitale la forza dell'esercito britannico. Fin dai primi momenti delle ostilità, il Governo del Cairo sembrava volesse adottare proprio questo tipo di guerriglia. Proclamando la disobbedienza civile e imponendo agli scaricatori egiziani di non trasportare merci britanniche, esso mirava a mettere in difficoltà le truppe straniere; in un secondo tempo, avrebbe voluto negare qualsiasi genere alimentare e togliere l'acqua agli accampamenti inglesi; senonché, dopo molte esitazioni, non prese alcuna decisione per non sacrificare anche i 250 mila egiziani viventi nella zona del Canale. Il pericolo, tuttavia, rimane sospeso, come una spada di Damocle, sul capo delle truppe britanniche.

La regione del Canale è quasi interamente desertica e priva d'acqua potabile, che vi deve essere portata di lontano, magari dalle zone fertili del Nilo, mediante canali. Nel Lago Timsah, vicino a Ismailia, mette foce il Wadi Tumilat, lungo il quale corre un canale navigabile, l'Ismailia, che prende origine appunto dal

Ricca, morbida, leggera, fatta col ROYAL

Ecco la torta di Natale! Coperta con una candida e soave glassatura, riccamente decorata con ciliege candite e cedro - morbida e leggera e... piena di succosa uvetta e dolci datteri - è una superba visione - è *veramente* deliziosa!

"Delizioso" è la parola per tutti i dolci fatti col Royal. 3 generazioni di massaie di tutto il mondo hanno constatato che i dolci fatti col Royal sono assai migliori, di gusto più delicato e di più attraente aspetto. Acquistate il lievito Royal oggi stesso ed usatelo in tutti i vostri dolci.

Torta di NATALE

gr. 230 Farina
gr. 230 Zucchero
2 Uova
gr. 115 Burro
2 cucchiaini lievito Royal
1/2 cucchiaino Bicarbonato
1/2 cucchiaino sale
1/2 cucchiaino chiodi di garofano macinati
1 cucchiaino cannella macinata
gr. 100 Uva sultanina
gr. 120 Datteri snocciolati affettati
Ciliege candite
Cedro
Salsa di mele (*)

Mescolate a crema burro e zucchero. Aggiungete le uova e sbattete bene. Setacciate insieme gli ingredienti asciutti. Aggiungeteli alla mistura cremosa alternando con la salsa di mele. Aggiungete l'uvetta e i datteri. Cuocete a forno moderato (175-200°) in uno stampo unto, di cm. 20 di diametro, per circa un'ora. Lasciate raffreddare completamente. Togliete il dolce dallo stampo. Cospargete la superficie ed i lati del dolce con la glassatura. Decorate con ciliege e cedro.

SALSA DI MELE: Fate sciogliere gr. 200 di zucchero in ¼ litro di acqua. Aggiungete due grosse mele a pezzi e fate bollire adagio per 20 minuti. Passate attraverso un setaccio fine.

GLASSATURA: Mescolate a crema 2 cucchiai di burro (gr. 30). Setacciate gr. 250 di zucchero al velo, aggiungeteli gradualmente assieme a un pizzico di sale ed una bustina di Zucchero Vanigliato Royal, continuando a battere a crema. Aggiungete 3 cucchiai di latte circa, per ottenere una crema che abbia la giusta consistenza per essere cosparsa sulla torta.

GRATIS potete ricevere la seconda edizione internazionale a colori del nuovissimo libro di ricette "Il Pasticciere Royal" redatto in forma interamente nuova - 36 pagine, 40 illustrazioni, 110 ricette e molti preziosi consigli, inviando 25 lire, per spese postali a:

ERNESTO PILETTI & CO. S.R.L. REP. E., VIA ARIOSTO 30, MILANO
STANDARD BRANDS INC. 595 MADISON AVENUE - NEW YORK

Nilo e reca le sue acque dolci alle regioni disseccate del Canale. Quest'acqua, resa potabile, serve agli abitanti per gli usi alimentari e per l'irrigazione. A Suez questo servizio è reso dai depositi contro i quali esplose la bomba dei terroristi.

Quando, subito dopo l'attentato, il generale Erskine manifestò il proposito di porre sotto il controllo britannico i preziosi depositi e quindi garantire il regolare consumo dell'acqua ai soldati mediante una nuova strada di 500 metri che allacciasse i depositi stessi e gli accampamenti delle sue truppe, il Ministro dell'Interno egiziano formulò minacciose proteste e propose di affidare la tutela dell'acqua alla polizia egiziana: che sarebbe come dire farsi consegnare dagli inglesi le chiavi della propria sicurezza alimentare. Il generale Erskine si limitò a rispondere che « non aveva tempo da perdere »; e allora gli egiziani si rivolsero all'ambasciatore britannico, minacciando di rompere le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra nel caso che il comandante delle truppe britanniche non desistesse dalla sua decisione. Il generale, sebbene pregato dall'ambasciatore di rinviare l'esecuzione dei suoi progetti, non modificò né il suo piano, né l'ora d'inizio di esso.

Alla mezzanotte di sabato, duemila paracadutisti della 16ª Brigata di stanza a Ismailia lasciavano i loro accantonamenti e si portavano, scortati da carri armati, sul luogo dell'operazione; nello stesso tempo, i soldati del Genio segnavano con bandierine bianche le 75 casupole del villaggio di Omaroman, attraverso le quali passava il tracciato della strada di allacciamento e che quindi dovevano essere demolite. Le case erano deserte: i loro abitanti le avevano abbandonate non appena appreso l'ordine del generale Erskine e non vi erano più ritornati, nonostante le assicurazioni della polizia egiziana, che aveva ricevuto l'ordine di opporsi con la forza all'operazione. Nella tarda mattinata, le misere abitazioni dei fellah erano quasi tutte crollate sotto l'urto dei carri armati e i colpi di piccone dei genieri. A mezzogiorno venivano lanciati i primi elementi di un ponte sopra il canale El Magrabi, che tagliava il tracciato, e la strada proseguiva oltre, sino a giungere ai depositi dell'acqua. La polizia egiziana, nonostante l'ordine di intervenire, non si fece viva; non un sol colpo di fucile fu sparato. Gli inglesi si sentirono finalmente sicuri dell'acqua: lungo i soli cinquecento metri di strada in linea retta, liberi da case o altri ingombri, stabilirono un servizio di pattugliamento e ai depositi lasciarono un presidio permanente. Vittoria parziale e effimera. A qualche decina di chilometri di distanza, nell'abitato di Ismailia, due soldati britannici erano attaccati di notte e pugnalati.

La lotta ricomincia ogni giorno attorno al Canale. « Gli arabi sono instabili come l'acqua » scrisse Lawrence nel suo libro "I sette pilastri della saggezza" e come l'acqua forse finiranno per prevalere. « Ogni ondata s'infrange, ma come il mare si porta via un poco del granito contro il quale s'è abbattuta. »

Certo gli inglesi, anche in seguito al ritiro dell'ambasciatore egiziano da Londra, non abbandoneranno il Canale, zona troppo vitale per le loro comunicazioni. Essi sarebbero disposti a ripetere mille volte l'operazione compiuta e a far saltare migliaia di case egiziane, se le esigenze della loro sicurezza lo richiedessero. I motivi morali che condannano un atteggiamento così duro sono bilanciati dai motivi politici e militari, che d'altra parte lo rendono necessario. Fino a poco tempo fa il comando inglese non voleva saperne di amministrare civilmente la zona del Canale, ma dopo gli ultimi avvenimenti è arrivato a Suez per affiancare l'opera del generale Erskine il brigadiere Louis Hind, un ufficiale specialista di affari civili.

In questo momento, un accordo fra egiziani e inglesi per mettere fine alle ostilità non è nemmeno pensabile: tutt'e due le parti vogliono esattamente le cose opposte e le vogliono integralmente, senza compromessi. L'ambasciatore americano lavora assiduamente per far entrare l'Egitto nel sistema difensivo occidentale del Medio Oriente e quindi assicurare alla Nazione araba una posizione di prestigio e di parità con gli altri membri dell'alleanza: naturalmente il Governo egiziano dovrebbe accettare di buona grazia quelle truppe inglesi che ora vorrebbe buttare nel Mar Rosso. Ma gli egiziani aspirano a un blocco Arabo-asiatico neutralista: lo sconfitto ideale europeo della terza forza ha emigrato sulle rive del Nilo.

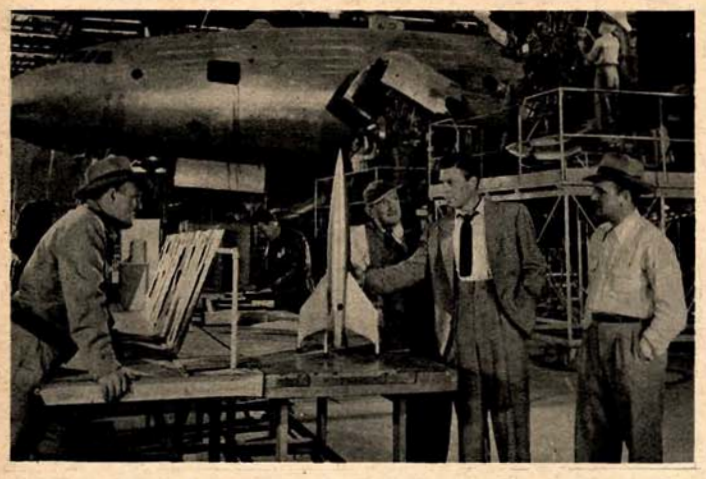
George D. Sanders

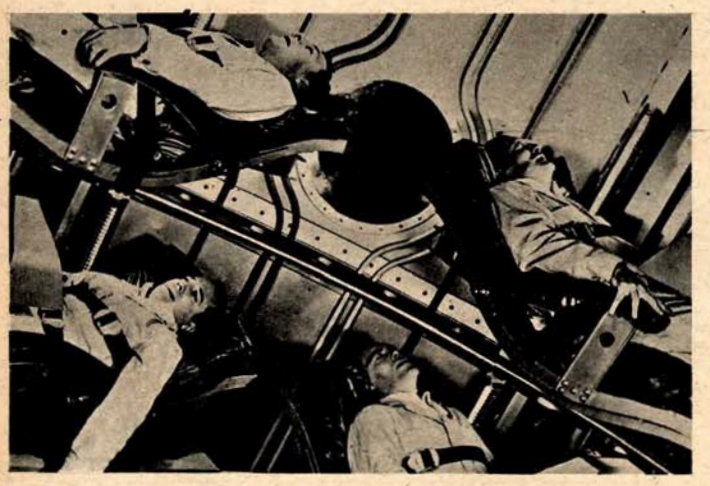
Fine

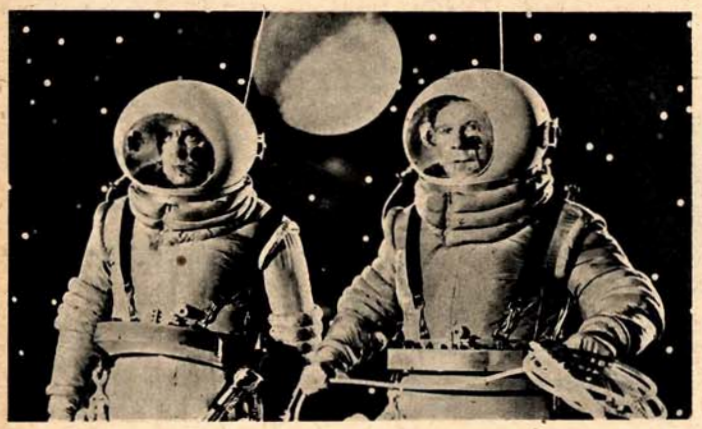
Il percorso del Canale di Suez. È visibile il tracciato del canale d'acqua dolce Ismailia che ha origine dal Nilo. Esso alimenta i serbatoi di Suez.

"LE QUATTRO STAGIONI"
Ricordo d'Estate
PROFUMO
Tabacco d'Harar
TABACCO D'HARAR
PROFUMO
Contessa Azzurra
PROFUMO
Insidia
Insidia
donate, donatevi un profumo
fi. vi. emme
MILANO - NEW YORK - MUNCHEN

"LA GRANDE AVVENTURA DI DOMANI"







Quella che solamente qualche anno fa poteva sembrare l'allucinazione di una mente malata, l'utopia di un visionario, oggi è suscettibile di trasformarsi in realtà: si parla di un viaggio interplanetario come di un avvenimento difficile sì, ma non impossibile. L'energia atomica, con le sue immense riserve di forza, ha poi spalancato la porta che precludeva il balzo per la conquista dell'infinito. E in America esistono già Agenzie che prenotano i posti sulla prima astronave che saetterà negli spazi siderei.

Il cinema, grande rievocatore di tutti gli avvenimenti della storia, è stato questa volta il fantasioso anticipatore del meraviglioso viaggio. Il film «UOMINI SULLA LUNA», ideato e realizzato seguendo i criteri squisitamente scientifici che presiederanno alla spedizione allorché verrà realmente effettuata, ci dà il quadro, la narrazione, la cronaca visiva del salto negli abissi celesti. Più che un film, «UOMINI SULLA LUNA» è come una affascinante documentazione che, per la prima volta nella storia della cinematografia, precede l'avvenimento di cui vuol essere lo specchio fedele. Il film «UOMINI SULLA LUNA» è stato, come già abbiamo detto, sceneggiato con estrema accuratezza scientifica, e tutti gli esterni sono stati ricostruiti su dati astronomici forniti dagli Osservatorî di Monte Wilson e di Monte Palomar. I particolari del satellite sono stati eseguiti sulla base di moderne fotografie e dei più completi atlanti lunari. Il technicolor, magistralmente adoperato, dà alle visioni di un mondo a tutti ignoto, magici, indimenticabili aspetti. «UOMINI SULLA LUNA» che apparirà fra breve sui nostri schermi è un lavoro che interesserà gli spettatori di qualunque categoria e costituirà per i nostri figli l'invito alla grande avventura di domani, quella che essi, quasi certamente, potranno vivere.

UOMINI SULLA LUNA

Un grande technicolor distribuito dall'E. N. I. C.

Regia di IRVING PICHEL

Realizzato con la collaborazione degli Osservatorî astronomici
DI MONTE WILSON E DI MONTE PALOMAR

Interpreti **JOHN ARCHER WARNER ANDERSON DICK WESSON**

SULL'ESERCITO EUROPEO, CHURCHILL CONTRO SE STESSO

LE DISCUSSIONI DI STRASBURGO HANNO DATO UN RILIEVO DRAMMATICO ALLE RESPONSABILITÀ DELL'INGHILTERRA

«Fra i vincitori è una babele di voci, fra i vinti un cupo silenzio di disperazione... Ma vi è un rimedio sovrano: di ricreare la famiglia europea... Ora vi dirò qualche cosa che vi stupirà: il primo passo per ricreare la famiglia europea deve essere una associazione della Francia e della Germania... Il nostro scopo costante deve essere quello di costruire e rafforzare l'organizzazione delle Nazioni Unite. Sotto questa concezione mondiale e entro di essa, dobbiamo ricreare la famiglia europea in una struttura regionale, che si potrà chiamare Stati Uniti d'Europa; e il primo passo pratico sarà quello di formare un Consiglio d'Europa. Se pure, al principio, non tutti i paesi europei vorranno o potranno partecipare all'unione, noi dobbiamo ciò nonostante procedere a raccogliere e a mettere insieme coloro che vogliano e possano.»

Così parlò Churchill a Zurigo il 19 settembre 1946. E concluse con un'invocazione nel più alto e ispirato stile churchilliano: *Let Europa arise!* Fate che l'Europa sorga!

Fu quel discorso, furono quelle ispirate parole a incamminare il movimento per l'unione europea. Dal 1946 a oggi, sono trascorsi cinque anni: e, in questi cinque anni, uomini pieni di fede in tutti i paesi d'Europa hanno tenuto viva la grande idea di Churchill. E a Strasburgo si sono riunite assemblee di parlamentari e di delegati dei governi dei paesi liberi per discuterla e per studiare i mezzi migliori per attuarla. Vi era un ostacolo, un grande ostacolo: il Governo labourista, il quale era contrario a tutto ciò che in qualsiasi modo significasse un passo avanti verso l'unità europea. Ma era un ostacolo transitorio: presto o tardi, il Governo labourista sarebbe caduto, e a esso sarebbe succeduto Churchill. E allora niente più avrebbe arrestato il movimento verso la mèta, che Churchill aveva additata: *Let Europa arise!*

Lo ha arrestato Churchill. Qualche settimana fa, a Strasburgo, il Segretario per l'interno del suo Governo, Sir David Maxwell Fyfe, ha dichiarato che l'Inghilterra non parteciperà a una federazione europea, ma solo sosterrà qualsiasi proposta pratica (per l'attuazione di essa) e, in termini generali, collaborerà al funzionamento (di essa): ma - ha detto - sono state concepite speranze eccessive.

Che è successo? Churchill si rimangia le sue più grandi idee? Sono successe molte cose in questi cinque anni, e, fra l'altro, è successo questo: che Churchill è passato dall'opposizione al governo. Cinque anni fa, egli parlava come il privato Churchill, un uomo dal prestigio mondiale, e dal quale tutto il mondo libero si aspettava ispirazione. Oggi, parla come il Primo Ministro di Sua Maestà britannica. Le ampie visioni, le profetiche intuizioni di Churchill, guida del mondo libero, non si addicono a Churchill, amministratore degli interessi inglesi.

Quante volte in passato sentimmo Churchill tuonare contro la politica labourista della difesa e denunciare la incompetenza e la inefficienza del Governo di Attlee nel campo militare! L'Inghilterra era in pericolo mortale, egli diceva, e i labouristi non si curavano di organizzare una difesa adeguata al pericolo o non riuscivano a organizzarla. Se il popolo inglese non si fosse affrettato a strappare il governo a mani così inesperte, sarebbe andato incontro a sicura rovina.

E invece Churchill il 6 dicembre alla Camera dei Comuni ha riconosciuto esplicitamente che il Governo labourista nel campo della difesa della nazione ha fatto bene. Lo ha lodato perché ha accresciuto la forza del National Service. Lo ha lodato per la tenacia con cui ha perseguito il suo programma di riarmo. Lo ha lodato per l'efficienza dell'esercito territoriale. Ha riconosciuto che i quindici giorni di richiamo della così detta classe Z e di altre riserve sono stati efficaci. E, infine, ha fatto una vera e propria ritrattazione di quello che aveva detto in passato sul fallimento del governo labourista in materia di preparazione atomica.

La stampa inglese ha definito «generosi» questi riconoscimenti di Churchill. Saranno stati generosi, non lo contesto. Ma sono stati anche abili. Hanno paralizzato i labouristi. Come possono questi fare l'opposizione alla politica del Governo conservatore, se Churchill ha dichiarato e essi hanno accettato che la politica del Governo conservatore è la continuazione di quella del Governo labourista? E così Churchill ottiene che la sua politica estera appaia come la politica estera dell'Inghilterra, e non come la politica del partito conservatore. Ed era difficilissimo che riuscisse a ottenerlo. Ed evidentemente era per lui di importanza capitale ottenerlo - almeno per il momento - alla vigilia del suo viaggio in America.

Ma la questione più importante, su cui Churchill si sia contraddetto, è quella dell'esercito europeo.

Faccio un po' di storia.

Il primo a parlare di «esercito europeo» fu Paul Reynaud nel novembre 1949. Avendo il Ministro degli esteri francese dichiarato a una conferenza stampa che avrebbe preferito vedere gli anglo-sassoni anziché i tedeschi, difendere la Germania, Paul Reynaud disse all'Assemblea nazionale francese che le forze anglo-sassoni stanziate in Germania erano del tutto inadeguate, e pose la questione dell'esercito europeo: «l'unica soluzione che permettesse l'utilizzazione della forza tedesca senza la ricostruzione dell'esercito tedesco».

Nove mesi dopo, nell'agosto dell'anno scorso, all'Assemblea Consultiva d'Europa a Strasburgo, Churchill presentò una mozione, con cui propose la creazione dell'esercito europeo. Allora, Paul Reynaud presentò una mozione analoga, con l'aggiunta che il futuro esercito europeo dovesse essere «unito sotto il controllo politico democratico europeo».

Churchill accettò l'aggiunta, e ne fece un'altra per suo conto: sotto un Ministro europeo della difesa. Al che Paul Reynaud rispose, fra gli applausi generali, che il futuro Ministro lo si sarebbe trovato nell'Assemblea stessa: sarebbe stato lo stesso Churchill. E la mozione fu approvata a grandissima maggioranza.

Il mese successivo, settembre, incontro dei tre Ministri degli esteri a New York. Acheson, dopo aver rilevato il carattere rivoluzionario della decisione di difendere l'Europa in Germania, propose il riarmo della Germania. Bevin, dopo aver telefonato ad Attlee, accettò. Schuman, che aveva fatto fin'allora la politica della mano tesa alla Germania, ora rovesciò la sua politica, e, a imitazione di Moch, tese il pugno. Poi, insistette perché fossero chiamati i Ministri della difesa. Moch arrivò, e confermò quello che aveva detto Schuman. Così la Francia si trovò completamente isolata contro tutte le undici nazioni del Patto Atlantico. E le nazioni europee rimproveravano alla Francia e in particolare a Moch di ritardare, con un atteggiamento ostruzionistico, la nomina del generale Eisenhower a Comandante in capo in Europa e l'aumento delle forze americane in Europa.

Quando si riunì il Parlamento francese, il Governo Pleven dichiarò che l'isolamento era pericoloso. Il 24 ottobre, Pleven propose la creazione di un esercito europeo, in cui potessero essere incorporate unità tedesche. Così, il Governo francese adottò la mozione di Churchill.

Alla conferenza dei Ministri per la difesa, che ebbe luogo a Washington il 28 ottobre, fu posta la questione dell'esercito europeo, e Moch fu invitato a dichiarare quale forza tedesca egli fosse disposto ad accettare. La sua risposta apparve così derisoria, che la conferenza decise di riprendere la discussione a novembre a Londra; e si aggiornò.

A novembre, si accettò la proposta di permettere ai tedeschi di formare dei *gruppi* di combattimento fino a un terzo di divisione. E questa decisione fu confermata a dicembre a Bruxelles.

Alla fine, i francesi precisarono le grandi linee del loro piano, il piano Pleven. L'esercito europeo sarebbe formato da divisioni. Ogni divisione sarebbe formata da tre *gruppi* di combattimento, ogni uno di 4-4500 uomini, oltre elementi di altre armi. Uno dei tre gruppi sarebbe tedesco; gli altri due di altre nazionalità. Al principio, i tedeschi armerebbero non più di 100-140 mila uomini. Per la direzione, in un primo momento, un Consiglio europeo dei ministri, che designerebbe un Alto Commissario; questi, poi, diventerebbe il Ministro della difesa.

La conferenza per l'esercito europeo (a sei, con l'assistenza di osservatori inglese e americano) si riunì a Parigi il 24 febbraio. Gli inglesi e gli americani si convertirono sollecitamente al piano. E fu decisiva la conversione del generale Eisenhower.

segue

In pochi giorni Cadum convincerà anche voi!

Basterà una sola saponetta Cadum a convincervi... per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo delizioso finissimo profumo... per i suoi sorprendenti effetti sull'epidermide. Fin dalla prima volta proverete la piacevole sensazione di sentirvi accarezzare dalla densa e cremosa schiuma del Sapone Cadum, che al tempo stesso nutre e deterge l'epidermide.
Il Sapone Cadum potrà darvi in pochi giorni una carnagione più giovanile, quel "teint" chiaro e liscio che è il primo requisito per piacere.

Il suo profumo fresco e delicato ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia.

al pezzo L. 120

675

Alla recente sessione della NATO a Roma, il piano della conferenza dei sei non era completo. Si spera che possa esserlo per la prossima sessione, che si terrà a Lisbona.

Naturalmente, dell'esercito europeo si è discusso a Strasburgo. E i giornali hanno pubblicato i riassunti dei discorsi più importanti.

Nel frattempo - il 6 dicembre - Churchill ha parlato alla Camera dei Comuni. E ha parlato anche dell'esercito europeo. E che ha detto? Ha cominciato con l'essere un po' evasivo e ha concluso col dire che, « per quanto riguarda l'Inghilterra, noi non ci proponiamo di fonderci nell'esercito europeo ». L'esercito inglese non farà parte di quello europeo, ma starà al suo fianco insieme con l'esercito americano. Il *Times* ha commentato: « Questa è la sola politica possibile ». Ma Attlee ha rilevato con la solita sobrietà che Churchill si rimangiava quel che aveva detto l'anno scorso a Strasburgo: « Sulla questione dell'esercito europeo, il discorso del Primo Ministro è sceso a una politica più pratica delle esagerate e romantiche affermazioni, che egli aveva fatte in passato. La necessità di partecipare all'esercito europeo e il suggerimento di un ministro europeo della difesa sono spariti ». Paul Reynaud, in una lettera al *Times*, ha criticato Churchill più duramente, ricordando che era stato lui a lanciare l'idea di un esercito europeo. E il *Times* ha commentato col solito candore: « Sarebbe stato meglio se Mr. Churchill avesse spiegato più completamente che cosa allora avesse in mente ». Come se non sapessimo tutti che Churchill allora aveva in mente o, per lo meno, aveva nelle parole la partecipazione inglese all'esercito europeo, e che ora non l'ha più.

La questione è che l'esercito europeo, se l'Inghilterra non vi partecipa, difficilmente si farà.

Tempo fa, proprio a proposito dell'idea di un esercito europeo, che Churchill aveva lanciata a Strasburgo, dissi: « È scritto che all'origine di tutte le grandi idee politiche del nostro tempo, di tutte le idee, dalle quali può veramente dipendere la salvezza del mondo libero, debba essere Churchill ». Temo di dover completare: Non solo all'origine. Anche alla fine.

Le dimissioni di Spaak a Strasburgo danno un rilievo drammatico alla responsabilità che l'Inghilterra si assume in quest'ora. Non ho il testo del discorso, che egli, dopo le dimissioni, ha pronunciato in qualità di semplice delegato. I nostri quotidiani hanno il mal vezzo di pubblicare i commenti ai discorsi degli uomini politici, e non i discorsi. Ma pare che egli abbia bollato con parole dure e amare la politica inglese. La avrebbe definita « astensionista e deludente ». È così. L'Europa che contava di trovare in Churchill l'uomo coraggioso e lungimirante, che la potesse guidare e precedere, ha avuto la sorpresa di trovare che egli non è disposto neppure a seguirla.

Augusto Guerriero

Fine

Non più piume volanti!

Il PIUMINO in NYLON "LOMBARDI"
per spolverare
mobili e automobili

sostituisce vantaggiosamente il piumino di struzzo. Si lava con acqua tiepida e sapone. Ha una durata illimitata.

Prezzo reclame L. 1.500

In vendita nei migliori negozi di autoaccessori

Gratis a richiesta catalogo illustrato

Soc. GIOVANNI LOMBARDI & C. - Corso Re Umberto 65 - Torino

astucci astucci astucci astucci astucci astucci astucci

Dal 1890 la Ditta BRICK fabbrica astucci d'ogni genere

per Posaterie - Argenterie - Orificerie - Cristallerie - Articoli tecnici - Arredi Sacri - Sport - Bigiotteria

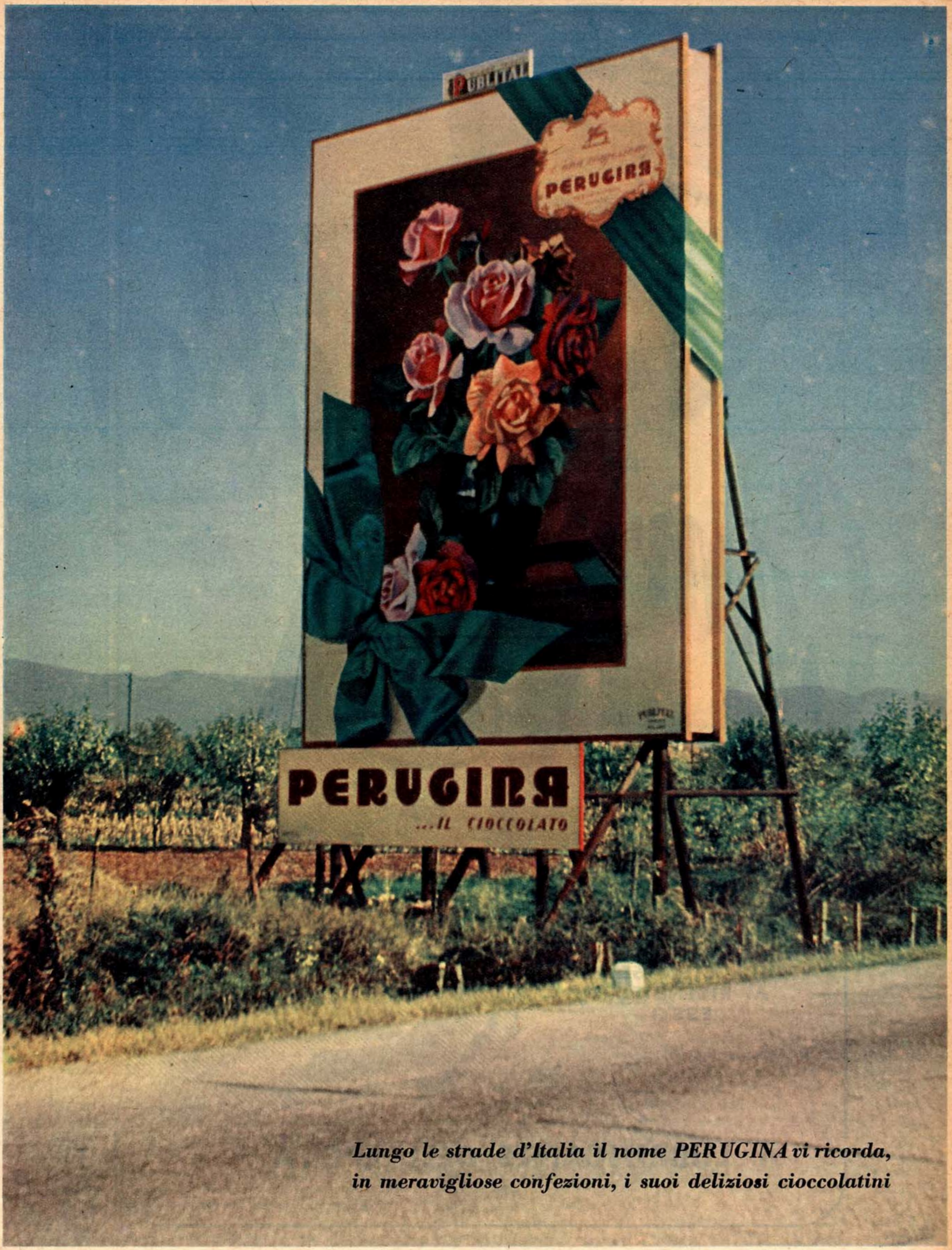
CAMPIONARI PER TUTTI GLI ARTICOLI

Assortimento sempre pronto di astucci per posate, adattabili a qualunque modello

Per la sistemazione della vostra posateria nei cassetti dei mobili, interpellateci:

tel. 690-391 • 692-803

MILANO - VIA SEBENICO 6



Lungo le strade d'Italia il nome PERUGINA vi ricorda,
in meravigliose confezioni, i suoi deliziosi cioccolatini

ITAM

Cambiate l'olio!

RIVOLGETEVI SEMPRE AI RIVENDITORI ESSO

IL LUBRIFICANTE DELL'EPOCA

Beato Angelico (1387-1455): L'ANNUNCIAZIONE *(Madrid, Prado)*

LE DISSE: "LO CHIAMERAI GESÙ"

Testo di FRANÇOIS MAURIAC

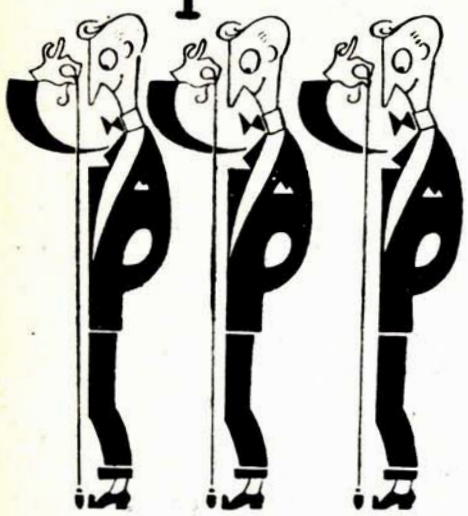
Sotto il regno di Tiberio Cesare, il legnaiuolo Jeshu, figlio di Giuseppe e di Maria, abitava quella borgata, Nazaret, della quale non è menzione in alcuna storia e che le Scritture non nominano: alcune case scavate nel macigno d'una collina, di fronte alla pianura d'Esdrelon. Le vestigia di queste grotte sussistono ancora. E l'una d'esse celò quel fanciullo, quell'adolescente, quell'uomo, tra l'operaio e la Vergine. Là egli visse trent'anni - non già in un silenzio di adorazione e d'amore: dimorava nel bel mezzo d'una tribù, fra i litigi, le gelosie, i piccoli drammi d'una numerosa parentela, dei Galilei devoti, nemici dei Romani e d'Ercole; e che, nell'attesa del trionfo d'Israel, salivano per le feste a Gerusalemme.

Stavano dunque là dal principio della sua nascosta vita quelli che al tempo dei suoi primi miracoli pretenderanno che sia folle e vorranno impadronirsi di lui; quelli di cui l'Evangelo ci dà i nomi: Giacomo, Giuseppe, Simone, Giuda... Fino a qual punto si fosse reso simile a tutti i ragazzi della sua età, lo scandalo dei Nazzareni lo prova abbastanza quando per la prima volta predicò nella loro sinagoga. « Non è forse il legnaiuolo » dicevano essi, « il figlio di Maria? E i suoi fratelli (i suoi cugini) non sono forse qui, in mezzo a noi? » Così di lui parlava la gente del vicinato, o con la quale egli aveva giocato, e della quale poco dianzi ancora eseguiva le ordinazioni: era il falegname, uno dei due o tre falegnami del borgo.

E nondimeno, come tutte le botteghe di questo basso mondo, a una data ora anche quella si oscurava. La porta e la finestra si chiudevano

39 segue

La perfezione



aemme

La perfezione degli apparecchi HOOVER è ormai nota in tutto il mondo. Constatatela pure voi, servendovi dell'aspirapolvere battitappeto HOOVER che batte, spazzola, pulisce i tappeti meglio della più solerte massaia. HOOVER, l'aspirapolvere moderno per la casa moderna, soddisfa ogni vostra più raffinata esigenza.

Hoover

ASPIRAPOLVERE
BATTITORE

HOOVER ITALIANA S.p.A. MILANO
VIA CERVA 39 - TEL. 790.180 - 792.292

BISCOTTI - PASTINE - CREMA DI RISO - FARINE - CACAO - SEMOLINO DI GRANO DURO

Benedetto da Maiano (1442-1497):

sulla strada. E tre creature rimanevano sole nella camera, intorno a una tavola ove del pane era posato. Un uomo di nome Giuseppe, una donna di nome Maria, un ragazzo di nome Jeshu. Più tardi, quando Giuseppe ebbe lasciato questo mondo, il figlio e la madre rimasero l'uno in faccia all'altra, in attesa.

Che cosa si dicevano? « Ora Maria conservava tutte queste cose dentro di sé, rivolgendole nel suo cuore. » Questo passo di Luca e quest'altro del medesimo evangelista: « E sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore... » non provano soltanto ch'egli ha avuto da Maria tutto ciò che conosce dell'infanzia del Cristo: essi tagliano con un tratto di fuoco la tenebra di questa vita a tre, poi a due, nella bottega del carpentiere. Certo, la donna non poteva nulla dimenticare del mistero che s'era consumato nella sua carne; ma di mano in mano che gli anni lo ricoprivano senza adempiere le promesse dell'angelo annunziatore, un'altra da lei ne avrebbe forse distolto il pensiero, poiché in vero queste profezie erano oscure e spaventevoli.

(Napoli, Chiesa di Monte Oliveto)

L'ANNUNCIAZIONE

Gabriele aveva detto: « Ed ecco tu concepirai nel tuo seno e partorirai un figliuolo e gli porrai nome Gesù. Esso sarà grande, e sarà chiamato Figliuol dell'Altissimo; e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide, suo padre. Ed egli regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno; e il suo regno non avrà mai fine ».

Ora il fanciullo era divenuto un adolescente, un giovinetto, un uomo: quell'operaio galileo chino sul suo banco. Non era grande; non lo chiamavano figlio dell'Altissimo; e non aveva trono, ma uno sgabello, accanto alla fiamma d'una misera cucina. La madre avrebbe potuto dubitare... Ora ecco la testimonianza di Luca: Maria custodiva queste cose e di continuo le rivolgeva nel suo cuore.

Le custodiva: non le palesava. Neppure al Figlio, forse... Nessun colloquio tra loro è immaginabile. Pronunciavano in arameo le parole comuni della povera gente, quelle che designano gli oggetti usuali, gli arnesi, il cibo. Non c'erano parole per ciò che s'era avverato in tale donna. La famiglia, in silenzio, contemplava il mistero. La medita-

il testo segue a pag. 47

in soli 15 giorni
con la cura di Bellezza Palmolive

36 dermatologi americani, dopo prove eseguite su 1285 donne di ogni età e con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, hanno dimostrato che 2 donne su 3 hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti alla loro carnagione in soli 15 giorni con la Cura di Bellezza Palmolive.

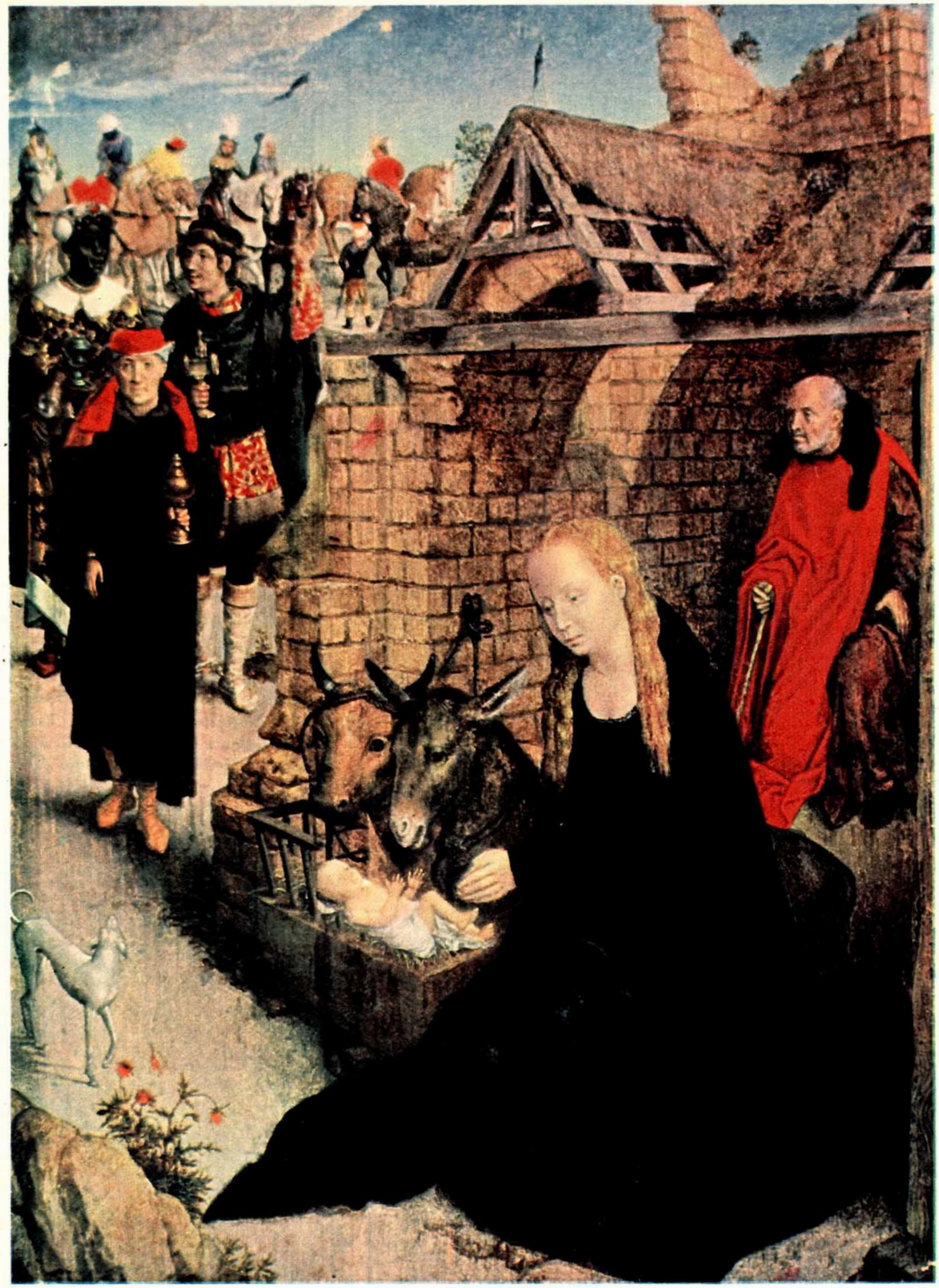
Fate anche Voi
questa facile Cura col Sapone Palmolive e niente altro:

Lavatevi il viso 3 volte al giorno con il Sapone Palmolive, massaggiandovi bene per 60 secondi con la sua soffice e piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene ed asciugatevi.

Questo massaggio di pulizia può veramente rendere la vostra pelle più chiara e liscia, meno grassa, più luminosa, con meno punti neri.

PER IL BAGNO, PER LA DOCCIA USATE IL SAPONE PALMOLIVE "FORMATO BAGNO"
È GRANDE! ECONOMICO! DURA DI PIÙ!

623



(Kopenhagen, Museo d'Arte)

Hans Memling (1433-1494): NASCITA DI CRISTO

... lo fasciò, e lo depose nella mangiatoia poiché non v'era luogo per loro nell'albergo. (S. Luca)

(Museo di Grenoble)

Francisco Zurbaran (1598-1664): ADORAZIONE DEI PASTORI

... "Gloria a Dio nell'alto, e sulla terra pace agli uomini di buona volontà". (S. Luca)

(Napoli, Chiesa di Monte Oliveto)

Antonio Rossellino (1427-1479): LA NATIVITÀ

CASSETTE PROPAGANDA

CINZANO

OGNI CASSETTA UN PREMIO

A SCELTA

TRA I PREMI: AUTOMOBILI FIAT 1400 - MOTOLEGGERE «VESPA» 125 C.C. oppure CINEPRESA PAILLARD-BOLEX L8, PROIETTORE M8R CON SCHERMO - MACCHINE DA CUCIRE «BORLETTI» MODELLO 1002/E oppure CUCINE A GAS «TRIPLEX» MOD. 3718 - MACCHINE DA SCRIVERE PORTATILI «OLIVETTI» MODELLO «LETTERA 22» oppure LUCIDATRICI «REM» - BICICLETTE «FREJUS», MODELLO LUSSO oppure SERVIZI PIATTI PER 12 PERSONE, IN PORCELLANA, 45 PEZZI oppure SCI «ANGRISANI» IN HICKORY, MODELLO DOUBLÉ, COMPLETI oppure VALIGE ARMADIO «ALTAVILLA» - FORNI A GAS «METALCASA» oppure RASOI ELETTRICI «REMINGTON» oppure APPARECCHI WATT-RADIO CM5/T oppure POLTRONE LETTO «BERGALLO-ARESE» - BILANCE «IDEAL» PER FAMIGLIA oppure RACCHETTE TENNIS «MAXIMA EXCELSA» oppure OROLOGI DA TAVOLA oppure FORNELLI A GAS «TRIPLEX» MOD. 680½ - SERVIZI DA THE, IN CERAMICA, 9 PEZZI, PER SEI PERSONE oppure ASCIUGACAPELLI «LEMP» oppure PENNE AURORA 88 oppure PORTA OMBRELLI, IN CERAMICA oppure SERVIZI FORNO E FRIGO «PIREX», 8 PEZZI - SCATOLE DA DUE PAIA DI CALZE NYLON DA DONNA «SOBRERO EST» oppure SERVIZI DA CAFFÈ, IN PORCELLANA, 8 PEZZI oppure SERVIZI DA FRUTTA FRESCA, IN CERAMICA, 7 PEZZI oppure CASSERUOLE «FIAMMA» CON COPERCHIO E MANICO, IN VETRO PIREX oppure BAMBOLE COSTUMI REGIONALI, ALTEZZA CM. 40, - ECC.

Controllo

Se la valutazione di un prodotto è dovuta alle sue qualità, la fiducia in un medicinale è basata sulla certezza che le sue qualità sono state in ogni senso rigorosamente controllate. La CARLO ERBA, *affidando l'accurato controllo dei suoi prodotti a*

122 laureati ed a
38 periti chimici ed assistenti
distribuiti in 12 laboratori analisi di reparto
3 laboratori centrali di analisi

garantisce per i suoi medicinali perfetta dosatura ed assoluta purezza.

Carlo Erba

CARLO ERBA MILANO

il testo segue da pag. 41

zione dei misteri incominciò là, in quell'ombra di Nazaret, dove la Trinità respirava.

Stando alla fontana, al lavatoio, a chi la Vergine avrebbe dato a credere ch'era vergine e aveva partorito il Messia? Ma durante quelle faccende, nulla la distraeva dal rivolgere nel suo cuore il suo tesoro: la salutazione dell'angelo, le parole pronunciate per la prima volta: « Ben ti sia, o favorita; il Signore sia teco, benedetta sia tu fra le donne »: parole che sarebbero ripetute miliardi di volte nei secoli dei secoli, - tutto ciò l'umile Maria lo sapeva: lei che, ripiena dello Spirito Santo, aveva profetato un giorno, dinanzi a sua cugina Elisabetta: « tutte le età mi predicheranno beata ».

Dopo vent'anni, dopo trent'anni, la madre del legnaiuolo crede ancora che tutte le età la predicheranno beata. Si ricordava del tempo ch'era stata gravida, quel viaggio alla contrada delle montagne, in una città di Giuda. Era entrata nella casa del sacerdote Zaccaria ch'era muto, e di Elisabetta sua moglie. E il fanciullino che questa vecchia donna portava nel ventre era saltato dall'allegrezza, e Elisabetta aveva esclamato: « Benedetta sia tu fra le donne... ».

Dopo vent'anni, dopo trent'anni, si crede ancora benedetta fra tutte le donne? Nulla accade: e che potrebbe accadere a questo operaio stremato, a quest'ebreo non più giovanissimo, che è appena capace di piallar delle assi, meditar la Scrittura, obbedire e pregare?

Di tutti quelli che avevano assistito alla divina manifestazione fin dal principio, in quella notte, esisteva ancora un solo testimonio? Dov'erano i pastori? E quei sapienti, conoscitori degli astri, venuti d'al di là del Mar Morto per adorare il Bambino? L'intera storia del mondo era parsa piegarsi ai disegni dell'Eterno. Se Cesare Augusto ordinava il censimento dell'Impero e delle contrade sottomesse come la Palestina al tempo d'Erode, era perché una coppia prendesse la strada che va da Nazaret a Gerusalemme e a Betlemme, e perché Michea aveva profetato: « Ma tu, Betlemme d'Efrata, piccola quanto al tuo grado fra le tribù di Giuda, da te nascerà il sovrano d'Israele... ».

La madre invecchiata di quest'operaio carpentiere cercava nel cupo dell'ombra gli angeli che nei giorni dopo l'Annunciazione non avevano mancato di nutrir la sua vita. Erano loro che nella santa notte avevano insegnato ai pastori il cammino della grotta, e dal fondo di quelle stesse tenebre dove l'amore tremava di freddo in una mangiatoia, promesso la pace in terra agli uomini di buona volontà. Ed era pure un angelo che aveva, in sogno, comandato a Giuseppe di prendere il Fanciullo e sua madre e fuggire in Egitto la collera di Erode... Ma dopo il ritorno a Nazaret il cielo s'era di nuovo chiuso, e gli angeli erano spariti.

Bisognava lasciare che il Figlio di Dio si nascondesse nella carne d'un uomo. D'anno in anno, la madre del legnaiuolo avrebbe potuto credere d'aver sognato, se non fosse rimasta continuamente alla presenza del Padre e del Figlio, volgendo e rivolgendo nel suo cuore le cose compiute.

Da uno solo di questi eventi, forse, ella si sforzava talvolta d'allontanare il pensiero. C'era stata una parola proferita nel Tempio ch'essa, in certe ore, aveva la tentazione di dimenticare. Il quarantesimo giorno dalla nascita del bambino, erano ritornati in Gerusalemme per la purificazione di Maria e per presentare al Signore quel figlio maschio che gli apparteneva come tutti i primogeniti, e che bisognava riscattare con l'offerta di due tortore. Ed ecco che un vecchio di nome Simeone s'era preso il bambino nelle braccia. E d'un colpo sussultò di gioia nello Spirito Santo e disse: « Lascia, o Signore, il tuo servitore andare in pace poiché i suoi occhi hanno visto la Salute, la luce che illuminerà le genti, la gloria d'Israe-

(Pisa, Pergamo del Battistero)

Niccolò Pisano (1220-1287): ADORAZIONE DEI MAGI

segue

REGALATE PER LE FESTE
LA SVEGLIA A 4 USI

Volete che il vostro regalo sia accolto da LEI o da LUI con gioioso entusiasmo? Regalate una *"Wydesta"*. Questa nuovissima sveglia da viaggio, *"Veglia"*, è un capolavoro di precisione e ingegnosità. Con due gesti della mano fate scorrere i pannelli flessibili e la sveglia è chiusa o aperta, pronta per entrare in un angolo della valigia o per essere posata sul comodino d'albergo, sempre sollecita a chiamarvi col suo trillo argentino. E quando non siete in viaggio la *"Wydesta"* è superbamente indicata, per la sua linea stupenda e la tonalità del suo avorio filettato, come gioiello-sveglia per camera da letto, come orologio-ninnolo per salotto, come orologio-avvisatore per tavolo da ufficio. E' l'ultimo prodotto dell'industria orologiera moderna. Potete trovarla presso i buoni orologiai a L. 5.900.

DETTAGLI TECNICI
Quadrante argentato a due settori
Sfere e cifre fosforescenti
Piedestallo elastico a scatto
Cornice in lega speciale riflessoro

QUALCHE ALTRO GRAZIOSO MODELLO VEGLIA

FELCE — Per il suo disegno a ninnolo è l'ideale per una moderna camera da letto. L. 3700

BETULLA — È una creazione studiata per intonarsi sia allo stile "900" che ai mobili classici L. 4300

VERBENA — Ha la particolarità di ravvivare mirabilmente ogni mobile sul quale viene posata. L. 4500

Produzione F.lli BORLETTI

VEGLIA

Via Washington, 70 MILANO

"L'USIGNOLO DELLE SVEGLIE"

(Madrid, Prado)

Hans Memling: ADORAZIONE DEI MAGI

... Prostrati, lo adorarono e gli offrirono, dai loro tesori, oro incenso e mirra. (S. Matteo)

le... ». Ma perché il vecchio s'era d'un tratto voltato verso Maria? Perché aveva profetato: « A te una spada trapasserà l'anima... »?

Questa parola non le era più uscita di dentro: questa parola, questa spada. È entrata in lei in quel momento, e vi riman conficcata. Poiché ella ben sa che non può essere colpita che nel figlio, e che ogni pena come ogni gioia non le viene che da lui. Ecco perché ciò che sussisteva in Maria di debolezza umana si rallegrava forse di ciò: che gli anni passavano senza che si dissipasse l'oscurità della loro povera casa e della loro povera vita. Ella pensava forse che per la salute del mondo non occorreva nulla più di questa presenza ignorata dalle genti, di questo seppellimento sconosciuto di un Dio nella carne, e ch'ella non aveva da temere altra spada che il dolore d'essere sola, fra le creature, testimone di quest'immenso amore.

Vita così comune, così uguale a tutte le vite, che Luca, il quale si vanta nel cominciamento del suo evangelo « d'essersi esattamente informato di ogni cosa fin dal principio », altro non trova da riferire circa l'adolescenza del Cristo, che quell'incidente occorso nel viaggio a Gerusalemme ch'egli fece a dodici anni coi genitori per la festa di Pasqua. Quando Maria e Giuseppe se ne ritornavano a Nazaret, ecco, il fanciullo li aveva lasciati. Essi credettero da prima che fosse rimasto presso i loro vicini e le loro conoscenze, e camminarono senza di lui per un'intera giornata. Poi l'inquietudine li prese. Avendolo invano ricercato di gruppo in gruppo, tornarono sgomenti sui loro passi. Per tre giorni credettero averlo perduto ed errarono attraverso Gerusalemme.

Come alfine lo videro nel tempio stare in mezzo ai dottori stupiti dei suoi ragionamenti, non pensarono a condividere l'ammirazione loro e la madre gli rivolse, per la prima volta forse, dei rimproveri:

« Figlio mio, perché ci hai fatto così? Tuo padre ed io ti cercavamo assai travagliati... »

E per la prima volta Jeshu non dette la risposta che avrebbe dato qualsiasi altro fanciullo: non rispose col tono d'uno scolaro ordinario. Senza insolenza ma quasi non avesse età, quasi fosse al di là d'ogni età, li interrogò a sua volta.

« Perché mi cercavate? Non sapevate che mi bisogna attendere alle cose del Padre mio? »

Lo sapevano, senza saperlo... L'affermazione di Luca è formale: i genitori non compresero ciò che il figliuolo diceva loro. Maria, una madre come le altre madri consumata da cure e inquietudini... e quale madre penetra facilmente il mistero d'una vocazione? Quale madre, a una cert'ora, non si trova smarrita davanti a questo giovane essere in sviluppo che sa dove vuole andare? Ma da predestinata qual era, illuminata fin dal principio, raccoglieva nel proprio cuore ciò che la povera donna comprendere non poteva. Tuttavia, queste parole del figlio dovevano sonarle dure. Il suo Jeshu gliene rivolse mai delle dolci, prima dell'estrema, dall'alto della croce?

Luca ci assicura che Gesù era sottomesso ai genitori: non aggiunge però che sia mai stato tenero con loro. Nessuna delle parole del Cristo a sua madre, riportate negli Evangeli (eccetto l'ultima), che non manifesti duramente la sua indipendenza rispetto alla donna: quasi ch'egli si fosse

il testo segue a pag. 51

(Museo di Grenoble)

Francisco Zurbaran: LA CIRCONCISIONE

... Quando furon compiuti gli otto giorni che occorrono per venire alla circoncisione, fu chiamato il suo nome Gesù. (S. Luca)

GENOVA

e la sua *RIVIERA*

(TEMPERATURA MEDIA INVERNALE GRADI 10)

Stazioni climatiche di rinomanza mondiale:

NERVI - PORTOFINO
S. MARGHERITA
RAPALLO
SESTRI LEVANTE

Attrezzatura alberghiera di prim'ordine - Campi di Golf e di Tennis - Manifestazioni artistiche sportive

INFORMAZIONI: **Ente Provinciale per il Turismo - Genova - Aziende di Cura e Soggiorno - Uffici Viaggi e Turismo.**

A 1000 M. LA STAZIONE DI SOGGIORNO E TURISMO DI S. STEFANO D'AVETO

... ovunque nevica, ma sulla riviera dei fiori c'è il sole

Arte spettacoli mondanità golf tennis yachting

SAN REMO

Ventimiglia Bordighera Ospedaletti Diano Marina Alassio

Informazioni:

ENTE PROVINCIALE DEL TURISMO

in San Remo al Palazzo Riviera

---

5 gennaio 1952

Bianco e Nero

Prenotazioni:

AZIENDA SOGGIORNO E TURISMO SAN REMO

il testo segue da pag. 48
valso d'essa per incarnarsi, e fosse uscito da quella carne, e nulla più di comune sussistesse tra lei e lui. A quelli che un giorno gli annunziavano: « Ecco, tua madre e i tuoi fratelli son là fuori e ti cercano... » rispose: « Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ». Poi riguardando in giro coloro che gli sedevano attorno: « Ecco » disse « mia madre e i miei fratelli. Perché chiunque fa la volontà di Dio, esso è mio fratello, e mia sorella, e mia madre... ».

Questo almeno è certo: il fanciullo di dodici anni le parlava già senza dolcezza, quasi avesse voluto fissare la distanza che doveva dividerli; d'un colpo, era come un estraneo. Maria sa che così dev'essere. D'altra parte basta la pressione d'una mano, la luce d'uno sguardo, perché una madre si senta amata; e questa ritrova suo Figlio dentro sé medesima a ogni istante: essa non è mai stata nel caso di perderlo non avendolo mai abbandonato nel proprio cuore. Il Cristo ha l'eternità per glorificare sua madre secondo la carne. Quaggiù, egli la trattava forse talvolta come tutt'ora fa con le spose che si promette di santificare e che dietro le loro grate, nelle loro celle, o in mezzo al mondo, sperimentano pure tutte le apparenze dell'abbandono, della desolazione, non senza custodir la certezza interiore d'essere elette e dilette.

Questo Gesù che cresceva in saggezza in età e grazia, e che sua madre partendo da Gerusalemme credeva si fosse accompagnato a parenti e vicini, viveva dunque mescolato con molta gente, artigiani come lui, o lavoratori, vignaioli, pescatori del lago: gente che parlavano di semenze, di pecore, di reti, di barche e di pesci; che osservavano il tramonto per strologare di vento e di pioggia. Egli sa, da allora, che per farsi intendere dagli uomini semplici gli bisogna usare parole che designino le cose che giornalmente maneggiano, raccolgono, seminano, mietono col sudore della propria fronte. E anche ciò che sorpassa queste cose non è compreso dalla povera gente se non per via di paragone con esse: l'acqua del pozzo, il vino, il granello di senape, la pecora, un po' di lievito, una misura di farina: non occorre altro perché i più umili comprendano la Verità.

Un Ebreo di dodici anni è già uscito dall'infanzia. Questo Gesù che stupiva i dottori, doveva agli occhi dei Nazzareni aver l'aria di un ragazzo piissimo e versato nella conoscenza della Torà. Ma fra l'incidente del viaggio a Gerusalemme e la sua entrata in lizza, in pieno sole, diciotto anni passano, i più misteriosi. Poiché l'infanzia è talora così pura che il bambino Gesù è immaginabile: ma il giovane Gesù? l'uomo Gesù?

Come penetrare in tale notte? Egli era interamente uomo, e salvo il peccato ha portato tutte quante le nostre infermità, - anche la nostra giovinezza, ma non, certamente, questa inquietudine, quest'ardore sempre deluso, quest'agitazione di cuore. A trent'anni gli basterà dire a un uomo: « Lascia ogni cosa e seguimi » perché quell'uomo s'alzi e gli tenga dietro. Donne rinunzieranno ai loro piaceri per adorarlo. Gli esseri che non sono amati chiamano gli altri seduttori. Niente di tal potere sui cuori si manifestava forse ancora in quel ragazzo che piallava delle assi e meditava la Torà, in mezzo a un piccolo cerchio umano d'artigiani, di contadini, di pescatori... Ma che ne sappiamo noi? Fin tanto che l'avesse coperto di cenere, il fuoco ch'egli era venuto ad accendere sulla terra non covava forse nel lume dei suoi occhi, nella sua voce? Allora forse ordinava a un giovane: « No! Non alzarti! Non seguirmi... ».

Che si diceva di lui? Perché il figlio del legnaiuolo non si sposava? Certamente gli era inibito dalla sua devozione. La preghiera ininterrotta, sebbene non s'apra in parole, crea intorno ai santi un'atmosfera di raccoglimento e d'adorazione. Noi tutti abbiamo conosciuto degli esseri che, occupati in opere ordinarie, rimanevano incessantemente in presenza di Dio, - e i più vili li rispettavano, nel sentimento oscuro di tale presenza.

In verità, colui al quale un giorno vento e mare ubbidirebbero, aveva pure il potere di stendere una gran pace nei cuori. Aveva il potere d'impedire alle donne di sentirsi

il testo segue a pag. 56

(Sala d'Arte di Amburgo)

Rembrandt (1606-1669): PRESENTAZIONE AL TEMPIO

... Simeone lo prese nelle braccia e lodò Dio e disse:
"Ora, o Signore, licenzia il tuo servo...". (S. Luca)

(Madrid, Prado)

Raffaello (1483-1520): LA SACRA FAMIGLIA SOTTO LA QUERCIA

... Crebbe il fanciullo; e si fortificava, empiendosi di sapienza; e la grazia di Dio era in lui. (S. Luca)

2 prodotti sicuri

grignani prop. Chlorodont

Chlorodont

crociata anticarie

Il dentifricio Chlorodont al fluoro irrobustisce lo smalto e corazza i vostri denti contro la carie

le Mentine K F al fluoro, contenute in ogni astuccio Chlorodont, combattono per tutta la giornata le fermentazioni e gli acidi che favoriscono il processo carioso, mantenendo la vostra bocca sana e fresca

LEOCREMA

La crema che non si abbandona

LEOCREMA protegge, vivifica, ringiovanisce, soddisfa

In ogni ▶ *stagione circostanza luogo*

Per ogni ▶ *persona pelle età*

(Venezia, S. Rocco)

Tintoretto (1518-1594): LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

... Erode mandò a uccidere tutti i fanciulli maschi in Betlemme e dintorni, dai due anni in giù. (S. Matteo)

La radio di classe è firmata CGE

Il marchio CGE è la firma con cui un'organizzazione industriale di primaria importanza garantisce al cliente la qualità dei suoi prodotti in un esteso campo di costruzioni elettromeccaniche, negli elettrodomestici, nella radio.

Una lunga esperienza, grandiose attrezzature, la specializzazione tecnica della C.G.E. in ogni ramo della sua attività concorrono ad una produzione di elevata qualità a prezzi correnti.

La Radio CGE Vi dà perciò valido affidamento.

16 modelli Radio CGE
di ogni prezzo e per ogni esigenza

I radioricevitori CGE sono equipaggiati con valvole FIVRE

CGE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ - MILANO

L'ENCICLOPEDIA PER TUTTI

PEM

PICCOLA ENCICLOPEDIA MONDADORI in un solo volume

42.000 VOCI
3.000 ILLUSTRAZIONI
63 tavole 16 cartine
L. 5.000

IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

mou CUBIK

toffe TOPOLINO

bonbon 900

i 3 insuperabili prodotti

ELAH

VECHI

Niccolò Pisano: LA PRESENTAZIONE

il testo segue da pag. 51

turbate in vederlo; e placava le tempeste incipienti perché non sarebbe stato il Figlio di Dio che in lui adorerebbero, ma un fanciullo tra i figli degli uomini.

Il rumore sollevato dalla predicazione di Giovanni Battista giunse a Nazaret. Se esisteva, nel quindicesimo anno del regno di Tiberio, un angolo ove gli uomini conoscessero ciò che il Dio unico attende, esige da ciascuno di noi in particolare: non sacrifici, né olocausti, ma la purità interiore, la contrizione del cuore, l'umiltà, l'amor dei poveri, - era in quella Galilea soggetta a Erode Antipa, il tetrarca; presso quel popolo disprezzato dai Romani e dai Greci. Atene e Roma s'erano spinte quanto più lontano era possibile sulla via della dominazione, della conoscenza e del piacere. Qui, questo piccolo popolo s'inoltrava nella opposta direzione. Sulle sponde del Mar Morto, gli Esseni vivevano in astinenza e castità, unicamente solleciti della propria anima.

Noi immaginiamo, nella bottega di Nazaret, quest'uomo teso a spiar l'ora sua che s'avvicina. Forse Maria gli parlava di Giovanni, del figlio della cugina Elisabetta, e di quella misteriosa nascita: Zaccaria, il sacerdote, e sua moglie Elisabetta, ch'era sterile, erano già vecchi. A Zaccaria, mentre stava solo, offrendo l'incenso, e tutto il popolo attendeva nel vestibolo, fu rivelato che un bambino maschio gli nascerebbe, che sarebbe ripieno dello Spirito Santo. Poi che Zaccaria aveva dubitato un istante del miracolo, era rimasto muto

(Siena, Cattedrale)

E LA FUGA IN EGITTO

fino a che l'evento si compiesse e che la vecchia Elisabetta avesse partorito un figliuolo; allora, contro il parere dei vicini, il padre aveva scritto sopra una tavoletta: « Giovanni è il suo nome ». E tosto la sua lingua s'era sciolta. Maria si rammentava della visita fatta sei mesi dopo a sua cugina. Ma il cantico ch'ella aveva cantato dalla soglia, non le risaliva dal cuore, dopo tanti anni: « *La mia anima magnifica il Signore e lo spirito mio esulta di gioia in Dio mio Salvatore - poiché egli ha riguardato alla bassezza della sua servente - poiché, ecco, d'ora innanzi tutte le età mi predicheranno beata...* ». No, il silenzio delle ultime ore della vita occulta non poteva essere turbato dall'inno della gioia. Maria comprendeva che il tempo era giunto: la spada già si moveva un poco.

Poiché quel Battista, di cui si narra ch'è vestito di pel di cammello, che porta una cintura di cuoio intorno ai lombi e il suo cibo sono locuste e miele selvatico, non si contenta di predicare, né di battezzare con l'acqua: egli annunzia l'imminente arrivo d'uno sconosciuto: « E io non sono degno di sciogliere, chinandomi, il correggiolo delle sue scarpe... Io vi ho battezzato con l'acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo... Vi è qualcuno in mezzo a voi che voi non conoscete... ».

I pubblicani, i soldati, il popolo minuto gli ponevano delle domande: « Che dobbiamo fare? ». Egli rispondeva ai gabellieri: « Non riscotete nulla più di ciò che vi è ordinato ». E ai soldati: « Astenetevi da qualsiasi violenza ». E senza dubbio quei cuori

il testo segue a pag. 62

Unico nel suo genere

Nessuno ci aveva pensato prima... dare la vitamina "E" per mezzo di un Aperitivo mentre è questo il mezzo più gradevole.

La Vitamina "E", la Vitamina della giovinezza significa: sangue fluido... muscoli elastici... pelle fresca..: ma la giovinezza è anche buon appetito::: buon umore... buona digestione.

STUDIO SIGLA

Con le sue 18 erbe aromatiche e salutari, il KID — Aperitivo tonico con Vitamina "E" — stimola l'appetito e facilita la digestione

Oggi al Bar ordinate un KID Aperitivo Tonico alla Vitamina E

IDROSPAZZOLA LOMBARDI

Indispensabile per un lavaggio rapido e perfetto della Vostra automobile!

...“Lavare la macchina diventa un piacere”...

In vendita in ogni città d'Italia presso i migliori negozi di auto-accessori. Prezzo L. 3.400.

Gratis a richiesta catalogo illustrativo

GIOVANNI LOMBARDI & C. Corso Re Umberto, 65 - TORINO

Sabato 22 Dicembre va in vendita

INGANNO PER QUATTRO

di MARGARET MILLER

È questo il primo «libro giallo» di una nota scrittrice di romanzi. I suoi personaggi, trascinati nel vortice degli avvenimenti da un trascurabile errore iniziale, vivono e soffrono in pagine dense ed appassionanti.

100 pagine lire 130

UN “LIBRO GIALLO MONDADORI” È UN AMICO SICURO

Orazio Gentileschi (1565-1647): RIPOSO

(Museo di Birmingham)

DURANTE LA FUGA IN EGITTO

...E Giuseppe di notte prese il bambino e la madre, e riparò in Egitto, dove rimase sino alla morte di Erode. (S. Matteo)

il momento è solenne!

E' arrivato sul desco il Panettone Motta. Non si può pensare ad un Natale senza Panettone, non si può pensare ad un Panettone che non sia Motta.

La **Carta d'identità** del Panettone e del Mottino garantisce la genuinità del prodotto e consente di partecipare ad una inchiesta dotata di **15 milioni di lire di premi** costituiti da:

1 automobile **Fiat 1400,** 3 automobili **Fiat 500 C** 1 brillante **Calderoni,** 6 **Lambrette C,** 10 cucine a gas **Triplex 3718,** 5 macchine per cucire **Necchi Bu 5,** 5 macchine da scrivere **Everest 90** 10 orologi d'oro **Girard Perregaux,** 5 apparecchi radio **Allocchio Bacchini 115,** 5 apparecchi fotografici **Condor I° Ferrania,** 5 apparecchi fotografici **Elioflex Ferrania,** 125 orologi metallo **Girard Perregaux,** 10 macchine per maglieria **Lanofix,** 20 biciclette **Bianchi,** 150 cassette prodotti **Motta,** 500 portafogli o portacipria in pelle, 1 viaggio **CIT** 6 giorni 2 persone, 3 enciclopedie ragazzi **Mondadori,** 10 penne **Aurora 88,** 250 pacchi prodotti **Chlorodont** 650 Confezioni spumante **Cinzano** - Vermut **Cinzano, Gilbey's Gin,** 10 scacchiere luminose Neon F.lli **Soci,** 100 flaconi Colonia Tabacco d'Harar **Gi. Vi. Emme,** 120 flaconi Lavanda **Victor**

PANETTONE Motta

il testo segue da pag. 57

ardenti erano delusi, essi che attendevano senza saperlo la risposta inaudita che un altro farebbe loro tra poco: « Se volete essere perfetti, lasciate ogni cosa, e seguitemi ».

Giovanni Battista parlava di quello sconosciuto apertamente: « Ecco viene colui ch'è più forte di me. Egli ha la ventola in mano e netterà il suo granaio, e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile ».

Ultimi giorni della vita occulta. L'operaio non è già più un operaio: respinge tutte le ordinazioni, e la bottega prende un aspetto desolato. Sempre egli ha pregato, ma ora giorno e notte Maria lo sorprende con la faccia contro la terra. L'impazienza che ogni cosa si compia, e ch'egli spesso manifesterà durante quella ascesa al Calvario di tre anni, forse già lo preme. Ah, che non vede l'ora di sentir scoppiettare i primi fuscelli dell'incendio che ha la missione di suscitare! Fino a questo momento il Dio si è talmente annichilito nell'uomo, che la stessa madre sua, pur iniziata al mistero, lo dimenticava; si riposava del peso di quella conoscenza opprimente: era il suo figliuolo, come tutti i figliuoli ch'ella baciava in fronte, che riguardava dormire; un giovinetto di cui rammendava la tunica; egli si guadagnava il suo pane, si metteva a tavola per prendere il suo cibo, parlava coi vicini: né mancavano artigiani religiosi come lui e versati nelle Scritture. Egli è bene lo stess'uomo, non c'è dubbio, che negli ultimi giorni si accosta all'uscio, ascolta senza nulla dire ciò che le turbe raccontano: lo sguardo fisso al di là, attento a quel rumore che d'ogni parte si leva riguardo a Giovanni. Ma già un potere in lui si manifesta del quale sua madre sola è testimonio. Sì, un uomo, o meglio «l'uomo », ciò ch'esprime questa misteriosa denominazione « il Figlio dell'uomo ».

Già è lontano di qui; votato del tutto a ciò che ama, a quest'umanità che bisognerà conquistare - e contro qual nemico! Quando pensa ai suoi nemici, Gesù non immagina i Farisei, i sommi sacerdoti, i soldati che lo percoteranno sul volto... Abbiamo il coraggio di guardare in faccia questa verità; egli conosce il suo avversario. Il suo avversario ha parecchi nomi in tutte le lingue. Gesù è la luce venuta in un mondo ch'è preda alla potenza delle tenebre. Il demonio è il padrone apparente dell'universo in questa quindicesima annata del governo di Tiberio. Egli inventa per Cesare, a Capri, quegli immondi sollazzi di cui Svetonio parla. Si serve degli dèi per corrompere gli uomini, si sostituisce agli dèi, divinizza il delitto, è il re del mondo.

Gesù lo conosce, ma lui ancora non conosce Gesù: non l'avrebbe indotto in tentazione se conosciuto l'avesse. Semplicemente, gira intorno alla più candida e santa anima di cui abbia mai tentato l'approdo. Ma qual santo non è fallibile? È questo, che rassicura il Maledetto. L'orgoglio, che ha perduto lui stesso, si ostenta su tanti visi che si credono angelici!

A questo punto di sua vita il Figlio dell'uomo è il gladiatore nascosto in oscurità, ma prossimo a lanciarsi nel circo abbacinante, - il reziario che la fiera aspetta e paventa. « Io vedevo » doveva gridare il Cristo in un giorno d'esultanza, « io vedevo Satana cader dal cielo come la folgore. » È forse durante queste ultime ore di vita occulta ch'egli ebbe la visione di quella caduta. Vedeva forse anche (e come non avrebbe visto?) che l'Arcangelo vinto si tirerebbe dietro quei milioni d'anime più numerose e folte dei fiocchi d'una tempesta di neve?

Prese un mantello, allacciò i suoi sandali, e disse a sua madre una parola d'addio che non sarà mai conosciuta.

Si affretta verso la Giudea, s'inoltra in quella regione del Giordano, presso Betania, dove i suoi primi amici l'attendono, e che non è la stessa Betania dove, un po' prima dell'ora delle tenebre, gli amici ultimi l'adoreranno.

Viaggia solo o accompagnato da altri Nazzareni che il battesimo di Giovanni attira? Ben conosceva nel suo cuore quei discepoli del Battista, venuti da Betsaida a Betania, e ch'egli avrebbe tolti al Precursore; e tra loro, il prediletto: quel figlio di Zebedeo... Ma prima Giovanni Battista è solo quando Gesù gli s'avvicina; non lo conosce ancora. È soltanto più tardi che esclamerà: « Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato dal mondo ». Gesù viene a sottoporsi al rito battesimale come ogni altro divoto israelita, quasi avesse delle macchie da lavare. Bene occorreva che il Figlio dell'uomo facesse un primo gesto, ch'egli emergesse al disopra di quell'umanità nella quale stava da trent'anni più sepolto del seme nell'argilla, più nascosto che non è ora nell'Eucaristia. Ma non gli conviene di montar sopra un paracarro e gridare: « Io sono il Cristo, il Figliuol di Dio ». Si spoglia dei suoi vestimenti per entrar nell'acqua, nonostante il diniego di Giovanni a cui deve far violenza. Allora lo Spirito lo ricopre visibilmente con l'ombra dell'ali che fremettero trent'anni prima sulla Vergine perché partorisse. Giovanni Battista ode una voce(altri forse l'intesero): « Tu sei il mio diletto... ». Il Figlio dell'uomo si ritrae allora nella solitudine dove il demonio gironzola per molestare il formidabile sconosciuto.

(Firenze, Battistero)

Lorenzo Ghiberti (1378-1455): LA DISPUTA NEL TEMPIO

Dopo quaranta giorni di digiuno e contemplazione, eccolo ritornato al luogo del battesimo. Sapeva in anticipo per quale incontro: « L'agnello di Dio! » dice il profeta vedendolo avvicinarsi (e certo sottovoce...). Questa volta due dei suoi discepoli erano con lui. Guardarono Gesù, e quello sguardo bastò: lo seguirono fino al luogo dov'egli dimorava. L'uno dei due era Andrea, il fratello di Simone; l'altro, Giovanni, figlio di Zebedeo: « Gesù avendolo guardato, l'amò... ». Ciò che è scritto intorno al giovane ricco che doveva allontanarsi triste, è qui sottinteso. Che fece Gesù per trattenerli? « Vedendo che lo seguivano, disse loro: "Che cercate?". Ed essi risposero: "Rabbi, dove dimori?". Ed egli: "Venite a vedere". Essi andarono e videro dov'egli dimorava, e rimasero presso di lui quel giorno. Ora era intorno le dieci ore. »

Testo commovente come nessuna diretta parola del Cristo. Il luogo ove dimora? Il deserto popolato di pietre che Satana lo incita a trasformare in pani. Ciò che si scambia in questo primo incontro, in quest'alba di Betania, è il segreto d'amore non umano - inesprimibile. E già il fuoco acceso si propaga, salta d'albero in albero, d'anima in anima. Andrea avverte suo fratello che ha trovato il Cristo, e conduce nel deserto Simone che da quel giorno Gesù chiama Cefa.

il testo segue a pag. 66

tutti sanno che S. Pietro è la
più grande cattedrale del mondo...

MA QUANTI SANNO CHE LA KODAK E' LA PIU' GRANDE FABBRICA DI PRODOTTI FOTOGRAFICI DEL MONDO?..

Gli stabilimenti Kodak Park di Rochester (New York) - che rappresentano solamente una parte della vasta organizzazione Kodak distribuita in tutto il mondo - costituiscono una vera e propria città che si estende su un'area di 1.600.000 mq. con più di 100 edifici dove lavorano 20.000 persone

IN ITALIA, COME IN QUALSIASI ALTRA PARTE DEL MONDO

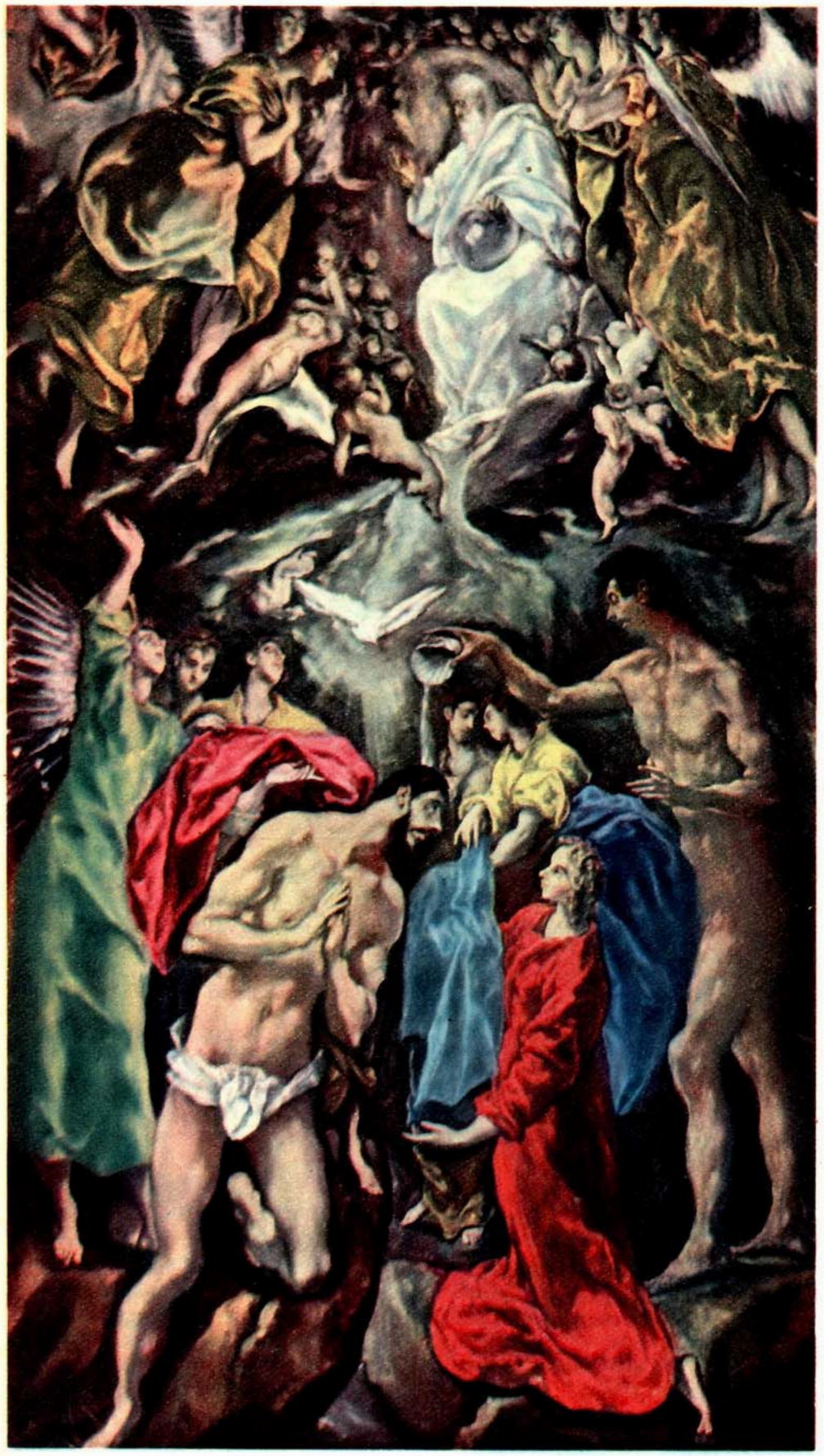
Kodak

MARCHIO DI FABBRICA DAL 1888

significa: prodotti di qualità superiore tanto per dilettanti che per tutte le esigenze dell'industria, della medicina, scienza ed educazione.

KODAK S. p. A. - MILANO - VIA VITTOR PISANI, 16
ROMA - VIA NAZIONALE, 26-27

Kodak



(Madrid, Prado)

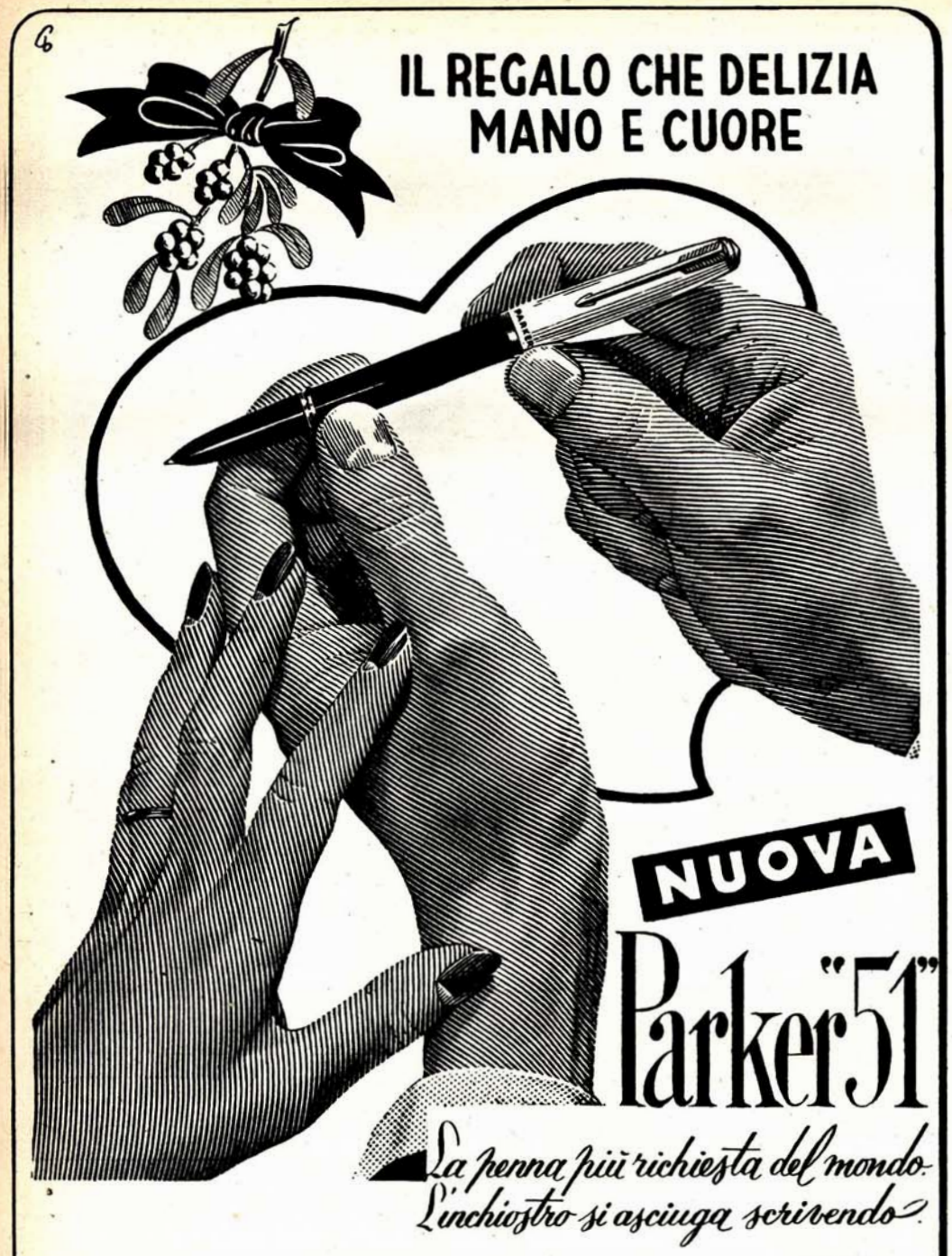
El Greco (1545-1614): BATTESIMO DI CRISTO

... il cielo si aperse, e lo Spirito Santo, in forma corporea di colomba, scese sopra di Lui... (S. Luca)

(Londra, Galleria Nazionale)

El Greco: CACCIATA DEI MERCANTI DAL TEMPIO

...E nel tempio trovò gente che vendeva bovi e pecore e colombe, e i cambiavalute ai loro banchi. E fattosi con certe corde una frusta, tutti scacciò dal tempio, anche i bovi e le pecore, e spazzò via le monete dei banchieri e buttò all'aria i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qua, e della casa di mio Padre non fate un mercato". (S. Giovanni)



Pochi oggetti accompagnano quotidianamente una persona dall'adolescenza alla vecchiaia come la penna stilografica.

Regalo pratico ed al tempo stesso sentimentale, la Parker "51" vi conserverà per anni il grato ricordo di colui che avete fatto oggetto di tanta considerazione.

Partecipate al Grande Concorso Parker Quink "W" l'inchiostro che non macchia! Potrete vincere una Parker "51".

Penna PARKER 51 Gold Cap L. 12.500 - Lustraloy Cap L. 10.500

Lombaggine

Il segreto del durevole sollievo donato dal LINIMENTO SLOAN nei casi di lombaggine, artrite, dolori muscolari, reumatismo, deriva dalla maggiore quantità di sangue che esso fa circolare nelle parti dolenti, recando così un risanante senso di calore.

LINIMENTO SLOAN

il testo segue da pag. 62

Il domani l'incendio si dilata, guadagna ancora Filippo, un uomo di Betsaida, com'erano Andrea e Pietro. La parola e il gesto che li avvincono al Cristo non rimangono ignoti. Ma la fiamma passa da Filippo a Natanaele. Quest'altro albero non brucia subito perché Natanaele è versato nella Scrittura e protesta che da Nazaret non può uscir nulla di buono. L'amico suo gli risponde semplicemente: « Vieni e vedi ».

Bastava a un'anima predestinata veder Gesù per riconoscerlo? No, Gesù le faceva un cenno; e quello che fa a Natanaele è lo stesso che tra poco convincerà la donna di Samaria. « Come mi conosci tu? » aveva domandato Natanaele con un moto di diffidenza. « Prima che Filippo ti chiamasse mentre stavi sotto il fico ti ho visto. » Natanaele rispose subito: « Tu sei il Figlio di Dio ».

Poco importa che l'opera segretissima, compiuta sotto il fico, non sia stata rivelata. Ciò che Natanaele scopre è che il sottosuolo del proprio essere è posseduto da quell'uomo; egli si sente aperto dinanzi a lui come oggi ancora l'ultimo di noi prosternato nella confessione delle proprie colpe o teso il viso verso l'ostia. Codesto cenno che abbatte faccia a terra gli esseri semplici e senza artifizio, a chi non l'ha il Cristo durante la sua vita mortale prodigato? Poiché egli risponderà ai più segreti pensieri degli scribi e dei Farisei; ma essi ben lungi dal battersi il petto, non ci vedranno che un'astuzia di Belzebù. Più che la loro incredulità, la fede dell'umile Natanaele stupisce il Cristo del quale immaginiamo il sorriso, mentre gli dice: « Perché t'ho detto che t'ho visto sotto il fico, tu credi! Ebbene, tu vedrai cose più grandi... ».

Forse, quand'ebbe luogo quell'incontro con Natanaele, Gesù aveva già lasciato il deserto, dove durante quaranta giorni aveva digiunato e sostenuto gli assalti del Principe immondo. Risalendo il Giordano per Archelaide e Scitopoli, aveva raggiunto il lago di Tiberiade e quella Betsaida, patria dei discepoli poco fa rapiti a Giovanni. Non che l'ora dell'abbandono totale fosse già sonata per essi: le loro reti e barche li riterranno un po' di tempo ancora: questa non è che una prima chiamata.

Nulla ci rischiara circa i sentimenti del Precursore abbandonato, salvo forse una certa ostilità che presto si manifesterà nel cerchio dei seguitori di Giovanni rispetto ai discepoli di Gesù. Ma il Figlio dell'uomo che sopravviene come un ladro, non volta il capo verso quelli che lascia alla loro solitudine dopo aver loro portato via una carissima anima. La sua grazia opera nel segreto dei cuori ch'egli ha defraudati d'un figlio, d'una figlia; le sue consolazioni affluiscono per altre vie da quelle che ci sono familiari. Nulla gli è più estraneo delle proteste, delle scuse, delle lacrime: attraverso secoli d'illanguidimento bisogna raggiungere quest'uomo ebreo dolcemente implacabile che è venuto per separare, come lo dice egli stesso e che ci si accanisce già dal primo passo, con (in apparenza) una indifferenza di Dio per quel Penitente, quel Battista a cui ruba i migliori compagni. Tra poco lo griderà su i tetti: non la pace egli porta, ma la spada. Egli esige che lo si preferisca ai congiunti più stretti, e persino a un maestro come il Precursore. E che questi siano lasciati per venir dietro a lui.

È questo Gesù, pallido ancora per il digiuno e la zuffa con l'arcangelo, che camminava lungo il Giordano e raggiungeva il lago di Tiberiade coi suoi nuovi amici. E l'un d'essi era Giovanni, figlio di Zebedeo, già diletto su tutti gli altri; poi Andrea, Simon Pietro, Natanaele (detto pure Bartolomeo). Ciascuno d'essi vide per la prima volta questo dramma che il Cristo ha introdotto nel mondo e che si recita oggi ancora dappertutto ove il nome di Gesù è glorificato: la vocazione, la chiamata, il dibattito dei poveri uomini impegnati in piena vita, attraversati da mille impedimenti, trattenuti soprattutto da quei legami del sangue che incatena il cuore, e condannati a una meravi-

il testo segue a pag. 70

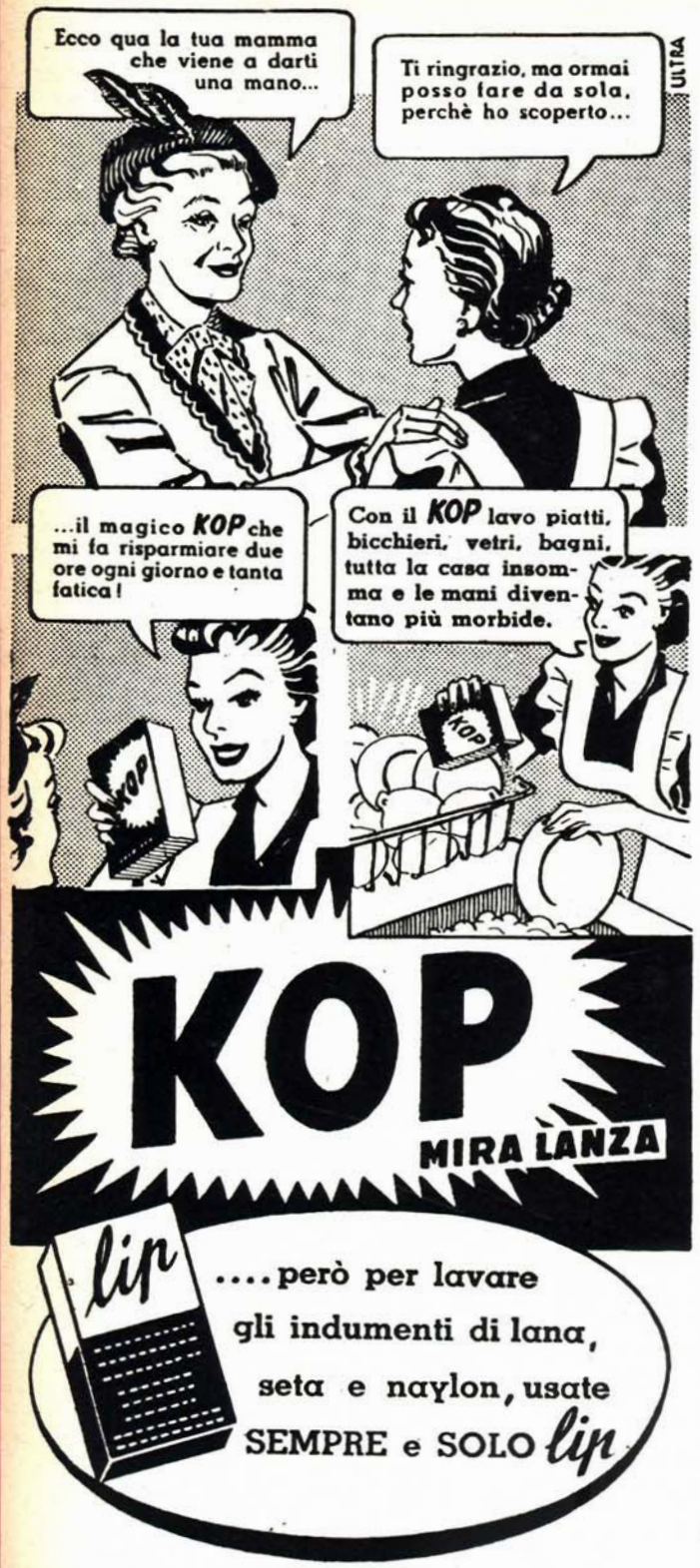
La donna è più bella quand'è contenta: regalate a Vostra moglie la NECCHI BU, la farete felice.

Paolo Veronese (1528-1588):

(Pinacoteca di Dresda)

LE NOZZE DI CANA

...Ed essendo venuto a mancare il vino la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". (S. Giovanni)



Un classico contemporaneo

TRILUSSA
POESIE

Un volume rileg., stampato su carta India, di pag. XXXII-852, L. 3500

Ecco finalmente raccolta tutta l'opera di Trilussa, l'immortale poeta romanesco: un volume curato e presentato da Pietro Pancrazi, con note di Luigi Huetter, ricco di un ritratto, tre autografi e 32 illustrazioni in sanguigna fuori testo dell'Autore.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

il testo segue da pag. 66

gliosa purità. Ma sulla sponda del lago, questi uomini hanno la fortuna d'essere soli col Cristo. Nessuno, fra loro e il Maestro che li attira, si sostituisce alla Grazia.

Gesù non li sollecita; li lascia per qualche tempo alle loro famiglie, al loro mestiere. Egli stesso torna a veder sua madre nella casa di Nazaret. Si ritroveranno tutti a Cana, in Galilea, dove sono invitati a nozze. San Giovanni precisa che il Cristo vi si recò coi suoi discepoli. Ma poiché durante il convito Gesù disse a Maria: « La mia ora non è ancora giunta », bisogna collocare quella festa dopo il ritorno in Galilea, un po' prima che gli apostoli avessero tutto abbandonato per seguitarlo.

Il primo miracolo fu compiuto in una solennità dell'unione carnale, in mezzo a un festino così allegro che il vino mancò ed egli dovette trasformar l'acqua di sei urne di pietra destinate alle abluzioni.

« Egli manifestò la sua gloria » scrive San Giovanni, « e i suoi discepoli credettero in lui. » Era dunque per loro ch'egli compiva quell'atto, per apparecchiarli a rispondere col dono totale a una seconda chiamata. Era perciò che Maria ne lo pregava: « Non hanno punto vino... » e che malgrado parole un po' dure egli tradiva la sua debolezza divina verso la Madre.

Già il suo partito è preso, di varcare tutte le soglie, sedere a tutte le mense: poiché è per i peccatori ch'egli è venuto, per quelli che si perdono.

Lo scandalo comincia da Cana, e durerà fino a Betania, fino all'estrema unzione. Quest'uomo che si dice figlio di Dio si mescolerà ogni giorno con dei pubblicani, con delle cortigiane, dei dissoluti, con la feccia. A Cana, c'è gente felice che non si priva del piacere di scherzare e di ridere. Il capo del festino interpella lo sposo: « Ognuno », gli grida, « beve da prima il buon vino, e, dopo che si è molto bevuto, il meno buono; ma tu hai custodito il buon vino fino ad ora ». Impossibile dubitare che le sei urne di pietra non abbiano accresciuta l'allegrezza d'una comitiva già abbondantemente abbeverata. Più d'un astinente poneva forse al Cristo la ipocrita domanda che rispunterà così spesso nei discorsi dei Farisei: « I discepoli di Giovanni digiunano: perché i tuoi no? ». Ma egli sorride e tace perché la sua ora non è ancora venuta.

Lorenzo Ghiberti: MATTEO,

Frattanto, come gli era stato annunciato, Natanaele era testimonio d'un prodigio più sorprendente di quello che l'aveva abbagliato a Betania: cosa non può fare ormai il Figlio dell'uomo? Il giorno ch'egli affermerà che il vino è il suo sangue e il pane è la sua carne, quelli che furono a Cana non stenteranno a credere. Codesto primo miracolo, in apparenza il meno « spirituale » di tutti, li inizia all'inimmaginabile mistero.

Gesù, seguìto dai suoi, si recò a Cafarnao, sulla riva del lago dove Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni ritrovarono le loro barche e le loro nasse. Non li lasciò che per un po' di tempo: non gli sfuggirono più. A noi sembra naturalissimo, tante volte abbiamo letto questo racconto, che Gesù andando lungo la riva del lago e vedendo i suoi amici gettar le reti, non abbia avuto bisogno che d'una parola: « Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini », perché senza volgere il capo essi piantassero ogni cosa e lo seguissero. In verità, ciò non fu senza aver loro dato un

nuovo segno del suo potere, scelto fra tutto quanto prometteva più sicuramente di colpire quei semplici spiriti. S'era da prima fatto prestar la loro barca, per liberarsi dalla gente che lo stringeva troppo da presso. Simone aveva remato un poco, e Gesù, seduto a poppa, parlava alla folla addensata sulla riva, a una folla certamente appassionata, poiché egli già disuniva gli animi: a Nazaret, nella sinagoga (dove come ogni divoto ebreo egli aveva diritto di parlare) le sue interpretazioni delle profezie avevano irritato la gente che l'aveva visto nascere e presso la quale il carpentiere Jeshu non incuteva troppo rispetto, malgrado tutte le guarigioni che si cominciava ad attribuirgli. Egli aveva portato al colmo la loro irritazione dando loro a credere che i Gentili sarebbero loro preferiti, e non s'era sottratto che per miracolo al loro furore.

Ora non ci si arrischierà più solo: eccolo nella barca con Simone e i figli di Zebedeo. Dopo Betania, quei barcaiuoli sanno ch'egli conosce la vita intima di ognuno: coi propri occhi hanno visto il prodigio di Cana; Gesù ha guarito d'una febbre la suocera di Simone; non gli rimane che prenderli in ciò che per loro più conta: pescare tanti pesci quanti uno vuole: codesto sì, devono ben sapere che è sovrumano! Ed ecco che Simone è costretto a chiamare in aiuto Giacomo e Giovanni per tirar le reti. Le due barche affondavano, tanto erano piene di pesci. Allora Cefa cadde in ginocchio. Ed è ancora oggi il segno che Dio è presente, quando noi vediamo le nostre sozzure in tutto il loro orrore. « Signore, discòstati da me, perché io sono un peccatore. » La risposta di Gesù, come molte delle sue parole, racchiude una profezia che si avvera ancora sotto i nostri occhi. « D'ora innanzi tu sarai prenditore d'uomini vivi. » Pure, l'uno d'essi almeno, Simone, era ammogliato. E quando la chiamata decisiva li coglie, Giacomo e Giovanni non abbandonano soltanto la loro barca, ma anche il padre loro, Zebedeo. L'abbandonano « coi mercenari », precisa l'evangelista, per mettere l'accento su l'orrore di questo abbandono. « Se qualcuno viene a me » doveva ripetere Gesù un giorno con una singolare violenza « e non odia suo padre e sua madre, la sua moglie e i suoi figli, i suoi fratelli e sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. » Giammai egli aveva così duramente manifestato il deliberato proposito di urtar la natura. Tale inaudita esigenza non è tuttavia il punto d'arrivo, ma il punto di partenza di qualsiasi santificazione. No, non è per niente che questo Cristo tanto amato è stato così violentemente odiato. Quale ingenuità scandalizzarsi perché molti di quelli che hanno visto il Cristo nella carne, non han potuto adorarlo! Molti attenuano la forza delle sue più aspre parole qualificandole iperboliche; tutti gli orientali hanno un linguaggio eccessivo. E nondimeno: « Questa parola è dura » borbottavano i Giudei « e chi potrebbe ascoltarla? ». Essa irritava dunque anche dei semiti abituati all'iperbole. E suona ancora sempre talmente cruda, talmente odiosa. L'amore assoluto respinge i mediocri, urta la falsa aristocrazia, disgusta i delicati. E senza dubbio i suoi nemici lo odierebbero assai più che non facciano (ed anche i suoi pretesi amici!) se non sostituissero l'insipido e mefato Rabbi di tipo corrente, all'uomo che ha realmente vissuto, e che ha manifestato

(Firenze, Battistero)

MARCO, LUCA, GIOVANNI

segue

...questo mal di gola

è un sintomo di un malanno che può anche assumere una certa gravità.

Scongiurate tale pericolo con l'uso sistematico delle pastiglie di

Formitrol

il preparato che veramente protegge le vostre vie respiratorie dai germi infettivi che vi affluiscono.

Dr. A. WANDER S.A. - MILANO

Le mani accarezzano

RENDETELE PIÙ BELLE!

Non è certo una mano rossa e screpolata che si guarda con ammirazione, che si stringe con piacere e che, talvolta, si chiede... per tutta la vita. I lavori di casa, l'umidità, il freddo arrossano l'epidermide e la rendono ruvida e screpolata, ma la Crema Kaloderma Gelée ridona alle mani quella morbidezza e bianchezza che fanno di ogni mano femminile una bella mano. Prima di coricarvi massaggiate le vostre mani per un minuto con Kaloderma Gelée. Alla mattina avrete le mani che sempre avreste voluto avere.

KALODERMA Gelée

IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA E LA BELLEZZA DELLE MANI

UN LIBRO

è sempre il miglior regalo

(Padova, Cappella degli Scrovegni)

Giotto (1266-1336): ENTRATA A GERUSALEMME

... era prossima la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. (S. Giovanni)

un carattere « intero » nel senso metafisico: letteralmente implacabile. È la loro ignoranza, oggigiorno, che distoglie molti dal detestare il Cristo. Se lo conoscessero, non lo sopporterebbero.

Gesù ha talmente pesato le sue parole, che ci ammonisce di provar bene le nostre forze prima di lanciarci dietro a lui: « Perché » dice « chi di voi, se intende costruire una torre, non si raccoglie prima per calcolare la spesa necessaria e vedere se ha quanto gli occorre per terminarla? nel timore che dopo gittate le fondamenta dell'edificio non gli riesca di condurlo a fine, e che tutti quelli che lo rivedranno si facciano beffe di lui, dicendo: quell'uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare... ». È la storia di tutte le false partenze alla volta di Dio: è dolce convertirsi, essere perdonati! Ma il Cristo ci invita a misurar le nostre forze, ben sapendo a che ci trae, e che non è per celia che ci ha amati.

Dopo un breve soggiorno a Cafarnao, dove il demonio lo denunciava a tutti per bocca degli ossessi, dove i malati lo vessavano, salì a Gerusalemme, poiché era la Pasqua, e il tempo dei grandi sacrifici: i mercanti conducevano nel vestibolo del tempio dei branchi di buoi e di pecore per i ricchi. Altri vendevano le colombe che i poveri offrivano. I cambiatori stavano a disposizione di quelli che necessitavano del loro officio. Che di più naturale? E che v'è in ciò di scandaloso? « dal momento che si fa per il buon Dio... ». Piccola frase di sempre. Ed ecco che d'un tratto scattò un furioso armato di frusta - non d'una frusta da bambini, ma fatta di corde. I suoi discepoli allibiti si guardavano bene dall'imitarlo. Egli scaccia il bestiame, rovescia le tavole, grida: « Via tutto questo! Non fate della casa di mio Padre un mercato! ». Che scandalo! Tutti quei vili scappano in coda alle loro bestie. I suoi amici stessi non sapevano ch'era l'Amore. Come avrebbero riconosciuto in quella esplosione l'amore del Figlio per il Padre?

Si fermò ansante, furioso in volto e grondante di sudore. I Giudei borbottavano: « Che segno ci mostri per agire in tal modo? ». Gesù li guardava. Avrebbe potuto compiere sotto i loro occhi tutto ciò che avessero

voluto, guarire tutti gl'infermi che si trovavano lì e ch'egli attirava d'ogni dove e lo molestavano come mosche. L'avrebbe fatto, se uno di quegli sciancati fosse uscito dalla folla e avesse osato supplicarlo: ma tutti quanti tremavano davanti ai dottori della legge - anche davanti a lui, forse, che ancora freme con nel pugno chiuso quel fascio di corde.

Allora si volta verso i suoi avversari, Farisei, dottori, sacerdoti. Sorride leggermente e dice: « Distruggete questo tempio: in tre giorni io lo riedificherò ». Finalmente, eccolo preso in flagrante delitto d'irriverenza e d'impostura. Quest'uomo si fa grossolanamente beffe di loro, essi pensano. Gesù parlava del tempio del proprio corpo. Ma, fossero pure stati in buona fede, chi dei suoi interlocutori avrebbe potuto comprenderlo? Il Cristo li fuorvia forse di proposito? Egli non può desiderare che udendo non comprendano, e che vedendo non vedano. Li acceca perché han meritato le tenebre. Han meritato le tenebre perché avrebbero potuto non esser ciechi.

« Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò! » I dottori, i Farisei, i difensori della lettera si scambiano delle occhiate e gioiscono. Due di loro raccolgono nella memoria quell'odiosa parola; se la ricorderanno nel giorno della giustizia, di lì a tre anni, quando il Figlio dell'uomo sarà loro dato nelle mani, finalmente, e che stretti intorno al sommo sacerdote cercheranno una testimonianza contro l'impostore: « Quest'uomo ha detto che poteva distruggere il tempio e riedificarlo in tre giorni ». Forse già nel suo cuore Gesù ode la domanda del sommo sacerdote: « Non rispondi nulla a ciò che questi uomini depongono contro di te? ».

Ma l'ora delle tenebre ancora non ha sonato. Tra i Farisei che circondano il Figlio dell'uomo non tutti sono volpi. Non basta essere fariseo per attirarsi il suo odio. Uno di essi, membro del Gran Consiglio, dottore in Israel, era turbato per ciò che udiva e vedeva. Avrebbe voluto intrattenersi con quello sconosciuto. Senonché, c'erano i suoi colleghi, la sua carriera... Un'anima diritta, senza dubbio, questo Nicodemo; ma d'altro ceto da quei pescatori galilei che, seguitando il loro Maestro, non avevano altro da perdere che una vecchia barca sdruscita e delle reti rammendate. Un dottore in Israel è obbligato a maggior prudenza che non il popolo minuto. Non conviene dare scandalo quando si occupa una posizione eminente.

E nondimeno Nicodemo non può resistere a quella tentazione, a quella attrazione. Non è il meno importante miracolo di Gesù, questo, di turbare un tale uomo « arrivato ». Nel cuor della notte (simile a quelli che vanno a far la loro Pasqua in segreto, in una città lontana), il gran personaggio raggiunge Gesù che non lo respinge.

Qui si palesa quella specie d'inintelligenza propria dei filosofi di professione: il Figlio dell'uomo si trova sullo stesso piano dei pescatori, dei pubblicani, delle donne perdute... Ma l'erudito Nicodemo lo sconcerta con l'ingenuità della sua logica. « Come si può nascere una seconda volta? Bisognerà entrar di nuovo nel seno della propria madre? » obietta il sapiente a Colui che gli porge il segreto d'ogni vita spirituale: morire nella carne per rinascere secondo lo spirito.

Prudentemente, Nicodemo si ritira prima dell'alba. Ma se ne va dal lato della luce. Timido e fiacco per natura, conservatore d'una posizione raggiunta, il suo cuore non era però meno scosso. La Grazia lo lavorerebbe lentamente nel corso di quegli anni, fino al giorno in cui, debolmente, egli oserebbe prendere la difesa del Nazzareno, in pieno Consiglio, - fino a quell'ora delle tenebre nella quale alfine si scoprirebbe: e i profumi che Maddalena doveva spargere ai piedi del Signore vivente, li spargerebbe egli senza più nulla temere dai Giudei, sul cadavere lacerato del suo Dio. E già Gesù respirava, mentre Nicodemo era presente, nel segreto della notte, un odore di mirra e d'aloe.

François Mauriac

(Il testo di François Mauriac è tratto da « La vita di Gesù », pubblicato nella Biblioteca Moderna Mondadori. Le citazioni del Vangelo sono tratte dalle versioni di Lisi, Alvaro, Valeri e Bontempelli, editori Neri Pozza e Istituto Tipografico Editoriale.)

Fine

Fagara Zuma
PROFUMI ZUMA - PALERMO

Una novità del "*Pensiero Critico*"

DIAGNOSI DEL NOSTRO TEMPO

di ***KARL MANNHEIM***

Che il nostro sia tempo di crisi, è constatazione che ci trova tutti consenzienti. Ma come determinarne le ragioni? E quali sono le vie per un suo eventuale superamento? Tra le tante diagnosi, questa presentataci da Karl Mannheim - già professore di sociologia all'Università di Francoforte e docente di pedagogia all'Università di Londra - merita particolare rilievo tanto per l'acutezza di giudizio quanto per la suggestività delle osservazioni contenute.

Un volume della Collezione « Il Pensiero Critico » - L. 1500

IN TUTTE LE LIBRERIE

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Anche i grandi al paese dei balocchi

Se molti padri vietano ai bambini di montare sulle locomotive di latta o d'immergere i sommergibili nelle bagnarole è certamente perché i giocattoli piacciono a loro.

Uno dei più incantevoli cimiteri del mondo è il cimitero musulmano di Eyoub; si distende sul dorso di una collina dalla quale si vede in lontananza fumare dalle sue fabbriche e dalle sue moschee, oltre lo specchio cilestrino del Corno d'Oro, la sterminata Istanbul. Istanbul! Istanbul! La parola turca che ha ribattezzato Costantinopoli ricadeva come il passo di una ronda nella mia mente; anche i cipressi millenari segnavano lunghi accordi funerei e scricchiolavano appena appena al vento come alberi di velieri. Donne, bambini, circolavano chiacchierando, mangiando pistacchi e locumi tra le tombe corrose ingrommate e spezzate, con una indifferenza e una vanità da « cocktail party ». Le donne parlavano di toilettes e di nuove automobili e di balli a Pera o a Galata; mentre i bambini si deliziavano con marionette e organini e bambolette e cavallucci appena usciti da quelle botteghe di artigiani che si distendono per le vie del villaggio di Eyoub. Vicinanza strana di scalpellini che tagliano pietre a forma di turbanti e di lapidi, e di artigiani che fabbricano giocattoli. Giocattoli semplici, elementari, pittoreschi, direi arcaici, come gli altri che vidi in tutte le mani infantili in tutti gli « hutug » in tutti gli scorci di cielo appena arrivato a Pechino. Pechino è una città di giocattoli; e non soltanto perché lo stesso Tempio del cielo e la turrita bottiglia del Monastero dei lama hanno un'aria festosa di giocattoli ingranditi per bambini di dimensioni colossali; ma proprio perché le mani sublimi (« sublimi » è dir poco) degli ultimi artigiani cinesi (non so se già sindacati dall'imperante Mao Tse-tung) fabbricano per i piccoli cinesi meraviglie (i giocattoli turchi sono primordiali) con le più povere materie del mondo. Il sorriso, il rictus, delle vecchie pallide faccie curve nel paziente lavoro su avanzi di straccio, montagne di carta, ciotole di riso, assicelle di legno pentolini di colori e di colla passa a quel mondo di caricature, a quel mondo di marionette e di fantastici personaggi, di mostri teatrali e di maschere che sono destinati ai bambini; ma in fondo deliziano tutta la città, vecchi e giovani. Fantasia di poeta e ingenuità di fanciullo presiede all'opera di questi artigiani (per lo più vecchi o vecchissimi) pronti a interrompere l'innocente lavoro e il candido svago per assistere gongolando a una esecuzione capitale o a un atroce supplizio. Come il boia si vanta di prolungare agonie di traditori di adulteri o di ladri i giocattolai si vantano e sono orgogliosi di far sorridere e divertire la popolazione infantile della Kambaluc di Marco Polo. Non contenti di arrivare coi giocattoli nelle più povere case offrono ai ragazzetti che vivono presso le mura della Città Proibita i più meravigliosi e ben costruiti aquiloni del mondo. Draghi, pagode, serpenti, nani, giganti, diavoli, dei attaccati a funicelle tese si librano nel cielo di Pechino anche ora che in più alti strati atmosferici passano aeroplani modernissimi.

Certo la fabbricazione dei giocattoli europei (o vogliamo dire occidentali?) è molto più ricca più complessa e più impegnativa; ma infinitamente meno artistica e specialmente meno poetica. Non è ancora detto che la complicazione creativa, la meraviglia meccanica, l'illusionismo formale del giocattolo moderno interessino e affascinino il fanciullo la fanciulla, il bambino la bambina, più dell'elementare burattino, della bambola di straccio o del soldatino ritagliato nel foglio di carta! Il bambino ha la « possibilità di aggiungere qualcosa » al giocattolo, di prenderlo come un « prete-

il testo segue a pag. 78

Piacevano immensamente ai « grandi » di ieri il trenino **(in alto)** di produzione francese e la fattoria tedesca eseguiti a metà dell'Ottocento. I « grandi » di oggi hanno pensato di conservarli nel Museo di Basilea.

Sopra: Un gruppo di boscaioli della Turingia, giocattolo del 1890. **A destra:** Una città-giocattolo modernissima. Sono cambiati i gusti, si gioca con le città. Ma viene il sospetto che piaccia ai grandi di giocare al sindaco.

Indiani, cow-boys, treni elettrici e **(sotto a sinistra)** accanto alle bambole tradizionali, bambolotti negri. Siamo in piena modernità, si è oltrepassata la linea razziale. Non c'è ancora la bambola che recita Pirandello ma il passo è breve. L'ombra dei padri, che vogliono passare belle domeniche, è sempre più incombente.

La bambola salva però la situazione. Il suo candore e la sua semplicità sconfiggono ogni complicazione. La bambola conferma che ogni età ha i suoi giocattoli, con licenza di tutti i maggiori dei 10 anni.

segue

Il problema dei regali è risolto

DA QUESTE TRE CONFEZIONI NATALIZIE

ATKINSONS

51-XAX-524

B. M. M. Serie D'ARTE **MICHELANGELO** a cura di PAOLO D'ANCONA

Un nuovo volume della "Serie d'Arte", dedicato al genio immortale di Michelangelo

*

115 tavole in rotocalco - 4 tavole a colori fuori testo - 158 pagine - volume rilegato - L. 350

*

Questo e i precedenti volumi della B.M.M. "Serie d'Arte" (Il Gotico, L'impressionismo, Tintoretto, Tiepolo, Giotto) sono in vendita in tutte le librerie.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

il testo segue da pag. 74

sto » per la propria immaginazione e la propria illusione che non hanno confini. Il più grande e più meritorio giocattolo del mondo contemporaneo è probabilmente Walt Disney al quale il più moderno dei mezzi figurativi non ha tolto la freschezza di una immaginazione primitiva.

La produzione dei giocattoli ha assunto l'importanza di un'industria e in un paese di prodigiosi artigiani come l'Italia (degni di gareggiare coi cinesi e coi giapponesi) assolve una funzione anche economica e sociale; i giocattoli della Val Gardena, per citare i più comuni e i più rispondenti a canoni di semplicità e di fantasia, sono legati alla tradizione e alla abilità manuale e però inimitabili. Ma fabbriche vere e proprie hanno egregiamente sostituito, e vittoriosamente, non soltanto sul mercato nazionale, la grande e celeberrima produzione tedesca che faceva perno intorno al nome e alla capitale dei giocattolai: Norimberga! Londra si è fatta ogni anno organizzatrice di una Fiera dei giocattoli alla quale gli italiani sono intervenuti con una sorprendente e ricchissima mostra di oggetti svariatissimi, e attraentissimi per prezzo, inventiva, costruzione, fantasia. Una rivista diretta da un raffinato letterato, Mimi Ceretti, passato dal regno delle Muse a quello che un giocattolaio napoletano intitolò nella insegna del proprio negozio a Chiaia: *Bambinopoli*, illustra di mese in mese questo aspetto della industria e dell'artigianato italiano. Peccato che, a esempio la Triennale, non abbia incluso il capitolo « giocattoli » nei suoi programmi. Fors'anche una Mostra del giocattolo italiano (dall'antica bambola pompeiana fortunatamente muta alla modernissima che dice « Papà e Mammà »; ma forse in avvenire potrà anche recitare un monologo di Pirandello o una lirica di Ungaretti) avrebbe certamente successo e sarebbe molto utile non soltanto per dare incremento alla industria del giocattolo; ma anche per coordinare l'indirizzo degli inventori verso il giocattolo più semplice o il più complicato. E se si dovessero stabilire dei premi la giuria dovrebbe esser composta di minori degli anni dieci! Sarebbe un curioso esperimento per orizzontare i creatori dei giocattoli e per giudicare la presunzione dei « grandi ». Il giocattolo che piace al « grande » e col quale giuoca il « grande », non sempre adempie alla propria funzione e diverte i piccini; ci sono padri che chiedono al pretesto dei doni natalizi la occasione e la possibilità di trasformare l'appartamento in un campo sperimentale per minuscole manovre ferroviarie, immersioni sottomarine da ranocchi o addirittura operazioni di alta strategia per lilipuziani. Di fronte a questi padri energumeni che vietano solennemente al bambino di spostare un binario, far fischiare una locomotiva o immergere nella bagnarola un sommergibile sono quelli che vogliono imporre al bambino un giocattolo che nel cuor suo egli esecra. Quando quel bambino sarà grande discuteranno poi (quei padri) delle donne che egli ama delle musiche che preferisce delle danze che impara. Ogni età ha i suoi giocattoli e ogni generazione le sue incomprensioni.

R. di Santospirito

Siamo davanti al « dernier cri » del 1914, quando s'inaugurarono i furgoni postali a motore, e i padri si eccitavano tanto al fragore degli scappamenti che volevano avere in casa l'auto a molla. Allora non sognavano l'utilitaria. Questo sogno dei nostri nonni è esposto oggi a Basilea, collocato davanti a un celebre quadro di H. D. His.

AMA IL PROSSIMO TUO

PIÙ CHE LA TUA FAVELLA

Per non rivelare il nome di cattolici cinesi il missionario Alfeo Emaldi, minacciato di tortura, si tagliò la lingua.

Desio, dicembre

Un missionario cattolico, che un tempo sveniva se gli facevano una semplice iniezione, si è tagliato la lingua piuttosto che rivelare nomi di cattolici cinesi ai comunisti che lo minacciavano di torture.

Il fatto è avvenuto a Tien-Tsin il 16 novembre scorso, e l'autore dell'impressionante autolesione è padre Alfeo Emaldi, da poco rientrato in Italia.

Padre Alfeo Emaldi è nato il 2 marzo 1902 a S. Lorenzo di Lugo, in Romagna, e dei romagnoli ha l'irruenza. Eppure egli dice di essere un timido, la cui paura però è stata vinta dalla fede.

Preparato alla vita delle Missioni presso l'Istituto Saveriano di Parma, egli ha lasciato il nostro Paese il 10 marzo 1926 e non vi ha fatto più ritorno che una decina di giorni fa, nelle drammatiche circostanze che egli stesso ha potuto narrare.

Dei 25 anni di vita missionaria spesi lontano dalla Patria, sei li ha trascorsi nello Honan, due nello Shantung, otto a Tien-Tsin e il rimanente a girovagare dove la sua opera di pastore di anime lo richiedeva. Particolare curioso, fu egli a ricevere in Cina nel 1928 l'attuale rettore dell'Istituto Saveriano, padre Nino Ferrari, il quale a sua volta è stato il primo a accoglierlo in Italia dopo il ritorno dalla Cina.

Padre Alfeo, che ha quasi completamente riacquistato l'uso della parola, ha parlato brevemente a Desio davanti a un pubblico di circa 300 persone, narrando le sue vicissitudini e facendo altresì un quadro della vita attuale nella Cina.

Appoggiato un orologio e un piccolo foglio di appunti sul tappeto che copriva la cattedra posta nella sala dell'oratorio femminile di Desio, padre Alfeo ha esordito con un: « Mi pare di sognare... » socchiudendo le palpebre dietro le grosse lenti. Dopo un attimo, si è ripreso e ha cominciato: « La nostra attività missionaria era stata ormai ridotta al nulla dalle persecuzioni comuniste, quando venimmo arrestati, padre Angelo Lampis e io, il giorno 15 novembre nella nostra residenza di Tien-Tsin da uomini della cosidetta "Chiesa nazionale cinese", fondata dai rossi. Venimmo segregati in camerette separate per tutta la notte, e il giorno 16 cominciarono gli interrogatori. I comunisti volevano che noi rivelassimo i nomi dei cattolici cinesi rimasti fedeli a noi e che firmassimo una lista di accusa contro di essi ».

Fino alla sera padre Alfeo resistette alle pressioni dei suoi aguzzini, i quali, persa la pazienza, dietro minaccia di sottoporlo a tortura, gli concessero 3 minuti perché si decidesse a cantare.

Chiuso nella cameretta, ricordò le torture cui erano stati sottoposti sacerdoti cinesi ed europei e si sentì incapace di resistere. « Pregai il Signore di farmi vincere la paura e subito mi trovai deciso a salvare i miei fedeli » ha detto padre Alfeo.

79 segue

non viaggiate con
la testa nel sacco
affidatevi per i vostri
viaggi all'estero alle

CARTE E GUIDE

MICHELIN

CARTE

FRANCIA

Grandi Strade in una carta al 1.100.000		L. 250
Grandi Strade Nord e Sud al 1.000.000	cad.	» 180
La Francia in 37 carte al 200.000	cad.	» 180
Piccola carta al 2.500.000		» 80
Uscite di Parigi al 50.000		» 180
Dintorni di Parigi Nord e Sud al 100.000	cad.	» 180
Parigi Nord e Sud al 200.000	cad.	» 180
Dintorni di Lione al 200.000		» 180
Giura-Savoia al 200.000		» 180
Valle del Rodano al 200.000		» 180
Corsica al 200.000		» 180

Possedimenti

Africa del Nord al 2.000.000		L. 200
Marocco in 2 carte al 1.000.000	cad.	» 200
Piste del Sahara al 4.000.000		» 350
Africa Occidentale al 3.000.000		» 350

SPAGNA - PORTOGALLO

Spagna e Portogallo Nord e Sud al 1.000.000	cad.	L. 200
Portogallo al 500.000		» 200

SVIZZERA

Svizzera in 4 carte al 200.000	cad.	L. 200
Campi Ski in 2 carte al 200.000	cad.	» 350

GERMANIA OCCIDENTALE

Germania al 1.000.000		L. 200
Paesi Renani in 5 carte al 200.000	cad.	» 200

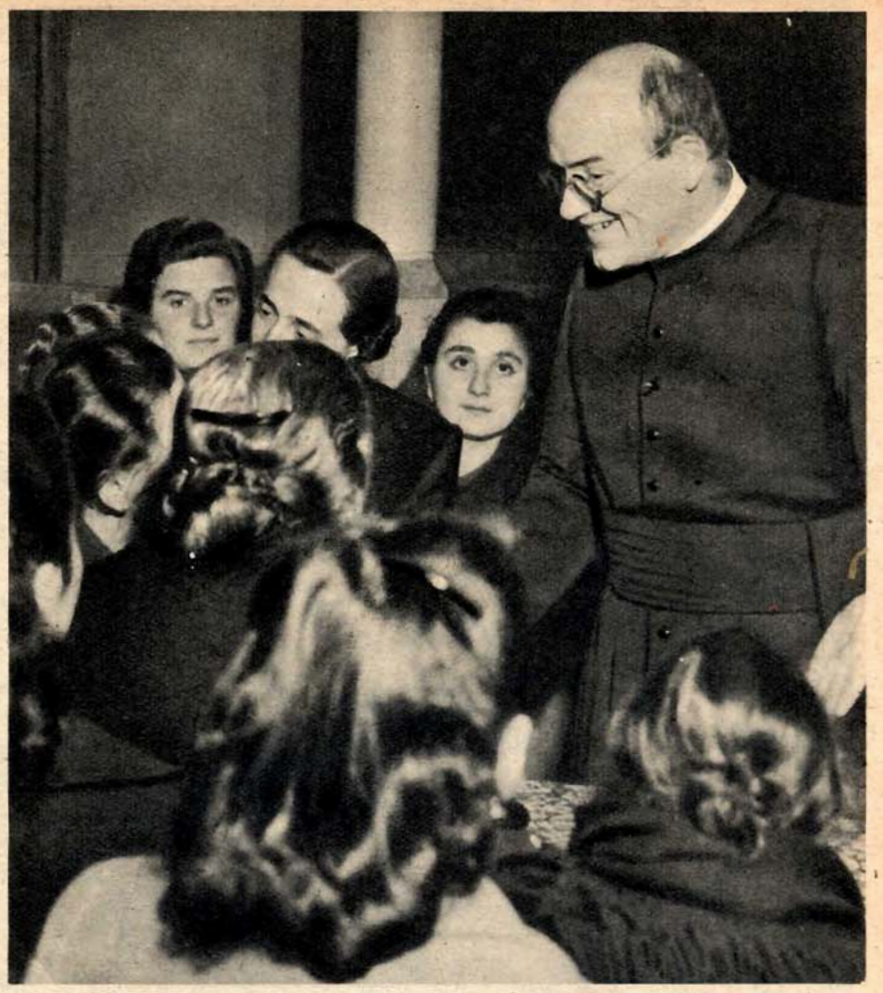
OLANDA - BELGIO LUSSEMBURGO

Olanda e Belgio in 6 carte al 200.000	cad.	L. 200
Lussemburgo al 200.000		» 100
Parigi-Bruxelles-Amsterdam al 1.000.000		» 100

GUIDE

Guida Generale di Francia (ediz. annuale)		L. 1200
Guide Regionali: Parigi - Costa Azzurra Loira - Delfinato - Savoia - Pirenei - Bretagna Alvernia - Gole del Tarn		
Vosgi Alsazia	cad.	» 500
Giura - Provenza - Marocco	cad	» 600
Le Belle Strade: Da Parigi alla Costa Azzurra		» 400
Da Parigi al Mezzogiorno		» 400
Da Parigi ai Pirenei		» 400

RICHIEDETELE A MICHELIN CORSO SEMPIONE 66 - MILANO



Sopra: Padre Alfeo Emaldi con un gruppo di devote che ascoltano la faticosa ma convincente parola del missionario saveriano. Padre Alfeo ha ora ricuperato la facoltà di esprimersi; parla confusamente ma intelligibilmente. Sotto: Padre Emaldi racconta nella sala dell'oratorio femminile di Desio la sua impressionante avventura: tiene l'orologio davanti a sé, sul tavolo, come un qualsiasi conferenziere. Seduto alla sua destra è padre Nino Ferrari, rettore dell'Istituto Saveriano delle Missioni.

Aveva insieme con alcuni oggetti personali una lametta per rasoio di sicurezza. La sua voce si affievolisce: « A occhi chiusi mi tagliai un pezzo di lingua e la buttai per terra. Non provai alcun dolore e tentai di articolare parole. M'accorsi che potevo parlare come prima, sebbene avessi la bocca piena di sangue. Chiusi nuovamente gli occhi, estrassi la lingua e tagliai ancora ».

Nella piccola sala di Desio scorgiamo le donne che si coprono la faccia, impressionate. Padre Emaldi prosegue: « Provai nuovamente ad articolare parole. Ero muto! ».

Egli scrisse quindi sul foglio che i comunisti gli avevano messo dinanzi: « Sono divenuto muto per amore del Signore e sono pronto anche a morire ».

Quando i poliziotti cinesi rientrarono nella cameretta, scorsero padre Emaldi che indicava il foglio chiazzato di sangue. Impressionati, essi chiamarono l'altro missionario, padre Lampis, che lo confortò e chiese lo ricoverassero all'ospedale. Il missionario, con la bocca sanguinante, stette per sei ore ad attendere un medico, il quale consigliò il ricovero dell'infelice proprio all'ospedale di Tien-Tsin, dove Emaldi era stato fino a poco tempo prima cappellano.

Durante la notte gli aguzzini che lo vigilavano cercarono inutilmente di fargli imprimere sul foglio di accusa l'impronta del pollice, che in Cina ha valore di firma.

Contro il parere dello stesso direttore dell'ospedale, il giorno dopo Emaldi venne tolto dal letto e portato al cospetto di un commissario di polizia. « Inaspettato, quasi fosse uno sogno » dice padre Alfeo « venne l'ordine di espulsione dalla Cina. Accuse ufficiali: attività antigovernativa; propaganda anti-comunista e anti-materialista; distribuzione di stampa sovversiva non autorizzata. »

Il 17 sera venne imbarcato con padre Lampis sulla nave inglese *Hang-Yang* sotto scorta di agenti. La nave lasciò il 19 Tien-Tsin; e per tutto il tempo del viaggio fino a Tangu, l'ultimo porto cinese, padre Emaldi e padre Lampis, in cabine separate, vennero vigilati giorno e notte.

Sei giorni di mare ancora fino a Hong-Kong, dove padre Lampis rimase in attesa di rimpatrio, via mare, mentre padre Emaldi, bisognoso di cure, salì a bordo di un aereo svedese che lo portò direttamente a Roma, il 3 dicembre.

Padre Emaldi ha descritto i mezzi coi quali gradualmente i cinesi di Mao hanno eliminato i missionari cattolici.

Al loro arrivo nello Shantung, nell'aprile del 1948, le truppe comuniste si mostrarono tolleranti con i sacerdoti cinesi e i missionari stranieri. Un maggiore dell'esercito rosso pregò anzi padre Emaldi di scrivere alcune parole sul comportamento delle sue truppe. Ed egli lasciò questa annotazione: « Prima che arrivaste vi temevo, ora mi sento abbastanza tranquillo. Penso che andremo d'accordo se continuerete a comportarvi bene ».

I fatti dovevano dare corpo ai suoi dubbi sulle intenzioni dei rossi o, perlomeno, dei loro capi. A tutti i missionari venne ingiunto di non muoversi dalla loro residenza abituale, ogni viaggio venne loro proibito. Sempre più frequenti giunsero le notizie di persecuzioni e torture inflitte prima ai sacerdoti cattolici cinesi e poi ai missionari occidentali.

« Mi recai un giorno a poca distanza dalla mia residenza, in una località in cui erano stati uccisi due sacerdoti cinesi. I comunisti si stupirono di quello che essi chiamavano "coraggio incosciente". Pochi giorni dopo un missionario europeo cadde in quello stesso luogo. Molti preti cinesi hanno rinnovato le gesta dei grandi martiri cristiani. La stessa folla dei credenti cattolici si è comportata con un coraggio che solo la fede può ispirare. » Ma l'opera demolitrice ha ottenuto i suoi effetti. Tutti i missionari sono stati scacciati dalle « provincie » e hanno dovuto rinchiudersi in Tien-Tsin, e operare nella clandestinità. La polizia comunista e le autorità militari non sono mai intervenute direttamente a molestare i religiosi: lasciavano fare agli zelanti della Chiesa nazionale cinese.

« La resistenza maggiore dei cattolici » continua padre Emaldi « si ebbe a Tien-Tsin, intorno alla "Legio Mariae", un ordine religioso fondato in Irlanda nel 1921. Riuscimmo a stabilire in ogni quartiere di Tien- Tsin un membro della organizzazione, che manteneva i contatti con i fedeli cinesi. Si giunse così al paradosso che - dall'inizio delle persecuzioni comuniste - l'affluenza nelle chiese di Tien-Tsin aumentò notevolmente. » A questo punto i governanti della Cina d'oggi diedero l'ultimo giro di vite. A tutti gli esponenti religiosi si impose di accettare i « Tre princìpi »: indipendenza economica (cioè rifiuto di accettare aiuti economici dagli ordini religiosi stranieri, soprattutto americani); indipendenza del clero nazionale (tutti i sacerdoti e i Vescovi debbono essere di nazionalità cinese); indipendenza gerarchica (non più obbedienza al Papa).

Con uno stratagemma, le autorità di Tien-Tsin invitarono a pranzo le ultime forze del clero cattolico e non cattolico e imposero loro l'accettazione dei « Tre princìpi di indipendenza ». Solo i missionari cattolici rifiutarono e così si giunse all'arresto di padre Emaldi e di padre Lampis.

Luciano Ferrari

Fine

Una grande novità nella **"MEDUSA"**

JOHN HERSEY

IL MURO DI VARSAVIA

"Medusa" n. 288 - Due volumi indivisibili di pag. 824 - L. 2000

Gli epici giorni della difesa di Varsavia, le donne e gli uomini del ghetto ebraico che lottano metro per metro contro i Tedeschi conquistatori. Nel ritmo serrato e febbrile della narrazione l'autore esamina e descrive i singoli individui - ebrei, polacchi, tedeschi - rivelando i motivi e gli impulsi che fanno nascere le azioni e determinano storicamente responsabilità individuali e collettive. Ma il romanzo è, soprattutto, lo specchio nel quale si riflettono le predominanti virtù dell'uomo: la nobiltà e generosità.

IL MURO DI VARSAVIA

è il migliore romanzo di John Hersey e uno dei piú bei libri dei nostri tempi.

In tutte le librerie **MONDADORI**

Anche le ultimissime generazioni tedesche sembrano contaminate dalla passione delle armi. È naturalmente impossibile che il fascino da tanti secoli esercitato dagli ordigni di guerra su questo popolo sia stato cancellato in pochi anni di regime democratico. All'esposizione organizzata a Francoforte dalla IV divisione americana, per celebrare il 34esimo anniversario della propria costituzione, sono accorsi soprattutto i più giovani, i quali sono apparsi visibilmente entusiasti di poter liberamente maneggiare fucili, mortai e mitragliatrici.

MEMORIA D

Considerazioni sul disarmo

« Disarmo » è una parola magica, e ogni volta che una conferenza internazionale mostri di voler dedicarsi al nobile compito di alleggerire il peso e la immane minaccia che gli armamenti rappresentano per i popoli, i cuori degli uomini si riaprono alla speranza di un mondo migliore. Ma le conferenze per il disarmo, l'una dopo l'altra, falliscono, e i cuori si richiudono, e l'umanità riprende il suo fatale cammino. Alle Nazioni Unite, si è discusso molto di disarmo, se ne discute dal 1946, e poiché le Grandi Potenze hanno sempre proclamato di volere il disarmo, di volerlo sinceramente e ardentemente, l'osservatore superficiale potrebbe essere indotto a chiedersi perché mai a tanta concordia di propositi non debbano seguire i fatti, e a credere che un ultimo piccolo sforzo di buona volontà debba bastare per tradurre la speranza in realtà. La verità è che i propositi sono tutt'altro che concordi. Tutti vogliono il disarmo, ma nel senso che ciascuno vuole il disarmo degli altri: come disse Baruch, « ognuno vuole una pace fatta a sua immagine ». Ognuna delle grandi Potenze desidera che il disarmo si faccia in modo che, alla fine, essa a paragone con le Potenze rivali, resti più forte di quanto è oggi. Si supponga, per un istante, che la potenza militare si misuri tutta in numero di uomini. Siano due paesi A e B, e si supponga che ognuno di essi abbia un milione di uomini sotto le armi. A vuole sinceramente il disarmo nel senso che è disposto a ridurre le sue forze anche a diecimila uomini, purché B sia obbligato a ridurre le proprie a cinquemila. E B vorrà l'inverso. Fin qua, il caso è semplice: i due programmi sono in contrasto, ma sono commisurabili l'uno all'altro, e quindi l'osservatore obiettivo può abbastanza facilmente giudicare della ragione e del torto di ciascuna delle parti e della sua sincerità. Ma, poiché la potenza militare consiste non soltanto in uomini, bensì in armi, navi, aeroplani, e in officine per fabbricare armi, i programmi o i propositi delle Grandi Potenze non solo sono contrastanti fra loro, ma non sono neanche commisurabili. La forza della Russia consiste principalmente nel suo potenziale umano. La forza delle Potenze occidentali consiste in navi, officine, bombe atomiche. Quindi, lo sforzo della diplomazia anglo-americana tende a obbligare la Russia a ridurre il suo esercito. E lo sforzo della diplomazia sovietica mira a far cadere dalle mani dell'America la più terribile delle sue armi, la bomba atomica, la « regina degli orrori », come la chiamò Viscinsky. I due programmi non sono commisurabili per l'ovvia ragione che è impossibile stabilire quante divisioni valgano una bomba atomica, o quante divisioni valgano le officine di Ford. E sono inconciliabili perché mentre gli uomini si possono smobilitare e poi richiamare alle armi, le bombe atomiche, una volta che fossero distrutte, sarebbero perdute per sempre. In altri termini, la Russia, *smobilitando o riducendo il suo esercito, non farebbe che ringuainare la sua spada, mentre l'America, distruggendo le bombe, spezzerebbe la sua.*

C'è, poi, da fare un'altra considerazione, ancora più importante di questa che son venuto esponendo; ed è la seguente. Gli armamenti sono il sintomo della malattia: ma non la malattia. Un paese si arma, profonde le sue ricchezze in cannoni, carri armati, aeroplani, si priva del burro - e spesso del pane - per fabbricare cannoni. Perché lo fa? per il gusto di armarsi? Mai più. E neppure, come si suol dire, per diffidenza o mancanza di fiducia. Anche la diffidenza è una conseguenza, e non una causa. Normalmente (e cioè astrazion fatta dai casi di follia di un dittatore o di un popolo) un paese si arma per difendere alcuni suoi interessi o per farli prevalere sugli interessi di altri paesi, che sono con essi in conflitto. Il *prius* è il conflitto di interessi. Il *posterius* sono gli armamenti. Quindi, finché si cerca di ridurre gli armamenti senza curare o eliminare i conflitti di interessi, finché si cura il sintomo, ma non si rimuove la causa, si fa opera - per lo meno in gran parte - vana. Non intendo dire con questo che per potere sperare in un reale disarmo, si debbano eliminare tutte le ragioni di conflitto o di attrito internazionale. Questo sarebbe utopia, perché, finché ci sarà una società di nazioni, ci saranno interessi nazionali contrastanti, come finché ci sarà una società umana, ci saranno interessi individuali contrastanti. Quel che occorre perché si possa sperare nel disarmo è che siano eliminati i conflitti di interessi vitali, di quegli interessi, che sono per i popoli questione di vita o di morte, e per i quali i popoli sono disposti a combattere e a morire, piuttosto che rinunziarvi. Se prima non si eliminano o non si attenuano questi grandi conflitti, qualsiasi tentativo di disarmo fallirà.

Tutto a vantaggio della Russia

Non è possibile disarmo senza controllo, e non è possibile il controllo se i russi non rinunziano al segreto. E non è possibile che vi rinunzino. Esso è parte troppo essenziale del loro sistema, e, se cessasse, il sistema sovietico cambierebbe natura. Esso assicura ai Sovieti un enorme vantaggio sui paesi che siano - se così si può dire - incapaci di « segreto ». I russi si trovano a dovere scegliere fra due vie: o conservare il loro segreto, e lasciare che gli americani conservino le loro bombe atomiche, o rinunziare al segreto per ottenere che gli americani rinunzino alle bombe. Essi hanno scelto una terza via: conservare il loro segreto, all'ombra del quale possono continuare ad armarsi e fabbricare le loro bombe atomiche.

Comunque, ammettiamo che i russi siano veramente disposti ad apri-

ELL' EPOCA

re il loro paese a ispezioni e a inchieste internazionali, e che sia spianata la via a un disarmo generale. Valgono per questo caso - impossibile - le seguenti considerazioni.

Un disarmo generale effettivo metterebbe i russi in grande vantaggio di fronte agli inglesi e agli americani. Questo gli anglo-americani non possono non aver capito. C'è da chiedersi: ma, allora, perché insistono per il disarmo? L'unica spiegazione possibile è che insistano perché la Russia resiste, e quindi essi possono a buon mercato assicurare a se stessi la parte di apostoli della pace e lasciare all'avversario quella del *vilain de la pièce*. Ma se la Russia si rendesse conto una buona volta del fatto che il disarmo le gioverebbe, e, quindi, lo volesse sul serio, gli anglo-americani dovrebbero andar molto cauti, e forse potrebbero esser costretti a cambiare tattica.

Cercherò ora di spiegare perché il disarmo giocherebbe a vantaggio della Russia e ai danni degli anglo-americani. Per due ragioni.

1) La prima. La potenza della Russia consiste prevalentemente in uomini. La potenza dell'America consiste prevalentemente in macchine e in officine per fabbricare macchine. Per la Russia, disarmare significa mandare a casa uomini. Riarmarsi significa richiamare uomini sotto le armi. Come si fa presto a mandarli a casa, così si fa presto a richiamarli alle armi. È affare di alcuni giorni o di qualche settimana. L'America, invece, è in una posizione radicalmente diversa. La sua industria di guerra ha bisogno di macchine estremamente complicate e di personale altamente specializzato. Occorrono anni per creare un'industria simile. E, una volta che la si sia dispersa, occorrono anni per rimetterla insieme e farla di nuovo funzionare. Lo si è già visto una volta. Inoltre, questa industria produce armi complicatissime. Occorre tempo per addestrare gli uomini ad adoperarle. « Perciò » diceva Lippmann « se noi smettiamo di fabbricare le nostre complicate macchine ed armi, se non manteniamo più le nostre installazioni, se smettiamo di addestrare gli specialisti per adoperarle, noi saremo effettivamente disarmati. E, invece, i russi saranno soltanto smobilitati. » Il controllo, l'ispezione non sanerebbe questa disparità. Forse l'aggraverebbe, « perché » diceva ancora Lippmann « l'ispezione non può alterare il fatto che il potenziale umano della Russia può essere mobilitato con un semplice decreto di chiamata alle armi. Ma l'ispezione diretta ad accertare che noi non manteniamo e non sviluppiamo i nostri vantaggi tecnici altererebbe l'equilibrio delle forze ».

2) La seconda ragione è la geografia. Le zone di attrito sono la Germania, i Balcani e gli Stretti, la Persia, l'Indocina, oltre la Corea. Tutte sono vicinissime alla Russia, lontane dall'Inghilterra, lontanissime dall'America. In ognuna di esse, l'Unione Sovietica potrebbe far sentire il peso della sua forza immediatamente; l'Inghilterra e l'America potrebbero far sentire il loro peso solo dopo essersi riarmate e avervi portato truppe e armi.

Pertanto, un disarmo effettivo assicurerebbe alla politica sovietica una superiorità decisiva di peso e di prontezza. L'esercito rosso, anche se smobilitato, sarebbe il fattore militare preponderante in Europa, nel Medio Oriente e nell'Estremo Oriente. E le forze, che oggi a esso si contrappongono - specialmente la potenza navale, aerea e atomica degli anglo-americani - sparirebbero. Un disarmo senza controllo, come vogliono i sovietici, sarebbe disarmo solo dell'America: la Russia continuerebbe ad armarsi.

Per queste ragioni, non credo al disarmo. Naturalmente, è possibile che sbagli. Anzi: mi auguro di tutto cuore di sbagliare.

Dove comincia il militarismo

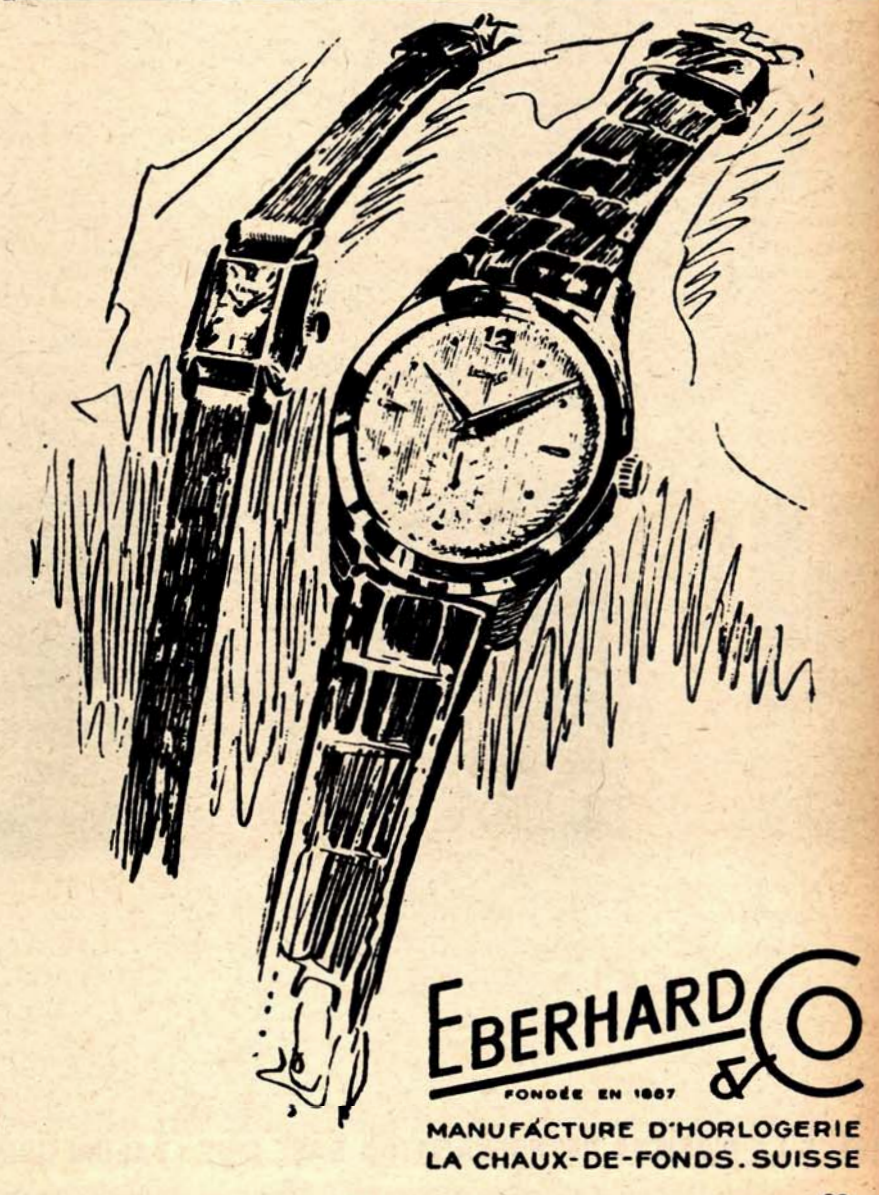
Qualche anno fa, un critico russo, il generale Galaktionov, riconobbe in *New Times* che « ogni Stato deve avere le forze necessarie per assicurare la sicurezza del paese ». Ma « là dove lo sviluppo delle forze armate sorpassa il quadro di queste esigenze legittime, e serve a far violenza agli altri popoli... là comincia il militarismo ».

Due criteri, dunque, differenzierebbero una politica offensiva o di aggressione da una politica difensiva: l'entità degli armamenti o lo scopo di essi, o l'uno e l'altro insieme. Tutti e due sembrano molto semplici e chiari. In pratica è estremamente difficile giudicare se gli armamenti di un paese sorpassino o non sorpassino « il quadro di quelle esigenze legittime » e se siano destinati a difendere la libertà del paese, che li fa, o a « far violenza ad altri popoli ». Perché l'uno e l'altro criterio implicano un elemento di previsione; e le previsioni degli uomini - e dei Governi - sono influenzate da timori, da desideri, da speranze, da passioni.

Esempio: Supponiamo che gli Stati Uniti intendano unicamente ed esclusivamente « assicurare la propria sicurezza ». Da chi il Governo americano crede o prevede che questa sicurezza possa essere minacciata? Dal Messico? dall'Argentina? E allora bastano pochi reggimenti di guardia nazionale. Da una Potenza infinitamente più forte? E allora occorrono armamenti infinitamente maggiori. L'America teme di essere attaccata dalla Russia. Avrà torto: ma questo è il suo timore. E se è così, come è possibile decidere se i suoi armamenti siano proporzionali alla temuta minaccia o se « sorpassino il quadro delle esigenze legittime »?

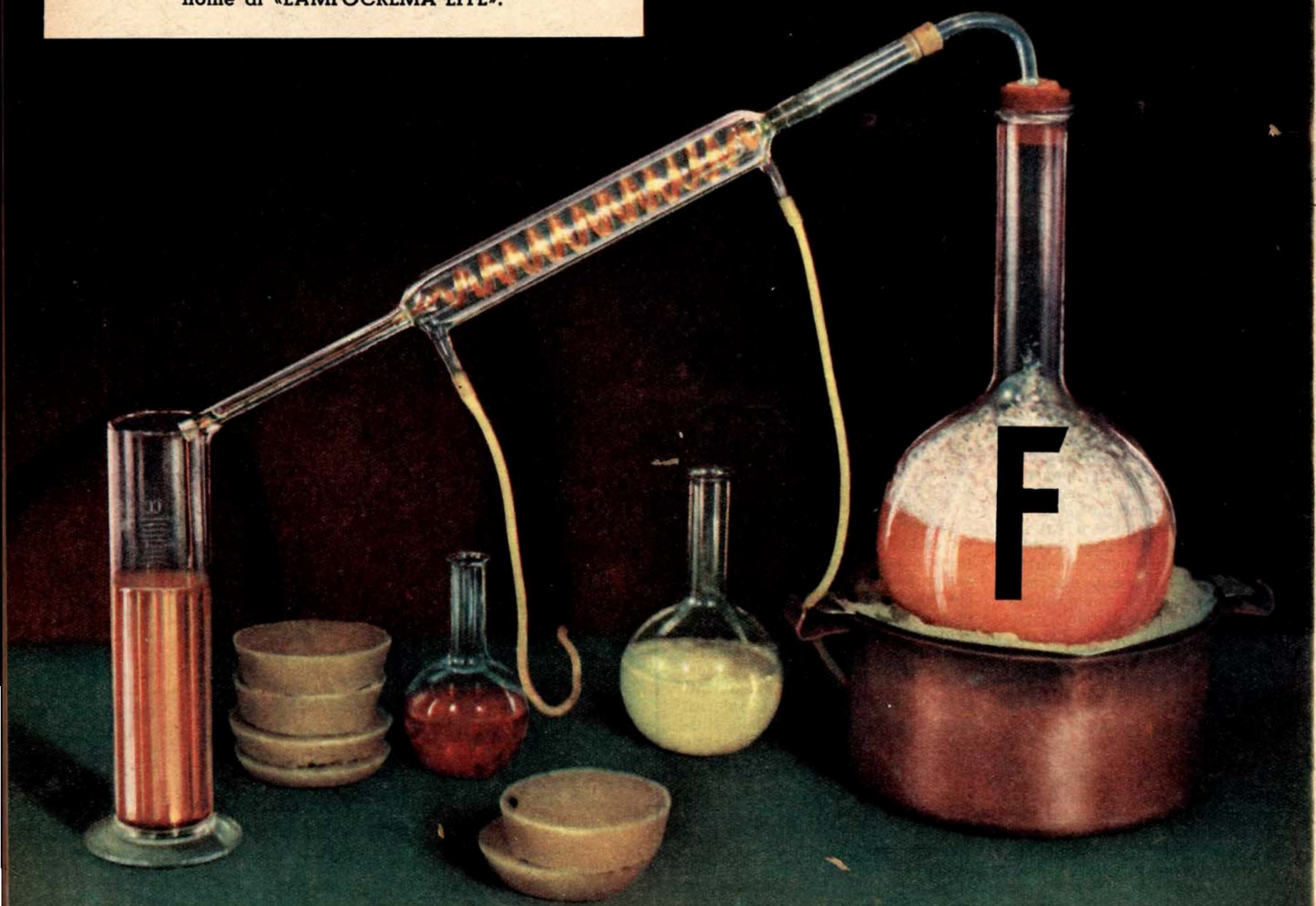
Ma non basta. La questione deve essere considerata da un punto di vista più ampio. Una Potenza, che ha responsabilità mondiali, come l'America, non può chiudersi in un miope ed egoistico isolamento: non può limitarsi a provvedere alla propria sicurezza e disinteressarsi di

segue



Che cosa è la vitamina F?

Come tutti sanno, il sapone serve per rimuovere dalla pelle le impurità che vi si accumulano e le secrezioni nocive. Pochi sanno, invece, che dal sapone vengono nello stesso tempo rimossi taluni dei grassi utili alla pelle, fra i quali, essenziale, la vitamina F, che deve essere presente in una pelle umana sana e normale, in proporzione prevalente rispetto alla lecitina e al colesterolo sommati insieme. Donde la necessità di ripristinare questi grassi, e in modo particolare la vitamina F, con una Crema che contenga tale elemento. Qual miglior cosa che provvedere a questo ripristino con la stessa operazione quotidiana della rasatura? Una grande Casa italiana creò, sin dal 1940, quella meravigliosa Crema per radersi contenente la vitamina F e che è ormai nota nel mondo col nome di «LAMPOCREMA EFFE».



BICIDI È LA PIONIERA DEI PREPARATI A BASE EFFE - TALUNI ORMAI CELEBRI - CHE REALIZZA DAL 1932. Bicidi

MEMORIA DELL'EPOCA

quel che accade in tutto il resto del mondo. Non può farlo e non deve farlo: prima di tutto, perché sarebbe un suicidio. Se certe posizioni in Europa, in Africa, in Asia cadessero nelle mani di una potenza ostile agli Stati Uniti, la sicurezza di tutto il continente americano sarebbe in pericolo. Il dott. Goebbels, nel periodo 1939-1941, cercò di dissuadere l'America dall'entrare in guerra svolgendo insistentemente questo tema: « Noi tedeschi non intendiamo attaccare l'America; quindi, l'America non è in pericolo; quindi, ci lasci fare in Europa ». Ma i tedeschi intendevano debellare l'Inghilterra e la Russia, e, il giorno, in cui vi fossero riusciti, l'America si sarebbe trovata in pericolo mortale. In secondo luogo, l'America non può disinteressarsi di tutto il resto del mondo e preoccuparsi solo di sé e della propria sicurezza, perché se così facesse, tradirebbe lo spirito della storia e quegli alti ideali di libertà e di giustizia, per cui già ha fatto due guerre grandissime e terribili, e la cui difesa oggi il destino le ha affidata. La storia ha condannato severamente il cinismo miope e pusillanime di un Chamberlain, che nel 1938-39 lasciò massacrare la Cecoslovacchia senza muovere un dito; ma esalterà la politica lungimirante di Roosevelt, che, nel 1941, trascinò il popolo americano ad accorrere in aiuto dell'Inghilterra.

Il generale Galaktionov afferma che « ogni Stato deve avere le forze necessarie per assicurare la sicurezza del paese ». Al di là di questo limite, farebbe del militarismo. Ottimamente. Senonché, se l'America si arma per assicurare non soltanto la propria sicurezza, ma anche quella dell'Inghilterra, fa politica difensiva o fa del militarismo? A me sembra che faccia politica difensiva. E se si arma per assicurare non soltanto la sicurezza propria e delle isole britanniche, ma anche quella di alcune nazioni piccole o deboli? A me sembra che faccia politica difensiva.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

A proposito di ingiurie e volgarità

Nel n. 58 di EPOCA trascrissi la prima parte di una lettera del sig. Angelo Lenzi (Brindisi): « E, se non le dispiace » scriveva il detto signor Lenzi « può dirmi quando i tedeschi incominciarono a deportare italiani in Germania? Non fu forse in seguito all'armistizio, quando cioè il governo badogliano, considerato legittimo, si schierava con i vostri liberatori? »

Non trascrissi la seconda parte della lettera, e dissi che non la trascrivevo perché conteneva ingiurie e volgarità.

Il sig. Angelo Lenzi mi scrive una seconda lettera, colla quale mi « prega di manifestargli (sic) quali siano le calunnie e le volgarità » che io omisi, avvertendomi che « un mio diniego potrebbe attestare la mia malafede e la mia vigliaccheria ».

Lo accontento. Il sig. Angelo Lenzi, nella parte della lettera, che io soppressi, scrisse, fra l'altro, che io ero stato « un fascista bastardo » e che avevo « nascosto la camicia nera per indossare quella Kacki (sic) dei marocchini » ossia di essermi reso moralmente solidale coi marocchini - di Esperia s'intende.

Libero il signor Lenzi di credere che queste non siano ingiurie né volgarità: anzi, che siano fiori di cortesia. Ciò attesta la sua sensibilità morale e la finezza dei suoi gusti. O la sua incoscienza.

Con questo, ho risposto anche al signor Italo Bognetti (Milano) il quale mi ha scritto: « Non avendo letto quelle ingiurie, logicamente io non posso crederci ».

Il Mark

Al sig. Giancarlo Manderioli Rabolini: Nossignore. Il Mark (III, IV e VI) fu sempre un carro tedesco. Vedi La Guerre des Blindés *di Eddy Bauer.*

L'opinione dell'addetto militare tedesco

Il sig. Fernando Rivara (Ancona) mi scrive: « Seguo con vero interesse la sua coraggiosa e intelligente difesa del buon nome della Nazione italiana dalle diffamazioni e dalle ingiurie scritte o pronunciate dai fascisti repubblichini. Ancora una volta le esprimo la mia ammirazione e il mio plauso per la sua opera.

« Mi permetto di segnalarle che il generale Enno von Rintelen ha recentemente scritto un libro intitolato « Mussolini als Bundesgenosse » (Mussolini, l'alleato) in cui si difende l'operato di Badoglio e l'armistizio italiano. Le tesi sostenute dal predetto generale tedesco, che fu addetto militare in Italia sino al 1943, sono originali e portano nuovi e importanti elementi di giudizio sulle cause che costrinsero l'Italia a chiedere l'armistizio agli Alleati. »

Rispondo: Ringrazio il sig. Rivara. Il libro di von Rintelen sarà prossimamente pubblicato in italiano. Ma anche se tutti i tedeschi in coro proclamassero: « Gli italiani fecero benissimo », ci sarebbero sempre italiani che si ostinerebbero a diffamare l'Italia e ad accusarla di avere tradito.

Ri.

Fine

KOSCA s. r. l. Fabbrica specializzata in penne stilografiche
Matite automatiche • Minuteria • Galleria
in materiali plastici • Oro placcato • Argento • Metallo • Forniture reclamistiche.

MILANO - VIA PRIVATA PERUGIA 8 (Via Conservatorio) - Tel. 700.978

OGGI 18 DICEMBRE

CONFIDENZE

esce con un NUMERO DOPPIO

di 40 pagine illustratissime in nero e a colori

Questo numero eccezionale dedicato al NATALE contiene:

La prima puntata del nuovo fotoromanzo di Liala: "Due piccole mani colme d'addio".

Un ricordo di Natale di tutte le scrittrici e gli scrittori di "Confidenze".

Un paginone di Berto Roberto: Novellette - Imitazioni - Varietà - Giochi.

Una lunga novella di Natale di Paolo Emilio d'Emilio.

Cinema - Varietà - Destino

IN TUTTE LE EDICOLE A LIRE 70

CENTO PICCOLE MAMME

Realizzando nel 1951 un film che ebbe già successo nel 1935, Leonida Moguy vuole dimostrare che non tutte le tradizioni morali e sociali sono irrimediabilmente distrutte e che nulla di essenziale è mutato nei sentimenti delle giovani generazioni.

UN FILM PORTAFORTUNA

Leonida Moguy esordì regista nel 1936 col film Le mioche, *conosciuto in Italia col titolo* Raggio di sole. *Prima di allora egli era noto come uno dei migliori montatori francesi.* Le mioche *fu un film fortunato e portò fortuna. Portò fortuna a Moguy dandogli fama di regista sensibile e delicato (ed egli non tardò a rafforzarla con opere come* Prigione senza sbarre *e* Conflitto*); portò fortuna a Filippo, il piccolo protagonista, che dopo aver trovato un padre adottivo nella vicenda cinematografica ne trovò uno anche nella vita, lo stesso produttore del film; portò infine fortuna a Madeleine Robinson, una nuova attrice che fu giudicata una rivelazione nella parte della giovane mamma che abbandona il figlio.*

Forse è anche per questo che Moguy ha pensato di fare una nuova versione dello stesso soggetto per compiere il passo dalla regia alla produzione.

Moguy è in Italia da tre anni. Riceve continuamente offerte dalla Francia e da Hollywood ma dice che a Roma si trova bene e non intende muoversi. C'è, in questa decisione, una ragione sentimentale, la gratitudine verso la nostra produzione per avergli consentito di realizzare Domani è troppo tardi, *un film che per anni aveva altrove tentato invano di far giungere in porto. A diventare produttore si decise mentre girava* Domani è un altro giorno.

Non gli fu facile riscattare i diritti di riproduzione cinematografica di Le mioche, *ma ormai il film è pronto. Si intitola* Cento piccole mamme. *Con la supervisione dello stesso Moguy, esso è stato diretto dal giovane regista Giulio Morelli e interpretato dal piccolo Augusto, che ora ha la rispettabile età di quindici mesi, da William Tubbs, nella parte del professore che fu già di Lucien Baroux, e da Lia Amanda.*

Madeleine Robinson, per ottenere la parte, dovette sottoporsi a un «esame di commozione». L'esaminatore era Baroux il quale aveva il compito di recitare una scena altamente commovente con tutte le candidate, e a ciascuna assegnava un punteggio in ventesimi, secondo la loro capacità di piangere. Fino all'arrivo della Robinson nessuno aveva ottenuto più di cinque. Madeleine Robinson ottenne 19. «Fermatela», gridava Baroux eccitato. «Quella non è più una donna. È una fontana!»

Lia Amanda non ha avuto bisogno di un simile esame. Quindici anni sono passati da Le mioche *e Moguy, in fatto di attrici, ha acquistato una doppia vista. Nessuno, in Lia Amanda, riconoscerà Lia Molfesi, per la semplice ragione che, nelle rare particine fatte prima di* Cento piccole mamme, *nessuno aveva notato Lia Molfesi; né pubblico, né produttori, né registi. Ma a Moguy bastò un'occhiata per vedere in lei l'attrice di razza. Gli piacque, in questa giovane non ancora ventenne, la grazia dolorosa, l'espressività e la bellezza degli occhi, l'intelligenza, l'emotività. Così le impose un nuovo nome, ne aveva il diritto, perché le possibilità artistiche della ragazza erano una sua scoperta. Oggi, terminato* Cento piccole mamme, *Lia Amanda è una delle protagoniste del film* I tre segreti *di Augusto Genina. La fortuna, per lei, si è già messa in moto.*

Ma, secondo Moguy, la grande rivelazione è il bambino, Augusto Pennello. «Credetemi», egli ripete. «Ne ho scoperti di attori in quindici anni, ma Augusto li supera tutti quanti.»

Augusto Pennello, a 13 mesi, ha dimostrato di essere un attore nato.

Nel 1935 girai un film, *Le mioche*, che ebbe molto successo perché in esso venivano esaltati i sentimenti più belli della gioventù e l'istinto materno che ogni donna porta in sé fin dall'infanzia. Più tardi è venuta la guerra che ha travolto gli spiriti e ha creato la convinzione che tutte le tradizioni morali e sociali fossero irrimediabilmente distrutte. È per togliere questa errata convinzione, e per dimostrare e convincere che nulla è veramente e radicalmente mutato, che a distanza di anni ho voluto riprendere, per motivi morali e sentimentali, lo stesso soggetto. Tra *Le mioche* e *Cento piccole mamme* è passata la guerra ma, dopo lo smarrimento dei primi anni, gli istinti più sani vanno riprendendo il sopravvento.

La cinematografia determina lo stato d'animo del pubblico più della stampa e della radio, perché le immagini sono più immediate, prepotenti e impressionanti delle parole. Io mi sono ripromesso perciò, servendomi di questo mezzo, di dimostrare non solo che i più alti valori umani e sociali non sono andati perduti, ma anche che nulla di essenziale è mutato nei sentimenti delle nostre giovani generazioni.

È finito il tempo degli sciuscià, dei bimbi rimasti soli nel crollo morale e materiale della loro casa, dei piccoli avventurieri incolpevoli. Non è vero che il figlio del povero debba essere necessariamente un abbandonato e il figlio del ricco un privilegiato. Ogni bimbo ha i suoi affetti, e l'amore dei genitori non ha livrea, non porta distintivi, non segue speciali studi universitari ma è semplicemente « amore ». Il diretto contatto del padre e della madre con il bimbo, senza intermediari quali la bambinaia o l'istitutrice, è forse un grande vantaggio riservato ai poveri per compensarli dei loro sacrifici innumerevoli; perché sacrifici vi sono, nelle case umili, sì, ma come l'ape regina è nell'alveare nutrita per prima, così, anche nelle case più misere, il boccone buono è sempre per il bimbo-piccolo, amato despota della famiglia, cui la povertà ha insegnato a essere felice con poco. I sacrifici moltiplicano per lui l'amore paterno e materno: ecco un altro privilegio riservato agli umili.

So bene che, se apriamo un giornale, non leggiamo che di delitti, suicidi, imbrogli; ma se tutto il mondo fosse veramente così noi saremmo ormai tutti morti e la terra deserta! Io credo che esista un'altra realtà; credo nel sacrificio, nell'altruismo, nella lealtà, perché vi sono forzato, perché ne incontro a ogni passo della mia vita. E desidero che il pubblico entri in questo mio mondo, desidero fargli sognare una storia vera e buona, affinché, dopo avergli gettato in cuore il seme dell'ottimismo, possa ritrovare questa storia nella vita, contemplando il mondo con occhi più sereni. Ecco come un regista può dare un alto significato sociale al commercio cinematografico.

Le attrici, le cento mammine, sono il canovaccio sul quale ho intessuto l'episodio: esse danno il tono al film, rappresentano la pura bellezza, la

segue

nonostante i lavori casalinghi
CREMA NIVEA...
mantiene la vostra pelle
elastica, morbida e liscia.

ETOILE
...più che un occhiale!..

la montatura creata dalla moderna tecnica ottica, di linea pura ed elegante, leggerissima, ha le parti metalliche in laminato oro 14 karati. Pesa gr. 9.

CHIEDETELO AL VOSTRO OTTICO
SOC. DES LUNETIERS - PARIS - Ditta PIETRO OLIVA - MILANO

bontà della giovinezza italiana. Le ho scelte dovunque, fra 6.000 soggetti, sulle spiagge e nei laboratori, nelle case popolari e nei palazzi. Ciascuna di loro conserva la sua personalità pur fondendosi egualmente in un armonico complesso: come note distinte in un coro ben affiatato. E alcune di esse s'impongono già; nel gruppo affiorano sensibilissime ed espressive maschere di future grandi attrici: si chiamano Felicita Busi, Renata Campanacci, Grazia Carini, Anna Casini, Nadia Gioffredi, Angela Gallian, Maria Teresa Rendi, Eva Vanicek, Anna Maria Cancila, Anna Maria Tela... La loro partecipazione al film è stata come un gioco, con tutto il disinteressato ardore della prima giovinezza.

Secondo la vicenda, esse trovano il piccolo Augusto nascosto nel loro collegio signorile e lo adottano in uno slancio di puro istinto materno. Questa non è soltanto una bella favola. Bastava osservarle nei momenti di riposo, quando giocavano col piccolo, lo vezzeggiavano e lo cullavano: non erano mamme attrici in quei momenti, recitavano una loro parte vera.

Il piccolo Augusto è stato, per varie settimane, il nostro idolo e padrone; il suo istinto era un orologio infallibile: coi suoi strilli segnava l'ora dei pasti e del riposo, davanti alla sua volontà tutti dovevano chinare il capo. Ebbene, talvolta ho ottenuto il miracolo di convincerlo a riprendere buono e sorridente il lavoro. Come? Non lo so! C'era nella mia voce qualche cosa che egli, a tredici mesi, sembrava comprendere. L'ho scelto tra 500 bambini, e non era il più bello. Vorrei dire che è un attore nato, se vi fosse, alla sua età, possibilità di riflessione. La simpatia che ispira è tale che ben si comprende se il vecchio professore quando lo trova, non sa più staccarsene e se, per una madre perduta, finisce col procurarsi un padre e cento mamme.

La madre che, dopo averlo abbandonato, lo ricerca affannosamente e lo ritrova felice nel collegio, è una giovanissima nuova grande attrice di domani, Lia Amanda. Dicono che io sia tormentato dal proposito di scoprire nuovi attori per il cinematografo perché sono responsabile di aver fatto diventare celebri nomi prima sconosciuti, fra cui Michèle Morgan, Ava Gardner, Madeleine Robinson, Janine Darcey, Gaby Garlan, Gilbert Gil, Corinne Luchaire, Anna Maria Pierangeli, Anna Maria Ferrero, Rossana Podestà. È un «tormento» che mi piace. E così, in *Cento piccole mamme*, ho voluto una «nuova grande attrice». Ho scelto un'attrice che finora era raramente apparsa sugli schermi, sostenendo parti non degne della sua sensibilità artistica. Quando, ponendo io l'occhio sopra un'attrice, mi dicono: «Costei si chiama...», li interrompo subito. «Non lo voglio sapere», dissi anche in questo caso. «Si chiamerà Amanda, Lia Amanda... Con questo nome diventerà celebre in tutto il mondo...» Qualche giorno dopo la fanciulla accettò il nuovo nome e cominciò a recitare la parte di Anna, la giovane madre che, in un momento di disperazione, abbandona il suo bimbo in una camera d'albergo, nella camera di un professore solitario e sfortunato.

Eppure, quando questo professore dal gran cuore assetato d'affetto, accoglie il bimbo ignoto come un dono del cielo, sembra che anche il destino si riconcili con lui facendogli trovare lavoro in un collegio, nel collegio delle future cento mammine. L'attore William Tubbs, al quale ho affidato la parte del professore, non è un attore nuovo per lo schermo italiano; ma, secondo me, non aveva ancora potuto svelare le sue ottime qualità. Anche per lui posso perciò parlare di scoperta, di rivelazione: un attore vero e umano per un personaggio vero e umano.

Leonida Moguy

Fine

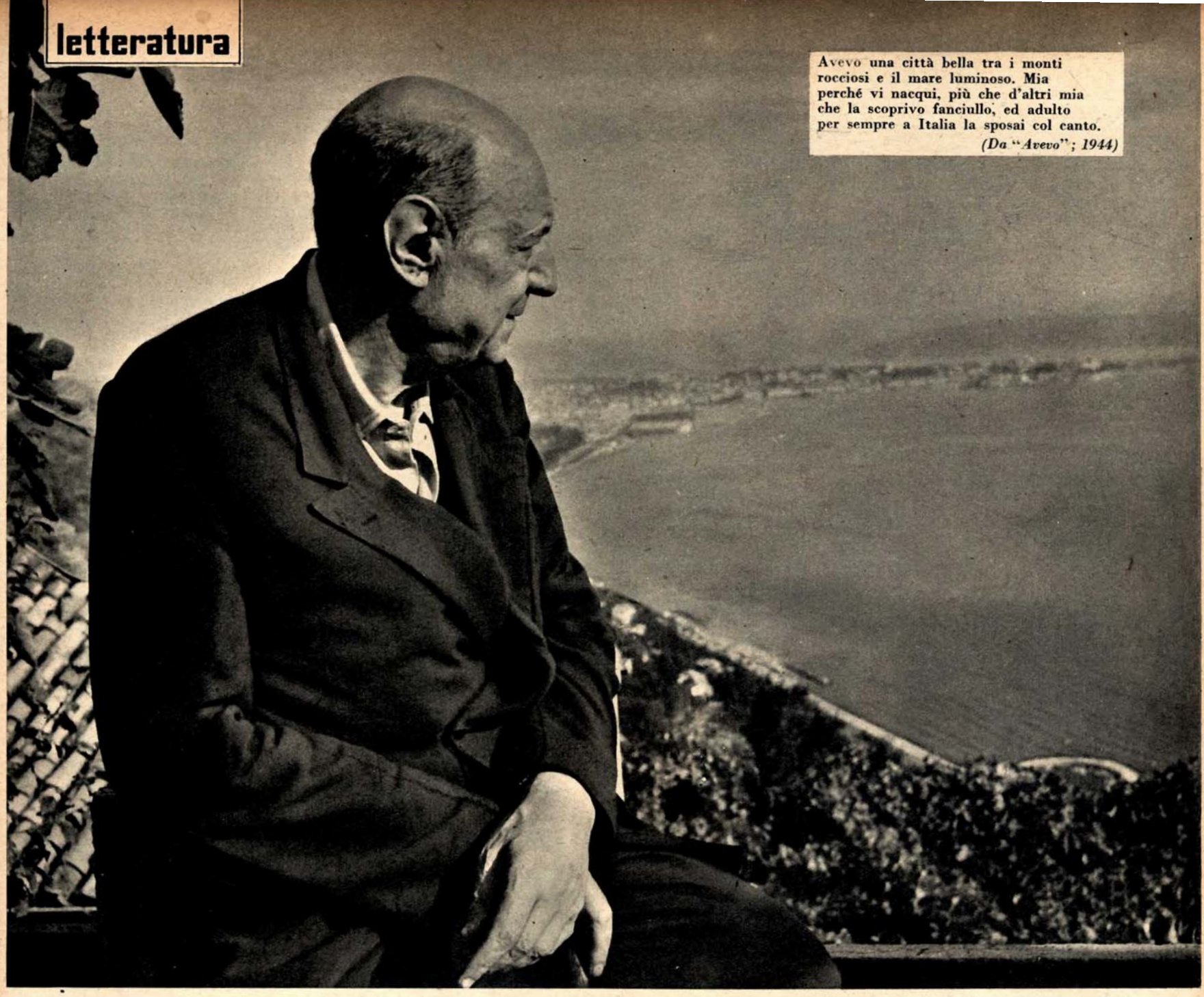
Lia Amanda, protagonista del film « Cento piccole mamme ». Col nome di Lia Molfesi questa attrice ha già interpretato varie piccole parti in film italiani senza riuscire a farsi notare né dal pubblico, né dai registi, né dai produttori. Moguy ha detto che sarà una grande attrice di domani.

un dono Regale agli amici...
...un appuntamento alla fortuna per voi!

Cassette Auguri

Sarti

la grande marca



Avevo una città bella tra i monti rocciosi e il mare luminoso. Mia perché vi nacqui, più che d'altri mia che la scoprivo fanciullo, ed adulto per sempre a Italia la sposai col canto.

(Da "Avevo"; 1944)

SABA: quasi un racconto

di GIUSEPPE RAVEGNANI

Premetto subito che questo non vuol essere un « saggio » critico su Umberto Saba (un di quei saggi esemplari che dànno fondo all'universo, ma lasciano press'a poco la poesia dove si trova). Di Saba poi, molto o poco, con parole comprensive e illuminanti o con divagazioni tanto sottili da risultare inutili, tutti i critici, anche i più accreditati, hanno scritto; così alcuni valori della poesia sabiana (ma purtroppo non tutti, e nemmeno i più assoluti) sono già stati affidati alla storia letteraria del Novecento. D'altra parte, Saba, poeta di molte poesie (d'una poesia che dura perspicua e ineffabile da oltre cinquant'anni, e sta nel quadro della poesia contemporanea come una delle cime più alte, se non la più alta e severa), è figura che non si chiude, non si può chiudere in un *essai*, anche per le qualità dell'uomo. Ci vorrebbe il libro, e che cominciasse dalla biografia, ch'è anche un modo, direi alla Sainte-Beuve, d'intendere la poesia attraverso l'uomo, la vita dell'uomo. Insomma « far ritratto », dando il lor giusto peso ai vari « dati » proposti dal quotidiano vivere, e all'aria e ai luoghi in cui il poeta si mosse, e donde trasse i motivi della propria favola poetica; ma da noi, dopo Serra, il gusto al « ritratto » s'è a poco a poco perduto, forse per troppo amore dell'estetica pura.

Eppure, fu proprio il critico più acuto e più sicuro di Saba, Giacomo Debenedetti, a scrivere in una sua pagina ormai antica che « un omaggio a Saba dovrebbe aprirsi con una biografia ». Non solo, ma insistendo su questa idea veritiera, aggiunse: « Egli (cioè Saba) è un uomo degno di biografia: la sua vita ha accenti indimenticabili ed è certamente la più autentica prefazione ai suoi versi. E c'è chi attende il giorno in cui durante un estroso pomeriggio, nell'angolo più discreto di qualcuno degli "adorati caffeucci", Saba gli dia il via. In qualche caffeuccio, o nella sua casa, alla sua mensa tra patriarcale e omerica, sorvegliata da quel suo ritratto che Bolaffio gli ha dipinto sopra uno sfondo da *Preludio e Canzonette*: con la "riva solatia" del mare, dove "non so se in sogno o vegliando" si vede il giovine mozzo che scioglie la barca dall'approdo. Se sarò io quel qualcuno, allora il più dolorosamente interiore dei miei "racconti" sarà nato... ». Questo scriveva Debenedetti nel 1928, dopo il primo *Canzoniere* e al tempo dell'*Uomo* e di *Preludio e Fughe*, ma prima del *Piccolo Berto*, di *Parole* e dell'ultime poesie. Da quei giorni molti anni sono passati (più di venti); e la poesia di Saba non appare mai stanca. Anzi si è illimpidita, ha lavorato di scavo, s'è fatta sempre più intensa e sempre più assoluta. Purtroppo, la preziosa promessa del « libro », della « biografia » di Saba, Debenedetti non l'ha mantenuta. È veramente un « peccato » per noi, ma è più ancora un grave rimorso per lui.

Quindi, non « saggio » critico queste mie pagine. Piuttosto vorrei che fossero semplicemente un'offerta d'intelligenza (e uso « intelligenza » nel buon senso latino) di uomo a uomo, un soliloquio che lungo la strada divenisse pari a un colloquio, come quelli che anni fa corsero fra me e il poeta, a Trieste, nella sua bottega di libri vecchi; ma c'era la disgraziata guerra che ci opprimeva gli animi e spegneva le parole, facendole difficili e lente e pesanti.

Resta comunque, quale base di verità, il punto fermo che se c'è poeta, il quale abbia fatto della vita, in ogni sua più minuta radice o avvenimento o gioia o dolore, una « ragion » schietta e immediata di poesia, questi è Saba. Dirò, meglio, che

LIQUORE

STREGA

BEVANDA DEGLI DEI

Un'erta. È una delle tante, sulle quali è stata costruita Trieste, e il poeta ne parla in « Ultime cose ». Molti anni e molti terribili inverni sono passati d'allora, e il bambino che qui scende mentre Saba sale, non è lo stesso che, in quella poesia, vola al soccorso di una vecchia donna investita dalla bora. Ma potrebbe esserlo... Tutte queste erte triestine sono quanto mai « faticose » e pittoresche, e danno un carattere particolare alla città contesa.

Interno della libreria antiquaria di Via San Nicolò, che porta ancora il nome di Umberto Saba, sebbene egli l'abbia, da molti anni, quasi disertata. Qui si vede il poeta che legge le ultime poesie di « Amicizia » a Ciani Stuparich.

la sua poesia segue la biografia come un'ombra. Dissociarle, sottovalutando l'una rispetto all'altra, è un assurdo, anche critico. Non esiste, credo, storia di poesia che, come questa, imponga che la s'inizii proprio *ab ovo*, cioè dal registro dell'anagrafe. È da lì, in fatti, che bisogna cominciare, anche se questa vita di poeta bisognerà qui esprimerla per inciso, quasi sintetizzata per immagini, se non altro a titolo d'informazione pel lettore sprovveduto.

Umberto Saba, dice la cronaca, nacque a Trieste il 9 marzo del 1883, da madre ebrea e da padre ariano.

Due anni prima, il 29 dicembre 1881, era nato a Trieste il *Piccolo* di Teodoro Mayer. Senza dubbio, la nascita del *Piccolo* ebbe peso sulla città, ma non tanto da riuscire a metterla al passo con l'altre, di farle riguadagnare il tempo perduto, di spolverarla da quell'aria grigia e retrograda ch'era il triste prodotto dei Decreti dell'Imperial Regia Luogotenenza. Nascere per ciò a Trieste non era affatto una fortuna, specialmente per un poeta. La vita di Saba, come pure quella di Italo Svevo, stanno a dimostrarlo. Non era fortuna per varie ragioni. Anzi tutto perché la città, benché porto di mare, impigriva come fosse ai margini del mondo (e lo stesso Saba ce lo dice nella *Storia e cronistoria del Canzoniere*: « dal punto di vista della cultura nascere a Trieste nel 1883 era come nascere altrove nel 1850 »), poi perché « la situazione di un triestino che scriveva per l'Italia da Trieste era difficile ». Sùbito quindi la vita umana di Saba cominciò male: italiano (e come poeta italianissimo), ma trovatosi costretto a vivere sull'« altra sponda » in un crocicchio di razze e di culture diverse, si sentì dapprima « arretrato » e poi « periferico », pur facendo di Trieste, città « scontrosa » e « ingrata », il centro della sua *vis* affettiva: « ... Mia - perché vi nacqui, più che d'altri mia, - che la scoprivo fanciullo, ed adulto - per sempre a l'Italia la sposai col canto ».

Ed ecco il primo grosso inobliato dolore, che cogli anni si fece rancore e quasi odio: Saba, aperti gli occhi alla luce, non conobbe da vicino il viso del « duro padre ». Questi, abbandonata la famiglia prima che il poeta nascesse, « andò sempre pel mondo pellegrino », in triste miseria, senz'arte né parte, per ritornare soltanto assai tardi, « declinante in fosca ombra ». Così Saba, dopo una disincantata infanzia, povera e beata appena « di pochi amici, di qualche animale », questo padre, ch'era stato per lui « l'assassino », lo conobbe attorno ai vent'anni, apparendogli (dolcezza forse di perdono) come un « bambino », dal « dolce e astuto » sorriso.

Tuttavia, l'ombra di questa infanzia (« terrori s'affollavano d'intorno - al suo letto nel buio delle notti »), e l'incupito veleno di un'adolescenza devastata (infanzia e adolescenza diverse e avverse a quelle d'ogni fanciullo) gli son sempre rimasti nel sangue, come il dolente peso d'una ereditata catena. Anche a scuola « tra fischi, cori, animaleschi lagni », frequentando sino alla quarta classe il ginnasio Dante Alighieri, egli fu un solitario, forse perché disamato, forse perché scolaro di poco profitto, forse perché scontroso e inasprito dalla sua « pena secreta ». Fatto è che dal ginnasio severissimo e austero passò alla Imperial R. Accademia di Commercio e Nautica per rimanervi appena quattro o cinque mesi, a danno dei suoi studi, che risultarono pochi e disordinati. E appunto la sua cultura di giovinetto fu quella affaticata di un autodidatta. A 16 anni, fortunato incontro, cominciò a leggere Leopardi; e a 17 scrisse quella innocente canzone *Alla mia stella* che, pur esemplata con chiara evidenza sopra un modello, già presenta nettamente avvertibili le qualità più autentiche di Saba poeta classico, qualità che sono in lui di natura e di vocazione, e restarono intatte, mai sfiorate, mai intaccate da certe intellettualistiche « poetiche » moderne.

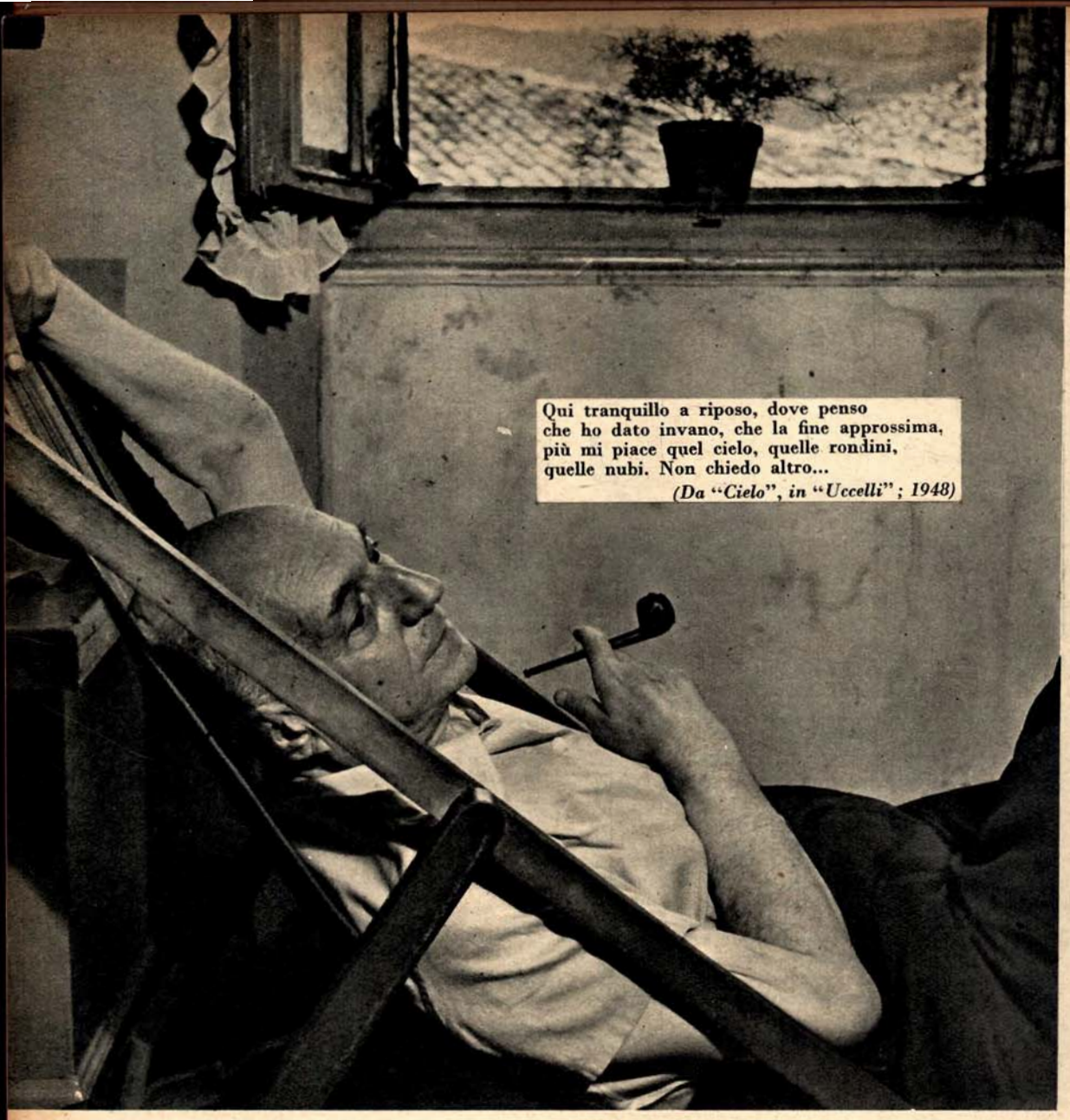
Più tardi, ragazzo e uomo, al confronto dei « dati » sentimentali quelli della vita pratica non hanno significati altrettanto salienti.

Sino a 19 anni, il nostro Saba passò i giorni praticando il commercio presso una ditta triestina, e intanto studiava un po' il violino e un po' scriveva drammi. A 25, nel 1908, andò soldato a Salerno, al 12° reggimento fanteria. Un anno dopo sposò Lina, l'amatissima di *Casa e campagna*, di *Trieste e una donna* e di sempre (« ... Uscì per lei dalla dolente casa - del padre, - e la disse sua moglie, e fu la madre - dei figli suoi... »); e nel medesimo anno apparve il suo primo libro (*Poesie*, Firenze, 1911), con la prefazione di Benco (« Ero con lei quando il mio libro usciva, - il primo, e n'ebbi i primi disinganni »). In quel tempo Saba si firmava Umberto da Montereale, strano vezzo in vero per un uomo come lui, sì restìo a ogni apparenza vistosa, e tanto legato alla verità delle cose sue e della sua vita. Nel 1920, dopo la prima guerra mondiale, divenuta Trieste città italiana, Saba, siccome « vivere si doveva », aprì in via S. Nicolò 30 « il piccolo - d'antichi libri negozietto », al cui commercio il poeta si dedicò con umile passione e con competenza, sino a che altre sventure sopraggiunsero, altre lotte, altre amarezze, e, con la triste nuova guerra, le persecuzioni, la fuga da Trieste, gli « oscuri esigli e lunghi », le nascoste soste a Firenze e a Roma, la casa devastata, gli aspri dolori fisici e morali, spesso la disperazione.

Questa per sommi capi la vita del poeta; e qui s'è detta per amor di cronaca, e più ancora perché non c'è poesia del *Canzoniere* (la ristampa di *Tutte le opere* e tutti i libri nuovi sono pubblicati dall'editore Mondadori) che non sia rapportabile ai suoi luoghi e alle sue date. Vita, se si vuole, in apparenza assai modesta (da qui « la Musa dai semplici panni »), di poco rilievo, di poco respiro esteriore; eppure ogni suo episodio, ogni suo momento, ogni suo sentimento sono stati vissuti, interiorizzati, sublimati, quasi direi soffiati dall'anima a formare e a divenire al di là del concreto una vivente realtà di poesia, fantastica e stupefatta. In ciò è la forza di Saba: appunto in questa potenza di sublimazione, in questo perpetuo e commovente ascendere del « suo » dolore al cielo d'un dolore che sia di *tutto* l'uomo e universale, ch'è poi, nel binomio amore e morte, l'eterno grande mondo della poesia.

Cose quindi, e figure, e talora « quadretti » d'un minuto, quasi scolorito realismo (e non mai elementi intellettualistici) formano l'itinerario della poesia sabiana: i dolenti giorni dell'infanzia e del-

Il poeta e sua figlia lungo il canale. Mentre si avviano incontro all'obbiettivo, Saba rimprovera la figlia per non averlo aiutato a declinare la richiesta del nostro Direttore, dalla quale sono nate le presenti fotografie, intese a illustrare, almeno in parte, luoghi e persone materialmente superstiti del « Canzoniere ». Saba (nato nel 1883) è rimasto nel fondo del cuore molto Ottocento, non è favorevole a questo genere di cose, che, a sentirlo, si dovrebbero fare, se mai, solo per i morti, nel caso che essi si lascino dietro un materiale iconografico. Ma d'altra parte Saba sa dire difficilmente di no a chi gli chiede qualcosa con affetto. È un « complesso » che, nella vita, gli ha creati molti conflitti e sofferenze. Così ottenere il concorso di Saba non è stato facile per il nostro inviato; egli ha dovuto vincere molte resistenze del poeta, resistenze che si rinnovavano a ogni fotografia.



Qui tranquillo a riposo, dove penso
che ho dato invano, che la fine approssima,
più mi piace quel cielo, quelle rondini,
quelle nubi. Non chiedo altro...
(Da "Cielo", in "Uccelli"; 1948)

Una delle tante osterie triestine con tavoli all'aperto. Saba le amava *al tempo in cui - come dice - « solo un pensiero a me era nocente ».*

Cercavo a quello un angolo ridente.
Molti, all'ombra di pergole, ne aveva
la mia città inquieta...
(Da "Ultime cose", in "Porto"; 1942)

Il Molo Audace alla base. Al tempo di « Trieste e una donna », quando Saba era giovane e il molo si chiamava San Carlo, egli gli dedicò una poesia, che termina:

Né a te dispiaccia, amica mia, se amore
reco pur tanto al luogo ove son nato.
Sai che un più vario, un più movimentato
porto di questo è solo il nostro cuore.

l'adolescenza, la dolce nutrice, la mamma e il padre, la vita militare, la casetta di campagna, il piccolo orto, Lina la sposa, Paolina e Chiaretta, i figli, qualche amico, figure di fanciulli e di fanciulle, i giocatori di calcio, il figlio della Peppa, il cielo e i colori di Trieste, e di Trieste le stagioni il porto le case i vecchi sobborghi le osterie i caffeucci e gli angoli più negletti, e il gran mondo degli animali (dalla capra « dal muso semita » dei primi anni ai lucherini e ai canarini degli ultimi), e il se stesso del *Piccolo Berto*, e ogni tristezza, malinconia, illusione, gioia, amore, dolore dell'uomo.

Poeta, hanno detto, d'occasione. Certo; ma quanto in senso nobile e altissimo si palesa questo mordente fluire della vita nel canto, questo trasporre e questo trasfigurarsi degli elementi terrestri in poesia. A dire, col commento del poeta medesimo, e a provare quanto ciò sia vero e valido, mi pare sufficiente l'esempio di come Saba scrisse una delle sue più belle e più celebri poesie, quella *A mia moglie*, dove il poeta la paragona prima a una pollastra e poi a una gravida giovenca, a una cagna, a una coniglia, a una rondine e a una formica (« Tu sei come una giovane, - una bianca pollastra. - Le si arruffano al vento - le piume, il collo china - per bere, e in terra raspa; - ma, nell'andare, ha il lento - tuo passo di regina... »). Scrisse il poeta: « Un pomeriggio d'estate mia moglie era uscita per recarsi in città. Rimasto solo, sedetti, per attenderne il ritorno, sui gradini del solaio. Non avevo voglia di leggere, a tutto pensavo fuori che a scrivere una poesia. Ma una cagna, la "lunga cagna" della terza strofa, mi si fece vicino, e mi pose il muso sulle ginocchia, guardandomi con gli occhi nei quali si leggeva tanta dolcezza e tanta ferocia. Quando, poche ore dopo, mia moglie ritornò a casa, la poesia era fatta: completa, prima ancora d'essere scritta, nella mia memoria. Devo averla composta in uno stato di quasi incoscienza, perché io, che quasi tutto ricordo delle mie poesie, nulla ricordo della sua gestazione. Ricordo solo che, di quando in quando, avevo come dei brividi. Né la poesia ebbe mai bisogno di ritocchi o varianti. S'intende che, appena ritornata la Lina, io pretesi subito da lei che, senza nemmeno riposarsi, ascoltasse la poesia che avevo composta durante la sua assenza. Mi aspettavo un ringraziamento e un elogio; con mia grande meraviglia, non ricevetti né una cosa né l'altra. Era rimasta invece male, molto male; mancò poco che litigasse con me ». E mi pare che sui « dati quotidiani » di Saba non ci sia bisogno d'insistere, poiché ogni poeta coglie i propri motivi dove li trova.

Io, Saba, lo conobbi tardi, nel 1939, a Trieste. Non ho memoria quindi del suo volto giovanile, e nemmeno di quando portava le basette, lunghe, alla tedesca. Ci conoscevamo invece da gran tempo per lettera; e i nostri primi rapporti furono, strano a dirsi, del tutto fuori della letteratura, anche se io tenevo cara la sua poesia, e carissimi i suoi primi libri, che mi furono poi rubati, tra cui la rara raccolta di *Coi miei occhi* (che poi ebbe nome *Trieste e una donna*). Era, e lo ricordo come se

« La buona, la meravigliosa Lina », la figura femminile più rilevata del « Canzoniere », colta oggi.

Saba si affaccia all'ingresso del negozio di « Frutta Erbaggi », una delle poesie di « Parole » (1933-1934), dove si vedono:

Fontanella di via XX Settembre. Poco apprezzata dai cittadini nei mesi freddi e ventosi, l'estate invece

Uscì per lei dalla dolente casa
del padre,
e la disse sua moglie, e fu la madre
dei figli suoi...

Erbe, frutta, colori della bella
stagione. Poche ceste ove alla sete
si rivelano dolci polpe crude.

è cara a tutti, al vecchio curvo come
al giovane che il suo corpo modella
nel segno sotto cui nacque, severo.

(In "Ultime cose"; 1935)

l'avessi dinnanzi a me, un quadernetto smilzo e di formato quadrotto, dalla copertina color giallo ovo, e il titolo, in un carattere panciuto e pesante, stampato in rosso scarlatto. Pubblicato dalla *Voce* (ma Saba non fu mai un « vociano »: al caso, il suo nome bisogna legarlo a *Primo Tempo*, la rivistina di Debenedetti e di Gromo, che uscì a Torino nel 1922) rappresentò per me la scoperta della poesia moderna.

Ma, come ho detto, i nostri primi rapporti furono estranei alla poesia. Io, allora, ero direttore di una civica Biblioteca, ed era mio còmpito « spulciare » i cataloghi delle librerie antiquarie, alla caccia di qualche edizione rara dell'Ariosto e del Tasso, o degli antichi stampatori ferraresi. Periodicamente, mi arrivavano da Trieste, da una ignota Libreria Antiquaria, alcuni cataloghetti, dalla copertina bianco-lucida, curati con tutte le grazie degli Iddii bibliografi. Descrizioni esattissime, doviziosi richiami ai repertorî (e talora anche correzioni ai soliti Brunet e Graesse e persino al *Gesamtkatalog*), note e commenti sobri ma di gusto sicuro circa le lezioni dei testi e sui valori delle stampe e delle legature, divagazioni anche sui codici manoscritti e sulle iniziali miniate, insomma questi cataloghetti me li leggevo dal numero uno all'ultimo con vivo interesse e, confesso, anche con profitto. Un giorno, dopo avere commissionato alcuni volumi dei *Classici Italiani*, stampati a Milano nella prima metà dell'Ottocento, grande fu la mia meraviglia nel vedere che il mio corrispondente, nonché padrone della Libreria triestina e ferrato bibliografo, era Umberto Saba. Del quale, nei limiti di questi rapporti d'affari, restai per molti anni affezionato cliente, ma timoroso di associare il poeta al libraio.

Di Saba uomo sapevo quel tanto che leggevo sui giornali e sulle riviste. Forse poco, poiché attraverso la poesia la sua biografia può apparire favolosa, e gli umori del carattere tanto pittoreschi da essere degni di memoria, d'uno che li fermi a guazzo, a matita litografica, facendone ritratto. Come in fatti di Saba giovane, in quell'omaggio che a lui tributò *Solaria* nel maggio del 1928, fece Silvio Benco; ed è una pagina davvero esemplare, che mi piace citare per intera, anche perché dal fisico si scende dentro, nell'animo, e ne vien fuori un Saba tutto intero, quello della gioventù, ch'è poi di ieri e di sempre, anche d'oggi. « Vent'anni fa » scrisse Benco « o giù di lì, s'aggirava per le vie di Trieste, con un passo molleggiante da bighellone che poi la vita gli ha fatto perdere, un giovane che s'era raffazzonato una figura alquanto bizzarra: pizzo biondo alla dannunziana e precocissima calvizie, curvo il largo torace come per abitudine di parlare a compagni di statura più bassa, una loquela pastosa, nasale, patinata a Firenze, in cui si strofinavano gentilezze serafiche e sincerità severe, sboccatezze da becero e affettuosità venete, indignazioni nevrasteniche e morbidezze canonicali: le mani calzate di guanti bianchi di lana che davano negli occhi mezz'ora lontano, e un nome letterario di similoro che non ingannava sul suo buon mercato. Questi era la larva letteraria di Umberto Saba, prima che lo rifacesse la vita; e Trieste, da lui amata svisceratamente, gli aveva tosto e con naturalezza dedicato un'antipatia, un'incredulità, una canzonatura da borgo natìo, che soltanto la fama e certi mormorii lusinghieri nella conchiglia del mondo sono riusciti ad attenuare con gli anni... Egli aveva poco di comune con gli altri uomini, e aveva invece una sì religiosa comunanza d'anima con tutte le vecchie cose di questo mondo. Non credeva al fracasso letterario, al modernismo, alla rivoluzione. Credeva a quello che lo innamorava; a esso riserbava le fini carezze dell'ironia, i sospiri della nostalgia e del rimpianto; per tutto il resto erano l'odio, l'ingiustizia biblica. L'istinto d'amore lo portava verso tutto quello che ha l'aria di essere sempre stato nei secoli. Si rifiutava allo sbarazzinismo. Gli piacevano la riverenza verso i vecchi, la gentilezza verso i deboli, la riconoscenza verso i benevoli; di donne, non ne vedeva in quell'età che una sola; sentiva l'umanità dei luoghi venerandi, la fraternità degli animali, la gratitudine per la natura che è tanto buona da compiacere indefessamente i sensi dell'uomo con gli illusorii suoi giuochi. V'è una dolcezza in tutte queste cose da potersi godere con malinconia. Anche ridere si può con malinconia; ma senza di essa, nulla; poiché essa è la doratura della coscienza autunnale del mondo, il sale del tempo e dell'esperienza. Nel profondo del tempo stanno i sapori e gli aromi della vita. Fra le due razze che s'incrociavano nel suo sangue misto, Saba prediligeva nettamente, appassionatamente, per la sua saggezza sedimentata e le sue vaporazioni profetiche, la più vecchia: l'ebrea. »

Bellissima, esattissima, questa pagina di Benco. Certo, quando conobbi Saba, la barbetta bionda alla dannunziana non gli ornava più il mento. Grevi, dolorosi, erano passati gli anni; e il poeta mi apparve come un po' stanco, piena la calvizie, opaco il pallore del viso, lo scavo delle rughe netto e profondo. Io ero sbarcato a Trieste ad assumere il comando d'un reparto. La guerra era nell'aria. Avevo lasciato nell'umido della sera, alla stazione della mia città, gli occhi spalancati dei miei due ragazzi, quelli atterriti di mia moglie. Trieste, nell'alba fredda, mi venne incontro sui versi di Saba (« ... Trieste ha una scontrosa - grazia. Se piace - è come un ragazzaccio aspro e vorace, - con gli occhi azzurri... », « A Trieste ove son tristezze molte, - e bellezze di cielo e di contrada, - c'è un'erta che si chiama Via del Monte... »). Il giorno dopo, come fui libero, andai a cercare Via S. Nicolò, numero 30: la « via secreta », ove s'apre « una strana bottega d'antiquario », la bottega di Saba.

Come fui sulla soglia, lo scorsi seduto a un gran tavolo, intento a guardare certi libri. In quel momento, chissà perché, mi ricordai che Franci aveva paragonato il viso di Saba a quello di un imperatore romano; e nel paragone qualcosa di vero c'è. Avanzando nella bottega, dissi forte il mio nome; e il poeta s'alzò sùbito, e sorridendo mi venne incontro, un po' curvo nelle spalle e pesante, calvo in cranio, come tutti i forti gli ossi della fronte, gli occhi pallidi e molli, quasi trasognati. Compresi sùbito che mi accettava là dentro come amico, e come ad amico volgeva le sue parole, e quel suo ridere breve, e quel lento moto delle mani, bianche, stanche, che, muovendosi, pareva raccogliessero una tristezza invisibile, ch'era in lui, ch'era in me, e di cui nessuno dei due voleva discorrere.

Da Saba ritornai spesso in quei giorni, prima di raggiungere la frontiera jugoslava. Un pomeriggio incontrai Soffici, pure lui militare a Trieste, e ci andammo assieme. Saba fu lieto di vederlo, ma dopo un po', giacché il discorso era caduto su Papini e sugli amici di Firenze, egli, con una tristezza sorridente, citò la terzina che chiude un dei sonetti dell'*Autobiografia*, quello che comincia « Vivevo allora a Firenze... »: « A Giovanni Papini, alla famiglia - che fu poi della "Voce", io appena o mai - non piacqui. Ero fra lor di un'altra specie ».

Saba è un uomo piacevolissimo, scattante, nel conversare. Si sente ch'è uomo di ricca vita interiore, d'indurite pene e passioni, di provvide esperienze. Di voce morbida, egli la sa giocare su vari toni, sopra accordi diversi. Il suo volto, nel dire, è come un cielo ventoso, or c'è il sole che ride, ora c'è l'improvvisa e tumultuosa ombra d'una nuvola. Ma questo appassionato ondeggiamento è senza fatica riferibile ai moti dell'animo, suscettibile d'antica sofferenza, scosso da nervi ansiosi e tirati. Talora, quando parla di sé e della sua poesia, sembra perentorio; i suoi giudizi netti e irrevocabili; immobili le simpatie o antipatie. Eppure, a guardar bene nel fondo di lui, c'è sempre dietro alle sue parole un trèmolo di tormentata ansia, la speranza d'essere nel giusto e nel vero, la pena dell'artista e assieme la fatica dell'artiere, che ha coscienza di sé, ed è categorico nell'enunciarla, pur tremando d'errare o di peccare d'orgoglio.

In quell'ore che passammo assieme, con la guerra che già arroventava mezza Europa, Saba era animato da un'allegria sforzata, da una spensieratezza vuota, contradetta più dai silenzi che dalle parole. Ricordo ch'era sua gran cura e ansia quella di farmi assaggiare una bevanda fatta di sugo di pomodoro, e che non riusciva a trovare aromatizzata a dovere. Me ne cantava le lodi nutritive, vitaminiche, persino diuretiche. Finalmente riuscì a scovarla; e una sera tre o quattro bicchieri colmi sino all'orlo fecero il loro ingresso trionfale in bottega; e le lodi sue e di Carletto salirono al cielo. Per mio conto, di quel rosso nettare restai dubbioso, ma non volli mortificare gli altrui entusiasmi. Solo oggi, però, devo confessare al buon Saba che quel suo strano intruglio di sugo di pomodoro non mi piacque affatto.

Oggi, dopo la tempesta, ricostruita la casa, ritornato al suo « negozietto », Saba ha ripreso il suo più trepido canto. È anche lui, forse, come i suoi canarini, come i suoi lucherini, come i suoi dolci passeri dai « neri occhietti », animali innocenti, cui la favola della vita è ancora il poco di un verde radicchio e la gioia di salutare il sole all'alba. Per questo i suoi canarini son meglio, dice, degli uomini. D'accordo, caro Saba.

Giuseppe Ravegnani

93 segue

CANARINA AZZURRA

Meravigliosa canarina azzurra
ti sceglievo a compagna. La più bella,
la più rara al mercato. Una gran
[dama.
Eros ha le sue leggi; è un dio difficile
non solo - sembra - agli umani.
[L'uccella,
immessa appena nella gabbia, subito
saltò da te per un bacetto. (Come
ti conoscesse da sempre.) E tu come
piccolo drago inferocito, subito
(forse geloso di lei) la scacciavi.
Durò tre giorni lo strazio: ed all'ultimo
parve opportuno separarvi. Ancora
coi tuoi radicchi ti consoli. E a un
[tratto
non canti più, rechi nel becco intorno
filo od altro che trovi e stimi atto
a un nido inesistente. M'hai deluso,
e con me quella che mi disse: "Devi
comperarle una moglie". Ed ira e
[pena
mi fai. Pure la colpa è tua, se colpa
v'è, v'è mai stata, in queste cose...

Dieci poesie

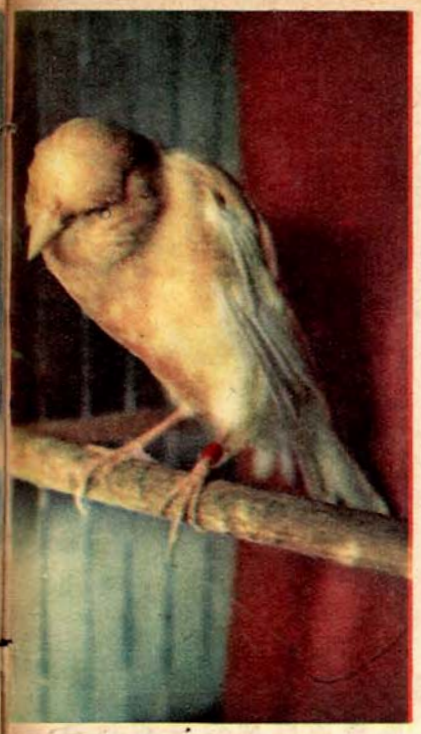
PER UN CANARINO

QUASI UNA MORALITÀ

Più non mi temono i passeri. Vanno
vengono alla finestra indifferenti
al mio tranquillo muovermi nella stanza.
Trovano il miglio e la scagliuola: dono
spanto da un prodigo affine, accresciuto
dalle mie mani. Ed io li guardo muto
(per tema non si pentano) e mi pare
(vero o illusione non importa) leggere
nei neri occhietti, se coi miei s'incontrano,
quasi una gratitudine.
Fanciullo,
od altro sii tu che mi ascolti, in pena
viva o in letizia (e più se in pena) apprendi
da chi ha molto sofferto, molto errato,
che nuova vista la Grazia, e che il mondo
- TUTTO IL MONDO - ha bisogno
[d'amicizia.

MOMENTO

Gli uccelli alla finestra, le persiane
socchiuse: un'aria d'infanzia e d'estate
che mi consola. Veramente ho gli anni
che so di avere? O solo dieci? A cosa
mai mi ha servito l'esperienza? A vivere
pago a piccole cose onde vivevo
inquieto un tempo.



UCCELLO DI GABBIA

Tenorino di grazia egli le strofe
non sa dell'usignolo e non ha il cuore
caldo del merlo.

Pago a due foglie di radicchio, in gabbia,
dov'è nato non mette angoscia; libero
per la stanza mi viene, e a quelle, incontro.

I miei risvegli sono un poco meno
tristi per lui che alla finestra i passeri
richiama: aeree zuffe. Ed io dal letto
la sua nessuna meraviglia godo.

PRETESTO

C'è tanto miglio alla finestra. E i passeri
si azzuffano tra loro; in gabbia due
vaghi uccelletti che pensavo il nido
facessero concordi. È tutto un grido
di collera. E il mangiare avanza sempre,
sprecato. Che per noi non sia e quei piccoli
una ragione di guerra, un pretesto?

I LIBRI...

I libri che ti rendo, amico (e sono
meravigliosi) io non li ho letti. È molto
se vi ho dato uno sguardo. A me riposo
è il libro vivo che, se i tuoi non vale,
vale quanto una favola. Per lui,
vecchio fanciullo, questa volta ancora,
nel mondo dei volubili mi perdo.

Copio i suoi usi e costumi. Gli amati
bagni - disperazione di mia moglie -
sono una festa ai miei occhi. E le foglie
che nel becco qua e là porta. La vita,
lei che tanti giocattoli mi ha tolto,
mi rende al fine il più innocente: in gabbia
nato un uccello che in gabbia non soffre.
Puoi di un vecchio sorridere. Puoi anche,
se più ti piace, perdonargli.

PALLA D'ORO

Con ali tese e il becco aperto a volte
egli perfino mi sfida... Non vede
sé, come vedo me stesso. Ed in questo
non vedersi è la sua felicità.

Moto perpetuo non si ferma un breve
momento. Verdi radicchi, altri uccelli
che nutre involontario, il suo panico,
sempre ha qualcosa da fare e la cosa
che fa lo prende interamente. In canto
(sia gioia o pena) in trilli si diffonde.
Se Ciu lo chiami, il chiamato risponde.

Viene lenta la sera. Lentamente
tace, si gonfia. Fiducioso al sonno
si chiude, e in sé, come una palla d'oro.

SOMIGLIANZA

Fra te e la canarina azzurra sono
affinità sorprendenti. Più ancora
se ti guardo lontana nell'immagine
che di te ti sei fatta e appesa tengo
a capo il letto incorniciata e cara.
Sì, le assomigli. È questa [somiglianza,
lusinghiera ad entrambe, che mi [strazia.
Si avvicina l'estate e la tua casa
ti aspetta, sgangherata come sempre.
Non importa. Tua madre vive [ancora,
e tuo padre con lei, che nei sereni
momenti inventa per te favolette.
Poco ci troverai nuovo: l'azzurra
che ti assomiglia e, forse a te [spettacolo
non discaro, fraterno al tuo pennello,
quel rissoso uccellame alla finestra.

RISVEGLIO

Rissano tutto il giorno; a notte dormono,
come gli altri uccelletti, piuma a piuma.
(A riparo suppongo di un nemico,
qui dove sono, improbabile.) Sveglio
prima ancora dei passeri, tra poco,
lo so, mi chiameranno. Creature
di Dio e del sole, oggi per voi ricordo
la mia balia adorata, lei che prima
mi regalava un lucherino e, ignara
del mio destino, m'insegnò ad amarvi.

AMORE

Questa mattina, e come li portavo
alla finestra, ebbi sorpresa lieta.
Si scambiavano in becco il cibo, oggetto,
ieri ancora, di tanta lite. È il modo
- il loro - di baciarsi e dirsi grati
l'uno all'altro di esistere. È già il nido.

Umberto Saba (Trieste 1951)

BELLA MUSICA PER POMERIGGIO

Sta per iniziare la settima stagione dei concerti pomeridiani a Milano. Per organizzare poche ore di godimento artistico sono occorsi mesi di preparazione e di laboriose trattative.

Pacifico ascoltatore che siedi nella poltrona, spesso in essa abbandonato per meglio darti al piacere dell'ascolto della musica, hai mai pensato cosa comporta prepararti questo godimento? I mesi di preparazione che occorrono per questo breve tempo in cui nuovamente rivive, attraverso gli strumenti, l'opera in musica? le trattative laboriose per prepararti un programma che accontenti i tuoi gusti, che solletichi la tua curiosità, che aumenti la tua conoscenza, che ti ridia il piacere della cosa conosciuta e amata o che ti dia la speranza d'un'opera nuova che a poco a poco ti diventi familiare, rinnovandoti un'emozione che spesso l'opera nota non ti dà più o ti dà attenuata spesso da una troppo prolungata dimestichezza?

Non parliamo qui del tempo occorso per scrivere queste musiche e di quello che ogni esecutore ha impiegato per impararle: il conto non finirebbe più. Parliamo soltanto della organizzazione. Questa organizzazione, ingrato compito, faticoso e ansioso, che spesso con poche parole di critica amara o di disprezzo si distrugge, annullando il lavoro intenso di molte persone, distruggendo, come un bimbo un giocattolo, il meccanismo di una macchina complessa. La macchina si chiama, nel caso specifico, « Ente pomeriggi musicali di Milano », un ente che si prepara a iniziare la sua settima stagione, realizzando così un sogno che sembrava irrealizzabile agli appassionati milanesi: avere un'orchestra stabile che desse ogni anno una serie di concerti sinfonici. Ora te ne stai comodamente seduto in poltrona, pacifico ascoltatore, e ti prepari ad applaudire o a zittire, a entusiasmarti o a indignarti.

Ma verso chi, comunque, si rivolgeranno i tuoi sentimenti? Verso gli esecutori e verso gli autori. Raramente, molto raramente il tuo pensiero andrà a quelle persone che spesso non figurano nemmeno col solo nome, scritto, piccino piccino in fondo al programma. Ebbene, oggi è proprio a essi che vogliamo dedicare lo spazio: vogliamo parlare un poco dei « personaggi che non parlano » pur non essendo delle semplici comparse, non essendo dei semplici denti d'ingranaggio, ma proprio i perni attorno ai quali ruota tutta un'attività vasta e importante, anche se ha vita soltanto per pochi minuti, anche se la sua giornata è corta come un casto pensiero.

Il maestro Missiroli, direttore artistico, inizia le consultazioni: lunghe telefonate con gli impresari e coi procuratori dei direttori d'orchestra e dei solisti. Sono questi primi sondaggi che servono alla prima imbastitura del programma.

Superata la prima fase lo stato maggiore dell'Ente pomeriggi musicali si riunisce. Remigio Paone ascolta le relazioni artistiche e finanziarie. Spesso da queste conversazioni nascono idee nuove, possibilità che, per quanto ardite, trovano in « Errepi » un entusiasta. Dietro la sua poltrona Paone ha applicato un cartello su cui è scritto: « È difficile reggere uno Stato, ma è dieci volte più difficile reggere un teatro ». Forse per questo Paone si presentò candidato alle ultime elezioni politiche.

A mano a mano che il programma si delinea, tutte le carte, tutti gli impegni passano al dott. Smidile, amministratore imperturbabile e implacabile che è lo spauracchio, ma uno spauracchio bonario, di tutti i direttori artistici.

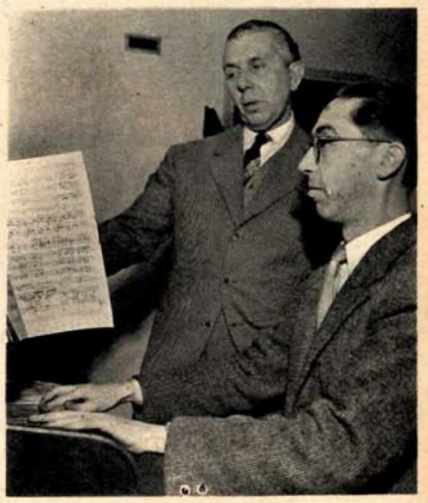
segue

Il vino per le esigenze della vita e del gusto moderno; nuovo prodotto dell'antica Casa I. L. RUFFINO di Pontassieve (Firenze).

Finalmente il « cartellone » è uscito. I primi passanti si fermano a guardare questa semplicissima sfilata di nomi. Ci son voluti tre, quattro mesi e ancora all'ultimo momento s'è fatta qualche modifica. Arte e finanza (foto in basso) non si stancano di guardare la bozza.

Ma le ansie non sono ancora finite. Se fino a quel momento si era trattato di operare un lavoro d'intarsio, per sistemare i concerti nel mosaico del calendario, ora spesso il lavoro assume toni drammatici: una malattia, un improvviso impedimento che tolga un direttore o un solista, impongono mutamenti rapidi, telegrammi, telefonate, soluzioni che sembrano improvvise impennate di aeroplani. Non più mesi stanno davanti ai generali dell'Ente, ma giorni, ore e il movimento non può essere arrestato senza che tutto il programma, come un congegno delicato, ne risenta.

Il maestro Ettore Gracis, direttore stabile dell'orchestra, accende una sigaretta a Franco Gulli, violino solista. Sotto: Missiroli ama sempre consultarsi con i suoi amici anche se poi fa di testa sua. Qui « passa » una musica nuova insieme con Riccardo Malipiero.



Fine

HAVEN

DISTILLATO
STIMOLANTE
ALL'AVENA

Le prodigiose caratteristiche dell'HAVEN

Come a suo tempo dalla Francia e dalla Scozia si sono irradiati nel mondo e sono assurti a grande fama i cognacs e gli whiskies, così ora dall'Italia si sta diffondendo l'Haven.

Nei confronti dei suoi illustri predecessori l'Haven ha la fortuna di essere stato realizzato in questa metà del XX Secolo, quando le conoscenze tecniche e biologiche hanno potuto consentire la soluzione di problemi che gli insigni distillatori del passato, con i mezzi allora a disposizione, non erano in grado di affrontare.

Avena, vitamina B^1 ed altre sostanze antagoniste all'alcool conferiscono prodigiose caratteristiche a questo finissimo distillato: l'Haven risolve l'esigenza moderna di uno stimolo alla vivacità ed infonde la più alta sensazione di gioia senza pesare sull'organismo.

nell' **HAVEN** *troverete la gioia!..*

NELLA ZONA DEL CIRCOLO POLARE ARTICO, A 40° SOTTO ZERO, GLI ESCHIMESI GUIDANO I BIANCHI NELLE ZONE DI CACCIA. VI STAZIONANO COSTRUENDO LE

FURBA E BIANCA TRA RUSSI E

Questa è la quasi umoristica storia della posizione politica della volpe polare dopo che gli eschimesi, con le divise di G. I., montano la guardia al mare di Bering.

Le volpi bianche dell'Alaska non si sono gran che impressionate quando i soldati americani hanno creato gli accampamenti polari per montare la guardia al Mare di Bering. Le volpi bianche hanno una esperienza lunghissima dei rapporti russo-americani in terra polare, e possiedono ormai una sensibilità politica specializzata, inoltre si sono rese conto benissimo della nuova situazione. Una volpe si avvicina sempre alle nuove baracche; protetta dall'inverno senza luce anche di giorno può strisciare fino alle finestre, non vista. Dentro le nuove baracche c'è la radio. E seduti davanti all'altoparlante i soldati si salvano dalla solitudine della notte polare ascoltando musica, voci lontane e fischi di arbitri. I nuovi soldati hanno buone batterie e con esse ascoltano anche le parole affettuose dei loro amici lontani; e se la batteria è perfetta le voci sono pulite, calde: come voci nella stessa stanza.

Adesso che è Natale queste voci sono ascoltate per ore e ore. Fuori appena si scorge un mutare di gradazioni di colore del ghiaccio, si vedono nel buio le montagne, la luna si increspa sull'acqua gelata dei torrenti con la luce delle favole. E, dentro la baracca, le voci che provengono da Baltimora o Chicago dicono « Merry Christmas, boy ». Non vista, la volpe bianca d'Alaska striscia sotto le finestre, rientra nella notte. Non è sicuro che abbia capito la radio, ma certo la sua sensibilità politica l'ha portata a indovinare quel che di nuovo sta succedendo al polo.

La volpe bianca dell'Alaska non si interessò di politica fino all'anno 1784. Era una volpe sentimentale e credeva che gli eschimesi la cercassero solo per fare regali alle loro donne dai capelli neri. Era, inoltre, una volpe avventurosa: credeva che gli uomini fossero cacciatori per spirito di avventura, e perciò non leggeva i giornali, né i bollettini di commercio; non parliamo poi del « Messager de Saint-Petersbourg » che era una rivista culturale dello zar.

Questa volpe c'era veramente, una volta. E fu mentre viveva che i commercianti siberiani Selikov e Golicov fondarono uno stabilimento russo nella grande isola Kodiak e che il mercante Lebedev, seguito da una masnada di siberiani, poneva piede a Pribilof, l'isola straordinariamente ricca di animali da pelliccia. « Saranno cacciatori » pensò allora la volpe che non poteva sospettare nulla. « Veramente sono cacciatori cattivi » pensò ancora quando li vide prendersi a coltellate nelle baracche. È che la volpe bianca non capiva nulla di fedine penali e non poteva sospettare che i siberiani fossero avanzi di galera. Così passarono estati e inverni e la volpe bianca non cercò di imparare a leggere le gazzette. Il «Messager de Saint-Petersbourg » era scritto in francese, ma la volpe non era di buona famiglia e non sapeva leggerlo. Perciò finì con l'ignorare che la compagnia commerciale di Selikov e Golikov era stata trasformata dal governo russo in missione politico-mercantile ed era autorizzata da una patente dello zar a fondare stabilimenti dappertutto in Alaska. Solo il commerciante Lebedev non era della compagnia. E questa fu la ragione per cui la volpe bianca cominciò a capire, malgrado se stessa, qualcosa di politica.

Tra i due mercanti russi cominciò una lotta senza quartiere che finì in grande carneficina di orsi e volpi bianche. Si era nel 1830 e questi possono essere considerati gli anni epici delle volpi bianche. Pare che una volpe fosse perfino eroica, in quest'occasione, e imitasse i grandi stoici italiani, tipo Muzio Scevola o Pietro Micca. Era una volpe inseguita che si ebbe spezzata una gamba da una schioppettata, una femmina, e continuava a correre con la zampa spezzata in due, e con l'estremità rotta che la faceva incespicare. Allora questa volpe decise di strapparsi con un morso l'arto, lo decise correndo e lo fece correndo. Riuscì in questo modo a sfuggire alla masnada di siberiani che l'inseguivano.

Quando la caccia senza quartiere finì, la volpe bianca capì che qualcosa di molto importante doveva essere successo. La sua era una sensibilità politica primitiva, ma già avveduta. E infatti era successo che le compagnie dei cac-

LORO **CARATTERISTICHE CAPANNE DI TERRA E NEVE**

AMERICANI

ciatori di pellicce con decreto dello zar Paolo si erano unite in una « Compagnia russo-americana », e la volpe bianca allora si accorse che i suoi nemici erano ora molto qualificati politicamente. Poi quando uno stabilimento russo raggiunse perfino Fort Ross, sulla stessa costa della California capì che l'aria si scaldava. Lei non andava mai in California, ma capiva che la penetrazione russa in America era piuttosto avanzata. Finalmente, quando i russi arrivarono allo Yukon, la volpe bianca si rese conto di essere al centro della grande lotta che Russia, America, e Inghilterra combattevano per il Pacifico del nord.

La volpe questo non lo lesse sul *Times*, ma vide arrivare gli inglesi alla frontiera dello Yukon. E vide arrivare anche i russi. Poi, per la tregua che si formò, avvertì che qualcosa stava succedendo. Stava succedendo infatti che alcuni mercanti di San Francisco che avevano interessi nelle pescherie del Pacifico del nord stavano convincendo il governo americano a comprare l'Alaska che russi e inglesi erano disposti a cedere ignorando le risorse aurifere. Così la volpe bianca diventò cittadino americano, il primo cittadino americano che insieme agli eschimesi avesse esperienza delle tensioni russo-americane. Non scrisse però nulla ai mercanti di San Francisco che in questo l'avevano agevolata, nemmeno una riga di ringraziamento. E la colpa è dell'università di Harvard che non aveva ancora iniziato la campagna contro l'analfabetismo.

La volpe bianca 1951 vive ormai in una zona di frontiera, in un territorio militare più che

Le trappole preparate dagli eschimesi di Alaska all'imbocco dei fiumi gelati, dopo qualche *giorno di attesa, dànno sempre qualche vittima.* Quando la volpe bianca è affamata (e spesso è disperatamente affamata), appena scende il buio si lascia andare a imprudenze che la volpe bruna non compirebbe mai. È più piccola della volpe comune, più massiccia.

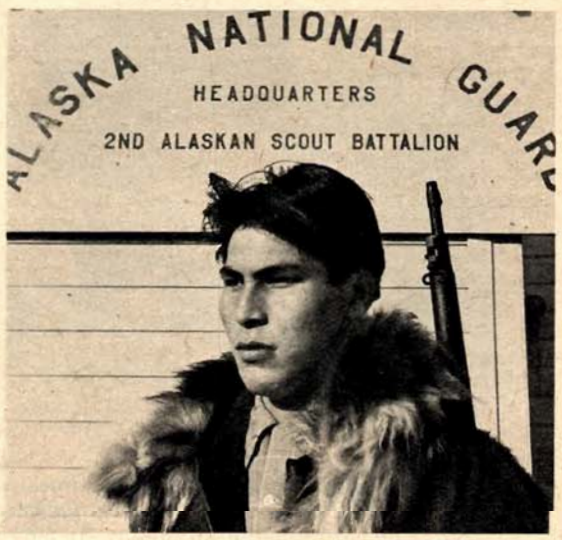
Gli eschimesi dell'Alaska concorrono a formare una speciale « Alaska National Guard » da quando gli americani, che montano di guardia all'estrema frontiera americano-russa di faccia al mare di Bering, hanno deciso di arruolare una riserva di indigeni. I distaccamenti militari hanno così la funzione dei famosi Commissariati civili che in tutte le terre polari rappresentano l'autorità governativa e sanitaria. Nella foto sopra: Bob Holzgrafe, un medico militare, a colloquio con una donna eschimese del villaggio di Nanahghak. Il medico è addetto agli speciali reparti degli « eskimo scouts ».

politico, quindi si aggira intorno agli accampamenti militari dell'Alaska sapendo adesso che è diventata protagonista di uno sport che si svolge a 40 zotto zero. Anche gli eschimesi, arruolati nella riserva degli « eskimo scouts » hanno un'aria sportiva, nel cacciarla. Gli eschimesi sono un po' mutati: portano sempre le gonfie pellicce e i calzoni di pelle d'orso, ma fanno il mestiere del soldato. Non vivono più nelle case invernali di terra coperte di neve, le grandi case con un'unica finestra chiusa da pelle animale trasparente e con la porta in fondo a un cunicolo scavato; ora gli eschimesi arruolati hanno brande e tavoli nelle baracche, e mangiano scatolette. Sono più svagati, meno primitivi nel cacciare la volpe; e solo quando si organizzano le lunghe gite autunnali con le slitte e i cani la volpe si accorge che qualcosa è rimasto del vecchio Polo. A settembre (che è il mese propizio per buone volpi bianche, dal pelo soffice, e per grassi trichechi) le spedizioni di slitte lunghissime guidate da un vecchio cacciatore che grida « Kra Kra » (presto presto) ai cani, partono e si dirigono verso il ghiaccio nuovo. La slitta corre sul ghiaccio vecchio coperto dalla recente neve, ma di tanto in tanto scivola su qualcosa che da lontano pare acqua. Qui il ghiaccio è di pochi giorni e permette alle slitte di correre più veloci nel paesaggio che si apre tra le montagne e le vallate percorse da fiumi. Si tratta in fondo, di un paesaggio che è diventato già letteratura americana con Jack London; un paesaggio di silenzio bianco, di betulle rosse che appena arrivano al gomito dell'uomo, e dove solo l'uomo è alto, più alto degli alberi, delle case degli eschimesi, dei mezzi di trasporto. Ogni tanto la slitta passa su neve sporca, dove sono i segni d'escrementi e del sangue di tricheco di un'altra caccia; poi di nuovo corre dove la neve è spessa.

La volpe bianca che ha le stesse facoltà intellettive della volpe comune vede le slitte dalla sua tana e vede gli uomini costretti ad alzare le tende e ad accendere i fuochi dal rapido buio; sotto lo stimolo della fame però è spesso portata a commettere imprudenze maggiori di quelle commesse dalla volpe bruna. A settembre, coi ghiacci nuovi, migrano le pernici bianche di cui si nutre, i crostacei sono difficile cacciagione. La volpe bianca, quando scende il buio, è così affamata, spesso disperatamente affamata e azzarda l'assalto agli accampamenti. Si avvicina alla luce dei fuochi, striscia nella neve intorno, poi tenta la rapina.

Una volpe polare che tenta la rapina è accorta, prudente e lesta come una volpe bruna. Resta per ore e ore ad attendere che gli uomini siano nel silenzio del sonno, per ore e ore veglia le ombre che si muovono, l'oscillare delle fiamme. Dentro la tenda gli uomini parlano dei trichechi da cacciare, delle loro tane da scoprire nel ghiaccio nuovo e la volpe attende. Quindi balza sui resti del pasto, cerca di fuggire.

Questo di solito dà luogo a un lungo abbaiare dei cani delle slitte e alla sveglia nel piccolo

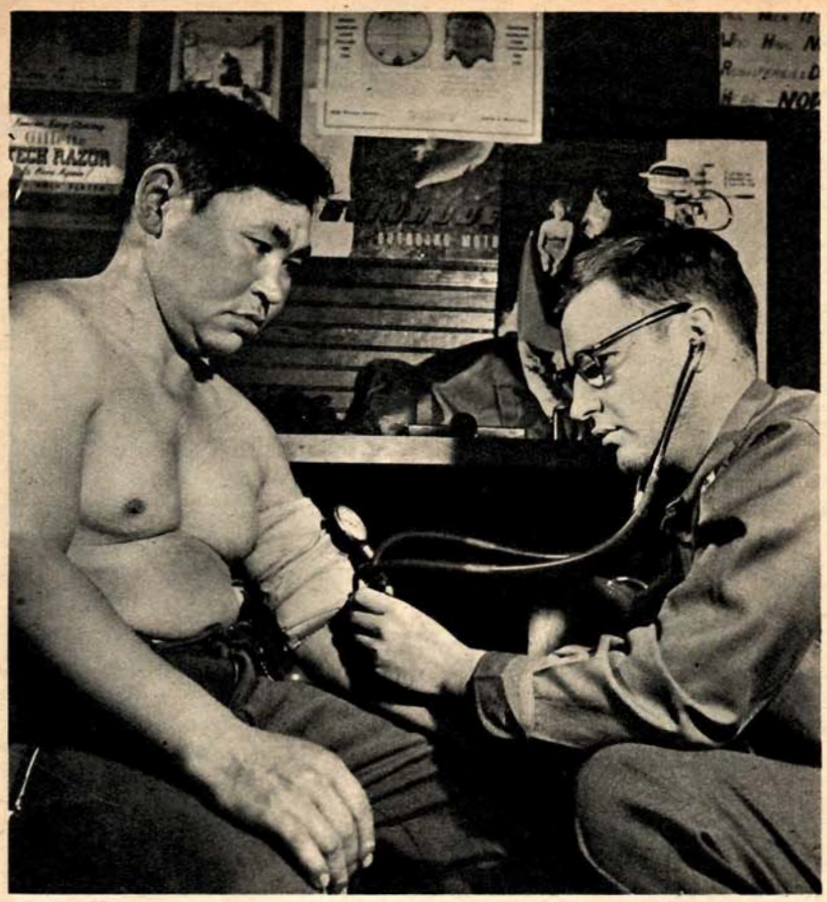


UN TIPICO « ESKIMO SCOUT » DELL'ALASKA

accampamento. Gli « eskimo scouts » non sparano mai in questi casi, preferiscono lasciar venire l'alba e cominciare un minuzioso rastrellamento della zona e disporre le trappole all'imbocco dei fiumi. Poi può ricominciare la gita in slitta e la caccia al tricheco, possono ricominciare le lunghe notti durante le quali i cacciatori vanno fuori a mettersi in ascolto per sentire soffiare o gridare i trichechi, costeggiare le rive del mare a scrutare il margine del ghiaccio. « Take it easy, pazienza », dicono gli « eskimo » agli americani impazienti che hanno sentito parlare della drammatica caccia alla volpe che si fa in Italia e credono che tutto si basi sull'inseguimento. Gli americani hanno un diverso concetto della caccia di quello che ne hanno gli « eskimo » e vorrebbero essere sportivi. Non sanno che lo sport a 40 sotto zero è anche uno sport all'opposto: è lento invece che veloce, è fatto di attesa invece che di inseguimento, di insidia invece che di caccia scoperta. Devono così attendere qualche giorno, aspettare il ritorno per vedere se qualche volpe è rimasta nelle trappole messe dagli « eskimo ».

La situazione che vive la volpe polare nel 1951 è questa, se le è toccata in sorte una vita di libertà. La maggioranza delle volpi polari sono infatti allevate industrialmente, « in purezza » come si dice nei grandi stabilimenti dei commercianti americani, e solo la volpe rimasta in libertà nella zona più deserta è esposta alla caccia che ne fanno G. I. e « eskimo scouts ». Essa li ha visti arrivare nelle pellicce gonfie, vestiti di bianca pelle d'orso, li ha visti piantare baracche e tende. Ha visto i loro gradi, i loro fucili, li vede montare turni di guardia all'Alaska e vede (sempre che le volpi vedano queste cose) che la guardia è montata verso la Siberia. E quando sente le fucilate dei cacciatori G .I. e « eskimo scouts » la volpe bianca capisce che siamo al quarto capitolo dei rapporti russo-americani che la riguardano.

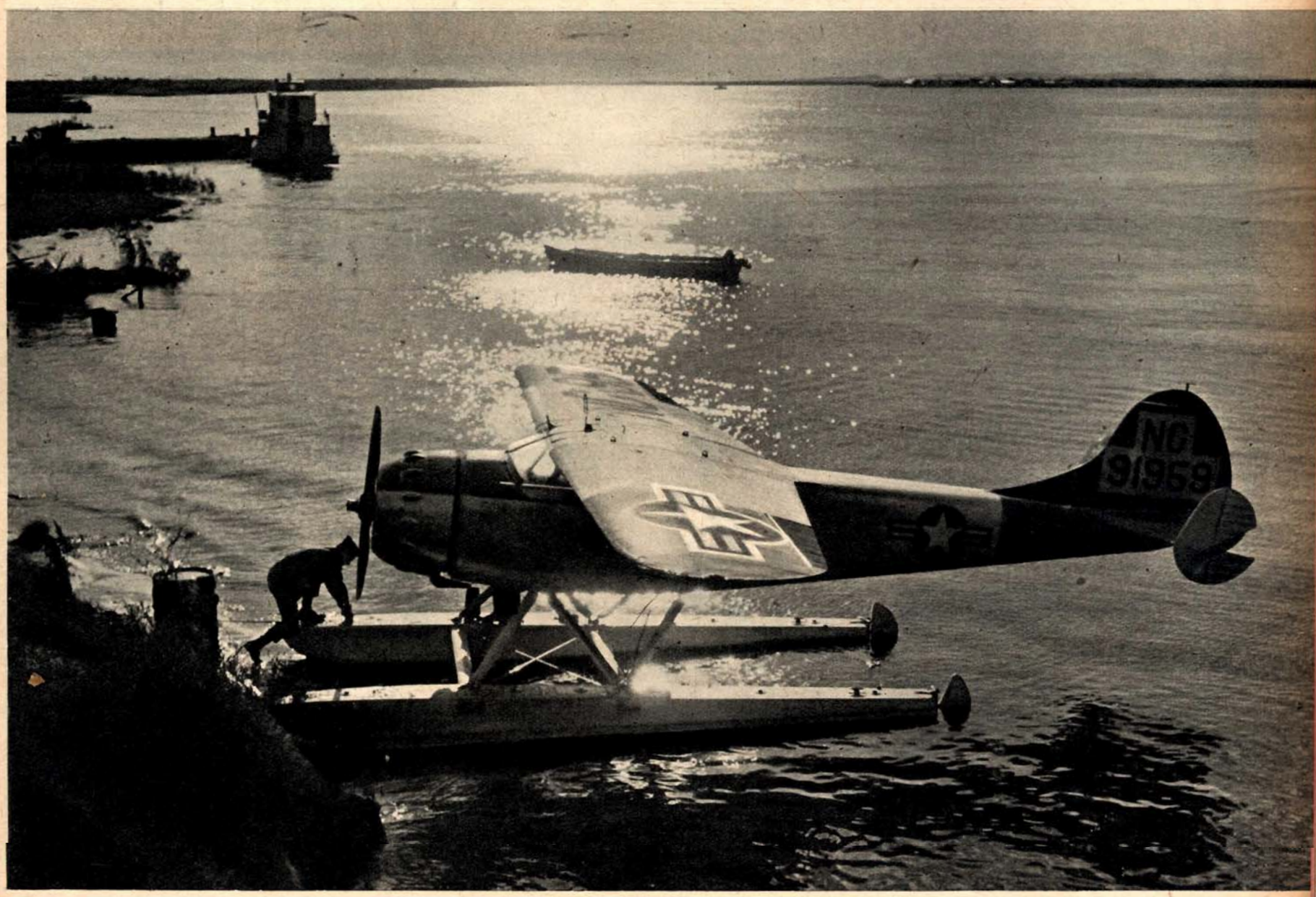
Herman Burkin

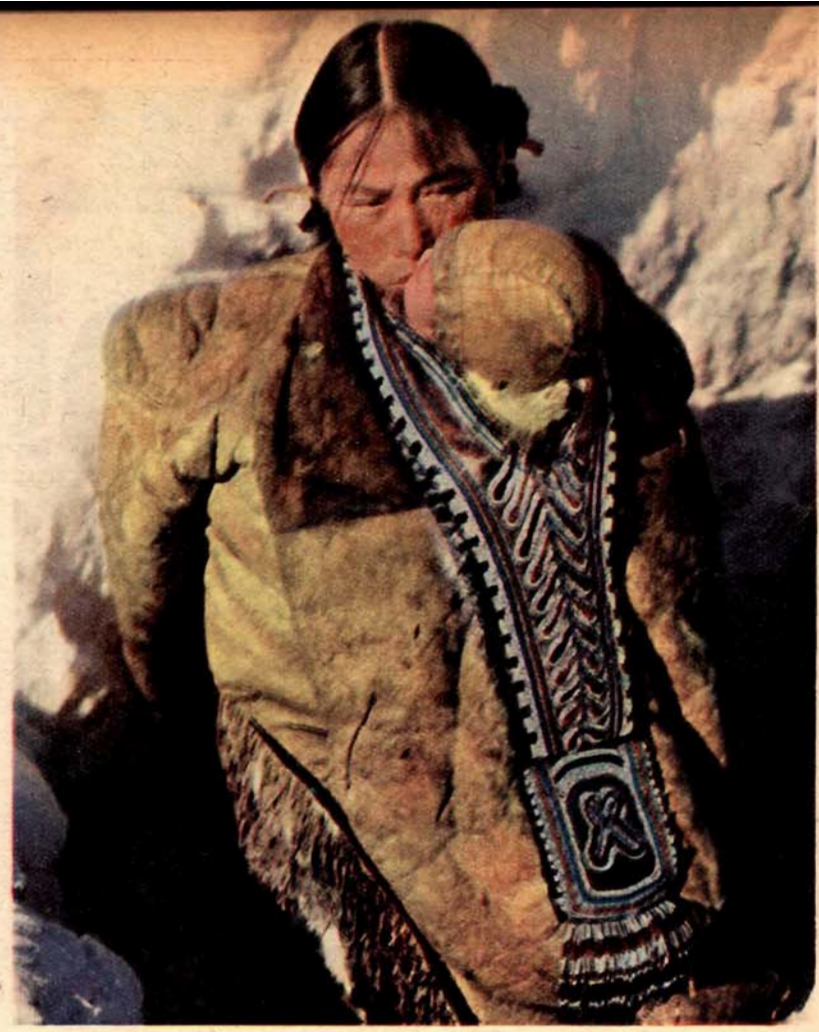


L'eschimese Billy Beans (molti indigeni portano un nome americano, dato loro dai commercianti) si fa visitare dal medico militare. Gli eschimesi d'Alaska sono in migliori condizioni fisiche di quelli di Groenlandia dove la percentuale della tubercolosi è del 56 per cento, incidendo per il 41% sulla mortalità.

Gli « eskimo scouts » una volta vestiti da G.I. sono dotati di racchette e devono compiere lunghe ispezioni sul ghiaccio. Finito il servizio ridiventano i bravi cacciatori che sono sempre stati e organizzano per gli istruttori americani spedizioni di caccia con i traini di cani come si legge nelle storie di Jack London.

I COLLEGAMENTI TRA GLI ACCAMPAMENTI PIU' REMOTI, CHE GENERALMENTE DISTANO UNO DALL'ALTRO NON MENO DI 150 MIGLIA, SONO TENUTI DA UN AEREO





Più si va a nord, in Alaska, più si ritrova la leggendaria e primitiva eleganza eschimese. Solo oltre il circolo polare sopravvivono i costumi di « caribou » (candidi calzoni di pelle d'orso) i « kamiks » (stivali bianchi) e i freschi « amoraks » bianchi o azzurri. Qui non è ancora dilagato il senso dell'imitazione, che più a sud fa apparire gli « eskimo » poveri e disordinati.

LE PREZIOSE PELLI DI VOLPE SI SCAMBIANO CON TÈ, TABACCO E VIVERI. L'« INDUSTRIA DELLE VOLPI » HA SEMPRE DIVISO RUSSI E AMERICANI

Fine

CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER ITALIA E COLONIE

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

JOHANN MARIA FARINA

Gegenüberdem Jülichs Platz - Colonia

ANTICA FABBRICA DI ACQUA DI COLONIA - FONDATA NEL 1709

5 minuti di riposo

— Ricordati di mettere anche « distinti saluti ».
(da « Noir et Blanc »)

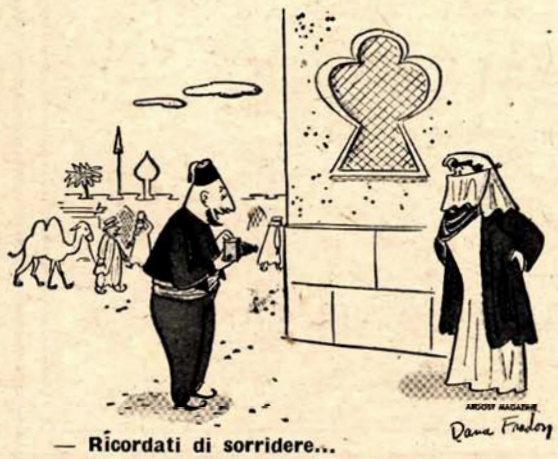
(da « Redbook »)

— Invece di guardare la stella, state attenti al semaforo.
(da « Noir et Blanc »)

(disegno esclusivo di Chaval)

— Prima che cominci a spiegarmi perché non funziona il lavandino, credo sia bene farle sapere che costo tre dollari all'ora.

— Facciamo a chi arriva prima?
(da « Noir et Blanc »)



— Ricordati di sorridere...
(da « Argosy Magazine »)

PICCOLA ENCICLOPEDIA DEGLI UMORISTI

Onorato

Onorato è nato a Lucera, in provincia di Foggia. Negli ultimi anni della guerra ha studiato Legge a Genova senza tuttavia laurearsi. Stabilitosi a Roma nel 1919 cominciò a disegnare caricature per un settimanale di teatro iniziando, così, quella che poi è stata la sua specializzazione. Infatti ha collaborato e collabora a riviste e quotidiani con articoli e disegni d'argomento prevalentemente teatrale e ha disegnato manifesti, scene e costumi per operette, riviste e commedie. Onorato confessa *di non essere mai stato* a Capri e di non aver mai assistito a una partita di calcio.

— Signor Smith, la sua macchina alla porta è sparita...

QUESTA nostra EPOCA

LA POLITICA E IL COSTUME

La notizia, apparsa sui giornali, che il governo di Churchill intende sopprimere per economia le automobili dei ministri, non mi fa affatto esclamare, come sento da tanti: «Che uomo, Churchill!» oppure: «L'Inghilterra, che paese!» Anzi, è una notizia che mi delude e mi infastidisce: se anche gente seria come i conservatori inglesi indulge a queste piccinerie demagogiche, dove andremo a finire? Austerity, *va bene, quando non se ne può fare a meno; economia a oltranza, sia pure, quando i debiti sono più forti della possibilità di farne ancora: ma abolite le automobili dei ministri, date le proporzioni dei bilanci statali moderni, è più un gesto che un fatto, e come gesto mi sembra di cattivo gusto; anche verso chi va a piedi e ci andrà sempre. C'è del «voluto», del «vedete che sappiamo essere più austeri di voi», che non va d'accordo con la spregiudicatezza e la riluttanza da ogni retorica che conosciamo a Winston Churchill. Se davvero Churchill, salendo sull'automobile ministeriale, ha provato un disagio di coscienza pensando al deficit, vorrei rammentargli l'intelligente risposta di Bossuet a un gran signore della corte che sospirava di rimorso per aver mangiato del sugo di arrosto il venerdì: «Mangiatevi un bue intero, e siate un buon cristiano». Vadano pure in automobile, magari anche di domenica con la famiglia, i ministri inglesi, e siano buoni amministratori di quello che avanza sulle spese dello Stato. Quanto poi ai nostri ministri, non venga in testa a nessuno di chieder loro la stessa rinuncia: da noi queste cose non sono mai un'economia. Si comincerebbe col sopprimere le automobili ministeriali e al cinema un documentario ci mostrerebbe l'onorevole De Gasperi che sale in tram e il ministro Scelba che ha fatto tardi e prende un taxi; poi i ministri si farebbero attribuire una indennità di pedonaggio; passa un po' di tempo, e la Ragioneria generale dello Stato scopre che il servizio automobilistico dei ministri costava meno dell'indennità; allora in nome dell'economia si ripristinano le automobili dei ministri - e ci si dimentica di abolire l'indennità.*

Manlio Lupinacci

LO ZUCCHERO DI STALIN

Una vignetta apparsa sul *New York Times* di qualche tempo fa mostra Stalin, baffoni e aria sorniona, che con una lunga canna sta pescando nel Canale di Suez. «Che fate?» gli chiede Molotov. «Vedo se riesco a pescare qualche cosa in queste acque torbide.» Da quando nacque la disputa iraniana per i petroli, seguita da quella egiziana per il Canale, gli ami del Cremlino, calati in ogni paese del Medio Oriente, attendono pazientemente che qualche grosso pesce abbocchi. Recentemente a Sochi, la deliziosa località del Mar Nero dove Stalin conserva la sua salute, si riunì l'intero Politburò per redigere i piani destinati al Medio Oriente. Dopo quella riunione, la «Lega contro gli imperialisti», organizzazione cominformista diffusa in tutti i Paesi arabi, ha ripreso lena, ha tenuto congressi e lanciato manifesti. La sua azione è indirettamente fiancheggiata da un organismo economico, la Vostokintorg, il cui compito è quello di commerciare a prezzi di favore con i suddetti Paesi in rissa con l'Inghilterra. In particolare, la Vostokintorg dà alla Persia grandi quantità di zucchero senza fissarne il prezzo e all'Egitto ferro e minerali (armi) in cambio di cotone. In seguito a queste novità, un altro giornale ha aggiornato la vignetta del *New York Times* nel modo seguente: Stalin, baffoni e aria sorniona, porge con una mano a due somari con su scritto «Iran» e «Egitto» una manciata di zollette di zucchero e con l'altra mano, nascosta dietro la schiena, impugna un pesante giogo; poco distante un enorme carro con la scritta «Cominform», attende, le stanghe alzate.

*

L'anziana Gloria Swanson ha avuto la sua rivincita sui critici e sull'ambiente cinematografico che non volle riconoscere i meriti della sua interpretazione cinematografica di «Sunset Boulevard». A Broadway ha interpretato la commedia «Nina» ricevendo alla fine molti entusiastici telegrammi.

Peace Kamal, vincitrice del concorso per la più bella indiana, è stata ospite di Pisa insieme al nipote del Re del Nepal.

IL BEL PAESE

Il Medio Evo non lava

Del senatore Raffaele Ciasca sono molto apprezzate, negli ambienti parlamentari, le virtù profonde di storico, oltre che di uomo politico. Il periodo medievale è, in particolar modo, oggetto dei suoi studi proficui e profondi. Durante il recente dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione, l'onorevole Ciasca prese la parola in qualità di relatore. Il calore e l'impegno con cui la relazione veniva pronunziata provocavano, via via, nell'oratore un'abbondante traspirazione. Ai colleghi che avevano il privilegio di sedere vicino all'illustre medievalista non sfuggiva, insieme con le parole, nemmeno quello che gli igenisti chiamano l'«effluvio umano», caratteristica inevitabile di chi si riscalda oltre misura coi gesti e con la mente. Quando il senatore Ciasca terminò, i battimani dell'assemblea coronarono fragorosamente la sudata orazione. Seguirono i complimenti degli amici. Anche fuori dall'aula le congratulazioni continuarono. Il dotto parlamentare appariva stanco. Rispondendo alle parole felicitatorie dell'onorevole Grisolia, egli annunziò con un tono non privo di civetteria: «È una fatica occuparsi di cifre e problemi d'oggi. Ma ormai è fatta! Un bagno di Medio Evo mi rinfrancherà subito!». «Certo!», convenne Grisolia, guardando la fronte madida e il colletto deformato dell'eminente storico, «Io, però, entrando nell'ordine di idee del bagno, in un primo momento, almeno, al Medio Evo preferirei una vasca piena d'acqua calda.»

Un busto nascosto

Di tanto in tanto, nei corridoi di Montecitorio non è difficile vedere impalcature dall'aspetto enigmatico. Si tratta, invece, di assi posti a coprire, agli occhi dei passanti, lavori in corso per restaurare impianti, ripulire, rinnovare, ecc. Qualche tempo addietro, anche nel «transatlantico» si ammiravano due catafalchi dissimulanti gli impianti per l'aria condizionata al cui istallamento si attendeva in quei giorni. La vista di quelle imponenti incastellature suggerì a qualche giornalista l'idea di far correre la voce che si trattasse di busti a vecchi parlamentari, di prossimo scoprimento. La notizia aveva fatto esultare l'onorevole Vincenzo La Rocca il quale difficilmente si lascia sfuggire un'occasione per pronunziare un discorso. Ma, con brutale realismo, l'onorevole Larussa raffreddò l'entusiasmo del febbrile deputato e questore: «Caro mio», lo apostrofò, dandogli dei colpettini sul ventre, «t'inganni. Di busti da scoprire, qui dentro io credo che, ormai, vi sia solo quello che tu porti sotto la camicia, per la riduzione dell'addome!».

Pasquino

La polizia di Bonn, in Germania, ha dotato i poliziotti, incaricati di regolare il traffico, di un altoparlante munito di batterie elettriche. I primi esperimenti, riusciti, sono stati fatti durante un comizio. La folla ha seguito con disciplina gli ordini dati attraverso gli altoparlanti.

I MATTONI DELLA MARCHESA E L'ARANCIO DI SHAKESPEARE

In un solo pomeriggio, gli amici di Flora Volpini hanno festeggiato la nuova casa, e il nuovo compleanno della scrittrice, e, generalmente, lo hanno fatto portandole mattoni - perché Flora si interessa alla Lega delle Donne Italiane il cui scopo, in questo momento, è quello di raccogliere centomila mattoni per riedificare due case di Adria. Se, invece, Flora si dedicasse alla Lega contro l'Analfabetismo, avrebbe ricevuto sgabelli, destinati agli scolari del meridione. Queste sono le due alternative della stagione: o si ricevono i tagliandini (600 lire l'uno), degli sgabelli, o le cartoline (100 lire l'una) dei mattoni. Due sgabelli costituiscono un dignitoso regalo, e, con la dozzina di mattoni, prenderanno il posto delle sei rose, o delle due orchidee tradizionali.

Tuttavia Flora ha ricevuto altri doni, e Gasparino Casella, arrivato apposta da Napoli con Giancarlo Cesareo, le ha consegnato solennemente le armi contro il malocchio: olio, vino, sale grosso e peperoncini. Da Carlo Levi, un disegno con dedica: «Per la Volpe, l'uva è sempre matura». Da Fabrizio Clerici, un disegno, con dedica: «Per la Volpe, flora e fauna della nostra letteratura». Una ceramica, da Leoncillo, un volume con dedica da Aldo Palazzeschi, e l'enorme pianta d'arancio, in vaso di cristallo, portava un biglietto di ammirevole semplicità: «A Flora, Shakespeare».

C'erano la contessa Pecci-Blunt e la marchesa Theodoli, ugualmente animose di sviluppare il successo dei mattoni; c'era Paolo Monelli che preparava cocktails e Costanza Capogrossi che discuteva con Elsa Morante il delicato problema di nomi e cognomi per coppie ugualmente celebri. Bisogna presentare Elsa Morante come Elsa Morante o come Elsa Moravia? O come Elsa Morante Moravia? O come Elsa Moravia Morante? E Costanza Capogrossi come Tina Mennyey, o come Costanza Capogrossi? Bisogna dire, tra virgolette, «moglie di Alberto Moravia», oppure «marito di Tina Mennyey», quando gli ospiti stranieri hanno la possibilità di riconoscere uno, ma non due, personaggi famosi? La questione non fu comunque risolta.

La principessa di Villermosa parlò dell'America del Sud e la duchessa Nina di Cesarò dell'America del Nord; la contessa Occhini parlò di Papini; si suppone, ma senza certezza, che l'ammiraglio Talarico parlasse di marina. Tanino Chiurazzi giunse per ultimo, con un mazzo di violette, ma, rapidamente notando in Flora una certa riluttanza ad accettarle, ne intuì la superstizione contro le viole, e, mettendo tutta la spiritosa abilità del suo carattere in mezzo giro del polso, deviò il suo regalo, presentandolo amabilmente a Paola Masino (che non ha obbiezioni contro questo colore né contro questi fiori).

Irene Brin

Ecco la qualità che non si discute!

CITTERIO

IL SALAME FAMOSO IN TUTTO IL MONDO

SOC. ACC. CITTERIO - RHO - MILANO (ITALIA)

PER GALLONE MESSALINA COME SCIPIONE

Il 1913, per la cinematografia italiana, fu un anno felice. *Quo Vadis?* di Enrico Guazzoni attraversò l'Oceano per farsi ammirare da D. W. Griffith e ispirargli l'imponenza di *Nascita di una Nazione*. Il cinema italiano con i suoi colossi storici stava per conquistare i mercati mondiali e affermare la supremazia di una arte prima che di un'industria. Nello stesso anno, negli studi cinematografici, si presentava il giovane Carmine Gallone, appena conosciuto come critico, con la speranza di dirigere. Sugli schermi fu proiettato, poco dopo, *Il bacio di Cirano*. Da trentott'anni, ormai, Carmine Gallone sta dietro una macchina da presa. Insieme a Augusto Genina è il più anziano regista del cinema italiano. Ma, a differenza di Genina che ha saputo seguire passo per passo gli sviluppi dell'arte così da essere ancora oggi all'avanguardia insieme ai giovani più dotati, Gallone è rimasto prigioniero del suo sogno, delle masse, della cartapesta, della recitazione a larghi gesti retorici. In lui è rimasta l'ammirazione per Guazzoni ma (e ci sia perdonata l'irriverenza) una ammirazione solo esteriore, non sostenuta, forse, da un uguale ingegno. Se Griffith prima e Fred Niblo, già nel '26, potevano ispirarsi a Guazzoni (e Niblo riprendere per *Ben Hur* la intera corsa delle bighe al Circo Massimo), abbiamo l'impressione che Gallone, a sua volta, si sia molto ispirato alla magniloquenza di un De Mille, riportando nelle sue opere gli stessi difetti.

Lo si può vedere in questi giorni assistendo alle proiezioni di *Messalina*. Lo stesso soggetto fu realizzato nel 1923 da Guazzoni con Rina De Liguoro, per rievocare l'atmosfera di *Quo Vadis?*, i leoni, il Circo, le passioni della vogliosa moglie dell'Imperatore Claudio e, perché no, il gioco delle tuniche bianche sul grigio del cielo. La memoria non conserva di questo film un ricordo netto ma l'uccisione di Messalina, la lama che affonda nel petto baldanzoso, fu una immagine che nessuno ha potuto dimenticare. Quanto della nuova *Messalina* di Gallone, ha la stessa forza espressiva? Quanto rimarrà nel ricordo? Forse, ma con riserva, rimarranno pochi attimi della recitazione di Benassi. *Messalina* sta a *Scipione l'Africano*, come la vecchia *Messalina* stava al *Quo Vadis?*, anche se questa volta Gallone è stato attento a non inquadrare pali telegrafici e comparse con l'orologio al polso. Ma all'origine dei difetti che hanno reso le due pellicole tanto mediocri, c'è la stessa facilità di linguaggio, se si può chiamare così, lo stesso gusto per l'inutile fasto e la dannosa, retorica eloquenza, per il decorativismo dei personaggi che parlano molto e dicono poco ripetendo una lezione che sembra imparata sui libri di storia per le scuole medie. Di quello che di Messalina hanno tramandato le pagine di Tacito e Svetonio e Giovenale, non ci pare sia rimasto molto. Messalina crudele e scellerata che uccide il buon Valerio e sposa morganaticamente Caio Silio, il capo dei congiurati contro la tirannia di Claudio, appare sofisticata col viso di Maria Felix, donna troppo elegante per considerarsi insoddisfatta di un marito come Benassi e cercare avventure concrete nei postriboli della Suburra. I produttori hanno voluto evidentemente puntare sul grosso film commerciale e accanto alla Felix, hanno chiamato attori francesi piuttosto insignificanti come George Marhall e Jean Chevrier e attori italiani cari a Gallone. Ma guardate come tutti sono impacciati con i calzari infiocchettati, le corazze, le tuniche che infastidiscono le braccia. Era logico utilizzare quello che gli americani hanno lasciato dopo il loro colorato *Quo Vadis?* (la storia si ripete sempre) ma era lecito immaginare una utilizzazione più viva, meno noiosa. Il sonno è un pericoloso nemico delle ricostruzioni storiche quando in queste il senso della storia è falsato, quando la verità e l'umanità dei personaggi soccombe soffocata dalla cartapesta dei palazzi imperiali, dall'ampollosità dei saturnali, dallo spettacolo per lo spettacolo dei gladiatori (con l'ineffabile Delia Scala che fa indietreggiare i leoni).

Alfredo Panicucci

Rina De Liguoro (a sinistra) fu la protagonista della « Messalina » diretta nel 1923 da Enrico Guazzoni. A destra: Nella « Messalina » diretta nel 1951 da Carmine Gallone lo stesso personaggio è interpretato da Maria Felix che ha fatto una Messalina sofisticata, sottile, elegante.

Il film « Peppino e Violetta » diretto dal francese Maurice Cloche e interpretato dal piccolo Vittorio Manunta, ha inaugurato un nuovo cinema milanese, lo « Gnomo », esclusivamente riservato a film per ragazzi. I grandi vi possono assistere soltanto se sono accompagnati dai figli.

segue

La vostra carnagione sarà di **Seta**

Helena Rubinstein ha creato per voi un maquillage meraviglioso, incorporando impalpabili filamenti di seta naturale in una nuovissima gamma di prodotti.

SILK TONE - *Sottocipria liquido a base di seta, in 4 sfumature naturali.*
SILK FILM - *Fondo tinta cremoso a base di seta, in 4 sfumature.*
SILK LIPSTICK - *Rosso per labbra a base di seta nelle tre confezioni, da 11 e 13 mm. e a matita, ciascuna con una gamma di 10 tinte.*
SILK POWDER - *Cipria micronizzata a base di seta naturale in 9 tinte.*
SMALTO PER UNGHIE - *A base di seta, in 9 tinte.*
ROSSO PER GUANCE - *In polvere e crema a base di seta, in 10 sfumature.*

Helena Rubinstein

IN VENDITA NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

DECLAMAVA AL BUIO PER ELEONORA DUSE

Ogni tanto il pubblico di questi anni riscopre i grandi attori del passato. È un pubblico nuovo, un pubblico, per così dire, di trentacinquenni, se si volesse indicare la sua età media, né troppo giovane cioè, né troppo anziano. Ma al teatro pare che abbia cominciato ad avvicinarsi soltanto dopo il '45, a giudicare almeno dalle sue « cotte » improvvise, dai suoi entusiasmi freschi e innocenti che eliminano di colpo venti o trent'anni di vita teatrale italiana e danno agli applausi, indirizzati ai Ruggeri e alle Gramatica, un calore nuovo, il calore di chi si entusiasma per la prima volta. Questo è, a Milano, il momento di Ruggeri e della Gramatica, un momento, del resto, periodico, che ritorna a regolari intervalli d'anni. Platee gremite ogni sera e applausi, applausi. Non conta, quasi, la commedia; né contano, quasi, per bravi che siano, gli attori di contorno; contano loro, i grandi interpreti, i protagonisti per definizione. Vedete come, alla fine degli atti, il pubblico li voglia soli alla ribalta, insiste negli applausi fino a che tutti gli altri personaggi si siano discretamente ritirati dietro le quinte e restino loro, i grandi.

« Ogni tanto mi riscoprono » dice Emma Gramatica con quella sua voce tranquilla, quella sua voce scura, densa e dolce come un caffè gustato accanto al fuoco d'un vecchio caminetto. « Ma non è la prima volta, sa! Io non me ne meraviglio e continuo a recitare. Come dieci anni, come vent'anni fa. Oh, non ho nessuna memoria per le date e perciò non me ne chieda. Ma ricordo, per esempio, che quando, per la prima volta, con la mia compagnia, presentai il "Cesare e Cleopatra" di Shaw (Chi sa in quale anno fu, l'impresario era il famoso Luca Cortese, quello che poi divenne celebre per altri motivi, già) mi scoprirono come regista, e noti che allora si diceva soltanto direttore. Ma effettivamente avevo avuto qualche intuizione nuova, per esempio, certi elementi sintetici della scena; ricordo la famosa sfinge, si vedeva soltanto, in fondo al palcoscenico, una zampa gigantesca e simbolica; o la prua della galea romana, anche quella stilizzata, sulla quale si svolgeva gran parte dell'azione. Di queste - come dire? - intuizioni di allora il pubblico s'è poi nuovamente accorto quando le ha salutate come scoperte in questi anni, che invece di direttore si dice regista. Ma vede che è sempre la stessa storia? Fatto sta che quella sera - non mi ricordo in che anno fu, non mi ricordo nemmeno la mia data di nascita, si figuri! - vennero ad applaudire fin sotto la ribalta e gridavano: Viva Emma Gramatica direttrice! Be', a quel "direttrice", gridato allora e confermato adesso - me lo hanno detto anche a Parigi, un mese fa, me lo hanno detto Sacha Guitry e Robert Kemp - a quel "direttrice" - non regista, non regista - per la verità, ci tengo. »

È seduta in un angolo del camerino, minuta, un poco curva, una collana di coralli pallidi che le scende fin sulle ginocchia alla moda delle signore di trent'anni fa, sul palcoscenico provano la commedia nuova e lei tiene un orecchio attento all'intervista, un orecchio attento alle battute che gli attori pronunciano davanti alla platea vuota. Dice « La signora Duse », come lo dicono soltanto i « figli d'arte » della sua generazione, quei vecchi attori dalla faccia di cera, come consunta e sbiancata da tanti anni di trucco, che non sono diventati illustri come lei. E sono quelli che, ai tempi della « signora Duse », lei - che era allora una ragazzina e stava sempre in palcoscenico o nei corridoi dei camerini o sui ballatoi dei macchinisti - la chiamavano « la pantegana ». « La signora Duse », D'Annunzio, Giacosa, Ferravilla, Novelli, questo è il mondo che le sue parole illuminano, se si mette a ricordare. La gente che ora l'applaude, per la maggior parte, non sa. Il pubblico trentacinquenne, che fa massa nelle platee, affannato, preoccupato e frettoloso com'è, ignora o non ricorda; la applaude e la vuole sola alla ribalta, dice: « com'è brava », dice: « quella voce », come se scoprisse tutto ora, ma la voce, quell'arte e le lacrime delle « Medaglie della vecchia signora » o della « Sacra fiamma » o della « Damigella di Bard » vengono dal mondo di ieri, significano Giacosa che piange leggendo per la prima volta, in un salotto della Milano mengoniana dell'anno di grazia millenovecento, il copione dei « Tristi Amori » a un'amica aristocratica e dal cuore sensibile; vogliono dire la Duse che, in una camera dell'albergo « Bellevue » a Roma, spegne una sera tutte le luci lasciando solo accesa la « veilleuse » sullo scrittoio per ascoltare lei, Emma, che declama la prima delle Canzoni d'Oltremare di D'Annunzio. Vengono, tutte queste cose, dal mondo di ieri, come dal mondo di ieri viene la dedica di Gabriele a Emma, sulla prima pagina della « Città morta », quella dedica che lei sa a memoria e che, si vede benissimo, è così lieta di ripetere: « A Emma, a colei che sa far rivivere la morta, nella città ».

Se le chiedete di assistere a una prova, vi risponderà di no con una specie di contrazione sofferente nel volto come se negarvi questo piccolo favore dovesse costarle un certo sforzo. Ma lei, la « direttrice », lei che ha recitato in tutto il mondo in tre lingue diverse, la « Sarah Bernhardt italienne », come la hanno chiamata a Parigi, all'intimità e al segreto quasi sacro della « prova », ci crede: quattro sedie, gli attori, il suggeritore, sul palcoscenico deserto, davanti alla platea con le poltrone ricoperte dalla fodera di tela; il direttore che fa, a turno, le parti di tutti, mette a tutti le battute sulla bocca. Come usava una volta, quando si dava più importanza alle parole che agli effetti di luce.

Roberto De Monticelli

I CONCERTI DELL'ANGELICUM IN BRASILE

*In questi giorni sono rientrati in Italia, di ritorno da una tournée di tre mesi in Brasile, i complessi dell'*Angelicum *di Milano, l'orchestra stabile, il gruppo degli artisti lirici e i due direttori Ennio Gerelli e Mario Rossini.* L'Angelicum, *che ha portato a termine il suo giro concertistico senza alcuna sovvenzione da parte dello Stato, ha dato concerti e rappresentazioni di opere settecentesche, a Rio de Janeiro, a San Paolo, a Santandré, a Santos, a Belo Horizonte e ha partecipato a innumerevoli trasmissioni radiofoniche dalle stazioni di Radio Jornal e di Radio Tupì.* L'Angelicum *è stato il primo a portare in Brasile una completa organizzazione di spettacoli e di concerti di altissimo livello artistico (basterebbe citare tutta l'opera di Vivaldi e di Benedetto Marcello) e ha destato ammirazione ed entusiasmo. I critici musicali di tutti i quotidiani delle varie città visitate sono stati concordi nell'esaltare la perfezione artistica e la serietà di preparazione dimostrata dai complessi che hanno eseguito musiche antiche e moderne per la maggior parte sconosciute in Brasile. Con questa sua prima tournée l'*Angelicum *ha voluto dimostrare le finalità e gli scopi che lo animano e ha ottenuto un'affermazione di risonanza mondiale che lo pone in primo piano tra i complessi di valore internazionale. Insieme all'orchestra ha avuto un largo successo anche la « Mostra Nazionale di Arte Sacra per la casa ». Prima che i complessi italiani si imbarcassero per il ritorno, nei saloni del « Banco del Trabalho » di San Paolo è stato fondato l'*Angelicum do Brasil.

Nella rivista « Alta tensione » di Metz e Marchesi che debutterà a San Remo il 20 dicembre, accanto ai comici Billi e Riva, esordirà la cantante Monique Thibaut già nota in Italia per aver interpretato, con Viviane Romance, il film « Rosa di sangue ». La Thibaut ha recitato in Spagna, in Africa del Nord, in Olanda, in Grecia dove ha ottenuto successi e sollevato entusiasmo, classificandosi tra le migliori « chanteuses » internazionali. Torna in Italia dopo essere stata applaudita nei cabarets della Costa Azzurra, di Parigi e di Londra. Dall'Italia raggiungerà Hollywood, la prossima primavera, dove è attesa da un contratto cinematografico.

IL VECCHIO ALBERO DEL TEATRO RIATTACCA

Nel giro di ventisette ore e mezza, il fedele pubblico della Scala ha avuto modo di ascoltare due opere che per particolari ragioni e condizioni lo han potuto far riflettere.

Le opere erano « I Vespri siciliani » di Verdi che inaugurava la stagione e « Carriera d'un libertino » d'Igor Strawinsky che la seguiva la sera dopo.

Che vi sia più molto da dire su questi due lavori non si può affermarlo: per l'uno la storia, per l'altro la larga partecipazione critica, sono servite ormai a chiarire se non tutti, almeno molti dubbi.

Una volta ancora questa rappresentazione scaligera è servita perfettamente ad aumentare la confusione nella comprensione di quel pubblico contro il quale sovente sono scagliati strali acuminati, ma che in definitiva non ha nemmeno torto di essere frastornato. Abituato a cullarsi senza pensieri nella più tranquilla visione del teatro melodrammatico-verista-borghese, ha subìto gli scossoni di qualche opera contemporanea che come una sveglia mattutina ha preteso che si buttasse fuori del letto e sotto la doccia gelata; poi ha subìto le opere cosiddette contemporanee perché scritte da autori viventi e si è annoiato mortalmente riaddormentandosi nel sogno di quei tali melodrammi. Nessuno si è più curato di risvegliarlo. Si continua in una condizione ibrida di compromesso tra melodramma e non melodramma, opera e non opera, verismo e non verismo e avanti così, prolungando indefinitamente l'agonia di questo gran vecchio che è il teatro d'opera. Il quale pur di aggiungere qualche fogliolina al suo vecchio tronco, non esita a raccoglierla da terra e attaccarsela con la colla.

Ed ecco riemergere dal magazzino « I Vespri » che è una delle opere meno riuscite del gran Maestro, opera di transizione, scritta un po' controvoglia, per un gusto che non era il suo. Vi sono gli squarci, vi sono le visioni, ma mancano tanti altri fattori, quei fattori ai quali Verdi ci ha abituati in tante sue opere.

Ma il teatro d'opera non si arrende. Se quella fogliolina posticcia rinsecchisce, ecco che tenta un altro germoglietto: Igor Strawinsky. Ma, ancora una volta, nulla di più penoso che veder spuntare questo verde tenero da un vecchio tronco rugoso che non può più dargli linfa vitale. « Carriera d'un libertino » è la tipica espressione del nostro tempo: non sapendo forgiare una nuova forma (o avendo timore di assumerla, assumendosene anche tutte le responsabilità) e non credendo più in un contenuto, molti nostri contemporanei si dilettano di prendere antiche forme e di riempirle, a mezzo delle moderne macchine... del vuoto pneumatico.

Come si può pensare di rifare Mozart o Rossini? quando proprio loro non si sono rifatti mai?

Inutilmente Strawinsky espone la sua meravigliosa bravura: la sua opera è come una sirena, come un fauno, mezzo uomo e mezza bestia. L'equilibrio è rotto per

ABRACADABRA

Tra la fioritura di riviste radiofoniche (e con la prossima differenziazione dei programmi quello « leggero » sarà addirittura una sagra della rivista, con spettacoli serali e pomeridiani), *Abracadabra* merita un cenno incoraggiante. Non che il suo contenuto sia assolutamente originale, che, anzi, gli autori, Capinteri e Faraguna, ricalcano abbastanza evidentemente gli schemi del vecchio *Non è ver che sia l'inferno;* ma ci è sembrato, dalle trasmissioni che abbiamo ascoltato, che il regista Silvio Gigli fosse preoccupato di dare a tutto lo spettacolo un ritmo rapido valendosi di tutti i mezzi espressivi che la radio mette a disposizione senza dare all'ascoltatore quel senso di stanchezza e di noia che spesso comunicano altri spettacoli radiofonici. Tutto scivola via, accompagnato da facili motivi musicali, da parodie di vecchie e nuove canzoni, da battute spesso felici. La interpretazione della compagnia comica di Radio Roma è eccellente. Come nella vecchia rivista già citata, il protagonista è Mefistofele, ma un « Mefistofele alla moda e sempre pronto a metterci la coda ». La dichiarazione iniziale fa supporre che si tratti di una rivista satirica e infatti la promessa è mantenuta nei limiti che la Radio può permettere (se la censura è così attiva con le riviste teatrali si può immaginare con quelle radiofoniche). La satira svela qualche punta che può sembrare di garbata opposizione per denudare le altre punte che si immagina subito verso chi son dirette: Stalin e Mao -Tse. In sette anni si è detto tutto su questi argomenti. *Abracadabra* non poteva dare niente di nuovo a proposito della Corea (parodiata ancora con *Avanti e Indrè*), della bomba atomica e degli scienziati atomici fuggiti oltre la cortina. Più divertente quando ha toccato l'attualità della questione anglo-egiziana. Le battute musicali, anche se non tutte fulminanti, sono state intese con qualche sorriso. Così « Business is business » è stato tradotto con « Gli Affaruk sono affaruk » e a proposito degli inglesi era indovinato quel « Hanno trovato del Nilo da torcere » e « A ciascuno il Suez ». E sul riarmo della Germania era divertente sentir dire che « i tedeschi hanno abbandonato il passo dell'Oca per quello, più redditizio, dell'ECA ». Un personaggio come Mefistofele ha il dono radiofonico di evocare qualsiasi figura della storia; un tremolio d'arpa, un soffio e qualsiasi apparizione è giustificata. Un personaggio che è come un filo conduttore. *Abracadabra* è andata da Omero a Catone il censore, per punzecchiare il censimento, da Pontecorvo a Pontemerlo, da Faruk a Stalin e sempre con garbo, con ritmo, con piacevolezza.

A. P.

USIGNOLO DELLA RAI

La più celebre, tra le « voci » che ogni giorno si avvicendano al microfono, è forse quella del simpatico usignolo che tutti conoscono come « l'uccellino della radio ». Scelto come « segnale di stacco », non perché l'Italia è la culla del bel canto, ma proprio e soltanto in virtù delle sue indiscusse qualità canore, il popolare uccellino fu scoperto, quasi per caso, in una nebbiosa sera d'autunno di molti anni fa, da un funzionario della Radio di passaggio a Parigi. Camminando per una delle tante viuzze rasenti la Senna, arrivato a un certo punto il funzionario si fermò distrattamente a osservare la vetrina di un armaiolo dov'erano esposti carnieri, fucili, specchietti per le allodole e richiami di ogni genere. Nel riporre appunto una cassetta-richiamo nella vetrina, il negoziante azionò inavvertitamente un bottone e la scatoletta si mise a cinguettare: fu come uno scoppio di giubilo, un getto di trilli facili che cadde nell'aria come un suono di perle rimbalzanti su per i vetri di una armonica. Nacque così il « segnale » italiano, l'equivalente del primo verso della « Marsigliese » usato dalla Radio Francese, dei quattro accordi di Smetana che caratterizzano la Radio Cecoslovacca e delle prime battute della « Polonaise », ancora oggi trasmesse dalla Radio Polacca. Tra i programmi di maggiore rilievo, preceduti e seguiti dal caratteristico cinguettìo, vi segnaliamo questa settimana: la prima puntata della fiaba di Gino Domeneghini « La Rosa di Bagdad », nella riduzione radiofonica di Vittoria Ruocco e con musiche di Pick Mangiagalli (in programma martedì 18 alle ore 17 sulla Rete Azzurra); una traduzione in suoni (da parte dell'Orchestra diretta dal M.o Anepeta) del sole, del mare e dei suggestivi colori di Napoli (mercoledì 19 - ore 13,20 - Rete Rossa); una interessante ripresa di Ibsen, « Casa di bambola », presentata (giovedì 20 alle 21,10 sulla Rete Azzurra) dalla Compagnia di Prosa di Milano della Radio Italiana con la regìa di Enzo Ferrieri; una particolare edizione dell'« Antigone » di Sofocle, tradotto da Corrado Pavolini e allestito dallo stesso per il Terzo Programma (venerdì 21 - ore 21,15); una selezione di operette affidata alla bacchetta di Cesare Gallino, prevista per sabato 22 alle 20,58 (Rete Rossa); la settimanale edizione di « Domenica Sport » - felice spunto per un caleidoscopio di « servizi » che pur non perdendo di vista il rigore della esatta rispondenza tecnica inquadrano gli avvenimenti sportivi sotto una particolare luce - in onda alle 22,25 sulla Rete Azzurra; e infine uno speciale programma dedicato al Natale allestito dal Terzo programma per lunedì 24 con inizio alle ore 21.

Clarino

CEMENTO ASETTICO

I nostri lettori hanno di certo sentito spesso parlare di antisepsi; e forse sanno anche dell'importanza ch'essa ha nella moderna tecnica chirurgica. Ai nostri giorni, su migliaia di quotidiani interventi, i casi di infezioni post-operatorie si contano sulle dita.

Le conquiste dell'antisepsi sono relativamente recenti. Nel secolo XVII la percentuale di mortalità per infezioni post -operatorie era altissima, oscillando tra il trenta e il cinquanta per cento. In quel tempo si riteneva che la putrefazione fosse una conseguenza dell'azione dell'aria sui tessuti, cosicché si proclamava che bisognava isolare le ferite dal contatto dell'aria. Un chirurgo, il Mayor, consigliò di operare sotto uno strato d'acqua; un altro, il Vacca, immaginò di applicare ai monconi di amputazione, dopo averli rivestiti di un involucro di cuoio, una campana di vetro a tenuta pneumatica per ridurre al minimo la possibilità del contatto con l'aria. I chirurghi non tardarono però ad accorgersi che, fra tutte le cause di infezione, il trasporto dei germi da parte dell'aria era la meno pericolosa, mentre si rivelò sempre più grande l'importanza delle mani del chirurgo, degli strumenti, delle medicature, quali veicoli dell'infezione delle ferite. La chirurgia operatoria è oggi essenzialmente *asettica*, cioè comprende tutta una serie di provvidenze, grazie alle quali a contatto con i tessuti dell'organismo non vengono portati che oggetti e sostanze *sterili*, cioè ripuliti e privati da qualsiasi contenuto batterico. Tale processo di sterilizzazione si ottiene facilmente esponendo tutti i materiali che resistono alle alte temperature al calore umido e secco, a pressione ordinaria o sotto pressione (autoclave). Così avviene per i ferri chirurgici, i guanti, i camici, le bende e ogni altro materiale della sala operatoria. Anche i materiali di sutura (*catgut*) vengono sterilizzati ma con speciali e delicati processi chimici. Eppure la scienza non è ancora soddisfatta, e questo delicato campo è tuttora oggetto di attente cure. È di questi giorni, a esempio, la notizia della scoperta di uno speciale tipo di cemento, contenente un agente chimico antibatterico, che verrà usato per rivestire le pareti delle sale operatorie, ma che può essere usato anche nelle scuole, nelle cucine, nelle fabbriche di prodotti chimici e farmaceutici e in genere ovunque siano richieste speciali misure di carattere igienico. Il nuovo prodotto è stato presentato dal dottor William J. Knapp dell'Università di California. Sette anni di esperimenti continui hanno dimostrato che i pavimenti e le pareti rivestiti con questo cemento contengono una percentuale di batteri inferiore dal 50 al 95% di quella riscontrata nei normali rivestimenti.

Ippocrate

LE FOGLIE CADUTE

sempre. Quelle forme auree che erano servite a chi le aveva ricevute per diretta eredità, dai padri, sono infrante ai nostri stessi piedi. Rimettere insieme i cocci non è riavere il vaso com'era prima, anche se il restauratore è bravissimo.

L'armonia, nata per sostenere una melodia, non può frantumarsi sotto quella stessa melodia senza che le due cose appaiano appiccicate forzosamente.

Or avvenne che il pubblico scaligero nuovamente fosse disorientato e non capisse più nulla. Il che certamente non giova al vecchio teatro musicale. Gli hanno detto per trent'anni che Strawinsky è molto importante, che la sua musica è la musica del secolo e ora che tutti sono d'accordo nel rispettare Strawinsky, egli si presenta con la « Carriera » in cui non si capisce bene dove finisce il vecchio e dove comincia il nuovo, dove è serio e dove vuol prendere in giro e chi e perché. Naturalmente trattandosi del « Commendator » Strawinsky il pubblico scaligero esprime il suo disappunto a bassa voce e affrettandosi all'uscita rimpiangendo la serata sprecata. Solo qualche fischietto dal loggione.

È qualche giovane che ancora crede nella forza del teatro lirico o qualche vecchio cui ripugna una data posteriore al 1899?

Non importa saperlo. Il fatto è che Strawinsky li ha presi in giro tutti e due. Magari convinto d'essere serissimo.

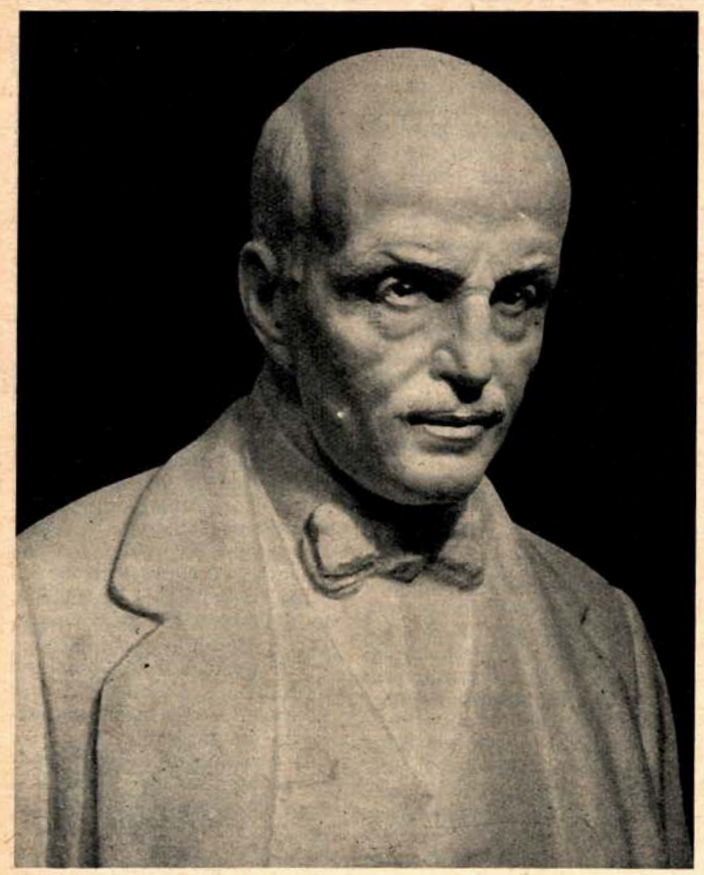
Riccardo Malipiero

In un cabaret di Monaco il signor Hadji Sambalo ha strabiliato gli spettatori presentando un « numero » di magia e di illusionismo. Sambalo ha cominciato col rimanere sospeso in aria e ha continuato camminando sul filo di un bastone da passeggio. Sempre sospeso in aria, ha danzato accompagnato da sedie e tavolini. Lo spettacolo si è svolto completamente al buio e contro un fondale nero sì da impedire la visione di fili se per caso vi erano.

NUOVA ETICHETTA

Una nuova Casa si è specializzata nel pubblicare dischi di musica jazz tenendo particolarmente conto delle più recenti incisioni. Infatti la « Music » ha lanciato sul mercato in questi ultimi tempi una quarantina di dischi alcuni dei quali di notevole valore. Segnaliamo innanzi tutto i due di Kid Ory registrati da Gene Norman durante il « Dixieland Jubilee »: il primo disco (JH 1038) offre il celebre *Savoy Blues* accoppiato a *12th Street Rag;* il secondo (JH 1014) accoppia una vertiginosa esecuzione di *Tiger Rag* a *Eh! La-Bas!* un motivo tradizionale di New Orleans. Dopo i primi tre dischi di Claude Luter, pubblicati l'anno scorso dalla « Celson », eccone altri tre della « Music ». Luter, questa volta, ha con sé il vecchio Sidney Bechet. Le esecuzioni non raggiungono un elevato livello artistico ma si possono ascoltare con piacere. I brani sono: *Moustache Gauloise* e *Ridin' Easy Blues* (JH 1032), *Sobbin'and Cryin'* e *Maple Leaf Rag* (JH 1046), *Careless Love* e *Moulin a Café* (JH 1008). Rimandando le altre segnalazioni alle prossime settimane consigliamo intanto il disco di una famosa cantante di Blues, Mahalia Jackson: sulle due facce (JH 1027) sono incisi i « traditionals » *In My Home Over There* e *Since the Fire Started Burning in My Soul.*

Microsolco



LE MEMORIE DI LUIGI ALBERTINI

Il primo volume della seconda parte delle Memorie *di Luigi Albertini, dedicato al periodo che intercorre fra la dichiarazione di neutralità e l'intervento italiano nella prima guerra mondiale, è stato pubblicato pochi giorni dopo che a Ancona venne inaugurato il busto in suo onore. I capitoli di questo libro (la crisi del luglio 1914, la neutralità, l'intervento) concorrono forse più degli altri a dar vita a un Albertini integrale, non il solito Albertini di divulgazione. Gli anni del '14 e del '15, infatti, furono gli anni più vivi della sua carriera giornalistica e cominciarono con quella serie di articoli di fondo in risposta alla « Stampa » che costituirono il do di petto dell'interventismo. (A quell'epoca Albertini era malato, da molti giorni non andava al giornale, il campanello che ogni mattina si sentiva trillare - lungo se lui era impaziente, breve se non si trattava di cose importanti, lungo e interrotto se era arrabbiato - taceva. Ma proprio allora venne il momento di cominciare la grande polemica sulla neutralità. E pochi sanno che questa polemica si svolse mentre Albertini aveva la febbre a 39°.)*

C'è chi dice che senza questi articoli di fondo a favore dell'intervento dell'Italia nella guerra contro l'Austria-Ungheria, la guerra non sarebbe stata dichiarata. Albertini, comunque, si assunse tutte le responsabilità e poiché 380 persone addette al suo giornale su 700 erano andate al fronte passò anche per un coerente. Quel che si sa è che nel 1916, quando l'offensiva austriaca, con la famosa « Strafe Expedition », si sviluppa nel Trentino e provoca i momenti più oscuri e disperati della guerra, Albertini scrive nel suo diario: « Notte infernale. Insonnia e incubo. Mi pare che il cuore mi si spezzi ». E quel che si dice è che in quei giorni, come nei giorni di Caporetto, gli venne una febbre a 39° come nel periodo dell'intervento.

UN FIORE SULLA TOMBA DI NELLA, POVERA "RAGAZZA DI FABBRICA"

Qualcosa del genere di quanto è accaduto a Carlo Bernari con « Tre operai » (vedi EPOCA n. 53), è accaduto ad Armando Meoni per « La ragazza di fabbrica » (Vallecchi 233 pagg., 800 lire). Quattordici anni fa, editore sempre il Vallecchi, questo libro usciva sforbiciato, incerottato, imbozzacchito per mano delle censure di Firenze e di Roma, col titolo di « Richiami », messogli proprio per stornare l'attenzione in luogo di richiamarla. Nonostante questo non gli mancò il successo, né, come già al Bernari, l'attenzione e la lode del Pancrazi.

Ora, io non ho letto « Richiami » e non posso quindi farmi un'idea esatta di quanto quella prima stesura sia diversa da quest'ultima; ma l'argomento, e i personaggi, e gli ambienti de « La ragazza di fabbrica » nonché la conoscenza del clima d'allora, in cui più d'una volta ho visto Moravia boccheggiante, mi fanno convinto che si tratti di cosa ripresa e rielaborata da cima a fondo, cioè di un libro nuovo. Se a mettere i censori in allarme erano nel Bernari gli accenni sociali e politici, nel Meoni fu senza dubbio questo suo mondo vizioso, torbido, equivoco, di sensualità nativa insieme e corrotta, di case di appuntamenti, di vecchi lascivi, di giovani prosseneti, di donne ingorde e senza scrupoli (la seconda parte soprattutto). Ma i censori non sono tenuti a giudicare in sede estetica, sicché è facile che più d'una volta - se non quasi sempre - confondano l'arte con la pornografia, e d'un certo verismo non colgano se non l'aspetto più crudo e superficiale, rimanendo ciechi e sordi al sentimento che lo crea, al dolore, alla umana comprensione, alla pietà che lo redime. La pietà di Meoni, che accompagna la sua Nella, la ragazza di fabbrica, dai primi inquietanti risvegli dell'istinto carnale sino all'ultima disperata risoluzione, vestendola d'innocenza, là dove un'esistenza sciagurata s'accanisce a profanarla. Ciò che non fa Moravia con le sue creature; e se gli viene di farlo, gli riesce male.

La ragazza vive con la madre e una sorella più giovane, il padre essendo sempre via. Gran parte delle sue giornate le passa in fabbrica al telaio, qualche ora con le compagne allegre e sventate, il resto in casa nell'attesa uggiosa di non sa che cosa. Dorme con la sorella, ed è al contatto con la gracilità del corpo di lei che Nella scopre il proprio, e ne ascolta sorpresa, turbata, affascinata i misteriosi richiami. Queste pagine dedicate al fiorire della ragazza, allo sbocciare segreto della femminilità, restano fra le più belle del romanzo. C'è in Nella come una musica capziosa che la esalta, che le rende fervido il sangue e la sospinge verso l'uomo. Il primo sarà un suo compagno di lavoro, al quale si concederà sull'erba più stordita che felice; il secondo un bruto che la prenderà inerte. Nella è incinta, ma come s'accorge del proprio stato, viene anche a sapere che colei che ha sempre ritenuta sua madre non lo è affatto. Il padre l'ebbe da un'altra donna, che subito scomparve e glie la lasciò. Ora apprende inoltre, per caso, che la madre vive, e scopre l'indirizzo: la tale città, nella via tale. La ragazza sente di non poter più stare con la madre finta: ha bisogno della madre vera, è un richiamo prepo-

Il primo dicembre è arrivato a Zurigo da Londra, dove lavorava alla redazione dell'« Observer », E. J. B. Rose che è stato recentemente nominato direttore dell'« International Press Institute ». Rose, a quarantadue anni, è così diventato direttore dei direttori. L'« International Press Institute », infatti, è una organizzazione che riunisce i direttori di giornali col proposito di effettuare incontri internazionali fra giornalisti, di coordinare la diffusione di uno scambio libero di notizie da nazione a nazione, e di diffondere una cultura giornalistica anche in Europa. L'« International Press Institute » fu fondato nell'aprile del 1949 dalla Società Americana dei direttori di giornali, ma dovette attendere il 1951 per avere una sede e un patrimonio. Furono le Fondazioni Ford e Rockefeller che stanziarono duecentosettantamila dollari garantendo almeno tre anni di vita all'organizzazione che stabilì allora il proprio quartier generale a Zurigo (anche in Italia è stato fondato un Comitato Nazionale che fa capo a Giuseppe Longo, direttore del « Giornale dell'Emilia »). Per quel che si sa qualsiasi giornale potrebbe essere rappresentato presso l'organizzazione. Occorrono due qualifiche ben precise: 1) che i membri rappresentino giornali ossequienti al principio di libertà di stampa; 2) che essi abbiano una responsabilità precisa delle notizie politiche e degli editoriali del loro giornale. Naturalmente gli italiani non figurano tra i 15 direttori che sono stati nominati per costituire quest'anno il primo Comitato esecutivo. Figurano direttori di quotidiani di Helsinki, di Vienna, di Madras, di Istanbul, di Rio de Janeiro, ma l'unico nome italiano che si legge nella lista è quello di Alfredo Silva-Carvallo il quale però non dirige un grande giornale di Roma, Milano o Torino bensì « La Union » di Valparaiso.

tente di tutta se stessa a ricongiungersi con la donna dalla quale è nata, pur non conoscendola. Anche di qui, certamente, quel primo titolo di « Richiami ». E Nella lascia la vecchia casa, la fabbrica, il padre della creatura che reca in grembo, per correre dalla madre. Ma che cosa trova? Trova una donna non più giovane, che procura amori di frodo ai suoi vecchi amici, allo scopo di mantenere sé e un giovanotto, il quale si presta, per danaro, a dormirle assieme, a chiudere gli occhi sul commercio turpe, a dissetarla ogni tanto. Da questo momento la Nella diventa Nelly, e la ragazza di fabbrica avrà unghie laccate con tutto il resto. Quei primissimi torbidi risvegli dei sensi, di quando dormiva avviticchiata alla sorella, erano dunque allarmi oscuri d'una natura destinata al male, se ora le è così facile scivolare giù, sempre più giù, dietro alla madre perduta. Incolpevole colpa, che Meoni accarezza con mano compassionevole. E quanto più esasperati sono i segni con cui tratteggia le figure dirò così consapevoli, tanto più tenere e affettuose e paterne sono le parole di cui si vale per dare un'anima, una vita, una morte alla sua Nelly. La quale, col germe d'un figlio in grembo, di esperimento in esperimento, e di promiscuità in promiscuità, finisce con l'innamorarsi ciecamente, tutta, ed è la prima volta, del drudo della madre. Quando si dona a lui, che la raggiunge di notte scivolando furtivo dal letto della « vecchia » addormentata e sazia, Nella, dopo tante orribili scoperte, scopre l'amore. Quei lontani tormentosi richiami hanno avuto finalmente una risposta. « Sei stata deliziosa » le dice lui cinicamente. « Perché ti amo » risponde lei inebbriata. Ma amarlo significa contenderlo alla madre, cioè l'impossibile. E l'ebbrezza precipita nella follia: amore e morte sono una cosa sola. All'alba di quella prima notte, la Nella, la povera ragazza di fabbrica smarritasi in un mondo non suo, cercherà nella città caligginosa un tranvai che la travolga.

E noi vorremmo che Meoni ci dicesse dov'è sepolta: non lascieremmo mancare un fiore alla sua tomba.

Eugenio Bertuetti

MOSTRA DELLA STAMPA

A *Napoli sarà organizzata una «Mostra della Stampa periodica» che si inaugurerà il 6 gennaio 1952. L'iniziativa napoletana si propone di valorizzare tutte quelle pubblicazioni, spesso ignorate, che danno un apporto non indifferente alla cultura e al giornalismo italiano e mondiale. I promotori si sono rivolti a tutti i direttori di periodici e ai colleghi di tutta la stampa italiana ed estera perché vogliano appoggiare e diffondere questa iniziativa. Le adesioni vanno indirizzate a Angelo Maggi, via Tito Angelini, Napoli.*

segue

Il latte, alimento indispensabile al primo sviluppo dell'organismo per l'alto contenuto in calcio, vitamine e lecitine, costituisce anche il più perfetto nutrimento dell'epidermide. Il sapone al latte, delicatamente profumato, purissimo, perfettamente neutro, saturo dei principi nutritivi del latte, dona alla pelle la freschezza della gioventù

IL SINDACO LAVORA CON I CANARINI

Firenze, dicembre

Il fatto accadde pochi giorni fa. Una mattina di buon'ora l'on. La Pira sindaco di Firenze fu visto entrare in Palazzo Vecchio con un grosso fagotto bucherellato. Cip, cip, cip faceva il fagotto e la gente capì subito che c'era dentro qualcosa di nuovo. C'erano infatti due canarini e, appena entrato nella sala di Clemente VII dove ha sede il suo Gabinetto, il sindaco gettò via la carta e tirò fuori una gabbia che appese al fregio di un antico paralume, proprio sopra il massiccio scrittoio. Quindi si mise al lavoro e chi lo vide quel giorno disse che la sua faccia era quella dell'uomo più felice del mondo.

In realtà questo di La Pira - di cui tutti conoscono la vita francescana, piena di sacrifici e di rinunce - era da tempo un romantico desiderio. Il deputato democristiano adora gli uccelli ed è suo parere che non vi sia nulla più bello del canto di un canarino: riposa la mente - dice - distende i nervi e dispone l'animo alla bontà. Ogni persona di buon senso dovrebbe avere un canarino e molti malanni sarebbero risparmiati al mondo se prima di prendere una decisione importante gli uomini di stato ascoltassero il suo cinguettio. Anche i generali dovrebbero andare alla guerra accompagnati da una gabbietta e un canarino e in capo a un giorno farebbero cessare le ostilità. E anche i disoccupati dovrebbero averlo, con le altre cose. Durante il periodo elettorale il motto dell'onorevole era: « A ogni disoccupato una casa, una minestra e un canarino ». Una volta a causa di questo ebbe una piccola discussione con un altro onorevole il quale diceva che la casa e il lavoro bastavano, dell'uccello si poteva anche fare a meno. Fu quella l'unica volta in cui l'on. La Pira si arrabbiò. E, disse, anche i vagabondi che la sera vanno al Dormitorio Pubblico dovrebbero avere un canarino e al Dormitorio di Firenze, approfittando delle sue facoltà di Sindaco, ce li avrebbe fatti mettere: uno per finestra. Poi il progetto non si attuò e alcuni giorni fa il sindaco decise di comprare intanto due canarini per sé. Da allora - chiunque lo può vedere perché La Pira è un sindaco democratico davvero e non respinge nessuno - nell'austera sala di Clemente VII mentre lui lavora i canarini cinguettano, tenendogli compagnia. La gabbia, fatta costruire secondo i gusti del sindaco che odia le prigioni, è aperta davanti e di dietro: così, volendo, i due uccelli possono andare e venire, e fermarsi a guardare gli affreschi e tutto ciò che può interessare un uccello. Ma si tratta di due canarini discreti ed educati e la preziosità delle cose non è affatto minacciata. L'unico timore - poiché essi resteranno finché La Pira sarà sindaco di Firenze cioè per qualche anno ancora - è che da due divengano quattro e da quattro otto e che alla fine in ogni sala di Palazzo Vecchio debba appendersi una romantica gabbietta. La qual cosa esorbiterebbe dalle decisioni del sindaco e la relativa « delibera » dovrebbe essere discussa in Consiglio Comunale. ●

G.80: PRIMO VOLO

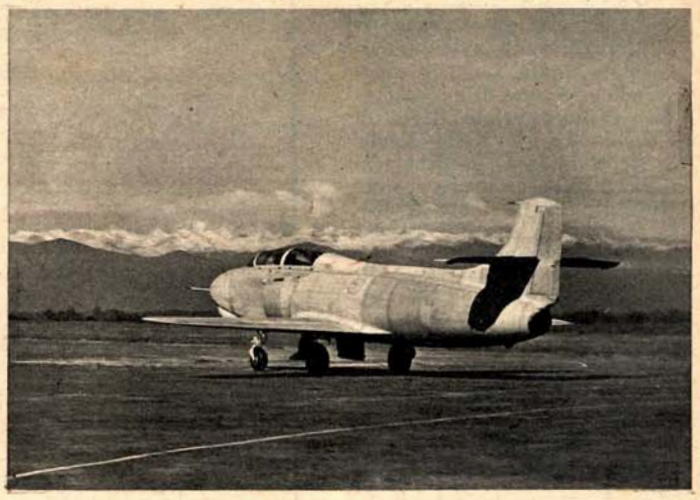
Sotto gli sguardi ammirati degli addetti militari delle potenze accreditate presso il Governo italiano, il *Fiat G. 80* - primo moderno velivolo italiano a reazione - ha preso felicemente il volo. È questo l'avvenimento più importante dell'aviazione italiana dopo la stasi seguita alla seconda guerra mondiale. Per giungere a codesto risultato il grande complesso torinese ha dovuto superare innumerevoli difficoltà di carattere pratico e risolvere urgenti problemi di carattere scientifico e tecnico. L'avvento del « G. 80 » sta ad attestare eloquentemente i valori della tecnica e della costruzione italiane nel progresso mondiale aeronautico.

Il nuovo apparecchio è stato ideato dall'ing. Gabrielli - il « G » della sigla - e nella sua prima versione esso è azionato da un turboreattore « Goblin 35 » che gli permette di raggiungere la cospicua velocità di 880 chilometri orari a bassa quota. Tra breve seguiranno due nuove versioni: una munita di turboreattore « R. R. Nene », di maggiori prestazioni, e una con turboreattore « De Havilland Ghost », forse il più potente costruito nel mondo. Il « G. 80 » è stato studiato come velivolo d'alta velocità per assolvere varii compiti: di scuola, caccia e acrobazia. Esso è del tipo monoplano, a fusoliera centrale, interamente metallico, con bicomando a posti in tandem e carrello triciclo retrattile.

La progettazione e la costruzione del velivolo hanno imposto la soluzione di nuovi problemi aerodinamici e strutturali connessi all'alta velocità, la quale si avvicina al limite definito « barriera del suono ». Naturalmente essendo l'Italia ancor priva di quei mezzi di studio e di indagine indispensabili per penetrare i campi del volo subsonico e supersonico, i tecnici torinesi furono costretti a far ricorso ai risultati ottenuti negli impianti e nei laboratori sperimentali esteri più progrediti.

Ecco alcuni tra i dati più interessanti: apertura alare: m. 11; lunghezza: m. 12,40; superficie alare: m2. 25,14. Peso totale: kg. 5400. Velocità massima a bassa quota: km/h. 880; velocità minima (con ipersostentatori) km/h. 165. Autonomia a novemila metri di quota, velocità media di crociera e carico normale: km. 1400. Salita: a 3000 metri, 3'30" - Spazio di decollo: 640 metri. Queste significative caratteristiche permettono senza dubbio al nuovo « G. 80 » di reggere il confronto con analoghi velivoli stranieri. Con il collaudo in volo si chiude felicemente la prima fase di studio e di lavoro relativa ai velivoli a reazione di ideazione e costruzione italiane.

R.



L'ultimo nato dell'ingegner Gabrielli - il Fiat G. 80 - in rullaggio. Il nuovo apparecchio a reazione raggiunge gli 880 km. orari.

VANONI È UN ANGELO. LEGGETE IL MODULO PER I POLACCHI

E noi, incauti, ci siamo lamentati del modulo Vanoni! « Un questionario troppo complicato » abbiamo detto. E anche: « Ma questo ministro è un bel tipo: quante cose vuol sapere? E chi è, il confessore? ».

Bene, ci siamo ricreduti. Il ministro Vanoni merita un diploma di discrezione. È un angelo, un vero gentiluomo. E sapete come siamo arrivati a questa conclusione? Un nostro amico, venuto dalla Polonia, ci ha portato un modulo in vigore in quel felice paese. Per deliziare il lettore, stralciamo qualche passo degno di riflessioni:

Inchiesta personale, *domanda sesta: « A quale classe sociale appartengono i genitori? (operaia, contadina, lavoratori intellettuali, media borghesia, borghesia).*

Domanda diciannovesima: *Fino al '39 ha appartenuto a organizzazioni politiche? Stessa domanda, paragrafo: a) Ha appartenuto al KPP (Partito comunista polacco). Quando e dove si è iscritto, per quanto tempo vi ha appartenuto. Ha avuto interruzioni nell'appartenenza al Partito Comunista? Per quali ragioni? Per quanto tempo? Ha avuto punizioni dal Partito? E perché? Chi potrebbe testimoniare la realtà dei dati?*

Paragrafo: b) Ha appartenuto al KZMP (Unione della Gioventù cattolica polacca) o all'Organizzazione ZYCIA (Organizzazione della Gioventù Universitaria Socialista)? Dove e quando? Per quanto tempo vi ha appartenuto?

E ancora domande di questo genere: « Ha mai appartenuto al PPS (Partito Socialista Polacco), o al SL (Partito Popolare), o all'OM (Organizzazione della Società giovanile delle Università operaie)? o al ZNMS (Unione della Gioventù Socialista Universitaria)? o al WICI (Organizzazione della Gioventù rurale?)

Domanda 26: *È stato mai all'estero? Dove, quando e per quanto tempo? Motivo del viaggio e di che cosa si occupava? A quale partito politico, club, organizzazione ha appartenuto all'estero?*

Domanda 27: *Ha parenti all'estero? Dove, da quando e che cosa fanno? In che rapporti è attualmente?*

Domanda 29: *Indicare se qualcuno della famiglia ha servito fino al '39 nella polizia, nella gendarmeria, nei vigili del fuoco, nel corpo carcerario, nel corpo per la difesa delle frontiere. Quando, dove e quale funzione ha avuto? Indicare nome e grado di parentela.*

Domanda 30: *Indicare se qualcuno della famiglia ha avuto la cittadinanza tedesca (Reichsdeutsch, volksdeutsch).*

Domanda 34: *Indicare successivamente tutti i luoghi di lavoro e le cariche rivestite dall'inizio dell'attività professionale fino al momento della compilazione del presente formulario.*

Domanda 35: *Attività sociale e politica. Indicare successivamente i partiti politici e le organizzazioni sociali di cui ha fatto parte. Indicare le cariche rivestite dall'inizio della sua attività sociale e politica, e se ne era soddisfatto.*

Domanda 36: *Indirizzo preciso, numero del telefono di servizio e privato.*

Post Scriptum: « *Nell'eventualità che le risposte non potessero essere contenute tutte nel presente formulario si autorizza ad aggiungere dei fogli a parte. È molto importante dare una biografia particolareggiata* ».

Per non annoiare il lettore, abbiamo evitato i sottoparagrafi delle domande, i riferimenti vari, e le « code » che costituiscono un vero volumetto, e un documento di follia governativa. Il quadro dell'inchiesta comunista in Polonia appare piuttosto allucinante. Amici polacchi, aprite il vostro cuore al partito e allo Stato! Ditegli tutto! Date i numeri di telefono; una notte vi chiamerà il federale.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

PERIODICI MONDADORI

MILANO: Via Bianca di Savoia, 20 - Tel.: 351.141 - 351.271 (8 linee con ricerca automatica della linea libera) — Indirizzo telegr.: EPOCA - Milano.

La Redazione Romana

Via Vittorio Veneto, 183 - Telefono: 44.221 — Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma.

Le Redazioni Estere

PARIGI: Rue Halevy 8 - Tel.: Opera 8577.
NEW YORK: 597 Fifth Avenue.
LONDRA: 6 Tudor Close N. W. 3.

Direzione Pubblicità

Via B. di Savoia 20, Milano.

Abbonamenti a EPOCA

ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600.
ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900.
Inviare vaglia a: PERIODICI MONDADORI, Via Bianca di Savoia 20, Milano - oppure effettuare versamento sul C.C. Postale N. 3/20129 intestato a: PERIODICI MONDADORI.

Prezzi di EPOCA all'Estero:

Algeria	Fr. f.	80,—
Argentina	Ps. a.	5,—
Australia	Sh. a.	2,6
Austria	Sch.	7,4
Belgio	Fr. b.	17,50
Brasile	Crz.	7,—
Congo Belga	Fr. c.	14,—
Egitto	Pst.	8,—
Francia	Fr. f.	80,—
Germania	D.M.	1,—
Grecia	Drk.	3500
Inghilterra	Sh.	2,—
Lussemburgo	Fr. b.	17,50
Malta	Sh.	2,—
Marocco Fr.	Fr. f.	80,—
Perù	Soles	5,—
Portogallo	Esc.	8,50
Princip. Monaco	Fr. f.	80,—
Somalia	So.	1,—
Svizzera	Fr. sv.	1,—
Uruguay	Pesos	1,—
U. S. A.	Cents	20,—
Venezuela	Bol.	3,5

RAGIONAMENTO SULLA FILIGRANA

Lo studente Ottavio Malagutti di Cosenza è, certo, un giovane comunque sincero, che merita simpatia. Egli mi scrive: « Sono, di natura, assai curioso, e vorrei tutto chiedere e tutto sapere, tanto che spesso temo di rivolgere delle domande banali o sciocche o inopportune. Mi scusi. Siccome m'interesso di francobolli con sincera passione e studio, desidererei sapere a che serve la filigrana, e come è nata, e da quando, ecc. ecc. ».

Perché devo scusarla? Tutte le domande sono legittime, com'è legittima ogni curiosità intellettuale, ch'è una virtù, bella e feconda virtù, di chi ha vent'anni. Ben vorrei sinceramente che tutti i giovani fossero come lei curiosi e amorosi di conoscenza, e non saccenti o vuoti o stanchi, come spesso sono. Meglio, credo, errare per eccesso che errare per difetto; e lei non abbia paura di sembrar sciocco a forza di perché. Anzi, a forza di perché, s'arriva diritti a leggere i grandi mistici, i grandi filosofi, i grandi poeti: i *Vangeli* e Shakespeare, Pascal ed Hegel, S. Francesco e Leopardi, Platone e Goethe, Dante e Manzoni. Talora, anche a settant'anni, c'è in fondo all'anima qualche perché. Figuriamoci a venti. Mi creda: la vita, tutta la vita, da quando nasciamo a quando moriamo, è tutta lastricata di perché.

Ed eccomi alla filigrana. Il francobollo è di sua natura una « carta-valore »; e tutte le carte-valori (biglietti di banca, titoli di Stato, cartelle di prestiti, azioni e obbligazioni di società e d'istituti bancari ecc.) portano la filigrana per renderne più difficile la falsificazione. In ogni tempo, i francobolli sono stati a titolo di frode falsificati. Lo furono ieri, lo sono oggi, lo saranno domani. Filatelicamente poi, la filigrana serve a riconoscere le varie emissioni. Vi sono, in fatti, emissioni, specialmente quelle inglesi, che si differenziano solo attraverso le diverse filigrane. Come un tempo v'erano emissioni senza filigrana. Ma la filigrana è cosa vecchia, molto vecchia, e non nacque come difesa d'una qualsivoglia carta-valore, bensì come marchio di fabbrica. Ma quando nacque (in Cina nel 123 a.C.), e poi in Corea, e poi in Arabia, la carta non ebbe mai filigrana. Questa apparve verso il 1282, e raffigurava una rozza croce; poi un'altra apparve nel 1285 e assomigliava a un giglio; e altre più tardi, e rappresentavano lettere dell'alfabeto; ma tutte volevano indicare i nomi e le fabbriche dei cartai. Nei secoli XIV-XVI, i tipi di filigrane, specialmente in Germania e in Italia, sono centinaia e centinaia: pesci, torri, bilance, leoni rampanti, teste di buoi, simboli araldici, chiavi, liocorni, ecc. Tipografi e paleografi, a cominciare da C. G. von Murr e finendo allo svizzero Briquet e al nostro Urbani, ci hanno dato studi esemplari di questo mondo talora un po' misterioso e complesso (basta pensare che il Briquet nei suoi quattro volumi su *Les filigranes, dictionnaire historique des marques du papier dés leur apparitions vers 1282 jusqu'en 1600* ha riprodotto ben 16 mila e più tipi di filigrane).

Poi, introdotta nelle carte-valori, la filigrana è divenuta un segno di difesa. Nei francobolli, quando è fuori di posto (rovesciata ecc.), dà luogo alle così dette « varietà »: nelle emissioni italiane di guerra la filigrana rovesciata è tutt'altro che rara, e talora simili varietà non sono nemmeno registrate dai cataloghi.

Un lettore, l'ing. Alberto Fussi di Napoli, afferma che « tutti » i nostri francobolli sono orribili, mentre « tutti » i francobolli della Svizzera sono meraviglie. Non è però vero: eccone uno, delle ultime emissioni, che lo smentisce.

Piccola posta

Rag. Antonio Dalzini, Montecavolo (Reggio Emilia) - Certo, chi più e chi meno, i francobolli del Ducato di Modena hanno valore. Il suo (10 cent. rosa, dell'emissione 1852) ha varie quotazioni, a secondo sia nuovo o usato, senza punto dopo le cifre o col punto dopo le cifre, normale o con errore, isolato o in coppia. Da quanto mi scrive (poco, troppo poco), mi par di capire che i suoi francobolli siano usati ma sfuggiti all'annullo. Per esserle preciso, dovrei vedere la lettera.

M. C., Rimini - Se non erro, lo sfondo alpestre ai due francobolli emessi a celebrazione della « Festa degli alberi » non corrisponde a nessun dato reale, ma è opera della fantasia dell'artista, che, d'altra parte, potrebbe anche essere stata ispirata da qualche preciso paesaggio. Anche il comunicato dell'Ufficio Stampa del Ministero delle Poste tace a questo proposito.

E. M. Pescara - No, no: il suo cent. 1 sardo non è per niente uguale a quello riprodotto in EPOCA, n. 55, pag. 30. Guardi bene, legga bene. Dice la didascalia: « Una "rarità" dei francobolli sardi per giornali. Il valore da cent. 1 con l'errore: 2 invece che 1 ». Il che significa che, pur avendo il cartello normale del francobollo da cent. 1, la cifra in rilievo nell'ovale bianco, invece che essere 1, è erroneamente 2, formando così una delle più notevoli rarità (valore 50.000) dei francobolli di Sardegna. Il suo è un francobollo normale, e in più tagliato male a sinistra e in alto. Vale poche lire. E altrettanto devo dire degli altri francobolli.

Vito Onorato, Agrigento - Un Catalogo aggiornato al 1952 per i nostri francobolli? Mio Dio, non c'è che da scegliere: « Sassone », « Landmans », « Gloria » per restare in casa nostra. In quanto a un album, in un prossimo numero farò un lungo discorso sugli album e sui classificatori, per rispondere a lei e a moltissimi altri lettori.

Cav. Lorenzo Cnisci, Napoli - La timbratura meccanica, per la visita di Hitler a Napoli, non è rara, tanto più che non è stata usata solo a Napoli. A suo tempo, ne vedremo le quotazioni nel catalogo, del Bartolomasi, di tutti gli annulli meccanici, dal 1931 al 1949, la cui pubblicazione è giunta solo al 1935-'36.

Il postino

80. Anagramma (10)

di Belfagor

Adorazione

Chiuso e raccolto nel silenzio sacro,
divina veglio la sublime essenza,
come a custodia d'un retaggio santo...

Mentre a compir spiritual lavacro,
fra i divini esercizi, nell'ardenza,
stilla al mio cuore di dolcezza un pianto...

81. Due indovinelli

di Frà Luì

a) Elogio dei fanti

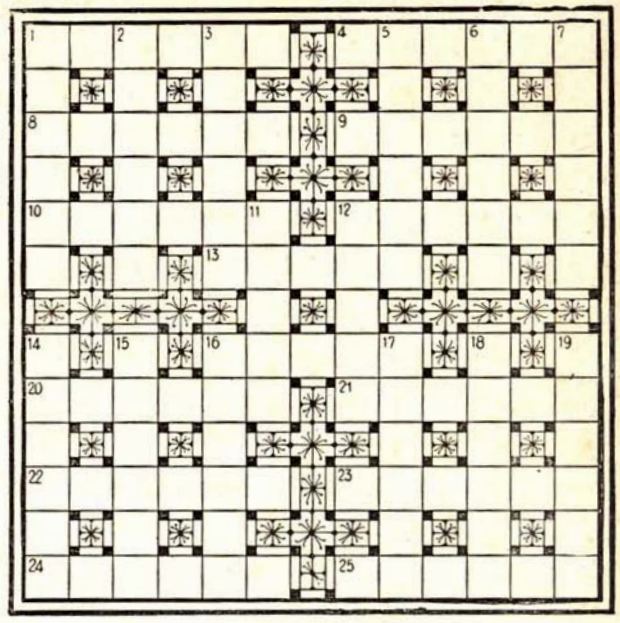
Siccome i Superiori, anch'essi, gli ùmili,
mostran pel corpo un forte attaccamento:
per un verso o per l'altro, è indiscutibile
che son la base d'ogni reggimento.

b) Il mio vecchio cane

Sulle ginocchia l'ho tenuto spesso
trovando in lui divertimento; adesso
ch'è molto vecchio e assai sciupato appare,
io l'ho fatto legare.

82. Parole incrociate a ricerca di anagrammi

di Biemme



NB. La lettera « A » e il numero, seguiti da « Or. » (= orizzontale) o da « V » (= verticale), significano che va inserito nello schema l'anagramma della parola definita al numero citato.

ORIZZONTALI. 1. Per la Messa. 4. **A 19 V.** 8. Fu detto per « abitanti del contado » 9. Cantano d'estate. 10. Sbarbati. 12. **A 23 Or.** 13. Il padre di Menelao. 16. Chi le scende, chi le sale. 20. **A 1 Or.** 21. Dediti a vita contemplativa. 22. Pesce affumicato. 23. Ritroso. 34. Un Moschettiere. 25 **A 9 Or.**

VERTICALI. 1. **A 14 V.** 2. Nome femminile. 3. **A 10 Or.** 5. Colonia... greca. 6. Antica capitale dell'Isauria. 7. Celesti. 11. Patria di Ulisse. 12. L'usa il cavaliere. 14. Senza genitori. 15. **A 24 Or.** 16. Piccoli specchi d'acqua. 17. **A 2 V.** 18. **A 21 Or.** 19. Agrume.

83. Rebus crittografico (8,4)

di Marte

84. Sciarada (4,4 = 8)

di Calandrino

Critici malvagi

Urbanamente sempre non procedono,
e, con doppiezza, tante reti stendono...
V'è chi mostra tendenza positiva?
S'impuntan gli altri sulla negativa...
si che, in arti al progresso convenienti,
giganteggian per essi i deficienti.

Soluzioni dei giochi del n. 62

75. **Cambio d'antipodo:** ditale, belati.

76. **Parole incrociate ad anagrammi.** ORIZZONTALI: Canapi - Seppia - Elabro - Cernia - Licena - Acridi - Erbio - Siena - Cionca - Empito - Elitra - Lercia - Idonea - Corale. VERTICALI: Creola - Nearca - Pirone - Elenco - Pendio - Aramis - Argia - Aisne - Accesi - Bodino - Scorie - Amleto - Miccia - Togale.

77. **Indovinello:** il cigno.

78. **Rebus:** lavori onerosi.

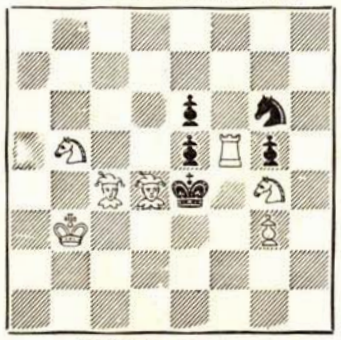
79. **Frase anagrammata:** aria scettica = artista cieca.

Scacchi

(a cura di E. Cacciari)

Problema n. 15

di U. Lancia di Mossina. Inedito



Matto in 2 mosse

Il rag. Lancia è uno dei più prolifici compositori che si conoscano: oltre 2000 lavori composti! Ecco un suo « Meredith » di stile boemo.

Soluzione del problema n. 14

di M. Camorani

1. D : d5 (minaccia 2. Dd2+)
1.....Ad7, 2. De6+; 1..... Ad6, 2. De5+;
1.....Cd6, 2. De4+; 1..... Cd4, 2. Df3+.

Bridge

(a cura di F. Rosa)

Problema n. 15

Ovest attacca con il Re di picche - Come deve giocare Sud per fare il piccolo slam a quadri comunque siano divise le carte in Est-Ovest?

Soluzione del problema n. 14

1) O - 10 cuori, N - A cuori, E - 2 cuori, S - R cuori; **2)** N - D quadri, E - R quadri, S - A quadri, O - 9 quadri; **3)** S - A picche, O - 2 picche, N - 7 picche, E - 4 picche; **4)** S - 3 fiori, O - 9 fiori, N - R fiori, E - 5 fiori; **5)** N - D cuori, E - 3 cuori, S - R picche, O - 7 cuori; **6)** N - F cuori, E - 4 cuori, S - D picche, O - 8 cuori; **7)** N - F picche, E - 5 picche, S - 2 quadri, O - 3 picche; **8)** N - 10 picche, E - 6 picche, S - 6 quadri, O - 10 fiori; **9)** N - 9 picche, E - 5 cuori, S - 7 quadri, O - 10 quadri; **10)** N - 8 picche, E - 2 quadri, S - 4 fiori, O - ??? in squeeze su 3 colori, cuori - quadri e fiori.

Chiunque può inviare a "SERVIZIO ENIMMISTICO DI EPOCA", Via Bianca di Savoia 20, Milano, giochi enimmistici, poetici e crittografici dei generi qui pubblicati, accompagnandoli con uno pseudonimo. I cruciverba debbono essere composti su schemi qui comparsi dal n. 47 in poi. I giochi pubblicati vengono compensati con lire 1000. I manoscritti non si restituiscono.

Arnoldo Mondadori Editore - Bruno Fallaci Direttore responsabile - Pubbl. autor. Trib. di Milano - Off. Graf. Mondadori Verona - Printed in Italy - Spediz. in abb. post. (Gr. II)

PROTON

Cura ricostituente

per bambini gracili, delicati, anemici.